

HAITI: LAVORO E FORMAZIONE PER UN PERCORSO DI RISCATTO SOCIALE

Una micro impresa per materiali da costruzione a conduzione femminile



Ilaria Cannatà



Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile
A. A. 2018/19

Haiti: lavoro e formazione per un percorso di riscatto sociale

Una micro impresa per materiali da costruzione a conduzione femminile

Tesi di Laurea Magistrale

Relatore prof.ssa Gentucca Canella

Correlatori prof. Alfredo Mela
arch. Valeria Cottino

Candidata Ilaria Cannatà



ASF ITALIA • PIEMONTE
architettura senza frontiere

INDICE

Introduzione	6
1. IL CONTESTO HAITIANO per un'analisi preliminare	11
1.1 Haiti Il territorio Clima, fenomeni naturali e disastri ambientali Fenomeni demografici	14
1.2 Economia, risorse ed infrastrutture L'agricoltura e l'industria La scarsità dei servizi e delle risorse	26
1.3 Riferimenti storici Da territorio incontaminato a colonia Haiti, la prima repubblica nera L'instabilità dopo l'indipendenza La definitiva interruzione dello sviluppo del Paese La situazione attuale	36
1.4 Un quadro della situazione haitiana	40
1.5 La condizione della donna Uguaglianza di genere: i progressi nella storia Le violenze nel periodo successivo al terremoto Essere madri ad Haiti	44
2. LA QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA Un paese in continua costruzione	53
2.1 L'architettura tradizionale di Haiti Architettura vernacolare Lo stile Gingerbread: vero esempio di architettura haitiana	56
2.2 L'introduzione del calcestruzzo Da architettura coloniale a moderna L'architettura attuale: un approccio pericoloso e non sostenibile	72
2.3 Edilizia non residenziale Casi studio Le scuole professionali le imprese da costruzione	78
2.4 Una proposta sostenibile: la paglia di riso Architettura Senza Frontiere Piemonte Da scarto a risorsa: la paglia di riso dell'Artibonite Un processo partecipativo Uno sviluppo futuro: l'impresa per i materiali da costruzione	88

3. LA RICERCA SOCIOLOGICA

per la fattibilità dell'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile 97

3.1 Il metodo della ricerca 100

Il viaggio studio | Lo svolgimento della ricerca: il metodo qualitativo

3.2 Elaborazione delle informazioni ottenute 110

La donna ed il lavoro: la fragilità del settore informale | La donna haitiana *chef de ménage* | Imprenditoria e micro-credito ad Haiti | I settori lavorativi non tradizionali per la donna | *Femmes maçon*: le donne che lavorano in cantiere | Discriminazioni, limiti e potenzialità delle donne in cantiere | Un'apertura verso la formazione femminile | La costruzione ad Haiti: pratiche comuni | Cosa è cambiato dopo il terremoto | Materiali da costruzione alternativi: l'accettazione | I progressi sui materiali alternativi | L'appropriazione del progetto

3.3 Conclusioni della ricerca e primi spunti del progetto 142

Perché la paglia? | Perché le donne? | Aspetti organizzativi | Aspetti formali

4. IL PROGETTO

Una micro impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile 155

4.1 Una rete di micro-imprese 156

4.2 Il caso studio: la piana dell'Artibonite 158

Localizzazione | Una strategia urbana

4.3 L'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile 176

Il funzionamento dell'impresa | Lo sviluppo del complesso | Le funzioni

4.4 L'edificio tipo 186

Aspetti compositivi | Aspetti tecnologici | Il giardino creolo

Conclusioni 196

Allegati Elaborati di progetto - Interviste per la ricerca sociologica 199

Bibliografia 256

Sitografia 259

INTRODUZIONE

"Fanm poto mitan"

traduzione: la donna è il pilastro centrale della casa (*detto creolo*)

Premessa

Haiti è stata la prima repubblica nera del mondo: ha combattuto per l'indipendenza, ottenendola nel 1804. Un tempo nominata "perla delle Antille", è attualmente il paese più povero e meno sviluppato di tutto il continente americano e dell'emisfero occidentale, con un sistema economico inefficiente e con un alto tasso di analfabetismo e di disoccupazione.

A ciò si aggiunga la localizzazione in un'area sismica e ciclonica, che complica ulteriormente la situazione già fragile e delicata di Haiti, sottoposta a frequenti terremoti ed uragani, che provocano danni ingenti anche per l'inadeguatezza delle costruzioni e dei materiali utilizzati nell'edilizia. Il terremoto del 12 gennaio 2010 di magnitudo 7.0 ha causato la morte di più di 230 000 persone, la distruzione di circa 97 000 abitazioni (ne sono state danneggiate quasi 190 000). Inoltre a causa del successivo uragano *Matthew* (del 4 ottobre 2016), 175 000 persone hanno perso la loro abitazione¹.

È in questo contesto che la condizione femminile diventa particolarmente delicata: ad Haiti la violenza di genere è fortemente diffusa e le donne haitiane soffrono giornalmente di discriminazione, abuso fisico e psicologico. Molte donne sono quotidianamente penalizzate dall'esclusione dalla vita pubblica e da molestie, soprattutto in ambiente privato. Le ONG presenti sull'isola riportano quanto la violenza domestica sia un fenomeno scarsamente denunciato e talvolta "socialmente accettato".

Le discriminazioni sono largamente presenti anche in ambiente lavorativo, per cui la donna è tendenzialmente esclusa dal settore *formale* (ovvero quello regolamentato da norme contrattuali), in alcuni casi per una minor facilità di accesso ai programmi di formazione e istruzione, rispetto agli uomini, ma anche perché poco redditizio: nonostante le leggi esistenti ed il Codice del Lavoro, la donna è soggetta ad iniquità salariale e ad ingiustizie riguardo la maternità. Eppure, la donna costituisce il cuore della forza lavoro ad Haiti, occupando principalmente il settore del commercio spontaneo, che prevede la vendita soprattutto di generi alimentari, spesso trasportati a piedi dai campi alle città, tramite pesanti cesti portati sulla testa; ciò avviene in modo completamente autonomo ed organizzato. Contemporaneamente la donna cresce i figli e gestisce la casa. Questa condizione è però estremamente fragile e poco redditizia, oltre che instabile ed occasionale, per cui non permette di sviluppare un progetto per il futuro: il ridotto guadagno che le donne ottengono giornalmente costringe loro infatti, a pianificare la vita giorno per giorno.

1. http://www.treccani.it/enciclopedia/terremoto-di-haiti_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/



Sopra: localizzazione di Haiti
 A lato: rappresentazione politica di Haiti

ASF - Architettura Senza Frontiere Piemonte ONLUS, è una organizzazione nata nel 2006 che interviene con progetti di architettura partecipata sia in Italia che all'estero, che crede fortemente nel coinvolgimento della popolazione, applicando un approccio multidisciplinare ai casi che si pongono. È presente nell'isola e collabora con le associazioni locali dal 2011: da questa collaborazione è nato il progetto *EkoKay – costruire in paglia ad Haiti*, con lo scopo di promuovere lo sviluppo sociale valorizzando l'uso delle risorse locali, attraverso consapevolezza, conoscenza e coinvolgimento dei beneficiari. Alcuni recenti studi in collaborazione con il Politecnico di Torino, hanno infatti portato ad individuare i blocchi di paglia di riso pressata come materiale ideale e sostenibile per la costruzione di abitazioni ad Haiti, in quanto garantiscono buone prestazioni climatiche e antisismiche, permettendo di sfruttare gli scarti derivanti dall'abbondante produzione di riso.

Dal 2015 ha preso avvio un percorso per la realizzazione di edifici sostenibili ad Haiti: il primo prototipo, un magazzino per i risicoltori, è stato costruito presso *Bocozele* (Saint Marc, Artibonite). Successivamente, nel 2018 è stato completato il primo prototipo abitativo, all'interno del villaggio *Via Vai a Croix Des Bouquets* (Port-au-Prince): la costruzione è stata accompagnata e integrata da percorsi di partecipazione e formazione delle comunità, in particolare con il metodo del cantiere-scuola, con cui si apprendono le tecniche costruttive

direttamente sul campo. Inoltre, la produzione di balle di paglia è stata affidata ad un gruppo di donne, in collaborazione con l'associazione femminile *Fédération des Femmes du Bas Artibonite* (FEFBA): 50 donne haitiane hanno partecipato ad incontri di formazione e di sensibilizzazione: il percorso formativo *EkoCinema* promosso da *ASF a Pont Sondè*, nell'Artibonite, è stato molto utile per informare e sensibilizzare le donne su tematiche legate al rispetto e alla cura dell'ambiente, e ad un uso consapevole delle risorse; a questo sono stati affiancati degli incontri di formazione pratica sull'utilizzo del macchinario per la produzione dei blocchi in paglia. Dieci di queste donne hanno poi proseguito questo percorso, realizzando le balle di paglia per la casa del villaggio *Via Vai*.

L'obiettivo della tesi

Il progetto di tesi analizza la possibilità di fornire alla popolazione locale ed in particolare a soggetti più vulnerabili, come la donna, l'opportunità di avere a disposizione conoscenze e mezzi per poter aspirare ad una forma di lavoro più sicura ed efficiente, e che permetta loro di organizzare la propria vita nel lungo termine, avendo inoltre a disposizione un luogo sicuro e di accoglienza.

L'ipotesi è quella di avviare una micro impresa a conduzione principalmente femminile per la gestione di materiali da costruzione, nello specifico delle balle di paglia, dalla loro produzione all'uso in cantiere, attività che da un lato potrebbe promuovere una tecnica costruttiva performante e sostenibile, dall'altro potrebbe permettere a molte donne che desiderano lavorare in un settore non tradizionale, di potersi sentire libere di scegliere la propria professione, anche non sottostando ai canoni imposti dalla società. Inoltre, questa attività potrebbe stimolare lo sviluppo di cooperative simili, e quindi, potenzialmente, nel lungo termine, apportare una crescita del sistema economico haitiano.

Il processo è chiaramente lungo e complesso, poiché materiali da costruzione come la paglia sono spesso associati a condizioni di povertà, per cui non sono sempre accettati dalla popolazione, che crede molto nella solidità del calcestruzzo. Inoltre, nelle aree più rurali la mentalità imprenditoriale non è particolarmente diffusa e sviluppata: le persone tendono a vivere giorno per giorno, con i piccoli guadagni di attività non formalizzate. Non c'è un progetto di futuro, si cerca più che altro di sopravvivere secondo la logica del "*Se komsa lavi*" (dal creolo: "così è la vita"). Esistono però realtà imprenditoriali, che in alcuni casi trovano un appoggio in Istituti di credito che finanziano la loro attività, dimostrando che la mentalità imprenditoriale c'è e può crescere.

Il progetto ha comportato, quindi, una ricerca specifica sul ruolo della donna nella società haitiana, nonché sulle opportunità presenti sul territorio, per fare in modo che l'attività possa gradualmente crescere secondo le condizioni più favorevoli.

Il processo di studio

La tesi, dunque, si sviluppa partendo da un'analisi del contesto haitiano, dall'ambito geografico, territoriale e climatico, a quello economico e storico: questa indagine è necessaria per avere una visione globale del paese, per individuare per quanto possibile, motivazioni e cause che hanno portato Haiti ad essere un paese arretrato, nonché dinamiche culturali e sociali.

Il primo capitolo si conclude con una breve analisi sulla situazione attuale della donna haitiana, soffermandosi sull'iniquità di genere.

Successivamente si propone una ricerca sull'architettura haitiana, evidenziando problematiche riguardanti la costruzione ed i materiali utilizzati, ma anche ponendo l'attenzione su quali siano gli esempi di architettura e gli elementi tipologici che definiscono l'identità architettonica haitiana, per adottare una continuità progettuale.

Il passo successivo prevede la ricerca sociologica svolta sul campo, strutturata in osservazioni, interviste dirette ed indirette; il progetto di tesi è stato permesso infatti dal viaggio studio svoltosi ad Haiti dal 30 settembre 2018 al 18 dicembre 2018, per una durata complessiva di circa 2 mesi e mezzo.

Come approccio iniziale vengono analizzate informazioni fornite da associazioni femminili, che permettono di delineare la condizione della donna ad Haiti, e da organizzazioni, imprese ed Istituti di micro credito, per approfondire il ruolo della donna in ambito lavorativo in generale e più nello specifico nel settore edile. Questa prima fase viene completata da interviste dirette a donne lavoratrici, sia in contesto urbano che rurale, ponendo una particolare attenzione a quelle impiegate in settori non tradizionali per la figura femminile, come l'edilizia. Ciò è necessario per individuare l'attuale presenza della donna in un settore da cui è tendenzialmente esclusa. La ricerca comprende anche interviste incentrate sulla costruzione ad Haiti e sulle opinioni comuni riguardo a materiali da costruzione innovativi.

Le informazioni raccolte vengono rielaborate e riassunte a seconda della tematica affrontata, per evidenziare esigenze e criticità; il risultato è il punto di partenza per individuare una strategia di azione, definendo le caratteristiche che l'impresa di balle di paglia dovrebbe avere dal punto di vista funzionale, ma fornendo anche spunti utili per la progettazione del complesso che la ospiti. L'ipotesi di progetto parte da un'idea più ambiziosa, che va oltre la singola impresa: si definisce in primo luogo un possibile sistema di imprese che trattino materiali da costruzione autoctoni in diversi luoghi dell'isola, a seconda delle disponibilità del materiale stesso. Successivamente ci si concentra sul caso della paglia di riso dell'Artibonite: il progetto architettonico propone un complesso non solo per la produzione e vendita di balle di paglia, ma che offra maggiori servizi ed opportunità, diventando un luogo e centro di riferimento per l'area che lo ospiterà.

1

IL CONTESTO HAITIANO

Per un'analisi preliminare

1.1 Haiti

Il territorio | Clima, fenomeni naturali e disastri ambientali | Fenomeni demografici

1.2 Economia, risorse ed infrastrutture

L'agricoltura e l'industria | La scarsità dei servizi e delle risorse

1.3 Riferimenti storici

Da territorio incontaminato a colonia | Haiti, la prima repubblica nera | L'instabilità dopo l'indipendenza | La definitiva interruzione dello sviluppo del Paese | La situazione attuale

1.4 Un quadro della situazione haitiana

1.5 La condizione della donna

Uguaglianza di genere: i progressi nella storia | Le violenze nel periodo successivo al terremoto | Essere madri ad Haiti

Le caratteristiche fisiche, geografiche, climatiche che caratterizzano un Paese, sono quelle che, in primo luogo, ne determinano le dinamiche abitative, demografiche, economiche e sociali. In secondo luogo, tutti gli avvenimenti storici, i governi che si susseguono, le scelte politiche intraprese, si ripercuotono sullo sviluppo economico, sociale, ambientale, definendo le caratteristiche del paese. Le conseguenze di questi eventi influenzano inevitabilmente la popolazione, i loro comportamenti, la loro indole e personalità, trasmettendosi di generazione in generazione.

Il primo capitolo fornisce, dunque, una visione globale di Haiti, a partire dalle caratteristiche ambientali, proseguendo con l'analisi di fenomeni demografici e dell'economia, individuando poi, nel corso della storia dell'isola, gli eventi più significativi che hanno portato alla situazione odierna; questa indagine permette un'analisi preliminare utile a comprendere il contesto haitiano e le sue problematiche.

Infine si propongono alcune osservazioni e dati sull'ineguaglianza di genere, largamente diffusa ad Haiti, che aiutano a definire la condizione della donna, nell'ottica di un progetto di valorizzazione della figura femminile.



Petit-Gôave, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

1.1 Haiti

Il territorio

Haiti è uno stato di 27 750 Km², il 148° al mondo per dimensione¹, situato nell'isola di Hispaniola, di cui occupa circa 1/3 della superficie; si trova nel mare dei Caraibi e confina con la Repubblica Dominicana.

Morfologicamente è un territorio piuttosto vario, montuoso per il 63% della sua superficie², come lo stesso nome del paese indica (*Ayti* significa infatti "terra delle montagne", nome con cui la popolazione dei Taino chiamava l'isola³). La maggiore elevazione è costituita da *Pic La Selle*, alto 2680 m, mentre la minore è di 470 m. Un tipico detto haitiano è "*Deye mòn, gen mòn*" che in creolo significa "*dietro le montagne, ci sono ancora montagne*"⁴; le poche aree pianeggianti si collocano principalmente sulla fascia costiera, e diventano meno frequenti nell'entroterra: ciò ha avuto in passato ed ha tuttora conseguenze abbastanza importanti sull'agricoltura, per la mancanza di aree adatte alla coltivazione (il terreno è inoltre di natura prevalentemente calcarea, poco fertile e con una bassa capacità di recupero⁵), sui trasporti, e sugli insediamenti abitativi: questi ultimi tendono quindi a concentrarsi maggiormente nelle pianure determinando centri urbani con alte densità demografiche, oppure si sviluppano sui pendii delle colline e delle montagne, con conseguenti maggiori rischi in caso di eventi naturali.

L'*Artibonite* è il fiume più importante non solo per la lunghezza (320 Km in totale), ma anche perché si sviluppa in una delle aree pianeggianti più significative dove le coltivazioni, specialmente di riso, sono più abbondanti. Sono poi presenti nell'isola numerosi corsi d'acqua di dimensioni più ridotte, mentre altri rimangono in secca durante la maggior parte dell'anno, e vengono utilizzati spesso come discariche all'aperto, ma si riempiono nei periodi di pioggia, con conseguenti piene ed inondazioni.

L'unico lago con una dimensione significativa si trova vicino alla capitale (Port-Au-Prince) ed è l'*Étang Saumâtre* (170 Km²), ma in generale i bacini d'acqua naturali non sono particolarmente frequenti.

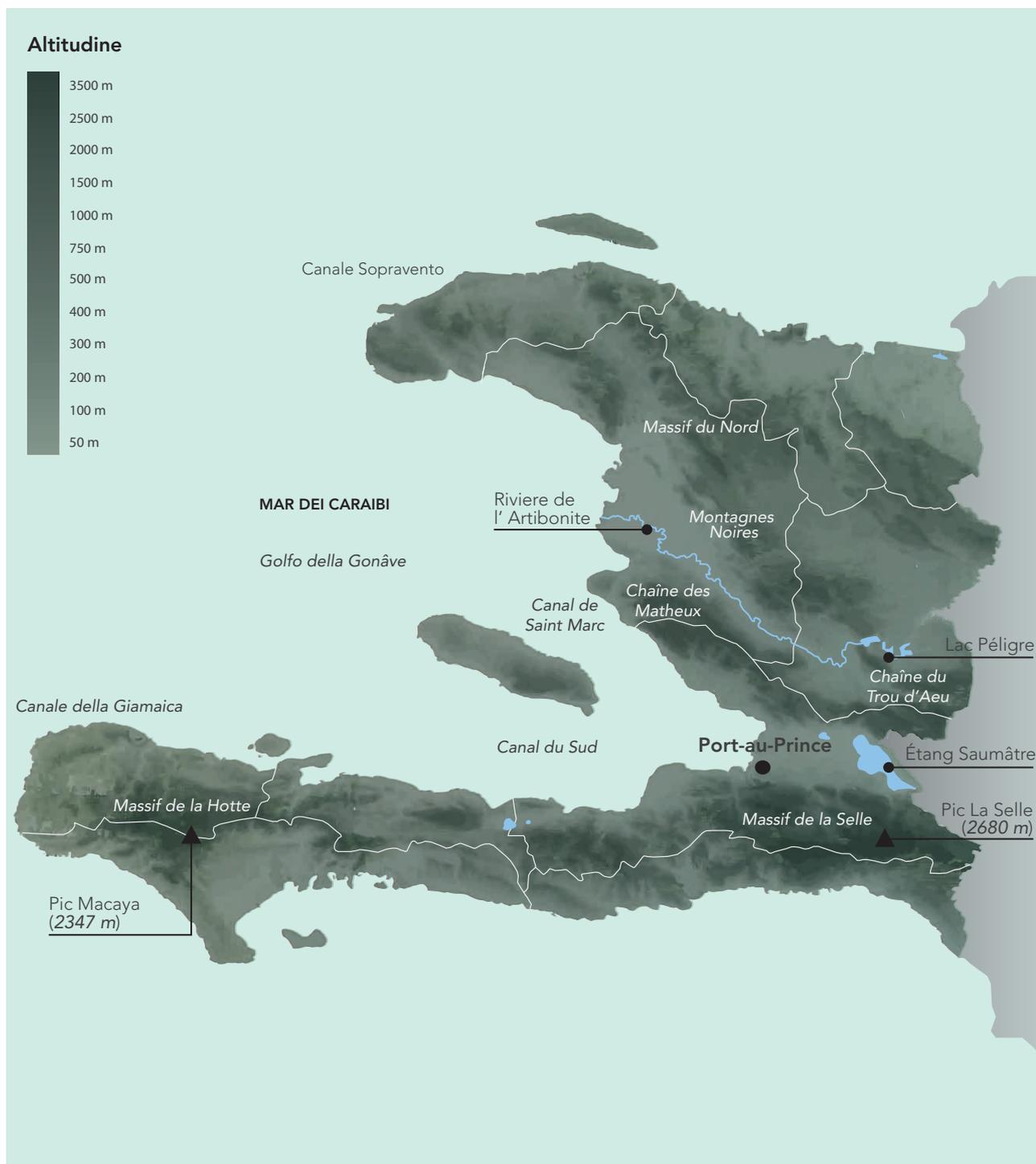
1. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

2. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 162

3. *Ibidem*, p. 484

4. *Ibidem*, p. 169

5. Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, p. 351



LOCALIZZAZIONE America Centrale	DIVISIONE 10 dipartimenti	SUPERFICIE Totale: 27 750 kmq Terreno: 27 560 kmq Bacini e fiumi: 190 kmq	PERIMETRO Linea costiera: 1,771 km Di confine: 376 km
PAESI CONFINANTI Repubblica Dominicana	CAPITALE Port-au-Prince		



Un tipico paesaggio montuoso ad Haiti.
Dipartimento del Nord, dicembre 2018
(foto di I. Cannatà)



Clima, fenomeni naturali e disastri ambientali

Il clima ad Haiti è tropicale, ma diventa semi arido ad Est, dove le montagne interrompono l'azione dei venti alisei⁶, le precipitazioni sono infatti più abbondanti nelle zone meridionali; la distribuzione disomogenea delle piogge genera quindi diversi micro-climi all'interno del paese, che condizionano soprattutto l'agricoltura, ma in generale si individuano due periodi di pioggia all'anno: da aprile a luglio e da settembre a novembre. Le temperature sono tendenzialmente costanti durante tutto l'anno, ed in media oscillano tra i 26° ed i 30°C.

Haiti è situata in un'area particolarmente soggetta a violenti cicloni e fenomeni sismici; per quanto riguarda il primo aspetto, nel periodo compreso tra giugno ed ottobre l'isola è colpita da forti tempeste ed uragani che devastano il territorio. Secondo l'organizzazione non governativa *Germanwatch*, Haiti nel 2016 è stato il primo dei cinque Paesi al mondo più colpiti dai cambiamenti climatici⁷, specialmente a causa degli uragani *Matthew* e *Nicole* del 2016: considerando i danni causati da disastri naturali nella storia di Haiti, l'uragano *Matthew*, che ha coinvolto prevalentemente le due zone costiere peninsulari (quindi i dipartimenti del Nord-Ouest, della Grand'Anse e del Sud), è secondo solo al terremoto del 2010.

A questi violenti eventi si affiancano siccità periodiche che contribuiscono all'impoverimento del suolo, già poco adatto alla coltivazione: dal 2013 al 2016 ad Haiti si è verificata una delle peggiori siccità dell'isola, con un conseguente impatto molto negativo sul settore agricolo, principale sostentamento alimentare e lavorativo degli abitanti haitiani.

Per quanto riguarda l'esposizione a fenomeni sismici, Haiti si trova in una faglia compresa tra la placca nordamericana e quella caraibica, e i movimenti tra queste placche sfociano in terremoti e tsunami: il terremoto avvenuto nel gennaio del 2010 che ha colpito principalmente il centro di Haiti, è stato il fenomeno più devastante nella storia dell'isola⁸ per i decessi ed i danni provocati; le conseguenze si sono riversate nell'intero paese, specialmente causando il peggioramento del già fortemente sottosviluppato sistema socio-economico haitiano.

Nei giorni 6 e 7 ottobre 2018 un sisma di magnitudo 5.9 con successive scosse di entità inferiore ha colpito il Nord-Ouest di Haiti, con epicentro nei pressi della città di Port de Paix. I morti sono stati 17 in tutto; i danni hanno coinvolto principalmente le zone rurali, ed alcuni edifici pubblici tra ospedali e scuole.

6. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

7. La classifica è stata presentata in occasione della Conferenza mondiale sul Clima *Cop 23* a Bonn, nel 2017.

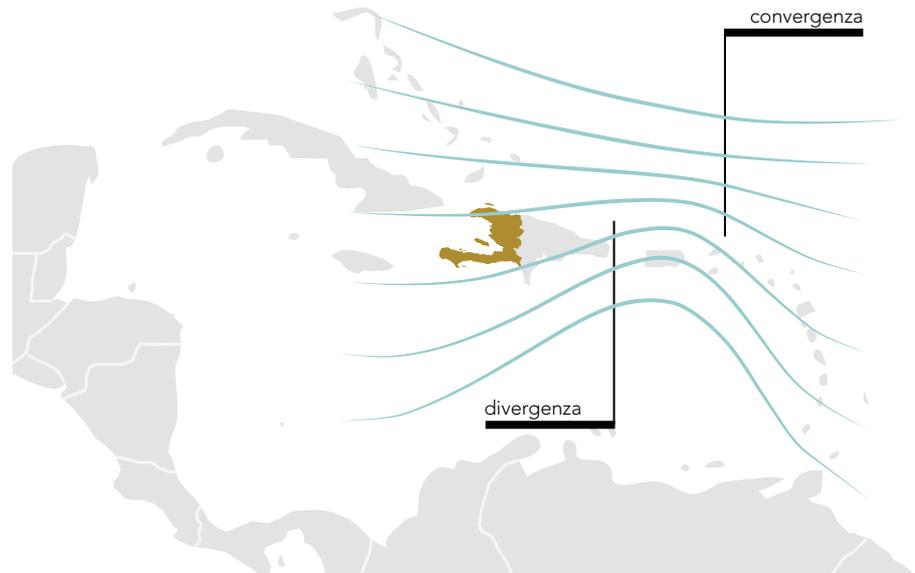
Barolini A., Quali sono i 5 paesi al mondo più colpiti dai cambiamenti climatici, Lifegate, 10 novembre 2017; <https://www.lifegate.it/persone/news/paesi-piu-colpiti-cambiamenti-climatici>

8. *Ibidem*.

LEGENDA

-  Divergente
-  Convergente
-  Di scorrimento
-  Indefinita

Schema delle placche tettoniche nell'area centro Americana

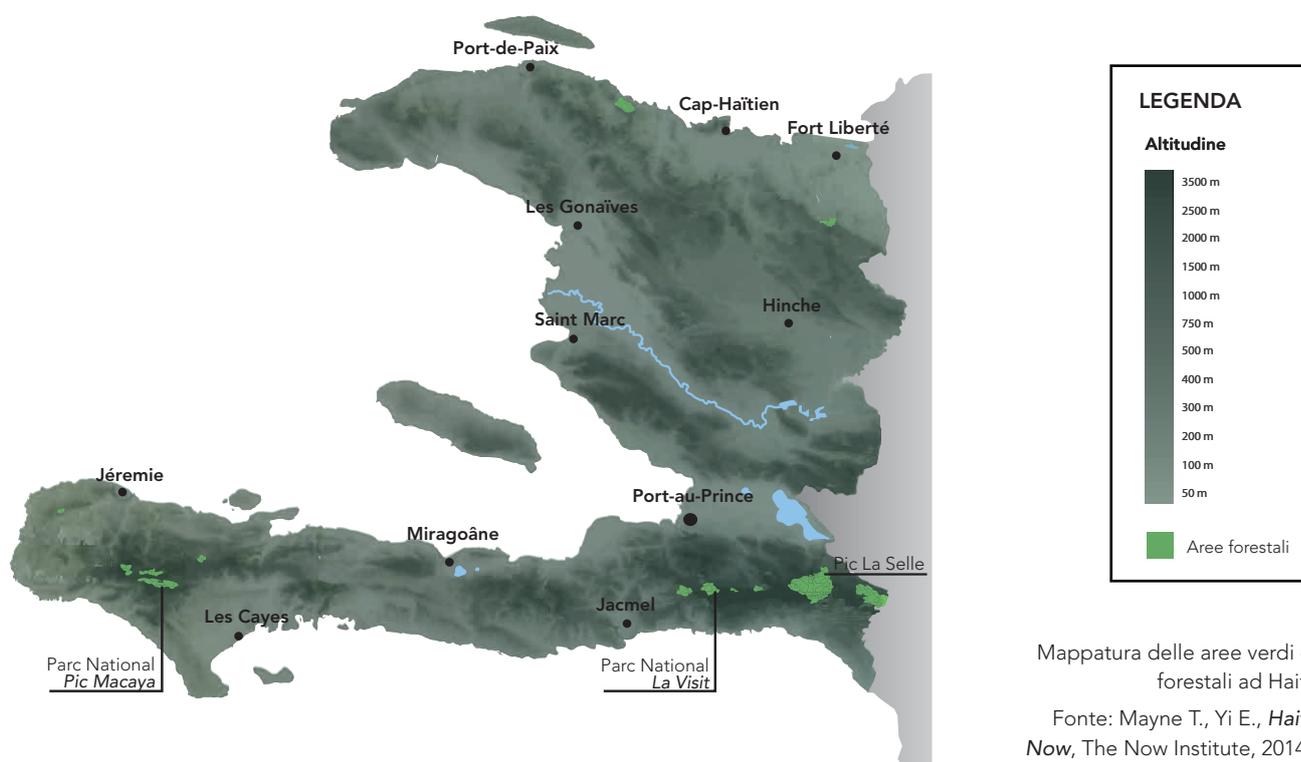


Schema dell'andamento dei venti

Per quanto riguarda l'uso del suolo, nel periodo pre-coloniale il 90% della superficie di Haiti era coperta da alberi e vegetazione⁹; già intorno alla metà del XIX secolo le pianure e le colline risultavano spoglie. Attualmente il 66% è dedicato ad attività agricole, il 3,5% è occupato da foreste¹⁰.

Questi dati sono significativi per capire come sia in atto da secoli un fenomeno di forte deforestazione, cominciato appunto in epoca coloniale con l'esportazione di legno pregiato¹¹, e che persiste tuttora: il disboscamento avviene in primo luogo per ottenere nuovi terreni da coltivare, ma anche per utilizzare il legno per produrre carbone, principale combustibile per la cottura dei cibi; il legname viene bruciato direttamente sulle strade.

Ne derivano i conseguenti fenomeni di desertificazione ed erosione del suolo, poiché i terreni disboscati vengono esposti alle violente tempeste, uragani ed inondazioni che spesso infliggono Haiti. Ciò contribuisce alla perdita di fertilità dei suoli, per cui si tende a disboscare per cercare nuovi terreni coltivabili, e così via in un ciclo continuo in cui cause e conseguenze si intrecciano. I danni che ne derivano vanno oltre la sfera ambientale, ma ricadono anche in altri ambiti, tra cui quello economico (*vedi paragrafo 1.4*).



9. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 176

10. Dati del 2018; <http://data.un.org/en/iso/ht.html>

11. Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, p. 352



Ca Philippe, novembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Fenomeni demografici

Haiti consta una popolazione di 10 788 440 abitanti (83° paese al mondo), di cui il 55,3% è urbanizzata¹², con una densità abitativa molto alta, pari a 403,2 ab/Kmq¹³; la quasi totalità della popolazione è di etnia nera (95%) e discende dagli schiavi africani deportati durante il periodo coloniale (*vedi paragrafo 1.3*); i bianchi ed i mulatti costituiscono il restante 5%¹⁴.

La crescita demografica della popolazione haitiana è cominciata dopo l'indipendenza (1804), e prosegue tuttora; in quel periodo storico, il sostentamento delle famiglie era fornito principalmente dalle coltivazioni di piccola scala, secondo il modello familiare del *lakou*, che deriva dalla cultura *Vodou*, basato su gruppi di famiglie che vivono e lavorano insieme, specialmente nelle regioni rurali¹⁵; anche oggi la maggior parte dei nuclei familiari ad Haiti è costituita da gruppi allargati, che si sostengono a vicenda e collaborano, dando vita ad una comunità solida.

La distribuzione della popolazione è piuttosto disomogenea, infatti la maggior parte di questa vive sulla fascia costiera e nei centri più urbanizzati, mentre le campagne hanno subito un forte spopolamento, che ha avuto inizio con il regime di Duvalier nel 1957 (*vedi paragrafo 1.3*): a causa della crescente condizione di povertà in cui versavano le aree rurali, cominciò un fenomeno di migrazione verso le città in cerca di opportunità lavorative, soprattutto nella capitale Port-au-Prince: attorno ad essa sorsero numerosi insediamenti temporanei (*bidonville*), ma senza l'introduzione di una pianificazione territoriale, divennero stabili e permanenti¹⁶. Questa tendenza non è stata contrastata nemmeno a seguito del terremoto del 2010, che ha comportato inoltre la formazione di campi per sfollati all'esterno della capitale, incrementando l'emergenza di un'urbanizzazione non controllata. Port-au-Prince è quindi in continua espansione: ha una superficie di 36 Km² ed una popolazione di 736 618 abitanti, mentre la densità abitativa è di 20 461 persone per km²¹⁷.

La qualità della vita dunque risulta essere critica sia nelle aree rurali che in quelle urbane: se nel primo caso ciò è dovuto ad una mancanza di servizi e di infrastrutture e ad una più alta percentuale di povertà, nel secondo caso le condizioni di vita sono peggiorate dall'alta densità abitativa; le persone vivono ammassate in piccoli edifici ad uno o due piani, spesso costruiti autonomamente e dunque precari, in pessime condizioni sanitarie. In generale infatti, le aspettative di vita sono piuttosto basse (64 anni), e l'età media è di 23 anni¹⁸.

12. Dati del 2018; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

13. Dati del 2018; <http://data.un.org/en/iso/ht.html>

14. Dati del 2018; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

15. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, pp. 76-78

16. *Ibidem*, p.78

17. *Ibidem*.

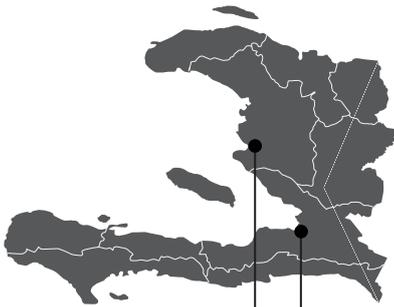
18. Dati del 2018; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

Allo stesso tempo, è in atto un forte fenomeno di migrazione verso l'estero, soprattutto negli USA, ma anche in Canada, in Repubblica Dominicana ed in Europa: molti giovani si trasferiscono in Paesi che possano offrire maggiori opportunità di istruzione, di lavoro e migliori condizioni di vita. In questo modo possono non solo aspirare ad un futuro lavorativo più stabile, ma contribuiscono ad aiutare economicamente le proprie famiglie rimaste nell'isola.

Il costante aumento della popolazione a cui l'isola è sottoposta, comporta la continua crescita dei centri urbani: la mancanza dell'intervento amministrativo per regolarizzare l'espansione urbana, e la costruzione autonoma di abitazioni da parte della popolazione continuano a costituire un forte rischio all'esposizione ai fenomeni naturali che spesso incombono ad Haiti. Ciò evidenzia che anche a seguito dei numerosi danni causati dal terremoto del 2010, non si è verificata una svolta significativa nell'atteggiamento verso la l'ambiente urbano.

Viste aeree di un'area urbanizzata ed una rurale ad Haiti.

Fonte: Google Maps



Delmas, Port-au-Prince



Bocozele, Dipartimento dell'Artibonite



Vista delle *bidonville* sulla collina di Port-au-Prince.
Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



1.2 Economia, risorse ed infrastrutture

Le vicende storiche e politiche hanno largamente influenzato lo sviluppo dell'economia haitiana: l'indipendenza raggiunta così precocemente causò una maggiore esclusione dell'isola nei rapporti con le potenze, le quali temevano che Haiti potesse influenzare le altre colonie. La diffidenza era però reciproca: la popolazione haitiana non era propensa ad instaurare rapporti con paesi stranieri, per la paura di essere nuovamente sottomessi e comandati da potenze esterne, a tal punto che la costituzione del 1804, anno dell'indipendenza, vietò gli investimenti stranieri¹⁹. Questa tendenza è tuttora evidente nell'isola: gli aiuti esterni non sono sempre ben visti oppure l'assistenza offerta non viene valorizzata in modo proficuo.

I governi corrotti che si sono susseguiti nella storia di Haiti, hanno raramente introdotto politiche volte ad un miglioramento dell'economia haitiana e del sistema educativo (vedi paragrafo 1.3), e la scarsa capacità della popolazione di proseguire attività e coltivazioni, aggiunto alle limitate conoscenze dovute ad un sistema scolastico inadeguato e poco accessibile, ha causato un indebolimento dell'economia dell'isola, un tempo prosperosa e ricca.

“Haiti è il Paese dove l’oppressione politica, sociale ed economica è eretta a sistema. Con il regno di Duvalier, il governo haitiano ha sistematicamente schiacciato la classe contadina ed ha instaurato un controllo assoluto su tutto il Paese. François Duvalier ha disgregato la struttura economica. Lui ed i suoi accoliti hanno preso il controllo diretto dei fondi pubblici volgendoli a proprio profitto. Gran parte dei professionisti ha abbandonato il paese, lasciando Haiti quasi completamente priva di personalità nei campi delle scienze economiche e sociali, in grado di contribuire allo sviluppo della nazione²⁰”.

Haiti è attualmente il paese più povero e meno sviluppato del continente americano e dell'emisfero occidentale, con circa il 60% della popolazione che vive al di sotto del livello di povertà nazionale²¹. La situazione economica dell'isola, già vulnerabile ed instabile, è stata ulteriormente peggiorata dalle conseguenze del terremoto del gennaio 2010; in quell'anno si è registrato un tasso di disoccupazione pari al 40,6%²² (Questo tasso non considera però le rivendite spontanee, che sono diffusissime e costituiscono il principale impiego della popolazione haitiana, circa il 54,8%²³).

Bisogna precisare inoltre la sostanziale differenza delle condizioni di vita dalla capitale alle zone rurali: a Port-au-Prince infatti la percentuale di povertà è molto più ridotta, pari al 20%, le infrastrutture sono più adeguate ed il mercato è più attivo; qui

19. Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, p. 352

20. Lucarelli F., De Stefano P., *Haiti*, Napoli, Electa, 1989

21. Dati del 2017; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

22. *Ibidem*, Dati del 2010

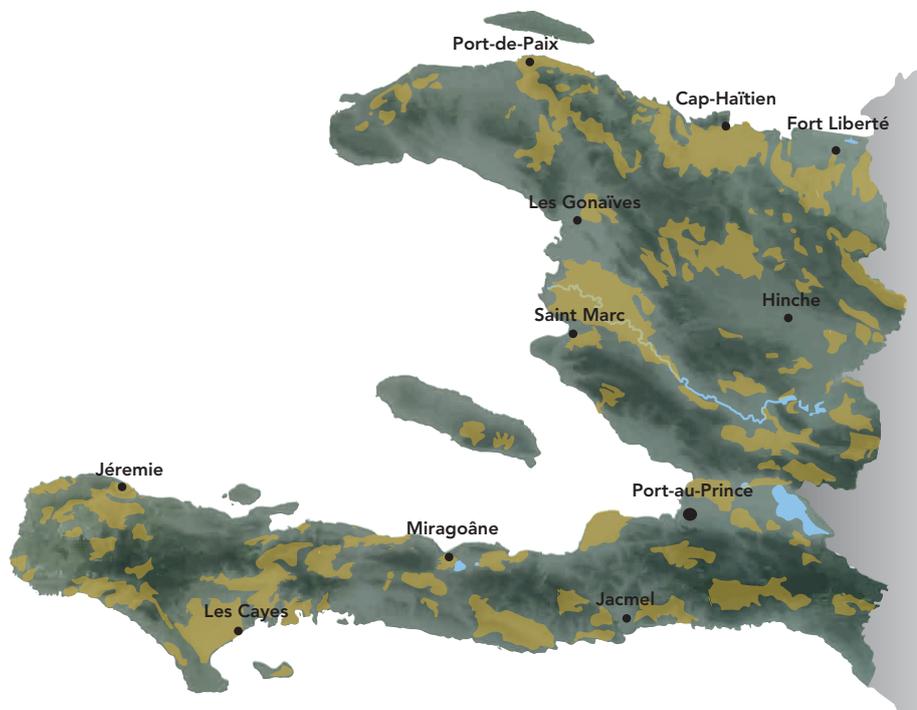
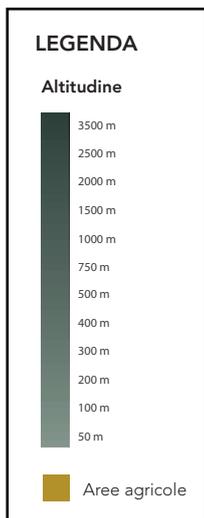
23. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.590

infatti si sono concentrati maggiori interventi di sviluppo, sia nel passato che a seguito dell'emergenza terremoto, con gli aiuti da parte delle ONG. Per questo motivo la capitale è fonte di attrazione per la popolazione che vive nelle campagne, da cui deriva il fenomeno di spopolamento esposto nel paragrafo precedente.

L'agricoltura e l'industria

La maggior parte della popolazione occupa il settore agricolo, basato soprattutto su agricoltura di sussistenza, in cui i prodotti vengono consumati direttamente dalle famiglie che li coltivano, con una minima parte venduta nei mercati locali: questa attività è però vulnerabile a causa dei frequenti disastri naturali, dell'impoverimento e dell'erosione dei suoli: nonostante il numero di occupati in questo settore sia molto alto, non viene garantita neppure l'autosufficienza alimentare²⁴.

Se nel periodo coloniale le coltivazioni erano molto estese e le importazioni avvenivano su larga scala, dopo l'indipendenza ottenuta nel 1804, i campi vengono suddivisi e distribuiti agli ex-schiavi, che essendo sempre stati abituati a coltivare solo un piccolo appezzamento di terra, continuano questa tipologia basata sull'autosostentamento. Dal Novecento al giorno d'oggi invece, Haiti purtroppo è costretta a importare la maggior parte dei prodotti agricoli da altri paesi, soprattutto dalla Repubblica Dominicana e dagli Stati Uniti.



Mappatura delle aree agricole ad Haiti

Fonte: Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, pp. 196-197

24. <http://www.treccani.it/enciclopedia/haiti/>

Il settore primario haitiano attuale deriva quindi dall'impostazione post-indipendenza, e consta da un lato di piccole attività agricole di sussistenza che coltivano principalmente mais e riso, dall'altro di grosse piantagioni di caffè, cacao, cotone, canna da zucchero e piante da frutta, specialmente manghi e banani²⁵. Tuttavia il settore presenta oggi notevoli difficoltà dovute ad aspetti prettamente ambientali: esistono diversi microclimi ad Haiti per l'irregolare distribuzione delle piogge, che influisce anche sulla qualità del terreno. Ciò determina un ulteriore freno allo sviluppo del settore, oltre alle problematiche relative alla perdita di fertilità del suolo (*vedi paragrafo 1.1*).

L'industria ad Haiti è fondamentalmente costituita dal settore edile e da quello alimentare: ad esempio nella periferia di Port-au-Prince sono presenti alcune industrie che producono cemento e lamiere in metallo, oppure nell'alimentare, la tipica birra haitiana *Prestige*, rum, farina e pasta.

La maggior parte dei prodotti alimentari e tessili viene comunque importata, soprattutto dagli Stati Uniti, ma anche dalla Repubblica Dominicana e dalla Cina. Questi vengono poi venduti all'ingrosso alle piccole attività di vendita locale, che sono la principale fonte di reddito ad Haiti: infatti nei piccoli centri abitati²⁶ i negozi di tipologia "europea" non sono molti, e sono costituiti principalmente da panifici (*boulangerie*), da piccoli negozi (*boutik*) e da imprese di materiali da costruzione. Specialmente queste ultime sono estremamente diffuse: in qualsiasi strada è possibile trovare cumuli di ghiaia proveniente dalle montagne, e blocchetti di calcestruzzo. Questi ultimi sono generalmente di scarsissima qualità, perché gli stessi componenti vengono realizzati con proporzioni non corrette e aggregati con granulometria non conforme (con diametro troppo grosso, liscia e disuniforme); sono quindi estremamente economici e costituiscono il principale materiale da costruzione ad Haiti (*vedi capitolo 2*).

Per quanto riguarda invece le esportazioni, si commercia soprattutto con gli Stati Uniti ed in minima parte con l'Europa, esportando principalmente cocco, caffè, e paradossalmente vestiti, che come abbiamo già detto vengono poi importati da altri paesi²⁷.

Infine, il settore del turismo sta lentamente affermandosi in alcune aree dell'isola (Cap Haitien, Port-Au-Prince, aree costiere).

Ma il settore economico in cui attualmente è coinvolta la stragrande maggioranza della popolazione, è quello del commercio *informale*, ovvero non regolamentato da norme o contratti, e non controllato dallo Stato²⁸: ha co-

25. <http://www.treccani.it/enciclopedia/haiti/>

26. È sempre necessaria la distinzione con le città più urbanizzate: più ci si avvicina a queste e più è facile trovare supermercati e distributori di benzina. Nella capitale Port-au-Prince si trovano negozi di abbigliamento, librerie etc.

27. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.592

28. Mela A., *Sociologia delle città*, Roma, NIS, 1996, pp. 59-60

minciato a svilupparsi molto rapidamente a causa della crisi settore agricolo conseguente alle problematiche sopra citate (*vedi paragrafo 1.2*), ma anche dell'assenza di interventi statali a livello economico ed infrastrutturale, per cui la popolazione ha dovuto trovare una soluzione per riuscire a guadagnare il minimo indispensabile per sopravvivere.

Tutte le vie delle città pullulano quindi di queste rivendite: piccole bancarelle realizzate con legna e lamiera, oppure semplicemente costituite da ombrelloni e tavoli, in cui si vendono prodotti alimentari, tecnologici, di abbigliamento importati dall'estero, oppure prodotti agricoli locali, trasportati dalle donne direttamente dai campi, all'interno di cesti poggiati sulla testa (*vedi capitolo 4*). È il principale settore in cui le donne lavorano, oltre al settore dei servizi (in totale, il 71% dell'occupazione femminile); il 9% delle donne si dedica all'agricoltura, che è infatti un settore maggiormente dominato dalla presenza maschile, mentre per l'8% lavorano in ufficio o svolgono mansioni tecniche. Solo una minima parte si dedica a lavori manuali²⁹.



Un tipico mercato haitiano, con ombrelloni e teli per ripararsi dal sole.

Croix-des-Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

29. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.587

La scarsità dei servizi e delle risorse

I servizi e le strutture legate alla sanità sono di bassa qualità: nel 2015 il 27,6% della popolazione ha accesso a servizi di sanità³⁰, mentre nel 2013 si registrava meno di un letto d'ospedale per 1000 abitanti³¹. Per quanto riguarda il livello di istruzione, il tasso di alfabetizzazione è del 60,7%³².

La produzione di energia elettrica è piuttosto ridotta e sottosviluppata, e proviene principalmente da fonti non rinnovabili: in particolare l'82% dell'energia è prodotta a partire da combustibili fossili, il 18% da impianti idroelettrici e solo lo 0,3% proviene da altre fonti rinnovabili³³. Nelle abitazioni infatti, si usa principalmente carbone derivante da legno (*vedi paragrafo 1.1*), che influisce fortemente sulla deforestazione in atto ad Haiti, oltre ad essere un combustibile altamente inquinante.

Nel 2013 il 38% della popolazione aveva accesso all'uso di elettricità³⁴, che spesso viene ottenuta da accessi illegali e pericolosi. L'inefficienza del sistema elettrico comporta inoltre numerose dispersioni energetiche (tra il 46% ed il 54%³⁵).

Nei Caraibi, Haiti è il paese con la più bassa percentuale di accesso ad acqua potabile (65%)³⁶: nello specifico è dell'88% nelle zone urbane, e del 49% in quelle rurali³⁷: generalmente però la percentuale di acqua corrente è al massimo del 9%, mentre il resto viene trasportata manualmente da fonti più o meno vicine. Nelle zone urbane le bottiglie o i sacchetti di plastica contenenti acqua potabile sono facilmente reperibili, disponibili nelle piccole rivendite locali. Nelle zone rurali l'approvvigionamento di acqua deriva direttamente dai fiumi, per cui il rischio di contrarre malattie ed infezioni aumenta.

Inoltre lo smaltimento dei rifiuti e l'inquinamento costituiscono un'emergenza da risolvere: non essendo presenti centri di dismissione o di incenerimento (e neanche una sensibilità sulla raccolta o sul riciclo), solo l'11% dei rifiuti viene raccolto³⁸; la maggior parte di essi si accumula nelle strade, nei letti dei fiumi, nei mari, nei campi. Ciò si ripercuote non solo a livello ambientale, ma anche nell'igiene e nella sanità pubblica: i rifiuti che degradano e si decompongono, inquinano le acque ed i terreni e rendono le città insalubri. A causa di questo problema ingombrante, bruciare i rifiuti nei campi è diventata una pratica comune.

30. dati del 2015; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

31. *Ibidem*, dati del 2013

32. *Ibidem*, dati del 2015

33. dati del 2016 e 2017;
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

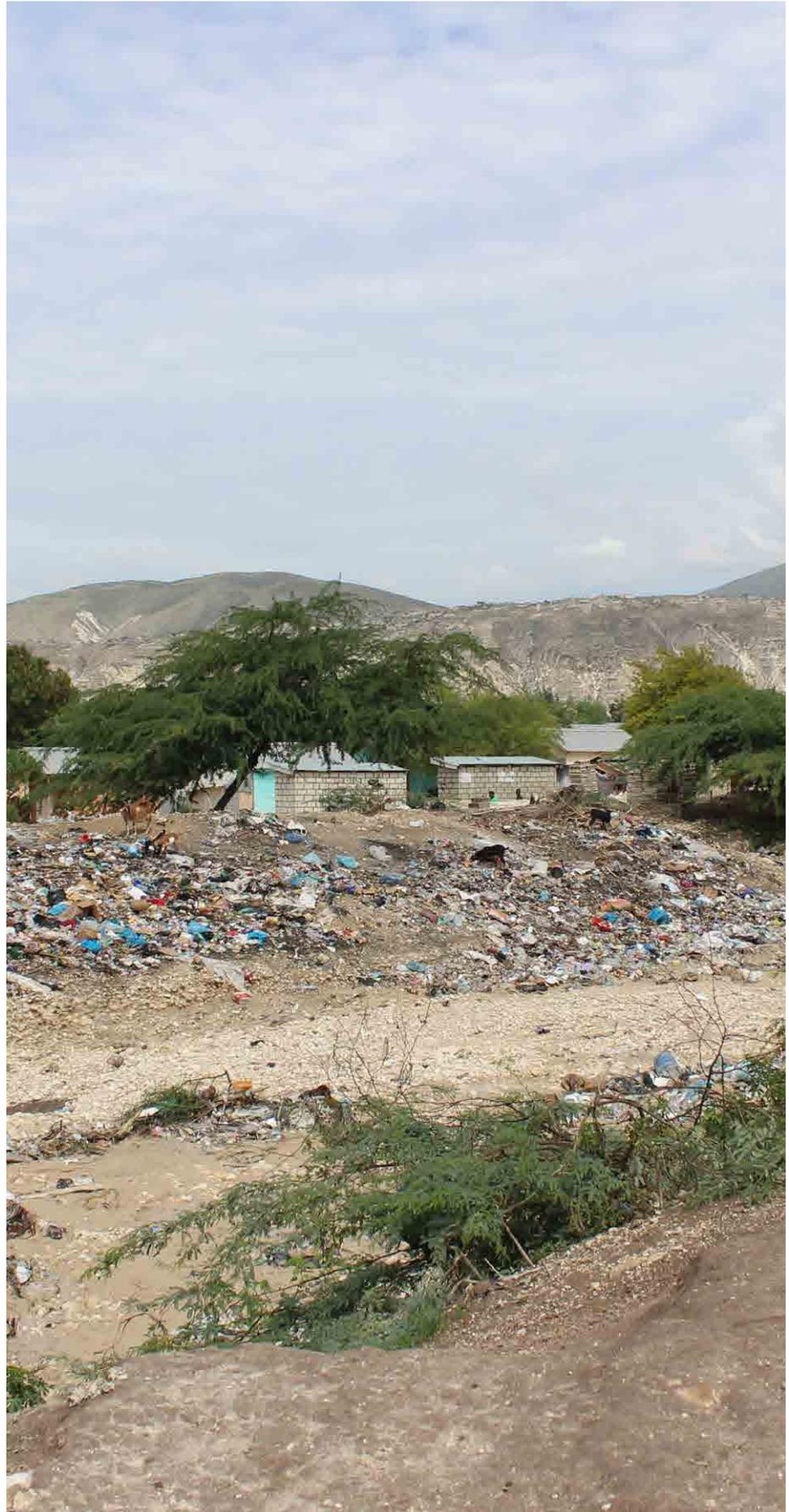
34. Dati del 2016; <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

35. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.274

36. *Ibidem*, p.292

37. *Ibidem*, pp. 286-287

38. *Ibidem*, p.312



In questo sobborgo della capitale, i rifiuti domestici vengono gettati nel letto di un fiume a secco.

Camp Corail, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

La maggior parte degli interventi infrastrutturali venne realizzata nel periodo di occupazione americana, dal 1915 al 1934.

La rete stradale è lunga circa 4000 km, di cui solo 1/6 è a fondo artificiale³⁹. Le strade sono quindi principalmente sterrate, con conseguenti allagamenti durante le piogge e difficoltà di percorrenza: gli spostamenti ad Haiti sono molto complicati, anche per la scarsità di mezzi pubblici (i pochi esistenti sono in condizioni pessime), inoltre la condizione delle strade allunga incredibilmente i tempi di percorrenza.

Nel 1980, è stata realizzata un'autostrada che percorre le regioni meridionali, che collega Port-au-Prince a Les Cayes.

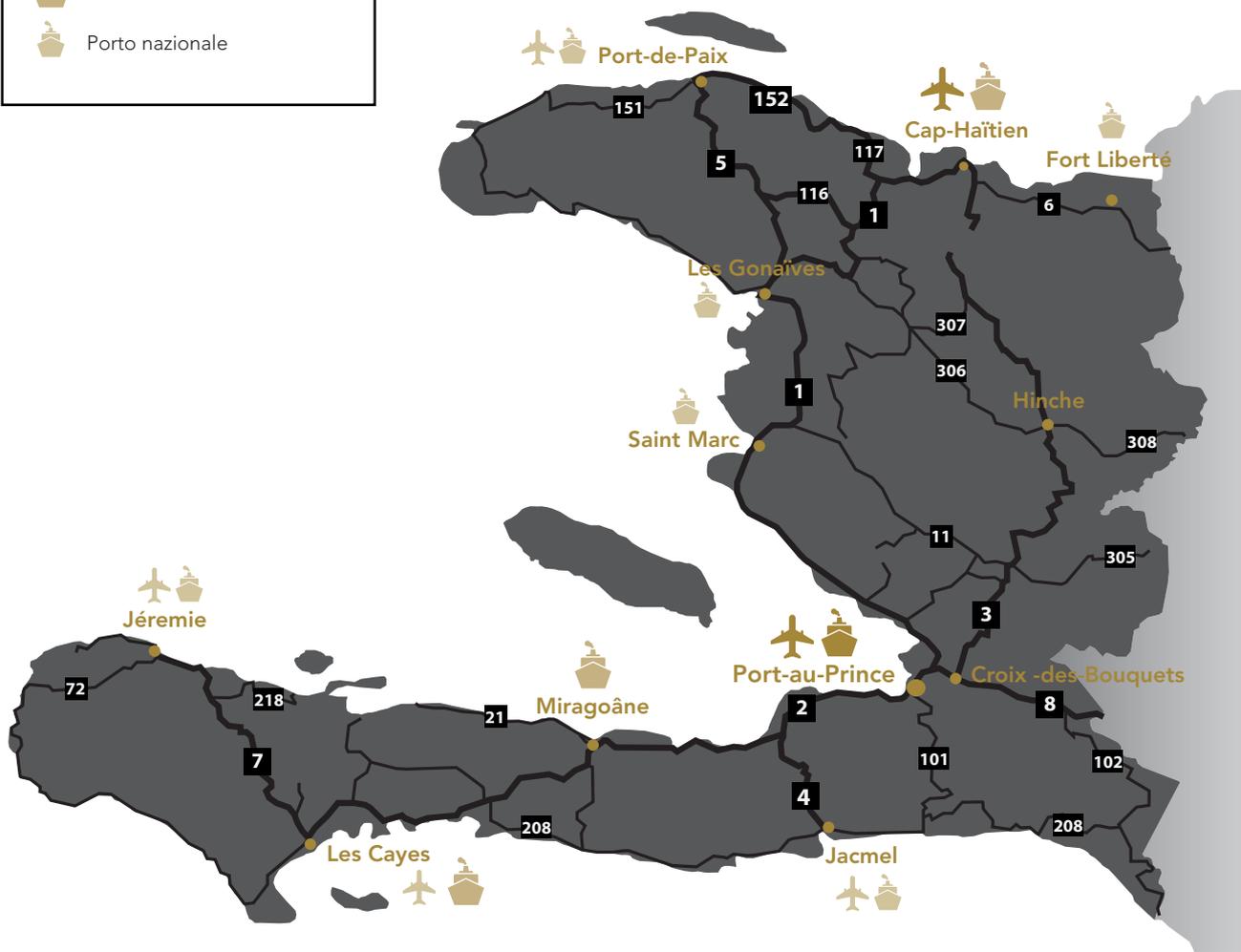
Inoltre, tra il 1898 ed il 1911 erano stati costruiti tre tratti ferroviari, che collegavano Cap Haïtien a Port-au-Prince, adibiti al trasporto di prodotti agricoli e di cemento; tuttavia, vennero tutti dismessi molto presto, tra gli anni Trenta e gli anni Settanta, per mancanza di manutenzione. Alcune porzioni vennero definitivamente rimosse, ma i tratti rimanenti vennero smantellati dalla popolazione stessa per bruciare il legno e ricavare carbone, e per riutilizzare il ferro.⁴⁰

39. <http://www.treccani.it/enciclopedia/haiti/>

40. <https://www.internationalsteam.co.uk/trains/haiti01.htm>

LEGENDA

-  Strade principali
-  Strade secondarie
-  Aeroporto internazionale
-  Aeroporto nazionale
-  Porto internazionale container
-  Porto internazionale
-  Porto nazionale



Mappa del sistema stradale e dei trasporti ad Haiti

Fonti:

- Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014,, pp. 256-257

- Google Maps



OFFICE NOTARIAL
M. SERGE MORCEDE, JR.
NOTARIO PUBLIC
Email: sergemorcede@notario.ph
7345-7804 • 0212-8304



Tap-tap e moto sono i principali mezzi di trasporto ad Haiti.
Dipartimento dell' Artibonite, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)

1.3 Riferimenti storici

Da territorio incontaminato a colonia

Haiti per buona parte della sua storia, è stata governata da altre potenze: la prima fase di colonizzazione risale a 1492, quando Cristoforo Colombo sbarcò nell'isola da lui battezzata Hispaniola, che prima di allora era abitata dalle popolazioni indigene dei *Taino*, discendenti dalla popolazione degli *Arauachi*. Il territorio haitiano era molto ricco, specialmente di oro, e per estrarlo i coloni prima ridussero in schiavitù la popolazione autoctona dell'isola, poi cominciarono ad importare schiavi africani⁴¹. In questo periodo ebbe inizio inoltre lo sfruttamento dei terreni agricoli con le coltivazioni intensive di canna da zucchero.

La seconda fase di colonizzazione, quella francese, cominciò nel 1625, quando i coloni spagnoli iniziarono a disinteressarsi del territorio. Haiti, che allora si chiamava Santo Domingo, divenne ufficialmente una colonia francese nel 1697, e ben presto la più ricca dell'emisfero occidentale: negli anni Ottanta del Settecento, produceva il 40% dello zucchero ed il 60% del caffè complessivamente consumati in Europa⁴². In questo periodo si verificarono massicce esportazioni di legno pregiato, avviando un processo di deforestazione che continua tuttora (vedi paragrafo 1.1).

Tutto ciò fu possibile però con lo sfruttamento di schiavi africani e la loro continua importazione, che portò quindi ad una popolazione composta da bianchi, mulatti e schiavi. I coloni promulgarono il *Codice nero* nel 1685, documento che definiva i diritti ed i doveri dei coloni nei confronti degli schiavi: i coloni erano padroni assoluti dei loro schiavi, a cui veniva concesso solo il possesso di un piccolo pezzo di terra (*jardin*) che poteva essere coltivato nei brevi periodi di libertà, unica fonte di sostentamento degli schiavi; questa rimane tuttora la tipologia di possedimenti terrieri più presente, che condiziona molto la situazione del settore agricolo.

Haiti, la prima repubblica nera

Nel 1789 gli schiavi, chiamati *neg'marron*⁴³, erano circa dieci volte il numero dei coloni; fu inevitabile una rivolta⁴⁴, a cui si aggiunsero i mulatti, discriminati e privi di diritti politici e civili. Il primo risultato arrivò nel 1794 con l'abolizione della schiavitù; le truppe francesi tornarono presto nell'isola per rivendicarla, tuttavia senza successo.

Il 1° gennaio 1804 l'ex Saint-Domingue fu il primo paese post-coloniale a dichiarare la sua indipendenza, fondando la Repubblica di Haiti, che deriva dal



Rappresentazione dell'isola Hispaniola prima dell'arrivo dei coloni spagnoli.

Fonte: Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 485

41. Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, p. 346

42. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 488

43. Il *marron* è un animale domestico tornato allo stato selvaggio. Lucarelli F., De Stefano P., *Haiti*, Napoli Electa, 1989, p. 61

44. Capitanata da Toussaint Louverture. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, pp. 496-498

nome *Ayiti* (vedi paragrafo 1.1). Ciò costituisce tuttora un forte orgoglio del popolo haitiano.

Ma le conseguenze dell'indipendenza furono drastiche: il Paese risultò dilaniato a livello di produzione agricola e di economia, poiché gli ex schiavi "si diedero a massacrare i bianchi e a distruggere le piantagioni"⁴⁵. Cominciò da questo momento un graduale decadimento dell'isola, in quanto la popolazione, da sempre governata da altre potenze, non possedeva competenze per proseguire lo sviluppo specialmente dei settori agricolo ed economico, che quantomeno erano stati ampiamente potenziati in periodo coloniale.

Inoltre la Francia si rifiutò di riconoscere l'indipendenza: lo fece solo nel 1825 con la richiesta di un ingente somma di denaro (150 milioni di franchi), come risarcimento per le conseguenze dell'indipendenza haitiana⁴⁶. Ciò incrementò le difficoltà economiche della nuova Repubblica: il pagamento verrà infatti completato solo nel 1947, influenzando irrimediabilmente nell'economia di Haiti.

L'instabilità dopo l'indipendenza

Dopo pochi anni dall'indipendenza, nel 1806 Haiti venne divisa in due stati: a Sud rimase una repubblica capitanata da A. Pétion, a Nord nacque un regno a capo di H. Christophe.

I due governi agirono in modo molto differente: nel Nord venne introdotto un sistema di lavoro forzato nelle piantagioni per riprendere la produzione agricola, che quantomeno permise di potenziare in minima parte l'agricoltura ed il settore economico. Nel Sud, Pétion decise invece di promulgare una riforma agraria per ridistribuire i terreni ai militari che combatterono contro la Francia, con una conseguente drastica diminuzione della produzione agricola, che prese la direzione dell'autosussistenza riducendo quella dell'esportazione⁴⁷.

Ciò determinò in gran parte l'impedimento dello sviluppo in questi ambiti: la popolazione finalmente libera, non ebbe l'iniziativa di continuare la coltivazione su larga scala per una crescita economica.

Da questo momento la situazione politica haitiana diventò precaria ed instabile, e le iniquità sociali cominciarono a crescere: in questo arco temporale quasi tutti i presidenti (22) furono deposti da colpi di Stato o insurrezioni.

Di conseguenza, nel 1915 gli Stati Uniti presero il comando di Haiti, per ristabilire ordine e per ripagare gli ingenti debiti con le banche americane e francesi, occupandola fino al 1934. Imposero una nuova costituzione e reintrodussero le corvée estese a tutta la popolazione. Tuttavia l'occupazione ebbe comunque alcune conseguenze positive, poiché furono costruiti edifici pubblici, tra cui ospedali e scuole, grazie all'introduzione di un nuovo materiale da costruzione, ovvero il blocchetto in calcestruzzo (vedi capitolo 2). Altri interventi impor-

45. Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005 p. 347

46. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 500

47. *Ibidem*.

tanti riguardarono la realizzazione di infrastrutture ed ampi tratti stradali, ma anchel'introduzione di strategie per stabilizzare l'economia haitiana tramite piccole attività imprenditoriali e produzione di caffè; vennero inoltre debellate alcune gravi malattie ⁴⁸.

Tale periodo fu caratterizzato da rivolte della popolazione per la continua presenza di forze straniere che governavano Haiti, e per il lavoro forzato nelle *corvée*, considerato come una nuova forma di schiavitù; queste rivolte venivano represses dalla *Gendarmerie d'Haiti*.

Nel 1934 terminò l'occupazione americana nell'isola, e l'instabilità politica riprese.

La definitiva interruzione dello sviluppo del Paese

François Duvalier (soprannominato *Papa Doc*⁴⁹) fu una figura negativa per il futuro del Paese: portavoce dell'ideologia "*negrista*", grazie alla quale nel 1957 vinse le elezioni (le prime a suffragio universale), governò in modo totalitario, imprigionando ed uccidendo tutti gli oppositori; per farlo usufruì di una feroce milizia, i Volontari della Sicurezza Nazionale – VSN, chiamati *Tontons-Macoutes* ("orchi" in creolo), e nel 1964 assunse il titolo di presidente a vita dopo aver modificato la Costituzione⁵⁰.

Papa Doc governò nel totale disinteresse nei confronti dello sviluppo economico haitiano, del possibile esaurimento delle risorse, della modernizzazione del paese. In un clima di terrore e di repressione, si verificò una "fuga di cervelli", per cui intellettuali e persone appartenenti alla classe media lasciarono Haiti.

Anche questo fattore fu determinante per le sorti del paese, rimasto privo di persone colte che potessero in qualche modo contribuire a risollevare la situazione.

Dopo la morte di Duvalier nel 1971, il figlio Jean-Claude (*Baby Doc*), che all'epoca aveva appena 19 anni, salì al governo come presidente a vita, per un periodo in cui violenza, corruzione e declino economico rimasero ancora elementi costanti, comportando carenza di cibo e aumento della povertà.

Per questo Baby Doc venne depresso e costretto all'esilio nel 1986 a seguito di una rivolta per il malcontento della popolazione, dilaniata dalla disoccupazione, dall'ingiusta distribuzione del reddito e dalla fame; la situazione politica instabile e violenta non troverà mai una svolta definitiva, fino ai giorni nostri.

Nel 1991 il primo presidente della Repubblica eletto democraticamente fu Jean-Bertrand Aristide, ex sacerdote salesiano, depresso dopo breve tempo dai militari che iniziarono un nuovo periodo di brutale controllo, tanto che, nel 1994

48. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, pp. 512 - 516

49. <http://www.treccani.it/enciclopedia/haiti/>

50. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 528

il Consiglio di sicurezza dell'ONU autorizzò l'intervento armato degli Stati Uniti. Nello stesso anno Aristide riassunse la guida del paese e fermò le forze armate haitiane, spesso causa di instabilità politiche; rimase al governo fino al 2004 (con una sola interruzione in cui venne eletto René Préval), anno in cui fu nuovamente deposto a seguito di una ribellione⁵¹: gli scontri fra i sostenitori di Aristide ed i suoi oppositori causarono la decisione dell'ONU di inviare una forza di peace-keeping, la MINUSTAH (*Mission des Nations Unies pour la Stabilisation en Haïti*) per garantire al Paese una "transizione democratica". In questo clima di persistente violenza nel 2006 fu rieletto presidente della Repubblica Préval, senza sostanziali miglioramenti nella situazione di Haiti.

La situazione attuale

Il 12 gennaio 2010 un violento terremoto di magnitudo 7.3, con epicentro a 25 Km dalla capitale Port-au-Prince, colpì Haiti. Morirono più di 220 000 persone e si contarono circa 300 000 feriti. Gli effetti del terremoto furono devastanti: 97 000 abitazioni furono distrutte e quasi 190 000 danneggiate; circa un milione di persone rimase senza una casa⁵². La situazione si aggravò successivamente con l'epidemia di colera causata da alcuni *peace-keeper* appartenenti alla stessa MINUSTAH, che andò ad incrementare il numero dei morti.

Gli aiuti per far ripartire Haiti furono immediati, ed arrivarono in totale circa 9 miliardi di dollari per la sanità e per la ricostruzione⁵³, ma pochi di questi vennero effettivamente utilizzati per lo scopo a cui erano destinati, mettendo in luce nuovamente una forte corruzione politica che non si fermò nemmeno di fronte a questo disastro. Per rispondere all'immediata emergenza, vennero allestiti dei campi di accoglienza per gli sfollati nell'area a Nord di Port-au-Prince; la mancanza dell'intervento politico anche nella pianificazione territoriale, con il tempo portò molti di questi a diventare veri e propri insediamenti stabili, incrementando la criticità delle condizioni di povertà, di sicurezza e di igiene.

Dal 2016 il presidente di Haiti è l'imprenditore agricolo Moïse, che con il suo operato continua a causare malcontento nella popolazione.

Infatti, 2018 è un anno segnato da numerose manifestazioni politiche e proteste violente sostenute dalla popolazione haitiana: la motivazione riguarda il programma solidale *Petrocaribe*, istituito nel 2005 e che coinvolge molti paesi dei Caraibi. L'accordo con il Venezuela prevede l'acquisto di petrolio a condizioni più favorevoli; tuttavia il governo haitiano ha sottratto dal fondo pubblico oltre 3 miliardi di dollari, e la popolazione, che da sempre riconosce i propri diritti e combatte per essi, organizza periodi di manifestazioni che bloccano completamente il paese, chiedendo le dimissioni del presidente.

51. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.548

52. http://www.treccani.it/enciclopedia/terremoto-di-haiti_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

53. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.564

1.4 Un quadro della situazione haitiana

“Haiti è una scomoda testimonianza per molte coscienze, perciò è stata nel tempo cinicamente “rimossa” costringendola ad un isolamento fisico e morale che inevitabilmente ha accentuato nella popolazione sindromi di alienazione che si sono riflesse nella vita, nella religione, nella cultura, esacerbandone aspetti morbosi. [...] Nella ricerca di legami ultraterreni che lo compensassero dell’assenza di solidarietà che avvertiva nel mondo circostante.”⁵⁴

Haiti durante la sua storia è spesso controllata da potenze esterne, che impongono leggi e regole talvolta molto dure sulla popolazione haitiana: inizialmente con la colonizzazione spagnola, e soprattutto successivamente con quella francese, si verifica lo sterminio delle popolazioni indigene, e l’importazione di schiavi costretti a lavorare nei campi. Nel 1915, la dominazione americana istituì nuovamente le *corvèe* ed il lavoro forzato.

In queste situazioni gli haitiani si ribellarono, riconoscendo la sottomissione, ed ottennero la libertà; ma si trattava pur sempre di un popolo di schiavi, da sempre comandato e costretto a lavorare, privo di esperienza sul governo di un paese e di conoscenze su questioni economiche e politiche.

Di conseguenza non vi furono interventi volti a continuare le attività fino a quel momento sviluppate, anzi si verificò un completo disinteresse verso di esse.

Pur nell’orribile condizione della schiavitù e del lavoro forzato, quantomeno la colonizzazione aveva portato Haiti ad un’agricoltura prospera e ricca, ma gli schiavi ribelli bruciarono i campi in segno di rivalsa, e dopo l’indipendenza divisero e distribuirono i terreni alle famiglie haitiane, interrompendo la coltivazione su grande scala e l’esportazione internazionale di prodotti, determinando un blocco nello sviluppo del settore agricolo e di quello economico.

Il governo americano intervenne per lo sviluppo del paese in termini di servizi, infrastrutture ed economia, ma con la sua fine terminarono anche le azioni in questo senso. Nel ricordo della schiavitù, la diffidenza verso le potenze straniere da parte di Haiti precluse la possibilità di ricevere investimenti da paesi Europei, o accogliere uomini d’affari con conoscenze che potessero effettivamente dare un contributo per lo sviluppo del Paese, come è invece accaduto alla Repubblica Dominicana⁵⁵.

54. Lucarelli F., De Stefano P., *Haiti*, Napoli, Electa, 1989, p. 15

55. La Repubblica Dominicana era una colonia spagnola, ma non veniva particolarmente considerata dal paese che la governava, e fino all’inizio dell’800 era un territorio molto povero in confronto alla sua vicina Haiti, che godeva invece di ricche piantagioni: la sua fragile economia era basata sull’allevamento dei bovini. Nonostante i due paesi fossero molto simili per l’instabilità politica, la Repubblica Dominicana era un territorio molto più aperto al commercio e alla presenza straniera, e per tutto l’800 arrivarono qui persone da tutto il mondo; vennero investiti nel paese molti capitali europei che fecero sviluppare il settore delle esportazioni. Ma la vera svolta per la Repubblica Dominicana fu il governo di Rafael Trujillo, terribile dittatore che governò come Duvalier in modo spietato, ma la grande differenza che distingue nettamente le sorti dei due paesi vicini, è dovuta al fatto che Trujillo, seppur per arricchirsi personalmente, si dedicò ampiamente allo sviluppo dell’economia, delle infrastrutture, dei servizi, dell’industria. Più tardi il presidente Joaquín Balaguer, intervenne nella tutela dell’ambiente e delle risorse ambientali. Entrambi i governatori permisero a questo paese di continuare il suo sviluppo, che non fu quindi nettamente stroncato come accadde invece alla sua vicina Haiti.

Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, cap. XI

La corruzione che ha dominato la stragrande maggioranza dei governi haitiani, i quali hanno agito unicamente per i propri interessi piuttosto che per il bene della popolazione, utilizzando fondi pubblici per altri scopi, ha causato la definitiva fine di ogni possibilità di modernizzazione e sviluppo: il governo tuttora non investe nell'istruzione e non interviene in ambito economico, nei servizi e nelle infrastrutture. La popolazione, stremata dalla povertà, non ha la possibilità di accedere al sistema educativo, che risulta comunque scadente ed inefficiente: la conseguenza è la mancanza di conoscenze, che sono essenziali non solo per poter intraprendere mestieri e professioni di un livello più elevato, ma per permettere di acquisire consapevolezza e sensibilità verso lo spazio urbano, l'ambiente e l'esaurimento delle risorse.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, è necessario tornare a riflettere sul periodo coloniale francese: come già detto, ad Haiti il terreno non è particolarmente adatto alla coltivazione. Lo sfruttamento anticipato dei suoli da parte dei coloni francesi, che hanno attuato una agricoltura intensiva permessa dall'importazione degli schiavi africani, ha causato danni che tuttora hanno conseguenze sull'agricoltura; la perdita di fertilità si ricollega direttamente al fenomeno della deforestazione, cominciata proprio in questo periodo per cercare nuovi terreni da coltivare, ma anche per esportare legno di buona qualità, senza però provvedere a nuove piantumazioni. Il fenomeno continua anche ai giorni nostri, aggravato ulteriormente dalla continua costante demografica che si verifica nel territorio haitiano, e da abitudini locali (*vedi paragrafo 1.1*).

L'atteggiamento prevalente della popolazione è quindi di tipo passivo: si percepisce una mancanza di consapevolezza che porta a sottovalutare conseguenze di azioni anche del passato. L'abbandono della produzione agricola a seguito della libertà ottenuta nel 1804, oppure lo sfruttamento incontrollato delle risorse locali come il legno, sono degli esempi di una gestione poco cosciente del territorio.

In ambito sociale, il passato dell'isola ha avuto inevitabilmente una ricaduta sulla personalità degli haitiani, nella quale si possono riconoscere alcuni tratti identificativi ben precisi.

La violenza che ha caratterizzato la maggior parte dei governi, a partire da quello di Duvalier con i *tonton-macoutes*, o nel periodo di Aristide con la formazione di gang che lo supportavano, è rimasta nell'indole della popolazione haitiana, ed ancora adesso la si può percepire, per esempio nell'alto tasso di criminalità o nel comportamento durante manifestazioni di natura politica.

Nella popolazione si è poi introdotta una forte credenza religiosa, che tende a giustificare gli avvenimenti che accadono. Si possono individuare alcune frasi ricorrenti utilizzate dagli haitiani: alla domanda "*come stai?*" la risposta è spesso "*bene grazie a Dio*", oppure è usuale fare riferimento alla volontà di Dio ("*se Dio vuole...*").

La tendenza prevalente è dunque quella di attribuire tutte le situazioni ad una *volontà superiore*. Questo atteggiamento è in particolar modo associato all'azione della natura, che non è controllabile né prevedibile, e che porta questo paese a dover fronteggiare frequenti disastri naturali che provocano morti e danni ingenti; secondo il punto di vista degli haitiani, questi eventi sono voluti da Dio, perciò non è possibile alcuna prevenzione. Allo stesso tempo però, l'haitiano dimostra di sapersi riprendere piuttosto velocemente da questi fenomeni, proprio perché inevitabili in quanto determinati da una *volontà superiore*.

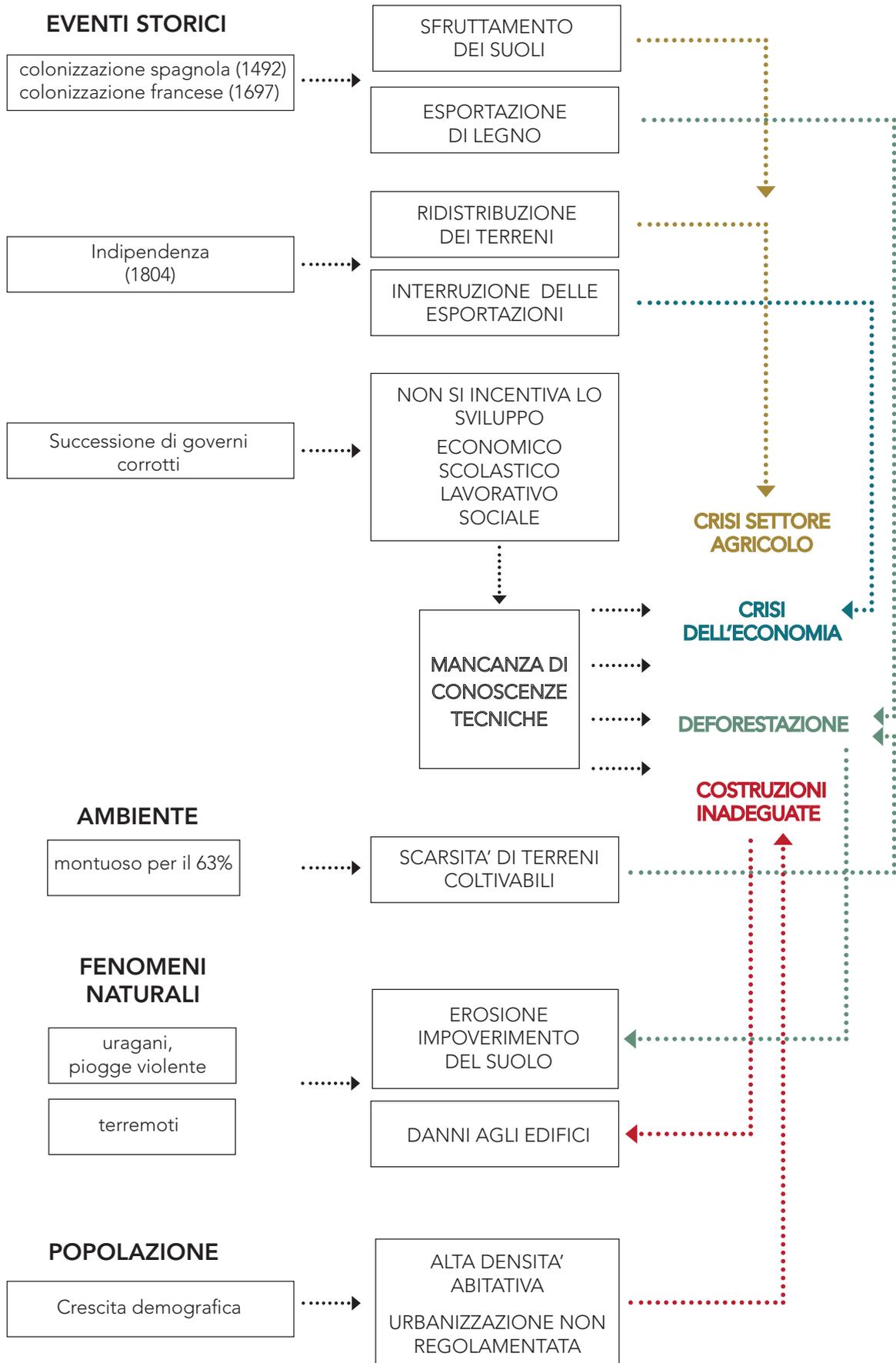
Il passato di quest'isola ha portato la popolazione ad assumere un atteggiamento di rassegnazione ed impotenza di fronte a qualsiasi situazione. Il cittadino haitiano spesso non ricerca un miglioramento, uno sviluppo, una svolta che possa cambiare concretamente la propria situazione: "*Se komsa lavi*" (in creolo "*così è la vita*") è la filosofia secondo cui non si può far nulla se non sopportare e sperare di sopravvivere.

Sintetizzando, sono quindi individuabili due atteggiamenti prevalenti nella personalità della popolazione haitiana: la *resilienza*, ossia una fortissima capacità di riprendersi dopo un evento traumatico come può essere un terremoto, ma allo stesso tempo la *passività*, per cui non si interviene in alcun modo per prevenire o perlomeno ridurre i danni nell'eventualità che il fenomeno si ripresenti.

Dal punto di vista demografico ed urbanistico, terremoti, uragani, deforestazione, uniti alla costante crescita della popolazione e alla necessità di trovare migliori condizioni di vita, hanno portato le persone a spostarsi dalle aree rurali alle città, che apparentemente offrono maggiori possibilità: la capitale Port-au-Prince ha subito una rapida urbanizzazione, avvenuta in assenza di un'adeguata programmazione territoriale, a cui si è aggiunta la speculazione edilizia. Molti alloggi temporanei sono diventati poi fissi, aggravando ulteriormente le condizioni sanitarie e di povertà; la capitale si sta espandendo in particolare verso zone pianeggianti a nord-est.

In questi nuovi centri abitati si alternano abitazioni realizzate da ONG a piccole case rimaste incompiute, a causa della mancanza di fondi: i muri di cinta, costruiti per difendere la proprietà dei terreni ed impedirne una possibile occupazione, riempiono l'ambiente urbano, che diventa così un sobborgo di muri grigi.

A lato: Schema riassuntivo delle principali problematiche di Haiti: un intreccio di cause e conseguenze che determinano la situazione attuale dell'isola.



1.5 La condizione della donna

Nel contesto haitiano, già di per sé fragile e complesso, la figura della donna è quotidianamente discriminata, esposta a violenze verbali, psicologiche, fisiche, sessuali, ed esclusa dalla vita sociale e politica. I dati raccolti dall'ONU (*Organizzazione delle Nazioni Unite*) confermano che una donna su quattro sia afflitta da violenza di genere⁵⁶. La violenza in particolare nell'ambiente domestico è largamente diffusa ed in genere socialmente "accettato"; le donne tendono quindi a sopportare e a non denunciare gli accaduti. Inoltre, la polizia locale non offre un aiuto concreto alle donne vittime di violenza: il denunciato a breve viene rilasciato e questo aumenta la tendenza delle donne a rimanere in silenzio.

Ugliaglianza di genere: i progressi nella storia

Da sempre la maggior parte delle famiglie haitiane è in grado di sopravvivere grazie al ruolo femminile: la donna è colei che non solo cresce i figli e gestisce la casa, ma lavora con fatica per garantire un apporto economico alla famiglia, facendolo in modo completamente indipendente.

"Fanm poto mitan" è un antico detto creolo, che paragona la donna alla colonna centrale che sostiene la casa. Nelle famiglie rurali (*lakou*, vedi paragrafo 1.2), le donne infatti gestiscono l'economia in ambito agricolo andando a vendere i prodotti alimentari nei mercati locali, ed è grazie a ciò se il 44% di questi nuclei familiari possono sopravvivere⁵⁷. *"Per secoli, sono state le donne a scendere al mercato per lo scambio dei prodotti, mentre gli uomini hanno preferito restare sui monti al riparo dall'esercito"*⁵⁸.

Il ruolo fondamentale della donna, ma allo stesso tempo la sua scarsa considerazione all'interno della società, sono infatti individuabili fin dall'Indipendenza (1804), periodo in cui le donne lavoravano nei campi per sostenere la propria famiglia: cominciarono ad occupare il settore del commercio solo verso la fine dell'Ottocento.

Il XX secolo fu invece *"l'era della segregazione, il periodo in cui le donne schiave venivano zittite, ed i periodo in cui il loro lavoro era svalutato"*⁵⁹: il ruolo della donna era associato unicamente alla procreazione e alla cura della famiglia, essendo inoltre esclusa dalla vita pubblica e politica.

Negli anni Cinquanta nacquero alcuni movimenti femministi e la fiducia delle donne crebbe notevolmente, ottenendo grandi successi per l'emancipazione

56. *Haiti: Une femme sur quatre, affectée par la violence basée sur le genre, selon les Nations Unies*, Alterpresse, 25 novembre 2016
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article20939#.WtNISYhuZPY>

57. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 376

58. Lucarelli F., De Stefano P., *Haiti*, Napoli, Electa, 1989

59. Nedjée M., Etzer S. E., Bénédicte P., *Women and economic development: women entrepreneurship situation in Haiti*, in "Haiti Perspectives", vol. 2, n° 3, Autunno 2013, p.61-67



Dipartimento del Nord,
dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)

femminile. Nel 1944 il decreto dell'11 Gennaio determina un cambiamento fondamentale nell'integrazione sociale della donna: può finalmente gestire autonomamente la porzione del suo salario non dedicato al mantenimento familiare. Inoltre, ottengono il diritto di voto, il diritto a candidarsi ed il diritto di proprietà⁶⁰. Infine, cominciano a ricoprire ruoli lavorativi fino a quel momento considerati prettamente maschili.

Nel 1979 l'Assemblea Generale delle Nazioni unite introdusse il *CEDAW (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women)*, a cui Haiti aderì: consisteva in 30 articoli ed una agenda di azioni volte a ridurre le discriminazioni contro le donne:

*"Secondo gli obiettivi di questa convenzione, la "discriminazione delle donne" comprende qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione legata ai sessi, che abbia l'effetto o l'obiettivo di compromettere o nullificare il riconoscimento, lo svago o l'esercizio delle donne, non rispettando il loro stato coniugale, sulla base dell'uguaglianza tra uomo e donna, dei diritti umani e la fondamentale libertà in ambito politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo."*⁶¹

Il decreto dell'8 ottobre 1982 attribuì poi alla donna il diritto di poter prendere decisioni senza sottostare al permesso del marito, potendo finalmente decidere autonomamente la professione lavorativa da intraprendere⁶². Tuttavia, nonostante la donna occupasse sempre meno il settore agricolo e sempre più quello commerciale, non sussisteva ancora una reale apertura di tutti i settori lavorativi nei confronti della figura femminile: l'ingresso negli ambiti finanziario e pubblico/politico, è minimo e questi ambienti rimangono tuttora dominati dalla figura maschile.

Nel 1994 venne istituito il MCFDF – *Ministere de la Condition Feminine et du Droit des Femmes*, il più grande risultato della lotta per i diritti delle donne (vedi paragrafo 3.1). Da allora si introdussero delle disposizioni legislative a tutela della donna in ambito lavorativo, ma anche riguardo violenze ed abusi, tra cui nel 2014 la *Politica di eguaglianza tra uomini e donne (Politique d'égalité femmes hommes 2014-2034)*⁶³.

Se dal punto di vista legislativo i progressi sono stati notevoli durante la storia di Haiti, la reale attuazione di queste norme è tuttora inefficiente: la disuguaglianza di genere nell'isola è ancora molto forte. Per un cambiamento con-

60. Nedjée M., Etzer S. E., Bénédicque P., *Women and economic development: women entrepreneurship situation in Haiti*, in "Haiti Perspectives", vol. 2, n° 3, Autunno 2013, p.61-67

61. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women - CEDAW*
<https://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm>

62. Nedjée M., Etzer S. E., Bénédicque P., *op cit.*

63. *Politique d'égalité femmes hommes 2014-2034*, deposito legale 14-04-129, Bibliothèque Nationale, Port-au-Prince, Haiti

creto bisognerebbe intervenire maggiormente da un lato sulla diffusione di queste leggi, dall'altro sull'educazione scolastica, che risulta essere piuttosto sessista (vedi paragrafo 3.1).

Le violenze nel periodo successivo al terremoto

“La bambina di otto anni era stata violentata da un vicino e sapendo che quest'ultimo aveva molte conoscenze, temevano che il giudice non desse loro ragione. [...] La bambina era terrorizzata. Pur conoscendomi appena, aveva scelto di prendere la mia mano e di non mollarmi un secondo. Il giudice ha cominciato a farle delle domande, e lei non rispondeva. La mamma tentava di rispondere al suo posto ma il giudice le diceva di tacere. [...] La donna per prima cosa prende dal sacchetto che tiene in mano i pantaloncini rosa, completamente macchiati di sangue, indossati dalla figlia al momento della violenza subita, e spiega quanto accaduto. Il giudice semplicemente chiede se qualcuno aveva visto la bambina insieme a quell'uomo durante la violenza, la mamma dice di no, perché aveva portato la bambina dentro la sua casa, dove non c'era nessuno. Alla fine nonostante le mie proteste, le lacrime del padre rimasto sempre in silenzio e il volto terrorizzato della bimba, il giudice ci fa uscire. Rientro da sola per chiedere spiegazioni, mi risponde che a suo parere non c'era prova di quanto descritto dall'accusa, perché non si poteva sapere se il sangue fosse davvero della bambina.”⁶⁴

Dopo il terremoto del 12 gennaio 2010, si è notato come l'età media delle vittime di violenze di genere si sia abbassata notevolmente: la fascia di età più colpita va dai 10 ai 15 anni. L'associazione *Kofaviv (Commission of Women Victims for Victims)*, evidenzia come i giovani, soprattutto quelli che vivono nei campi per sfollati, in cui le condizioni di vita sono a dir poco misere, siano molto vulnerabili. Inoltre, molte ragazze che hanno perso le loro famiglie durante il disastro, per sopravvivere ricadono nella prostituzione forzata⁶⁵.

A titolo d'esempio, nel 2012 secondo la procura di Gonaïves, sono stati registrati nell'arco temporale di tre settimane almeno 21 casi di violenza sessuale, in quattro comuni del dipartimento dell' Artibonite⁶⁶: la maggior parte delle vittime erano ragazze sotto i 20 anni. Tutte le vittime sono andate a sporgere denuncia per stupro presso l'ufficio del pubblico ministero di Gonaïves, tuttavia successivamente ritirata da alcune di loro, a dimostrare ulteriormente il timore nel denunciare tali violenze: infatti, si evidenzia la tendenza a non segnalare i casi di violenza, a causa di minacce o intimidazioni. Inoltre, la violenza con-

64. Maso A., *Haiti in pezzi*, Palermo, :due punti edizioni, 2012, p.80

65. *Haiti: Les petites filles, les plus touchées par la violence sexo-spécifique*, Alterpresse, 23 novembre 2012
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article13731#.WtNnI4huZPY>

66. *Haiti-Viol: 21 cas d'agressions sexuelles, recensés en 3 semaines dans l'Artibonite*, Alterpresse, 23 maggio 2012
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article12888#.WtN2E4huZPY>

ferisce alla donna le sensazioni di impotenza, di inferiorità: secondo lo studio effettuato dal professore di psicologia Oibrillant Damus, "In molte donne ciò è legato alla cultura sociale, familiare e religiosa (la società, le famiglie e la religione incoraggiano le donne ad essere sottomesse alla volontà dell'uomo, pensando anche di essere fisicamente più deboli di loro)"⁶⁷. Ciò scaturisce poi nell'autoesclusione dalle pratiche sociali e culturali, nella "disumanizzazione", andando ad infuire nella sfera psicologica.

Bisogna sottolineare poi, come la giustizia penale ad Haiti in materia di violenza sessuale sia inefficace e problematica: ad esempio, viene richiesto un certificato medico come elemento di prova, e considerando le tempistiche dei sistemi ospedalieri, diventa un fattore limitante nonché umiliante per le donne vittime di violenza che cercano giustizia. Se questo non viene presentato, o mostra informazioni incomplete rispetto ai dettagli dell'aggressione, la denuncia non viene considerata, anche se la vittima mostra evidenti segni di violenza sul suo corpo.

Anche il fattore linguistico diventa un ostacolo per le donne, in quanto i processi sono tenuti in francese, che solo il 20% degli haitiani conosce.⁶⁸

Si è registrato inoltre come il rischio di violenza di genere sia aumentato ulteriormente a seguito dell'uragano Matthiew del 2016⁶⁹: è dimostrato quindi che i contesti post-disastro naturale aumentino i rischi di violenza di genere e diminuiscano l'accesso delle donne ai servizi di base, come l'assistenza sanitaria materna e la salute sessuale e riproduttiva.

Attualmente gli atti di violenza sessuale verso le donne sono ancora in aumento: uno studio dell'organizzazione femminile *SOFA (Solidarite Fanm Ayisyèn)* ha individuato 782 donne e ragazze violentate nei dipartimenti dell'Est e della Grande-Anse, nel periodo compreso tra gennaio 2016 e ottobre 2017⁷⁰.

Per questo motivo sono cresciute, da parte delle organizzazioni femminili haitiane, le richieste alle autorità di maggiore considerazione delle problematiche legate alla violenza di genere e dei diritti delle donne, chiedendo maggiore vigilanza ed assistenza psicologica e finanziaria alle ragazze e alle donne vittime di violenza sessuale, nonché azioni concrete contro gli autori di tali violenze.

67. Damus O., *Le viol en Haïti – le femmes victims prenent la parole*, Canada, PUM, 2016

68. Soumission au Conseil des Droits Humains des Nations Unies, 26ème session du Groupe de Travail sur l'Examen Périodique Universelle, *Rapport sur la situation des Droits de la femme Haïtienne*, 24 marzo 2016

69. *Haïti: Une femme sur quatre, affectée par la violence basée sur le genre, selon les Nations Unies*, Alterpresse, 25 novembre 2016
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article20939#.WtNISYhuZPY>

70. *Genre: Violences sexuelles en hausse dans la Grande Anse (Sud-Ouest d'Haïti)*, Alterpresse, 3 aprile 2018 - <http://www.alterpresse.org/spip.php?article22911#.WtNbElhuZPY>

Essere madre ad Haiti

Secondo uno studio dell'organizzazione internazionale *Save the Children* (Situazione delle madri nel mondo), nel 2013 La Repubblica di Haiti era il paese peggiore per essere madre in America Latina e nei Caraibi, nonostante sia stato il settimo paese al mondo che ha ricevuto il maggior aiuto in denaro per sviluppare programmi volti a ridurre la mortalità materna⁷¹.

Invece, i decessi legati al parto in quel periodo sono stimati ad una madre su 83, mentre nel 2017 il tasso di mortalità materna è di 630 decessi ogni 100 000 nati vivi⁷².

Per quanto riguarda la morte neonatale, che ad Haiti è pari a 46 decessi ogni 1000 nascite⁷³, il rapporto di *Save the Children* sostiene che tra le cause vi sia in particolare la disuguaglianza di genere: quando le madri sono forti e stabili fisicamente, finanziariamente e socialmente i loro figli hanno maggiori probabilità di sopravvivere.

Ad Haiti, anche la questione dell'aborto è molto controversa: l'articolo 262.1 del codice penale criminalizza l'aborto in qualunque circostanza⁷⁴; tuttavia il 33% delle morti materne ad Haiti sono connesse all'aborto in condizioni illegali, specialmente da parte di ragazze giovani⁷⁵ a seguito spesso di stupro o di gravidanza indesiderata, per cui questa situazione è anche correlata alla salute riproduttiva.

Dopo la mortalità materna al parto, gli aborti a rischio sono la seconda causa di morte per le donne ad Haiti.

71. *Genre: Haiti, le pire endroit pour enfanter en Amérique latine et dans les Caraïbes, selon Save The Children*, Alterpresse, 14 maggio 2013
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article14538#.WtNmk4huZPY>

72. *Haiti-Genre: La commission de réforme du droit pénal haïtien plaide en faveur de nouvelles lois sur l'avortement*, Alterpresse, 21 marzo 2017
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article21426#.WtNnxYhuZPY>

73. dati del 2017 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>

74. *Haiti-Santé: Des organisations de femmes continuent d'appeler à la dépénalisation de l'avortement*, Alterpresse, 29 settembre 2015
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article18923#.WtNly4huZPY>

75. *Haiti-Genre: La commission de réforme du droit pénal haïtien plaide en faveur de nouvelles lois sur l'avortement*, Alterpresse, 21 marzo 2017
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article21426#.WtNnxYhuZPY>



Le donne percorrono molti chilometri per andare a cercare l'acqua e trasportarla a casa.
Mare Rouge, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



2

LA QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA

Un paese in continua costruzione

2.1 L'architettura tradizionale di Haiti

Architettura vernacolare | Lo stile Gingerbread: vero esempio di architettura haitiana

2.2 L'introduzione del calcestruzzo

Da architettura coloniale a moderna | L'architettura attuale: un approccio pericoloso e non sostenibile

2.3 Edilizia non residenziale

Casi studio | Le scuole professionali | Le imprese da costruzione

2.4 Una proposta sostenibile: la paglia di riso

Chi è Architettura Senza Frontiere Piemonte | Da scarto a risorsa: la paglia di riso dell'Artibonite | Un processo partecipativo | Uno sviluppo futuro: l'impresa per i materiali da costruzione

Il materiale da costruzione più diffuso ed utilizzato ad Haiti è il blocchetto in calcestruzzo: nel 2003 ad Haiti il 63,5% degli edifici era costituito da abitazioni di un piano in calcestruzzo, collocati indifferentemente in ambito urbano o rurale, mentre il 9,4% era la percentuale degli edifici residenziali a più piani in calcestruzzo localizzati esclusivamente nelle città¹; ciò dimostra come il calcestruzzo sia estremamente reperibile ovunque, ma soprattutto scelto prioritariamente dalla popolazione per costruire la propria casa. Eppure, se ci si addentra nelle zone meno urbanizzate, è possibile ancora ritrovare abitazioni vernacolari (il 19,9% nel 2003), estremamente affascinanti per le tecnologie che le caratterizzano. Inoltre, il periodo coloniale ha visto nascere uno stile architettonico tipicamente haitiano, solido, resistente e con una forte identità.

Si propone di seguito un'analisi dell'architettura haitiana, da quella tradizionale a quella contemporanea, associando una documentazione fotografica svolta durante il viaggio studio (tenutosi dal 30 settembre 2018 al 18 dicembre 2018), per identificare le caratteristiche della costruzione sia in termini tecnologici che tipologici.

1. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 108 - 110



Ca Philippe, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)

2.1 L'architettura tradizionale di Haiti

Architettura vernacolare

L'architettura vernacolare haitiana ha una storia secolare: deriva in parte dalla popolazione Taino, che costruiva le proprie abitazioni con fibre di piante intrecciate, in parte dagli schiavi africani, che introdussero le abitazioni in pietra e fango². Si fonda sui materiali reperibili in loco, e quindi naturali, ed è molto associata all'ambito rurale dove altri materiali da costruzione sono meno reperibili. Ne derivano edifici ad un piano di ridotte dimensioni, chiamati infatti *ti kay* (piccola casa), di forma semplice ed essenziale, generalmente con una singola camera ma che successivamente si espandono aggiungendo moduli.

La struttura portante è costituita da pilastri in legno, mentre le pareti possono essere realizzate con tecniche differenti:

- *Clissage*: intreccio di rami applicato ad una cornice con montanti in legno; in alcuni casi viene applicata una protezione con intonaco.
- *Planches de bois*: alla struttura si fissano dei listelli ricavati dal fusto delle palme.
- *Maçonnerie de pierre*: il tamponamento è costituito da muratura in piccole rocce legate da malta o terra; può essere intonacata.³

In molti casi la struttura lignea non viene rafforzata da controventature, ed è facile riscontrare abitazioni con cedimenti o disallineamenti dei fronti causati dal vento; inoltre, i pilastri di legno infilati direttamente nel terreno degradano facilmente per l'umidità, causando ulteriori problematiche di resistenza.

L'intonaco può essere realizzato con sabbia locale e calce: risulta essere traspirante oltre che protettivo, ma si tende a sostituire la calce con cemento, più economico, duraturo e resistente alle intemperie, che non provvede però alla traspirabilità necessaria per un tamponamento con il legno⁴; l'ambiente haitiano è infatti molto aggressivo a causa della forte umidità e della presenza di molteplici specie di insetti che possono intaccare i materiali naturali.

2. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 108, p. 122

3. *Reconstruire en Haïti - L'habitat vernaculaire haïtien: Habitabilité et culture constructive*, L'nCS, 2013

4. *Ibidem*.



Milot

Clissage

Milot, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Planches de bois

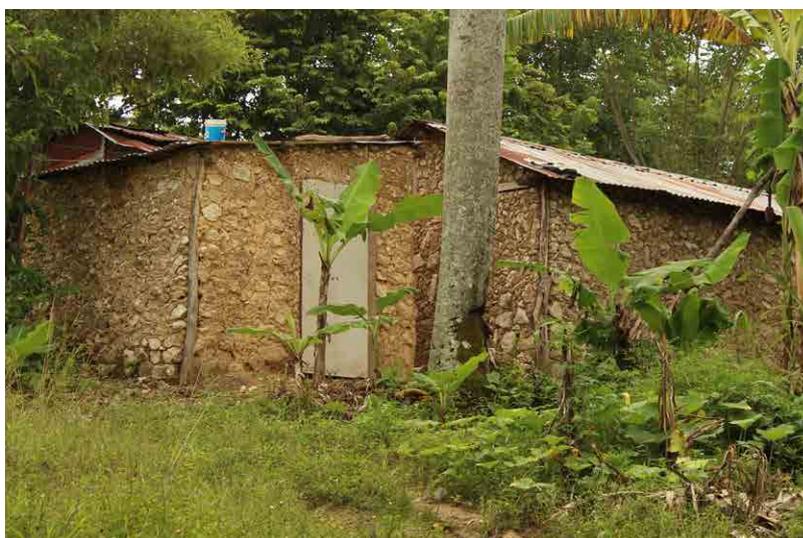
Milot, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Haut Saut d'Eau

Maçonnerie de pierre

Haut Saut d'Eau,
dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



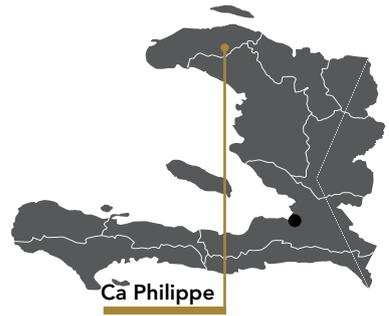
In area rurale è ancora possibile individuare coperture realizzate con materiali naturali: la struttura di legno sorregge degli intrecci di paglia e foglie di palma, oppure di vetiver dove disponibile. Tuttavia questa tecnologia è sempre meno utilizzata: si tende a sostituire la copertura con lamiere di metallo, più durevoli e facilmente reperibili anche nelle aree meno urbanizzate, oltre al fatto che le conoscenze tecniche tramandate dalla tradizione si vanno perdendo.

Tuttavia, spesso le lamiere non sono correttamente fissate alla struttura lignea, in certi casi sono addirittura semplicemente appoggiate, per cui costituiscono un pericolo notevole in caso di eventi naturali.

La costruzione ad Haiti avviene spesso in autonomia, senza tecnici o professionisti che se ne occupino (*vedi paragrafo 4.2*): per questo motivo, le abitazioni, realizzate senza opportune competenze, presentano problemi strutturali e di resistenza, per cui sono maggiormente esposte ai rischi naturali che spesso incombono ad Haiti, ma anche criticità dal punto di vista della sanità e della sicurezza.

Tuttavia queste tecnologie della tradizione haitiana, riprese con opportuni miglioramenti, potrebbero risultare davvero efficaci non solo per tramandare i caratteri figurativi ed espressivi di un patrimonio da salvaguardare, ma anche per rispondere alle sollecitazioni derivanti dagli eventi naturali.

Sono necessarie però alcune considerazioni sull'impoverimento ambientale favorito dall'applicazione di queste tecnologie: il legno scarseggia ad Haiti a causa della deforestazione, ed incentivando il suo utilizzo in edilizia si rischia di peggiorare ulteriormente la situazione, se non si introduce un opportuno intervento di piantumazione. Per quanto riguarda invece la roccia, risorsa naturale non perenne, essa viene estratta da cave visibili in molte aree di Haiti: ciò oltre a determinare un grave danno a livello paesaggistico, può causare crolli ed aumentare la pericolosità in caso di eventi naturali.



Copertura in paglia

Ca Philippe, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Foglie di palma intrecciate

Ca Philippe, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)





Una abitazione vernacolare con tecnologia costruttiva *Clissage*.

Milot, dicembre 2018

(Foto di I. Cannatà)



Lo stile **Gingerbread**: vero esempio di architettura haitiana

Questo stile architettonico si è sviluppato alla fine dell'Ottocento: è il risultato della ricerca e della sperimentazione di tre architetti haitiani, Georges Baussan, Léon Mathon e Joseph-Eugène Maximilien, che dopo aver compiuto un viaggio studio a Parigi, hanno portato ad Haiti il bagaglio culturale appreso in Europa integrandolo con la cultura locale⁵. Si ispirano infatti all'architettura Vittoriana del Nord Europa, per cui il risultato è un edificio monumentale con una struttura in legno, con caratteristiche controventature che disegnano la facciata; inizialmente il tamponamento veniva realizzato in legno, ma a causa dei frequenti incendi si scelse successivamente di sostituirlo con una muratura in mattoni. I tetti sono molto inclinati ed i soffitti alti; l'ingresso all'abitazione avviene tramite un porticato chiamato *galerie*, rialzato dal terreno e decorato da balaustrate e cornicioni in legno intagliato.

A seguito di un incendio nel 1869 che distrusse il palazzo Nazionale, si decise di ricostruirlo in questo stile (*vedi immagine pagina corrente*). Da questo momento si cominciò a realizzare numerose abitazioni, inizialmente per le élite haitiane, successivamente di dimensioni più ridotte pensate anche per le classi meno abbienti; i quartieri *Bois Verna*, *Turgeon*, *Babirole*, *Pacot*, e *Desprez* di Port-au-Prince, area che viene chiamata infatti *Gingerbread district*, ma alcuni esempi sono rintracciabili anche a Petionville, giungendo anche nel Sud, a Jacmail, o nel Nord, a Cap Haïtien, dove ancora oggi lo stile degli edifici ricorda quello delle Gingerbread⁶. Nel 1925 però, un decreto volto a prevenire gli incendi, frequenti e distruttivi, obbligò a costruire in acciaio o muratura o cemento; inoltre, con l'arrivo dei blocchetti in calcestruzzo, all'inizio del '900, si introdusse una nuova architettura, moderna ed innovativa. Lo stile Gingerbread viene quindi gradualmente abbandonato, privilegiando le costruzioni in cemento. Le Gingerbread esistenti sono state abbandonate oppure adibite ad altre funzioni, in alcuni casi andando a modificarne i tratti caratteristici.



Il secondo palazzo Nazionale, finito di costruire nel 1911, fu distrutto l'anno seguente da un'esplosione di una polveriera nel seminterrato, uccidendo inoltre il presidente in carica Cincinnatus Leconte.

Fonte:
<http://mhaiti.org/billet/histoire-et-architecture-du-palais-national-haiti>

5. *Preserving Haiti's Gingerbread Houses – 2010 earthquake mission report*, New York, World Monuments Fund, 2010, p. 16

6. *Ibidem*.



Un edificio in stile gingerbread a Port-au-Prince.
(Foto di I. Cannatà)



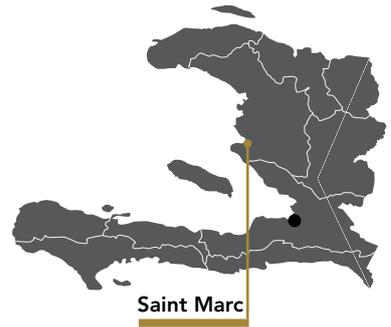
L' *Hotel Oloffson* in origine fu costruito come dimora dell'importante famiglia Sam; venne successivamente convertito in hotel e divenne un importante centro di cultura e luogo di ritrovo per artisti, scrittori, intellettuali. E' oggi il più grande esempio di Gingerbread rimasto ad Haiti, resistito al terremoto del 2010.

Port-au-Prince, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



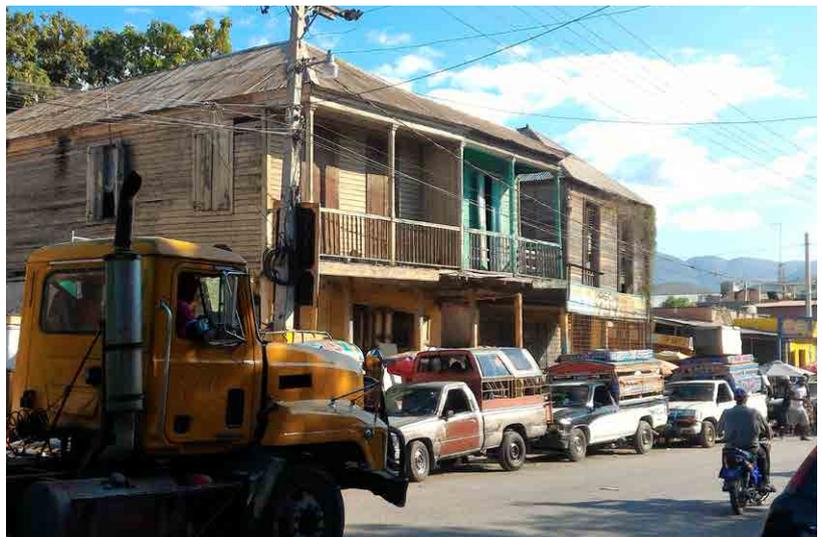
A Cap Haïtien nel centro città si collocano molti edifici a due piani, con i caratteristici pilastri e balaustre dello stile gingerbread.

Cap Haïtien, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Nel centro di Saint Marc la maggior parte degli edifici è costruita in legno, a due piani con tratti che ricordano lo stile coloniale.

Saint Marc, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Tale tipologia architettonica è stata assimilata anche dal contesto rurale: ancora oggi è possibile trovare piccole abitazioni con la *galerie* decorata da balaustrine e cornicioni intagliati in legno, colorate in modo sgargiante secondo le credenze voodoo.

Lo stile Gingerbread è molto resistente, ed è stato dimostrato a seguito del terremoto del 2010: dopo questo disastroso evento, che ha visto crollare non solo abitazioni ma anche edifici di grande importanza - come il palazzo Nazionale, la sede dell'Assemblea nazionale di Haiti, la cattedrale *Notre-Dame de l'Assomption* di Port-au-Prince, il quartier generale della missione di peacekeeping MINUSTAH, il Ministero della finanze, il palazzo di giustizia, alcuni sedi scolastiche ed universitarie - si è evidenziato come invece molte gingerbread, nonostante risalissero ad un'epoca più antica, abbiano riportato danni minori, grazie alle pareti irrobustite dalle controventature in legno.

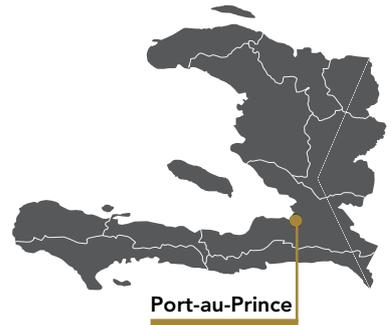
Non solo, le Gingerbread presentano ottime caratteristiche climatiche: la *galerie* garantisce ombra e riparo nei periodi di forte insolazione, mentre le finestre ed i soffitti alti permettono una buona ventilazione all'interno dell'edificio.

Le gingerbread costituiscono quindi uno degli esempi più interessanti di architettura ad Haiti, simboliche in quanto resistite al terremoto quando attorno a loro il cemento è collassato.

L'associazione culturale *Fokal (Fondasyon Konesans Ak Libète*, dal creolo Fondazione per la conoscenza e la libertà), che dal 1995 sostiene lo sviluppo di questo Paese tramite la conoscenza, l'arte e la cultura⁷, è stata fondamentale per la preservazione di questi edifici storici: non solo hanno istituito un programma di recupero e restauro delle gingerbread, ma lo hanno integrato al metodo del cantiere-scuola, per insegnare e divulgare questa tipologia edilizia efficace e resistente, in modo che le persone che costruiscono la propria abitazione possiedano delle maggiori conoscenze apprese nel restauro delle gingerbread.

Altre organizzazioni attive ad Haiti con programmi di formazione per la costruzione, hanno cercato di integrare l'architettura vernacolare con alcuni elementi tipologici tipici delle Gingerbread, ottenendo edifici più resistenti e sicuri ma allo stesso tempo inseriti nel contesto ambientale haitiano.

7. <http://www.friendsoffokal.org/>



Port-au-Prince



Maison Dufort è stata restaurata grazie al programma di recupero dell'organizzazione culturale *Fokal*. presenta una struttura in legno, con riempimento in mattoni a piano terra e in tavole in legno al piano primo: dopo il terremoto solo il piano terra è rimasto danneggiato, mentre il primo piano risultava essere intatto.

In alto a destra: Facciata principale

In alto a sinistra: dettaglio della struttura in legno

In basso: facciata secondaria

Port-au-Prince, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)





Una gingerbread di dimensioni più modeste

Fonte: *Preserving Haiti's Gingerbread Houses – 2010 earthquake mission report*, New York, World Monuments Fund, 2010, p.18

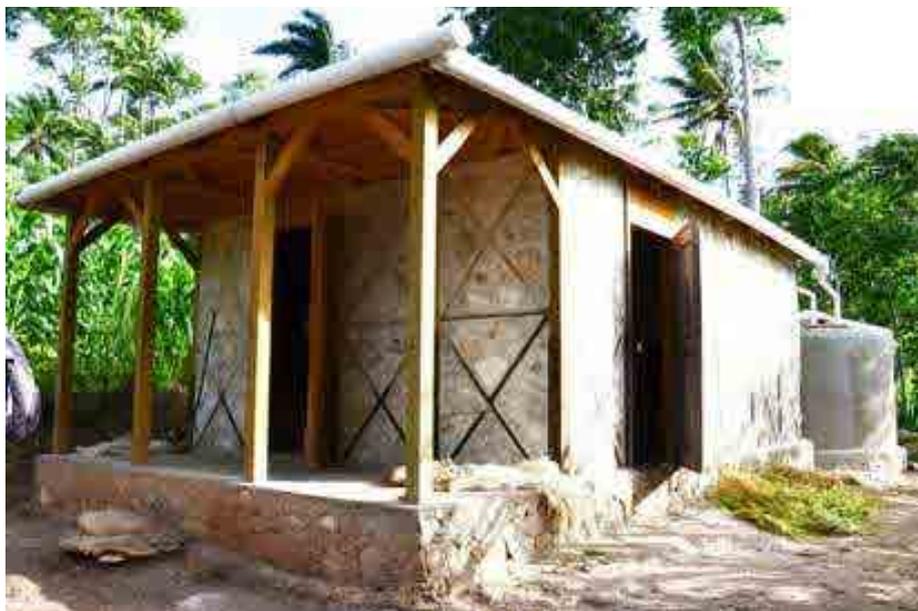


Anche in ambito rurale spesso si rimpredono gli elementi tipologici e decorativi delle gingerbread.

Fonte: <https://maison-monde.com/maisons-rurales-haiti-lakou/>

Le organizzazioni *ONU-Habitat*, *CRATerre* e *MEDAIR* hanno collaborato in un programma di formazione pratica e teorica a *Jacmail* e *Côtes-de-Fer*, fornendo conoscenze sulla costruzione. Questa abitazione a *Côtes-de-Fer* presenta una struttura in legno con controventi ed un riempimento in pietra.

Fonte: Garcia C., Trabaud V., *La reconstruction d'habitats en Haïti: Enjeux techniques, habitabilité et patrimoine*, Groupe URD, 2015, p.74



ATECO è un'organizzazione che riunisce professionisti della costruzione; il loro centro di formazione a *Jacmel* ha delle similitudini che ricordano molto lo stile *Gingerbread*, dimostrando che può essere una buona integrazione per rendere più sicuri gli edifici in ambito rurale.

Fonte: Garcia C., Trabaud V., *La reconstruction d'habitats en Haïti: Enjeux techniques, habitabilité et patrimoine*, Groupe URD, 2015, p.85







La galerie della *Maison Dufort*.
Port-au-Prince, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

2.2 L'introduzione del calcestruzzo

Da architettura coloniale a moderna

Con il decreto del 1925 che impedisce di costruire in legno per evitare gli incendi, e l'inizio dell'importazione dei blocchetti di calcestruzzo nel periodo di occupazione americana (1915-1934)⁸⁵, si diffonde ad Haiti un materiale da costruzione che risulta tuttora essere il più utilizzato nell'isola. Il calcestruzzo era una novità, un materiale più facile da utilizzare, meno costoso, e che permetteva di realizzare strutture moderne e meno complesse; inoltre, la maggiore resistenza agli incendi determinò il passaggio definitivo dall'architettura coloniale, in legno o mattoni, a quella in calcestruzzo, moderna ed innovativa. Uno dei primi edifici realizzati fu il Palazzo Nazionale progettato da uno dei fondatori dello stile *gingerbread*, l'architetto *Georges Baussan*, nel 1924⁹.

Si dedica un breve accenno all'architetto *Albert Mangonès* (26 maggio 1917-25 aprile 2002, Port-au-Prince), che nell'architettura pubblica ma anche privata, è considerato l'architetto della transizione da colonialismo a modernità negli anni Cinquanta¹⁰. Dopo aver studiato architettura prima in Europa, a Bruxelles, e poi negli Stati Uniti, a New York, torna ad Haiti e diffonde uno stile architettonico più essenziale e contemporaneo, ispirato dai grandi architetti europei ed americani del periodo, adottando proprio il calcestruzzo come materiale principale, ma combinato con elementi dell'architettura vernacolare in alcuni progetti residenziali. L'architetto è inoltre menzionato tra gli intellettuali fondatori del *Centre d'art* di Port-au-Prince, un importante fulcro culturale tuttora attivo: fondato nel 1944 quando non esistono ancora gallerie o scuole d'arte ad Haiti, diventa il punto di riferimento per la diffusione dell'arte haitiana. Mangonès, sostenitore della tradizione architettonica haitiana, diviene direttore del *National Heritage Safeguarding Institute* occupandosi inoltre degli interventi di restauro di diversi siti storici tra cui la *Cittadelle* a Milot e la Cattedrale di Port-au-Prince¹¹.

Il cemento inizialmente veniva importato dall'estero, ma con il passare del tempo si comincia a recuperare da cave locali.

Il calcestruzzo tuttavia non si dimostra un materiale adatto al contesto sismico haitiano, soprattutto perché non sempre adoperato in maniera congrua: come già detto precedentemente, con il terremoto del 2010 la maggior parte degli edifici pubblici della capitale sono andati distrutti, aggravando ulteriormente il bilancio dei morti. Il Palazzo Nazionale e la Cattedrale di Port-au-Prince attendono ancora di essere ricostruiti. Se già nell'edilizia pubblica si sono evidenziate tali problematiche, in quella privata la situazione è altrettanto grave.

8. Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p. 518

9. Audefroy J. F., Haiti: *post-earthquake lessons learned from traditional construction*, in "Environment and Urbanization", vol. 23, n° 2, pp. 447-462, ottobre 2011

10. <https://osse.design/2017/04/23/larchitecture-moderne-en-haiti/>

11. *Ibidem*.



Alcuni esempi dell'architettura di Mangonés.

Fonte:
<https://osse.design/2017/04/23/larchitettura-moderne-en-haiti/>

L'architettura attuale: un approccio pericoloso e non sostenibile

La maggior parte degli abitanti dell'isola aspira ad avere una casa in blocchetti di calcestruzzo: la casa in cemento è considerata sicura e stabile, e rappresenta la condizione benestante. Al contrario i materiali più tradizionali (pietra, paglia, legno) vengono associati a una condizione di povertà, motivo per il quale i blocchetti si ritrovano facilmente anche nelle costruzioni in contesto rurale. La diffusione del calcestruzzo è avvenuta tuttavia riproducendo edifici esistenti senza possedere le opportune competenze, necessarie per utilizzare questo materiale. La maggior parte delle abitazioni in calcestruzzo ad Haiti presenta quindi un'esecuzione poco verificata e di pessima qualità, principalmente a causa dell'importazione di materiali di seconda scelta oppure per una composizione non corretta del calcestruzzo. Nel secondo caso, spesso si usano inerti trovati in loco non adatti, come pietre di mare, lisce e non lavate perciò ricche di sali, o ghiaia dalla granulometria troppo ridotta; anche il rapporto cemento/acqua spesso non è sufficientemente bilanciato, con una conseguente minore resistenza e con fenomeni di fessurazione. L'architettura haitiana non è meccanizzata, per cui la miscela dei materiali avviene manualmente sul terreno, senza l'utilizzo di betoniere o altri macchinari. Tutto ciò porta ad un calcestruzzo poco resistente e alla realizzazione di edifici poco sicuri e poco confortevoli.

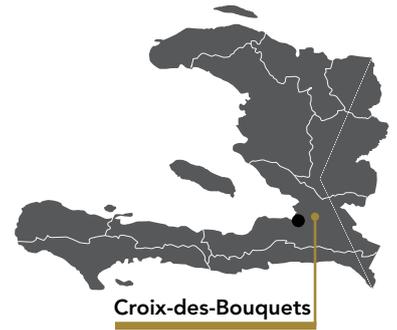
Lo schema costruttivo attualmente più diffuso è il seguente: fondazioni in roccia, struttura portante in pilastri e travi in calcestruzzo armato, muratura in blocchetti di calcestruzzo, spesso non intonacata; copertura con travi in legno o metallo (a volte non presenti) e lamiera metalliche.

La costruzione ad Haiti avviene in autonomia, senza professionisti, ed in ambito rurale tale problematica risulta essere ancora più accentuata, con le conseguenze che ne derivano. Un esempio concreto è quello della città di Port-de-Paix, nel Nord-Ovest: a causa delle scosse avvenute nei giorni 6 e 7 ottobre 2018, le abitazioni presenti nell'area rurale, quasi tutti in blocchetti e lamiera, hanno evidenziato notevoli danni, con crolli parziali o totali, dovuti ad una costruzione incongrua e all'utilizzo di un calcestruzzo con una composizione non conforme. I danni non si sono verificati solamente in ambito rurale, ma anche nel centro cittadino, ed in particolare in alcuni edifici pubblici come scuole o ospedali.

La stragrande maggioranza degli edifici costruiti in calcestruzzo presentano gravi danni strutturali dovuti ad errori di costruzione.

Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)





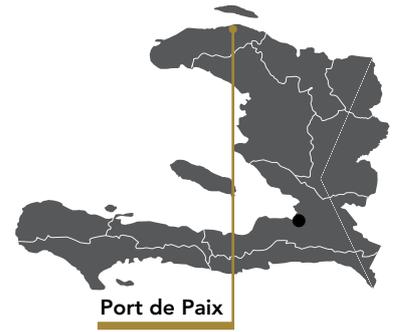
A sinistra: una piccola abitazione.
Sotto: cumuli di ghiaia ecostruzioni non completate sono molto facili da trovare nei sobborghi della capitale.

Croix-des-Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



I pochi edifici a più piani mostrano evidenti errori di costruzione, e risultano dunque essere pericolosi.

Croix-des-Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



A destra: un'abitazione in area rurale parzialmente crollata a seguito del terremoto del 6 ottobre 2018.
 Sotto: una porzione di calcestruzzo con granulometria evidentemente scorretta.



Port-de-Paix, ottobre 2018
 (Foto di I. Cannatà)



Una scuola che ha subito notevoli danni a seguito del terremoto del 6 ottobre 2018.

Port-de-Paix, ottobre 2018
 (Foto di I. Cannatà)



2.3 Edilizia non residenziale

Negli edifici ad uso pubblico, è possibile individuare caratteri architettonici residenziali.

Tra questi citiamo in primo luogo la *galerie*: è un'area esterna coperta, luogo di passaggio tra l'esterno e l'interno.

Nelle abitazioni costituisce innanzitutto la "vetrina" della casa, per questo è generalmente molto curata, ed è il luogo in cui si svolge la vita sociale haitiana: qui si accolgono gli ospiti, ci si riposa, si mangia, si studia. Inoltre, grazie alla sporgenza della copertura rispetto all'edificio, le stanze interne sono maggiormente protette dai raggi diretti del sole, e la sua conformazione aiuta ad incanalare il vento per rinfrescare l'interno. Negli edifici residenziali occupa circa 1/5 dell'abitazione¹².

Negli edifici pubblici, la *galerie* viene sfruttata non solo per migliorare il comfort interno, ma anche come sorta di corridoio distributivo su cui si affacciano i vari ambienti: costituisce quindi un collegamento esterno tra le stanze che in successione compongono l'edificio. Negli edifici scolastici proposti di seguito, sia in quelli a due piani che in quelli composti da un singolo piano, la *galerie* assume questa funzione. In alcuni casi, i complessi scolastici sono organizzati in più edifici, collocati in modo da formare una corte interna molto ampia, adibita soprattutto al gioco o all'incontro.

Come per le abitazioni, anche negli edifici pubblici i serramenti sono raramente apribili: solitamente si tratta di aperture composte da blocchetti forati o da telai con oscuratori regolabili. I motivi che portano a tale soluzione sono diversi: il vetro è difficilmente reperibile e poco utilizzato perché molto costoso e poco sicuro. L'utilizzo di questi infissi permette di ridurre e regolare l'insolazione, di gestire la ventilazione e di garantire maggiore sicurezza contro l'intrusione.

Nelle pagine successive si propongono alcuni casi di edifici scolastici visitati durante il viaggio studio (30 settembre - 18 dicembre 2018)¹³.

2.4 Una proposta sostenibile: la paglia di riso

Architettura Senza Frontiere Piemonte

12. Garcia C., Tra baud V., *La reconstruction d'habitats en Haïti: Enjeux techniques, habitabilité et patrimoine*, Groupe URD, 2015, p. 43

13. Si specifica che la maggior parte degli esempi illustrati di seguito riguarda edifici che rientrano in programmi di aiuto attuati da organizzazioni non haitiane, perciò non progettati e realizzati da abitanti del luogo; è dunque necessario distinguere i tratti caratteristici propri dell'architettura haitiana da quelli invece riconducibili ad una progettazione non pertinente al contesto in cui essa è proposta.

Ecole Saint Jean Bosco de surprendre a Mar Rouge: il complesso scolastico è organizzato in più maniche, le quali ospitano diverse aule; l'edificio in primo piano è sollevato rispetto al suolo, e le aule si affacciano sulla gallerie, da cui è possibile accedervi.

Mare Rouge, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



God's Plan Orphanage a Corail: l'edificio in foto ospita le stanze, le quali si affacciano tutte sulla gallerie.

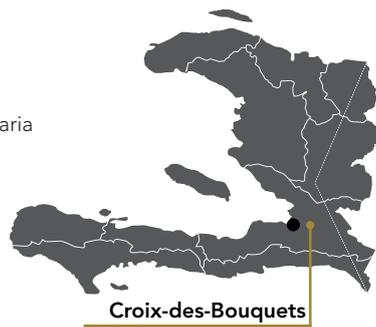
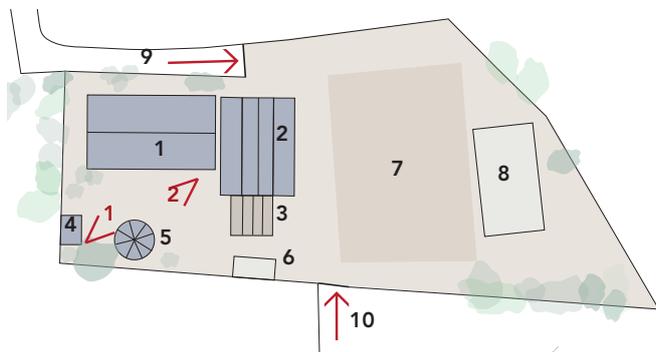
Camp Corail, novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



CENTRO COMUNITARIO "KAY BENIAMINO" Croix des Bouquets (2014)

Progetto di:
Studio Henry

Commissionato da:
Congregazione Missionaria
di S. Carlo Borromeo



Croix des Bouquets è un sobborgo della capitale; il centro comunitario è stato costruito dalla congregazione degli Scalabriniani a seguito del terremoto del 2010, come luogo di aggregazione. Il complesso consta di grandi aree aperte dedicate al gioco. Oltre alla Chiesa, è presente un edificio organizzato su due piani ed è suddiviso in diverse aule per le attività; ospita inoltre la biblioteca e l'ufficio del direttore.

LEGENDA

- 1- centro comunitario
- 2- chiesa
- 3- tendone
- 4- chiosco
- 5- gazebo
- 6- tettoia
- 7- campo di calcio
- 8- campo di basket
- 9- ingresso da strada pedonale
- 10- ingresso dal Village Colombia



Il centro comunitario
(Vista 1)
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

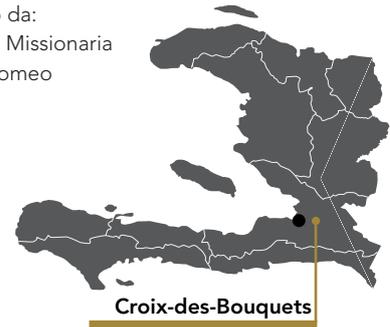
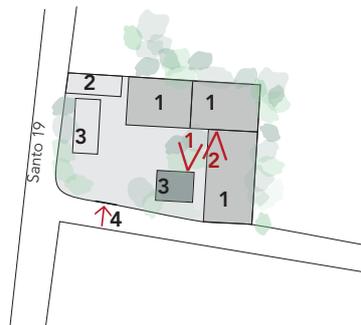


Il gazebo utilizzato per riunioni ed incontri
(Vista 2)
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

SCUOLA PRIMARIA "SAINT CHARLES" Croix des Bouquets (2014)

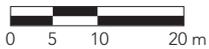
Progetto di:
Progettista
non noto

Commissionato da:
Congregazione Missionaria
di S. Carlo Borromeo



LEGENDA

- 1- scuola
- 2- direzione
- 3- tendone
- 4- ingresso



Nello stesso sobborgo si analizza un complesso scolastico di istruzione primaria. L'edificio che ospita le aule ha una pianta ad "L", organizzato su due piani: la *galerie* permette di accedere alle diverse aule. Nell'area comune centrale oltre alla presenza di alberi per l'ombreggiamento è stato inserito un tendone con tavole per il riposo e per il pranzo.

La scuola
(Vista 1)

ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



La *galerie* delle aule al primo piano
(Vista 2)

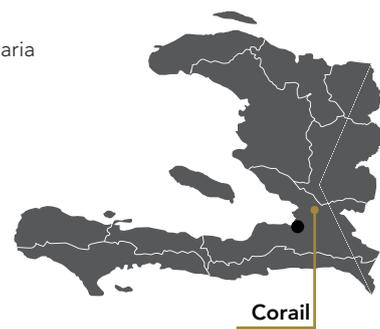
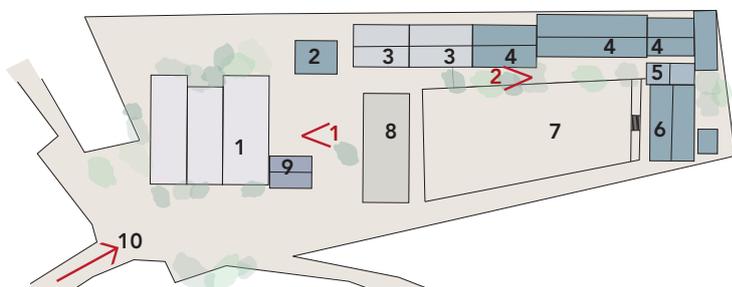
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



ECOLE SCALABRINI (2011) Corail

Progetto di:
R3Architetti

Commissionato da:
Congregazione Missionaria
di S. Carlo Borromeo

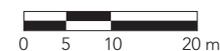


Corail si trova vicino alla capitale: subito dopo il terremoto era nata come una bidonville, diventando in seguito un sobborgo della capitale. Il complesso Scalabriniano consta di una grande chiesa e di una serie di edifici allineati per la scuola. Al centro un grande campo da gioco per gli allenamenti o per il tempo libero.



LEGENDA

- 1- chiesa
- 2- mensa
- 3- direzione
- 4- aule
- 5- toilet
- 6- Salle Scalabrini
- 7- campo di calcio
- 8- campo di basket
- 9- cappella
- 10- ingresso



Il complesso *Scalabrini* (Vista 1)

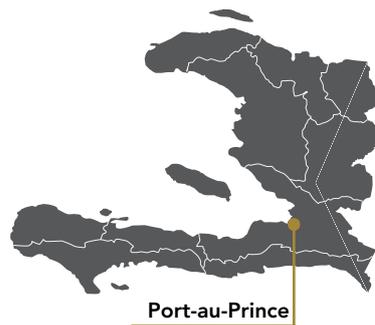
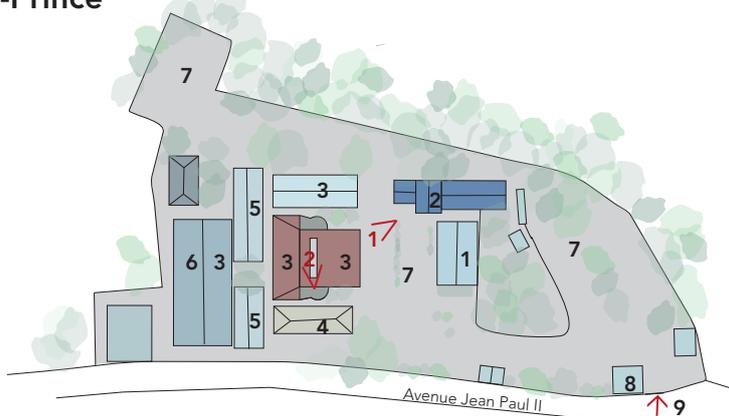
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



In primo piano: le aule
in secondo piano: la chiesa
(Vista 2)

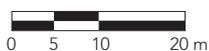
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

UNIVERSITÀ QISQUEYA (2013) Progetto di: Progettista non noto
Port-au-Prince



LEGENDA

- 1- centro comunitario
- 2- reception
- 3- aule
- 4- aule docenti
- 5- servizi
- 6- biblioteca
- 7- parcheggi
- 8- guardiano
- 9- ingresso



L'università *Quisqueya* di Port-au-Prince fu rasa al suolo con il terremoto del 2010, e venne quindi ricostruita ex novo. Il complesso è costituito da molti edifici, collegati tramite passerelle localizzate al primo piano. Anche qui la *galerie* permette di accedere alle aule.

La facciata principale di uno degli edifici del complesso (Vista 1)

ottobre 2018
 (Foto di I. Cannatà)



La *galerie* che introduce alle aule della facoltà di architettura (Vista 2)

ottobre 2018
 (Foto di I. Cannatà)

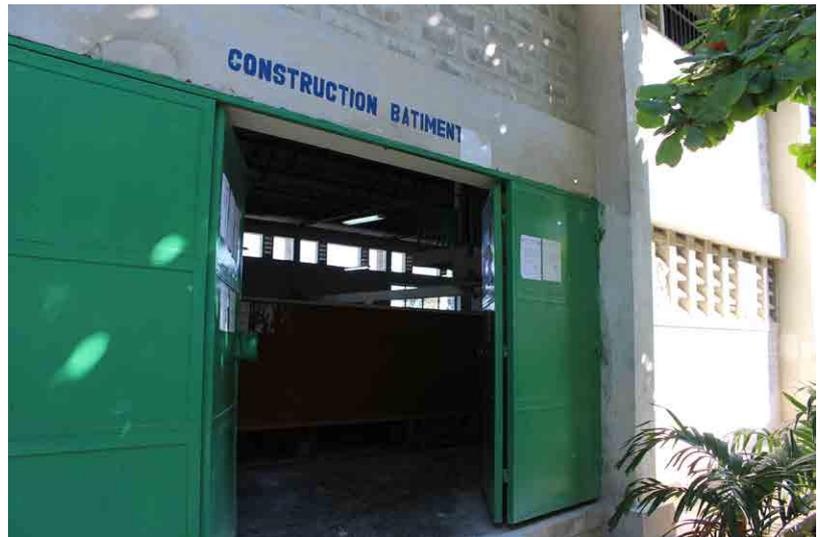


Le scuole professionali

Questa tipologia scolastica ad Haiti fornisce l'insegnamento teorico e pratico di molteplici discipline tecniche, tra cui la costruzione di edifici. Le due formazioni sono trattate in modo diverso in quanto necessitano di spazi con caratteristiche e dimensioni appropriate. Il complesso si organizza quindi in padiglioni: le lezioni frontali si svolgono in tradizionali aule, mentre la formazione pratica avviene all'esterno, sotto tettoie o aree coperte che permettono di lavorare all'aperto e in spazi più ampi ma allo stesso tempo di sfruttare il vento e di essere riparati dal sole.



Scuola professionale
"Enam Lakay"
Port-au-Prince, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



"Centre Polyvalent des Carrefour"
Carrefour (Port-au-Prince)
dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)

Le imprese di costruzione

Le imprese di materiali da costruzione sono molto diffuse e principalmente localizzate ai lati delle strade principali, per avere una buona visibilità; sono talmente frequenti che è possibile individuarne anche due affiancate che propongono gli stessi prodotti. Dal punto di vista architettonico non presentano caratteristiche peculiari: sono costituite in genere da un edificio con un portone in metallo, per praticità nel mostrare i materiali; quelle più importanti sono affiancate da un'ampia area per la produzione e per i mezzi di trasporto. In altri casi invece i materiali da costruzione vengono direttamente disposti sulla strada, senza una protezione dalle intemperie e dai furti.



Croix des Bouquets,
novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Camp Corail,
novembre 2018
(Foto di I. Cannatà)

Croix des Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)



Cap Haïtien,
dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



ASF Piemonte è presente a Torino dal 2006 come sede regionale di *Architettura Senza Frontiere*: interviene con progetti di architettura sociale nei Paesi del Sud del mondo e sul territorio nazionale, per lo sviluppo locale e nelle situazioni di emergenza territoriale. Nel febbraio 2010 si è iscritta al registro delle onlus piemontesi; aderisce al network internazionale *Architecture Sans Frontières* e, come socio osservatore, al consorzio *ONG Piemonte*¹⁴.

*“Crediamo in un mondo pratico, in cui le cose si possono fare, per davvero; dove l’architettura diventa strumento per garantire l’accesso ai diritti fondamentali dell’uomo. Siamo un’associazione che riunisce professionalità diverse: per noi l’architettura è un processo inclusivo e interdisciplinare. Per questo ogni giorno dal 2006 sviluppiamo progetti di architettura sociale in collaborazione con le comunità locali, in Italia e nel mondo”*¹⁵.

I progetti nascono rispondendo alle richieste di enti ed associazioni, e si sviluppano con attente analisi e studi nel rispetto del contesto, della cultura locale e dell’ambiente; in tutto il processo fino alla realizzazione, il rapporto con la comunità è fondamentale. I progetti si attuano grazie alla collaborazione con enti e partner: essendo una associazione senza scopo di lucro, per realizzare un progetto si fa capo alla partecipazione di bandi di concorso oppure a donazioni.

Oltre a realizzare progetti di architettura partecipata e sociale a Torino, *ASF* è impegnata in progetti di cooperazione ad Haiti dal 2011, a partire dall’emergenza terremoto. L’introduzione di *ASF* nel contesto haitiano avviene con la richiesta da parte di un’associazione haitiana di ricostruire un centro di accoglienza per bambini a *Leogane*; l’edificio in legno è stato completato nel 2012. Ma il loro intervento ad Haiti non si conclude con la fine del periodo di emergenza: l’interesse per questo paese, in particolare a causa delle evidenti problematiche ambientali e costruttive, porta alla volontà di cominciare un percorso di sviluppo più ampio.

Da scarto a risorsa: la paglia di riso dell’Artibonite

Come detto precedentemente, in ambito urbano e semi urbano si costruisce con blocchetti in calcestruzzo inadeguati e senza l’ausilio di professionisti; inoltre, anche in ambito rurale l’uso di materiali naturali come pietra e legno contribuisce all’impoverimento ambientale a cui Haiti è sottoposta.

Nasce dunque l’idea di ricercare delle tecniche costruttive alternative che consentano una facilità di esecuzione, l’utilizzo di materiali reperibili, un’adeguata funzionalità, anche in considerazione degli eventi naturali e dello stato di emergenza degli ultimi anni. Nel 2012, Matteo Restagno e Gian Nicola Ricci, allora studenti del Politecnico di Torino, hanno avviato una ricerca per tesi di laurea magistrale dal titolo *“Ri-partire dalla paglia: la paglia di riso tra l’Italia e*

14. <https://asf-piemonte.org/architettura-senza-frontiere-piemonte-onlus/>

15. <https://asf-piemonte.org/>

*Haiti*¹⁶, in collaborazione con l'associazione *ASF*: durante il viaggio di studio intrapreso e documentato, è risultata evidente la vasta diffusione di campi coltivati a riso nella regione dell'Artibonite. Tali coltivazioni comportano una grande produzione di paglia, comunemente considerata uno scarto e per questo bruciata nei campi.

La proposta è dunque quella di recuperare questa risorsa rinnovabile per utilizzarla nella costruzione di abitazioni: le balle di paglia pressata hanno ottime caratteristiche meccaniche che permettono di realizzare una muratura autoportante. Inoltre è un materiale che presenta buone qualità termiche, fondamentali in un contesto in cui la temperatura è piuttosto elevata durante tutto l'anno. Anche la facilità di posa costituisce un ulteriore aspetto fondamentale, in quanto con alcune accortezze permette di costruire facilmente un edificio, evitando gli errori nella costruzione dovuti alla mancanza di conoscenze specifiche. Questo studio è continuato con la realizzazione di un prototipo costruttivo a Biella ed uno a Poirino (Torino)¹⁷.

Nel 2014 a *Bocozele* (Saint Marc, Artibonite) è stato realizzato il primo edificio con muratura in balle di paglia: si tratta di un magazzino per i risicoltori dell'organizzazione *OJL5*, e la realizzazione dello stesso ha visto l'utilizzo di altri materiali locali, quali il bambù per i serramenti e l'intonaco di terra per rifinire la muratura in paglia. Dall'esterno dunque non è minimamente percepibile il materiale che costituisce la muratura: si ottiene un edificio forte e stabile, che non denota alcuna presenza di materiali poveri, ulteriore punto a favore della tecnologia costruttiva, considerando la scetticità della popolazione haitiana sui materiali naturali.

Il percorso di ricerca *Anpil Pay 2.0*, promosso dal Politecnico di Torino, ha unito studenti di architettura ed ingegneria, per produrre un prototipo abitativo ed una pressa manuale per realizzare le balle di paglia, poiché ad Haiti non esistono macchinari di questo tipo. Questa fase è stata fondamentale per valutare le possibili problematiche, correggere errori, perfezionare le tecnologie adottate.

Comincia quindi il progetto *Ekokay – Costruire in paglia ad Haiti*: nel villaggio *Via Vai* (Croix Des Bouquets), sede dell'associazione *FHRD (Fondation Haitienne pour le Relevement et le Développement)* è stato terminato nel gennaio del 2018 un prototipo abitativo con muratura in balle di paglia portanti.

Un processo partecipativo

La progettazione architettonica da sola non basta, specialmente in un contesto

16. Restagno M., Ricci G.N., *Ri-partire dalla paglia: la paglia di riso tra l'Italia e Haiti*, Rel. Prof. Andrea Bocco, Prof. Walter Ceretto, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura (Costruzione), 2012

17. I prototipi sono stati realizzati attraverso la collaborazione con la progettualità studentesca del *Politecnico di Torino* e della *Cittadellarte* di Biella: il prototipo a Biella (presso *Cittadellarte*) presenta una struttura portante in legno, mentre il prototipo di Poirino è realizzato con balle di paglia portanti.

ripartiredallapaglia.wix.com/progetto#!home/mainPage



2012

LE FOYER
centro di accoglienza per
bambini
legno

Progetto di:
Valeria Cottino,
Annalisa Mossetto,
Elisabetta Foco,
Andrea Panizzo
Leogane, Haiti



2013

RI-PARTIRE DALLA PAGLIA
Centro di formazione
struttura portante in legno,
riempimento in balle di paglia

Progetto di:
Matteo Rastagno
Gian Nicola Ricci
Con il partenariato di:
ASF - Piemonte
n.o.v.a.civitas,
Fondazione Pistoletto
Onlus - cittadellarte
Politecnico di Torino - DIST
Biella, Italia



RI-PARTIRE DALLA PAGLIA
Prototipo per una scuola
struttura in balle di paglia
portanti

Progetto di:
Matteo Rastagno
Gian Nicola Ricci
Con il partenariato di:
ASF - Piemonte
Politecnico di Torino - DIST
Poirino (TO), Italia

2014

RI-PARTIRE DALLA PAGLIA
Magazzino per risicoltori
struttura portante in legno,
riempimento in balle di paglia

Progetto di:
Valeria Cottino,
Annalisa Mossetto
Veronica Brugaletta
Matteo Restagno
Gian Nicola Ricci

Con il partenariato di: CISV,
OJL5

Bocozelle, Saint Marc, Haiti



2015



ANPIL PAY 2.0
**Prototipo abitativo e pressa
manuale**

Progetto di: gruppo studente-
sco Anpil Pay 2.0 - Politecnico
di Torino - DAD - CRD-PVS

Promosso da: ASF - Piemonte

con il partenariato di: CISV,
Haititalia, TNE S.p.a,
Blumig ferrofficina,
Fornace Carena S.r.l

Torino, Italia



2018

EKO KAY
COSTRUIRE COLTIVANDO
Prototipo di abitazione
struttura in balle di paglia
portanti

Progetto di:
Valeria Cottino,
Annalisa Mossetto
Veronica Brugaletta

Con il partenariato di:
FEFBA, ODVA, FHRD,
Università Quisqueya, ENAM

Croix des Bouquets
(Port-au-Prince), Haiti





ASF ITALIA • PIEM
Architettura Senza Frontiere



Prototipo abitativo in balle di paglia portanti, costruito nel villaggio *Via Vai*.
Croix-des-Bouquets, ottobre 2018
(Foto di I. Cannatà)

come quello di Haiti, Paese in cui povertà e scarsa accessibilità all'istruzione colpiscono la maggior parte dei cittadini, in cui gli interventi statali sono minimi, ed il sistema educativo non è soddisfacente. È necessario dunque coinvolgere la popolazione e trasmettere conoscenze per l'indipendenza della comunità.

L'intervento di *ASF* attua dunque un processo ampio e complesso che comprende due strategie: la sensibilizzazione e la formazione. La prima è rivolta a tutta la comunità e riguarda tematiche ambientali, energetiche e costruttive, per diffondere una maggiore consapevolezza, in modo che ognuno nel proprio piccolo possa cercare di migliorare alcuni aspetti della vita domestica e collettiva. La seconda è invece pensata per professionisti, artigiani e studenti: lo scopo è quello di fornire conoscenze teoriche e pratiche riguardanti la costruzione, in particolare sulla tecnologia delle balle di paglia, per "formare dei formatori", verso un percorso di autonomia. Il Foyer a *Leogane* ed il magazzino per risicoltori a *Bocozele* sono stati realizzati grazie al cantiere-scuola, selezionando alcune persone all'interno della comunità per costruire gli edifici; in particolare, nel secondo caso è stato sperimentato per la prima volta il cantiere misto.

Proseguendo con i nuovi progetti ad Haiti, il percorso di sensibilizzazione e di formazione si amplia e prende sempre più forma: per la costruzione del prototipo abitativo del villaggio *Via Vai*, nel 2016 è stato proposto il progetto *EkoCinema*, con proiezioni e dibattiti su temi ambientali e costruttivi; successivamente, è iniziato un processo di formazione pratica e teorica volto a studenti di architettura dell'Università *Quisqueya* (Port-au-Prince), studenti della scuola professionale *Enam* (Port-au-Prince)¹⁸, dieci donne dell'organizzazione *FEFBA* (Saint-Marc, *vedi paragrafo 4.2*) e risicoltori dell'organizzazione *ODVA* (Artibonite). Infine, il cantiere-scuola ha coinvolto oltre a dei professionisti, 24 operai comuni e 6 studenti dell'Università.

Uno sviluppo futuro: l'impresa per i materiali da costruzione

L'innovazione del progetto e la formazione di professionisti introducono un ulteriore approfondimento: la possibilità di sviluppare piccole imprese di costruzione, che garantiscono la realizzazione di residenze dignitose, confortevoli e sostenibili, con materiali autoctoni reperibili in ogni determinata zona di Haiti. Ciò permetterebbe inoltre di rimettere in circolo l'economia haitiana e creare possibilità lavorative, specialmente per quelle categorie di persone con minore accessibilità al mondo lavorativo, come le donne. Un primo approccio è stato infatti sperimentato con la produzione di balle di paglia affidata alle donne di *FEFBA* (*vedi paragrafo 4.2*).

Dunque, dalla volontà di ampliare ulteriormente i benefici che il progetto di *ASF* può raggiungere, nasce questa tesi, che si pone lo scopo di valutare la fattibilità di un'impresa di costruzione a gestione femminile.

18. La collaborazione con la scuola professionale *Enam* ha inoltre permesso di riprodurre in loco la pressa manuale, in modo da non doverla trasferire dall'Italia ad Haiti, e da implementare la ripetibilità del progetto.

SENSIBILIZZAZIONE

EkoCinema a Saint Marc

(Foto di Veronica Brugaletta)



FORMAZIONE

Alcune donne di *FEFBA*, mentre utilizzano la pressa manuale.

(Foto di Veronica Brugaletta)



COSTRUZIONE

Cantiere-scuola: realizzazione delle fondazioni della casa in paglia a Croix des Bouquets.

(Foto di Veronica Brugaletta)



3

LA RICERCA SOCIOLOGICA

Per la fattibilità dell'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile

3.1 Il metodo della ricerca

Il viaggio studio | Lo svolgimento della ricerca: il metodo qualitativo

3.2 Elaborazione delle informazioni ottenute

La donna ed il lavoro: la fragilità del settore informale | La donna haitiana *chef de ménage* | Imprenditoria e micro-credito ad Haiti | I settori lavorativi non tradizionali per la donna | *Femmes maçon*: le donne che lavorano in cantiere | Discriminazioni, limiti e potenzialità delle donne in cantiere | Un'apertura verso la formazione femminile | La costruzione ad Haiti: pratiche comuni | Cosa è cambiato dopo il terremoto | Materiali da costruzione alternativi: l'accettazione | I progressi sui materiali alternativi | L'appropriazione del progetto

3.3 Conclusioni della ricerca e primi spunti del progetto

Perché la paglia? | Perché le donne? | Aspetti organizzativi | Aspetti formali

Il fulcro di questa tesi è dato dalla volontà di continuare il lavoro che **ASF** ha cominciato ad Haiti, valutando la possibilità di nascita di piccole imprese di costruzione che trattino materiali autoctoni per la costruzione, e nello specifico le balle di paglia pressata, per offrire nuove opportunità lavorative alle persone del luogo, nell'ottica di un processo di sviluppo sociale ed economico. Il soggetto a cui esso è rivolto è principalmente la donna: se l'uguaglianza di genere è generalmente un obiettivo non ancora raggiunto, in contesti più problematici come quello haitiano diventa pressochè inesistente.

Per comprendere quali siano le caratteristiche che un'impresa di questo tipo dovrebbe avere perché possa crescere, è stata redatta una ricerca sociologica, con lo scopo di individuare consuetudini ed esigenze del soggetto analizzato, per valutare la fattibilità del progetto e proporre aspetti funzionali e formali dello stesso.

Tale ricerca ha quindi l'obiettivo iniziale di raccogliere informazioni sulla vita della donna, nell'ambiente domestico ed in quello lavorativo, individuando poi il suo attuale ruolo nel settore dell'edilizia, da cui è generalmente esclusa. La ricerca approfondisce le pratiche comuni sulla costruzione ad Haiti, ma anche questioni che riguardano prettamente l'avviamento di un'impresa che tratti materiali da costruzione diversi da quelli comunemente utilizzati nell'isola. Capire quali siano le abitudini locali e le realtà attualmente esistenti nell'isola, può aiutare ad individuare le condizioni ottimali perché l'impresa possa funzionare.

A lato: foto scattate durante il viaggio studio (30 settembre - 18 dicembre 2018)

Haiti, ottobre - dicembre 2018
(Foto di I. Cannatà)



3.1 Il metodo della ricerca

Il viaggio studio

Per svolgere la ricerca sociologica è stato intrapreso un viaggio studio in loco, tenutosi dal 30 settembre al 18 dicembre 2018: durante questo periodo è stato possibile entrare in contatto con il contesto haitiano, per cercare di comprendere le dinamiche che lo caratterizzano ed avvicinarsi alle persone che lo vivono.

L'alloggio in cui ho potuto sostare è collocato nel villaggio *Via Vai a Croix des Bouquets* (Port-au-Prince), fondato dalla *Congregazione Missionaria di S. Carlo Borromeo* nel periodo successivo al terremoto ed abitato da soli volontari: qui è stato costruito il prototipo abitativo in paglia portante di *ASF*. Ciò ha permesso di avere una base fissa da cui spostarsi a volte giornalmente, a volte per più giorni, sia nella capitale che in altre zone dell'isola, a seconda degli incontri fissati.

Le difficoltà maggiormente riscontrate riguardano gli spostamenti, non sempre facili ed a volte molto lunghi e tortuosi per le condizioni pessime delle strade.

Inoltre, a causa di manifestazioni di natura politica in atto nelle principali città di Haiti¹, spesso non è stato possibile allontanarsi dal villaggio per questioni di sicurezza, con il conseguente annullamento di incontri fissati precedentemente.

Anche programmare gli incontri non è sempre stato immediato, poiché le persone contattate in alcuni casi non erano raggiungibili; alcuni appuntamenti fissati con organizzazioni non sono stati rispettati.

Per questi motivi, non è stato possibile pianificare interamente il viaggio giorno per giorno, ma è stato necessario adattarsi agli avvenimenti, e soprattutto cercare di sfruttare il più possibile le giornate in cui non erano previste manifestazioni.



Mappatura del tragitto percorso durante il viaggio studio dal 30 settembre al 18 dicembre 2018.

1. #PetroCaribeChallenge : Première grande manifestation anti-corruption en Haïti, Alterpresse, 17 octobre 2018 - <http://www.alterpresse.org/spip.php?article23677#.XEb5r1xKhPY>

Lo svolgimento della ricerca: il metodo qualitativo

Durante il viaggio studio è stato adottato il metodo qualitativo² come linea guida, ritenuta più adatta per tale ricerca, in quanto la priorità non è conferita a dati standardizzati e a variabili (come accade con il metodo quantitativo), ma è data all'individuo: lo scopo è la comprensione dei fatti sociali a partire dai soggetti analizzati e dal contesto in cui si trovano. Si ricostruiscono dei modelli e si individuano delle condizioni comuni o specifiche a partire da racconti, da storie, e quindi dalle persone.

Gli strumenti utilizzati sono stati i seguenti: l'osservazione partecipante, il diario di viaggio, l'intervista diretta ed indiretta, la documentazione fotografica.

L'*osservazione partecipante* è lo strumento che unisce la semplice osservazione visiva con il coinvolgimento del ricercatore nel contesto analizzato, in cui non solo si osserva ma si partecipa attivamente. Con tale immedesimazione è possibile comprendere situazioni, rapporti sociali, comportamenti e sensazioni.

Il *diario di viaggio* è stato uno strumento estremamente utile per documentare ed annotare gli avvenimenti e le osservazioni di ogni giorno: non solo per fissare il viaggio man mano che questo procedeva, ma anche per porre l'attenzione su atteggiamenti ed abitudini ricorrenti delle persone, o aspetti legati all'ambiente naturale ed a quello costruito, che era possibile percepire grazie all'osservazione semplice e a quella partecipante.

L'*intervista* è il mezzo per trarre informazioni più precise sul tema affrontato; poiché non era possibile definire in modo univoco il numero e la provenienza delle persone intervistate, è stata adottata l'*intervista semi strutturata*³: si definisce una traccia degli argomenti da trattare e delle informazioni che si vogliono far emergere, ma senza definire una struttura rigida nella stesura delle domande. Si è trattato più che altro di una linea guida e di spunto, poiché le domande potevano essere modificate, ampliate o ridotte al momento dell'intervista, a seconda della situazione che si poneva.

Prima della partenza si è delineato uno schema ipotetico, differenziato a seconda del soggetto da intervistare; si è poi evoluto a ricerca avviata, a seconda di come si sviluppava la stessa e delle nuove realtà con cui entravo in contatto. Le domande poste avevano l'obiettivo di individuare informazioni relative alla donna all'interno della società haitiana, i ruoli che essa ricopre, i settori lavorativi che occupa, la sua presenza in settori considerati non tradizionali e nello specifico nell'edilizia; anche il tema della costruzione ad Haiti è stato approfondito utilizzando questo strumento. Le ricerche sono cominciate con interviste ad organizzazioni ed istituzioni di cui ero a conoscenza prima dell'arrivo sull'isola: anche se alcuni di questi incontri non erano direttamente

2. Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. III, Bologna, il Mulino, 2015

3. *Ibidem*, pp. 74-77

interessanti per il tipo di ricerca che stavo avviando, sono stati utili sia per conoscere sempre di più nel contesto haitiano, sia per ottenere nuovi contatti più pertinenti allo studio. A ricerca avviata e dopo aver acquisito una maggior dimestichezza con il linguaggio, si sono poi svolte interviste più colloquiali con persone del luogo, incontrate per caso o volontariamente.

Le interviste potevano essere quindi di tipo indiretto, se le domande venivano poste a persone non direttamente interessate ma presenti nell'ambiente, ad esempio professori o rappresentanti di organizzazioni, e di tipo diretto, ad esempio a studentesse di costruzione o donne lavoratrici. Le interviste dirette sono state utili per capire questioni legate alle loro aspirazioni ed alle loro abitudini lavorative (come si spostano, dove preferiscono lavorare, quanto tempo dedicano al lavoro e alla casa etc.).

Il *linguaggio* è ovviamente il mezzo principale per dialoghi ed interviste; inizialmente ha rappresentato un ostacolo per la ricerca che si stava avviando. Le due lingue ufficiali di Haiti sono il francese ed il creolo haitiano: quest'ultima è la più diffusa nell'isola, e deriva principalmente dal francese con influenze da linguaggi africani e dall'inglese. L'accesso all'istruzione non è alla portata di tutti, per cui l'inglese è raramente parlato, ma in certi contesti anche il francese è conosciuto poco o per nulla.

La personale scarsa conoscenza del francese ha causato notevoli difficoltà nel periodo iniziale; nonostante fosse possibile affidarsi a qualche conoscente che traducesse i dialoghi, ritenevo che ciò causasse un distacco tra le figure del ricercatore e dell'intervistato, mentre per questo tipo di ricerca desideravo un contatto diretto con le persone interpellate. Perciò dopo un primo periodo di ambientazione, alcune lezioni di lingua sono state fondamentali per imparare le basi del creolo haitiano e poter dialogare liberamente con le persone incontrate, utile inoltre per instaurare un rapporto di fiducia ed empatia.

Infine, la *documentazione fotografica* aiuta a fissare in modo indelebile non solo luoghi ed edifici ma anche momenti vissuti e persone conosciute: risulta essere un ottimo punto di riferimento a seguito della conclusione del viaggio, per ricostruire il periodo trascorso sull'isola ed associare tutti gli avvenimenti ad una linea del tempo.

Nelle pagine seguenti viene riportato lo schema riassuntivo delle interviste effettuate durante il viaggio studio.



Alcune delle donne che hanno partecipato alla produzione di balle di paglia per il prototipo abitativo di Croix des Bouquets.

(Foto di Veronica Brugaletta)

Tipologia intervista	Macro tema dell'intervista	Tipologia domande	Numero intervista	Data	Organizzazione	Settore di intervento
FORMALE	Microfinanza	<ul style="list-style-type: none"> Che servizi offrono Che progetti vengono finanziati Per quali attività le donne chiedono un prestito Formazione finanziaria Indice di successo/insuccesso Tendenza ad associazionismo/individualismo Esiste una mentalità imprenditoriale Perché si interrompe un'attività Imprese consigliate 	1	10 ottobre	Microfinanza srl	Privato
			2	22 ottobre	Fonkoze	Privato
FORMALE	La donna ed il lavoro Mestieri non tradizionali per la donna	<ul style="list-style-type: none"> Quali servizi/aiuti offrono Situazione della donna in generale ed in ambito lavorativo Quali difficoltà si riscontrano Progetti/impresed'eseempio 	3	30 ottobre	Ministere de la Condition Feminine et du Droit des Femmes (MCFDF)	Pubblico
			4	7 novembre	Chambre de Commerce des Femmes Entrepreneures Haïtiennes (CCFEH)	Privato
			5	26 novembre	Fédération des Femmes du Bas-Artonite (FEFBA)	Pubblico
			6	27 novembre	Proyecto Misionero intercongregacional	Religioso

	Localizzazione	Descrizione dell'organizzazione	Persone Intervistate	Ruolo/ mestiere	Altro
	Port-au-Prince	Attiva ad Haiti dal 2015, fornisce consulenze ad imprenditori agricoli per calcolare il rischio del finanziamento attraverso considerazioni climatiche e ambientali. Oltre a ciò, si occupano di ricerca e divulgazione di prodotti, materiali, che possono generare finanziamenti vantaggiosi.	Benedetta Ferraro	Membro dell'org.	Organizzazione nata nel 2000.
	Port-au-Prince	Organizzazione nata nel 1994, è costituita da due differenti settori: la fondazione ed il servizio finanziario. La prima organizza corsi di formazione finanziaria, il secondo concede micro crediti per sostenere gli imprenditori. I beneficiari sono al 95% le donne.	Brigitte Rousseau	Direttrice finanziaria e Chef	
	Port-au-Prince	Dall' 8 novembre 1994 il ministero è attivo e lotta per i diritti delle donne: operano per la difesa e la promozione degli stessi, ed è l'organo centrale per definire e far applicare le politiche dello Stato riguardanti le donne ed i loro diritti.	Eunide Innocent Asol	Ministro della condizione femminile Collaboratrice	Il ministro ha appoggiato il progetto di impresa femminile a Saint Marc, in collaborazione con L'org. <i>FEFBA</i> . Primo incontro, fissato un incontro successivo con donne nell'edilizia.
	Port-au-Prince	È la piattaforma di riferimento per le donne d'affari haitiane; lavorano per sviluppare l'economia del paese attraverso l'integrazione delle donne imprenditrici.	Martine Carolle Theodore	Responsabile del programma	
	Saint Marc	Organizzazione femminile fondata nel 1994 per difendere e accompagnare le donne e le ragazze vittime di violenza, e fornire un appoggio medico, legale e psicologico. Ospita inoltre 150 donne sopravvissute ai maltrattamenti dando loro la possibilità di accedere a corsi di formazione e di avviamento al lavoro.	Joseph Charlemana Iccenat	Consulente	Primo incontro, per definire l'incontro successivo con la direttrice e le donne che hanno realizzato le balle di paglia.
	Corail (Port-au-Prince)	Opera a Corail dal 2010: le suore si occupano di 500 persone ogni settimana tramite diverse attività, progetti di economia solidale e di produzione di reddito. Il progetto si rivolge a donne, adolescenti e giovani, offrendo corsi di formazione professionale, supporto psicologico, evangelizzazione, servizi di mensa popolare, oltre ad attività finalizzate al superamento della violenza attraverso le risorse della cultura.	Suor Vanderleia	Coordinatrice	

Tipologia intervista	Macro tema dell'intervista	Tipologia domande	Numero intervista	Data	Organizzazione	Settore di intervento
FORMALE	Donne nel settore della costruzione	<ul style="list-style-type: none"> Quali servizi/aiuti offrono Quali difficoltà si riscontrano Progetti/imprese d'esempio Questioni sulla costruzione e su materiali non tradizionali 	7	7 novembre	Regroupement des Femmes Professionnelles en Construction en Haiti (<i>RFPCH</i>)	Privato
			8	4 dicembre	RACO DECO <i>MCFDF</i>	Privato Pubblico
			9	13 dicembre	CoLab/Aetypik	Privato Pubblico
			10	17 dicembre	Centre Polyvalent des Carrefour	Privato
INFORMALE	Donne nel settore della costruzione	<ul style="list-style-type: none"> Problematichette da evidenziare Progetti/imprese d'esempio Questioni sulla costruzione, su materiali non tradizionali, e sull'accettazione 	11	29 ottobre	International Organization for Migration (<i>IOM</i>)	Pubblico
			12	7 novembre	OnuFemmes	Pubblico
			13	1 dicembre		
			14	20 novembre	Cooperation Suisse	Pubblico

	Localizzazione	Descrizione dell'organizzazione	Persone Intervistate	Ruolo/ mestiere	Altro
	Port-au-Prince	Dal 2016 sostengono l'equità tra uomo e donna in ambito lavorativo, promuovendo l'accesso e della donna nel settore non tradizionale dell'edilizia, tramite sensibilizzazione, formazione tecnica sulla costruzione di edifici, ed integrazione in cantieri misti.	Odette Garlande	Coordinatrice, ingegnere Segretaria, ingegnere	
	Port-au-Prince	Impresa che fornisce i servizi di rinnovazione, architettura, costruzione e decor.	C. Cassandre Mehu Eunide Innocent	Architetto Ministro della condizione femminile	L'incontro era stato programmato con altre donne nei settori non tradizionali, ma non sono riuscite a venire.
	Port-au-Prince	CoLab: studio di architettura Aetypik: piattaforma di scambio, per condividere idee, promuovere l'innovazione nell'ambito delle arti.	Christine Lak	Architetto	29 anni
	Carrefour (Port-au-Prince)	Scuola professionale che propone l'insegnamento pratico e teorico di diverse discipline quali construction de bâtiment, plomberie, électricité, mécanique ecc.	Garlande Kimberly C. Cathiana F. Branda L.	Docente Studentessa Studentessa Studentessa	23 anni 27 anni 22 anni
	Port-au-Prince	Collaborazione con il governo per il coordinamento delle zone affette da Matthew , con un programma umanitario che consta diversi settori specializzati in determinati ambiti.	Federica Cecchet	Settore Shelters & NFI , ingegnere civile	
	Port-au-Prince	Settore delle Nazioni Unite , di riferimento per l'uguaglianza tra uomo e donna: opera per l'autonomia e l'empowerment delle donne, per ridurre le disuguaglianze, specialmente in ambito economico. Collaborano con il governo per politiche in questa direzione, per controllare che vengano rispettate, per rafforzarle.	Lorenzo Rovelli	Ha lavorato per questa organizzazione	
	Croix-des-Bouquets (Port-au-Prince)		Paul Vanyola	Vende frutta e verdura per le strade a Croix des Bouquets. Ha studiato costruzione alla scuola professionale Enam Lakay	
	Port-au-Prince	Opera sullo Stato di diritto e il buongoverno, sull'economia agricola e la sicurezza alimentare, ma anche sulla ricostruzione e la riduzione dell'esposizione ai pericoli naturali.	Ivan Bartolini	È stato coordinatore del CCR - Centro di Competenze di Ricostruzione	L'organizzazione è presente ad Haiti già dagli anni '90, e nel 2013 l'isola è diventata il Paese prioritario del loro operato.

Tipologia intervista	Macro tema dell'intervista	Tipologia domande	Numero intervista	Data	Organizzazione	Settore di intervento
FORMALE	Impresa di donne per la produzione di balle di paglia	<ul style="list-style-type: none"> • Problematiche emerse nel primo tentativo 	15	11 dicembre	Fédération des Femmes du Bas Artibonite (FEFBA)	Pubblico
FORMALE	Progetti per l'autonomia	<ul style="list-style-type: none"> • Che servizi offrono • Come è organizzata l'attività • Che difficoltà si riscontrano 	16	12 novembre	Aksyon Gasmy	Religioso
			17	10 dicembre	Centre Doigts D'or	Privato
INFORMALE	Donne e lavoro Il settore informale	<ul style="list-style-type: none"> • Tipologie commercio • Dove si lavora/si preferisce lavorare • Come ci si sposta • Situazione familiare 	18	25 ottobre	Kay Beniamino	Religioso
			19	17 novembre		
			20	17 novembre		
			21	29 novembre	Proyecto misionero intercongregacional	Religioso

	Localizzazione	Descrizione dell'organizzazione	Persone Intervistate	Ruolo/ mestiere	Altro
	Saint Marc	L'organizzazione ha collaborato con <i>ASF</i> per la produzione di balle di paglia destinate alla casa del villaggio <i>Via Vai</i> di Croix des Bouquets.	Gerda Bien-Aime Celhomme Espierre	Presidentessa Coordinatore	Non è stato possibile parlare con le donne che hanno realizzato le balle di paglia.
	Mare Rouge	Sostiene i bambini disabili e le loro famiglie, con attività di fisioterapia, assistenza medica, insegnamento, attività di artigianato; dopo l'uragano <i>Matthew</i> i genitori dei bambini hanno formato l' <i>Equipe Aksyon Gasmy</i> per la ricostruzione di case per le famiglie bisognose.	Maddalena Joselen Bovil	Coordinatrice Responsabile dell' <i>Equipe A.G.</i> Ingegnere dell' <i>Equipe A.G.</i>	
	Gros Morne	Organizzazione formata principalmente da donne che raccolgono i rifiuti: quando possibile li valorizzano sia come compostaggio che con la realizzazione di oggetti di uso comune, blocchetti per l'edilizia e combustibile per cucinare.	Jean Soinlandè Bien-Aime	Coordinatrice	I blocchetti in pastica non vengono più prodotti poiché manca una domanda.
	Croix-des-Bouquets (Port-au-Prince)	Centro cumunitario fondato di Padri <i>Scalabrinani</i> , che comprende una scuola, una chiesa e aree per il gioco.	Toff	Professore	
	Croix-des-Bouquets (Port-au-Prince)		Setness	Cuoca del villaggio <i>Via Vai</i> di Croix des Bouquets	30 anni
	Croix-des-Bouquets (Port-au-Prince)		Dada	Assistente <i>Digicel</i>	
	Corail (Port-au-Prince)		Juliet Mischu Sidonia Rosette Marie Dita	Lavorano tutte al <i>Proyecto</i>	

3.2 Elaborazione delle informazioni ottenute

Di seguito vengono riassunte per paragrafi le informazioni emerse dalla ricerca sociologica: la prima parte riguarda la figura della donna ad Haiti in relazione all'ambiente lavorativo e al settore edile; la seconda parte espone invece questioni relative alla costruzione ad Haiti, approfondendo il tema dei materiali alternativi e soprattutto questioni specifiche sull'avviamento di un'impresa che tratti questa tipologia di prodotti.

Si precisa che la maggior parte delle interviste è stata realizzata nelle lingue francese, creolo haitiano o inglese; la traduzione ha cercato di essere il più possibile fedele alle conversazioni originali, per non alterare il senso dell'intervista stessa.

La donna ed il lavoro: la fragilità del settore *informale*

Come abbiamo già detto, migliaia di donne lavorano nel settore del commercio spontaneo, in percentuale superiore all'uomo, con pochi mezzi e piccole sovvenzioni, cercando una loro propria autonomia; un report dell'ONU risalente al 2017 indica che le donne rappresentano il settore lavorativo regolarizzato solo per il 30%⁴. È infatti un settore più svantaggioso per le donne, a causa dell'iniquità di genere, poiché ricevono stipendi inferiori a quelli degli uomini; sono poi affette da una maggiore insicurezza del lavoro e da discriminazioni legate ai ruoli sociali e alla maternità, nonostante il *Codice del Lavoro* introdotto nel 1983 sancisca l'equità tra uomo e donna nell'ambito lavorativo e nella ricezione del salario, negli articoli 3 e 317⁵. Le donne sono poi più colpite da un basso livello di istruzione⁶, ulteriore motivo per cui è più difficile per loro accedere all'ambiente lavorativo formale, e ricadono quindi nel commercio spontaneo, per cui non servono grandi conoscenze tecniche o scientifiche: è una tipologia lavorativa facilmente accessibile, per la reperibilità dei prodotti da vendere, e la possibilità di organizzare un punto di vendita ovunque, evitando i costi di un'attività registrata.

Le donne sono quindi fondamentali per il settore agricolo: si dedicano in minor parte alla coltivazione di prodotti, ma soprattutto al loro trasporto e vendita nei mercati delle città. Ciò è confermato da *Brigitte Rousseau*, direttrice finanziaria e Chef dell'istituto di credito *Fonkoze* (*Intervista 2*) che sostiene un programma specifico per le donne:

“Da quello che possiamo vedere, le donne sono particolarmente coinvolte

4. *Haiti-Genre: L'autonomisation et le respect des droits des femmes, des impératifs pour le développement durable, selon les Nations Unies*, Alterpresse, 7 marzo 2017
<http://www.alterpresse.org/spip.php?article21365#.WtNIDohuZPY>

5. *Politique d'égalité femmes hommes 2014-2034*, deposito legale 14-04-129, Bibliothèque Nationale, Port-au-Prince, Haiti, pp. 13-14

6. nel 2012, l'84% delle donne in ambito urbano erano istruite, a differenza dell'ambito rurale in cui la percentuale di abbassa al 64%.
Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014, p.410

nell'agricoltura, perché comprano e vendono frutta e verdura. [...] Altre hanno una piccola boutique dove vendono vari prodotti, ed alcune di loro sono coinvolte nell'import/export: si recano in Repubblica Dominicana, negli Usa, nelle isole Bahamas per comprare prodotti." (Intervista 2)

Come spiega il professor Toff, insegnante al centro comunitario *Kay Beniamino* a Croix des Bouquets (*Intervista 18*), si possono individuare diverse tipologie di commercio spontaneo, simili tra loro ma con dinamiche differenti. La maggior parte delle donne produce o compra prodotti da vendere per le strade, camminando per chilometri tutto il giorno sotto il sole con pesanti cesti sulle loro teste, con valigie e borsoni. Questo caso, seppur organizzato in termini pratici, non possiede un vero progetto di commercio: con i soldi che guadagnano comprano il minimo indispensabile per sopravvivere e poi acquistano nuovi prodotti da rivendere. Sono poche quelle che invece possono organizzare minimamente il loro commercio, perché possiedono già una quota di partenza, e mettendo da parte un po' del denaro che viene guadagnato, riescono a far crescere la loro attività.

Ci sono poi donne che preferiscono avere un banchetto, una postazione fissa, che può essere realizzata con pali di legno e lamiera reperiti nelle vicinanze o più semplicemente con una sedia sotto un ombrellone.

Chi ha qualche possibilità in più possiede una *boutique*, che non è altro che un negozietto collegato direttamente alla propria casa, con una finestrella verso l'esterno dalla quale si vendono i prodotti.

Tali attività vengono considerate estremamente vitali per l'economia haitiana: sono più o meno organizzate, e permettono di sviluppare per quanto possibile il commercio nelle aree rurali, meno presente rispetto all'ambito urbano. Infatti non sono rari i casi in cui le donne residenti in ambiente rurale partono per raggiungere la capitale ed i circostanti sobborghi, zone più urbanizzate in cui è più facile guadagnare denaro; vengono ospitate da parenti anche per settimane per commerciare e tornano a casa raramente.

Secondo il *Plan Strategique de Developpement d'Haiti*, "è possibile stabilire un collegamento diretto tra l'aumento delle loro attività [delle donne] e dei tassi di reddito, e la diminuzione della povertà"⁷.

Ciò dimostra dunque, come le donne haitiane non aspettino un aiuto da soggetti esterni, ma si mettano in gioco, prendano l'iniziativa nonostante i rischi, lavorando in totale autonomia, per sostenere la propria famiglia, pagare l'affitto, mantenere i propri figli e garantire loro l'educazione scolastica, quantomeno quella primaria. Tuttavia, è evidente come questo settore sia instabile e fragile: è fondato più che altro su una questione di necessità e non è in grado quindi di garantire un progetto di futuro alle donne e alle loro famiglie.

7. Gouvernement de la République d'Haïti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, *Plan Strategique de Developpement d'Haiti – Pays Émergent en 2030*, Maggio 2012, Tomo I, p. 232

Come abbiamo detto, le rivendite nell'ambito *informale* non sono effettivamente autorizzate: si sono sviluppate rapidamente per sopperire ai ridotti interventi del governo in ambito economico ed infrastrutturale, e a causa della crisi settore agricolo (*vedi capitolo 1*), ma senza definire una regolamentazione. Per questo motivo non è possibile effettuare dei controlli da parte delle autorità, e le rivendite non sono quindi sottoposte alla legislazione fiscale. Ciò è confermato da Martine Carolle Theodore, responsabile del programma del CCFEH (*Intervista 4*), la quale afferma che il settore *informale* è più instabile, poiché è un ambito *"in cui i business non sono registrati, i profitti sono molto bassi e sussiste più che altro un fattore di sopravvivenza"*.

Queste attività infatti non garantiscono uno stipendio mensile o un fatturato ben preciso, ma una piccola quota giornaliera, in alcuni casi veramente irrisoria, che dipende dalle vendite della giornata, e quindi permette certamente di sopravvivere, ma non di avere un apporto sicuro di denaro.

Il professor Toff (*Intervista 18*) spiega un esempio di guadagno giornaliero:

"Facciamo un esempio con un contenitore di sacchetti d'acqua: costa 50 gourdes se l'acqua è calda, 60 se ghiacciata. Tre sacchetti costano 5, mentre un sacchetto costa 2, quindi [le donne] cercano di venderli il più possibile singolarmente. Così a fine giornata ottengono ad esempio 90, per cui guadagnano effettivamente 30. Tutto ciò facendo però un lavoro faticoso: devono cercare di vendere bene, stanno tutti il giorno sotto il sole, camminando." (*Intervista 18*)

In questo tipo di commercio ci sono giornate più o meno redditizie, a seconda di molteplici variabili, e ciò denota la fragilità di queste attività: anche solo una giornata lavorativa non produttiva può causare un grave danno, implementando sempre di più la mentalità di sopravvivenza giorno per giorno, senza un progetto di futuro sia per loro stesse che per i loro figli.

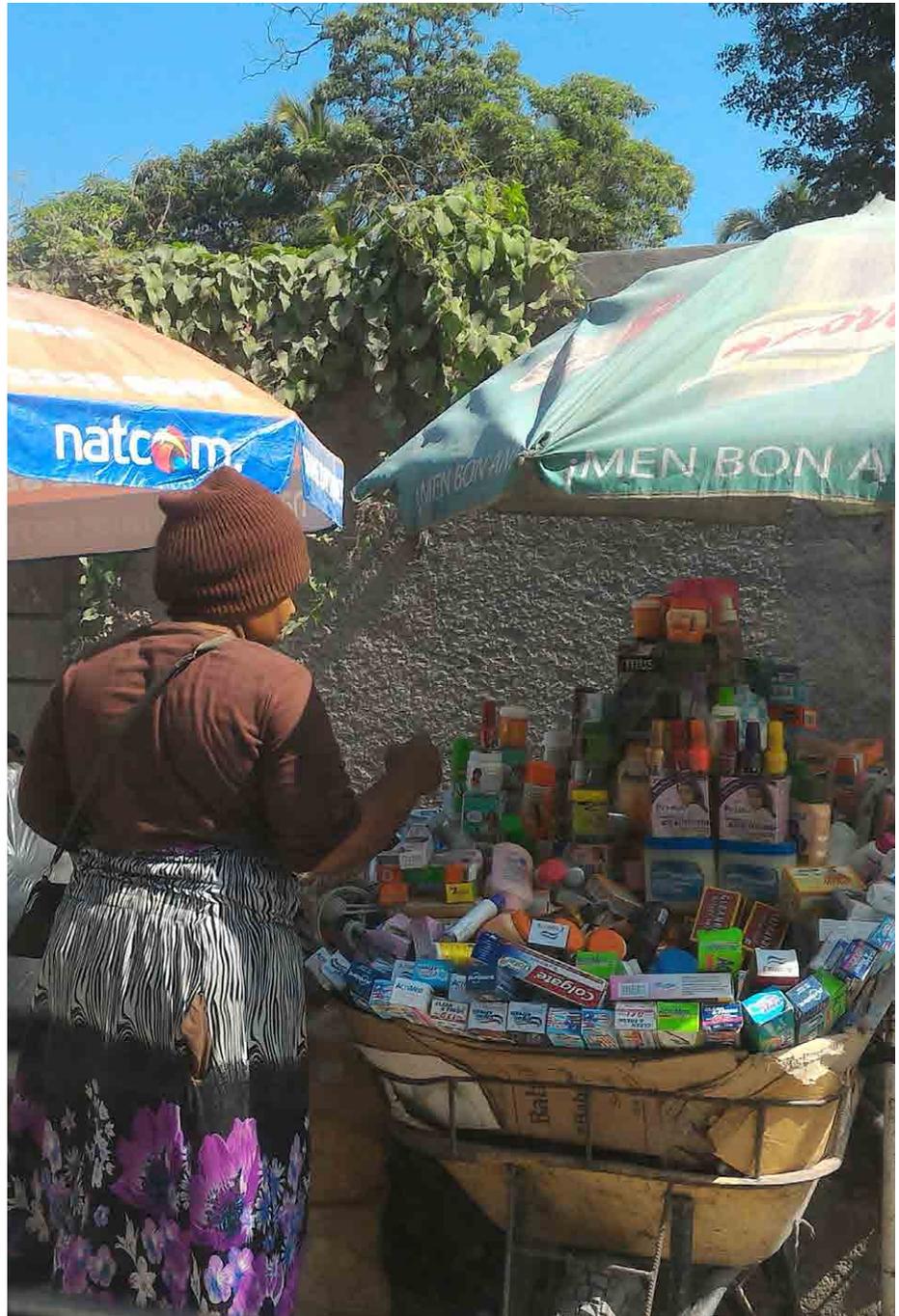
Un caso specifico è quello che riguarda eventi che bloccano tutto il paese, come quelli delle manifestazioni politiche verificatesi durante l'anno 2018: a causa del blocco causato da questi eventi nel periodo dal 17 al 23 novembre 2018, i mercati erano vuoti, ed era quindi estremamente difficile se non impossibile reperire cibo o prodotti da rivendere, per chi si affida a questo mestiere.

Inoltre il valore della moneta haitiana (il *gourde*) diminuisce continuamente; Setness, la cuoca del villaggio *Via Vai* (*Intervista 19*), dice:

"Finché non siamo malati, non andiamo all'ospedale, c'è salute va bene, ma la situazione è difficile. Prima se avevi 1000-2000 gourde al mercato potevi comprare un sacco di cose, a casa tutti mangiavano per una settimana, adesso invece con 1000 gourde riesci a prendere solo un paio di cose, la valuta americana è salita tanto e noi come facciamo? È molto difficile." (*Intervista 19*)

Molto critiche sono anche le condizioni igieniche e sanitarie in cui queste attività di vendita avvengono: per strada, in mezzo a fango e spazzatura, in banchetti organizzati con aste di legno e lamiere arrugginite, senza acqua corrente, tra mosche,

polvere e smog. Non vengono effettuati controlli da parte di uffici sanitari, per cui lo stato di insalubrità dei mercati non solo rischia di contaminare i prodotti venduti dalle persone, ma anche la salute stessa dei venditori, che trascorrono qui la maggior parte del loro tempo.



Croix des Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I.Cannatà)

La donna haitiana *chef de ménage*

Ci sono altre due considerazioni importanti riguardo alle donne lavoratrici.

Nella stragrande maggioranza dei casi, le donne non sono sposate, oppure il loro marito non lavora e non contribuisce a guadagnare denaro per la propria famiglia. La donna, madre in media di quattro figli, si ritrova quindi ad essere l'unica persona che lavora nel proprio nucleo familiare. Ciò è generalmente risaputo ad Haiti, ed è confermato nelle interviste 3, 15, 18, e 21, che comprendono sia colloqui con organizzazioni, sia dialoghi diretti con donne haitiane.

Ad esempio, durante l'intervista l'organizzazione *FEFBA (Intervista 15)*, che sostiene ed aiuta donne che devono sopportare condizioni di vita ingiuste e difficoltose, viene spiegata dalla presidentessa una situazione molto comune nel contesto haitiano:

"Ad Haiti ci sono molti bambini abbandonati, gli uomini non hanno responsabilità. [...] molte donne non sanno scrivere, sono analfabete, e quando una donna non ha molti soldi il marito la abbandona sola con i figli." (Intervista 15)

A ciò si aggiunge il secondo aspetto, ossia il ruolo conferito dalla società haitiana alle madri, secondo il quale sono loro che devono assicurarsi della bontà dei risultati scolastici dei propri figli: per questo motivo alcune donne non sono in grado di lavorare e contemporaneamente essere presenti nell'ambiente domestico (*Intervista 7*); poiché gestiscono la casa e crescono i figli, trascorrono il doppio del tempo degli uomini nelle faccende domestiche⁸.

Durante il mio soggiorno ad Haiti sono potuta entrare in diretto contatto con alcune donne haitiane e le loro storie, grazie al *Proyecto Solidarité* nel quartiere *Coray Cesselesse (Camp Corail)*, zona periferica di Port-au-Prince, dove vivono più di 40.000 persone, di cui la maggioranza sono vittime del terremoto, altri sono migranti dalle campagne, che abbandonano le loro terre per la città a causa della mancanza di mezzi di sussistenza, in cerca di condizioni di vita più dignitose. Il *Proyecto misionero intercongregacional* gestito da un gruppo di suore brasiliane, offre aiuto ed opportunità economiche soprattutto a donne e bambini. Queste donne, nonostante lavorino al *Proyecto*, necessitano di esercitare anche altri mestieri per poter coprire tutte le spese (*Interviste 6 e 21*).

L'*intervista 21* propone cinque dialoghi con altrettante donne haitiane.

Juliet ha tre figli, è sposata ma suo marito non lavora; lei ha imparato a produrre sapone grazie al *Proyecto* e lo vende camminando per le strade.

Mischu ha cinque figli, non è sposata; vende prodotti alimentari, soprattutto riso e fagioli, portandoli per le strade dentro ad un cesto poggiato sulla testa. Quando finisce di vendere tutti i prodotti torna a casa a riempire il cesto, poi

⁸.Per cui esisterebbe la legge sulle condizioni del lavoro domestico.

Haiti-Genre: L'Onu suggère un renforcement de la participation des femmes dans la vie nationale, Alterpresse, 9 marzo 2016 - <http://www.alterpresse.org/spip.php?article19826#.WtNsLYhuZPZ>

esce nuovamente per continuare a vendere; secondo lei questo metodo è più sicuro rispetto ad avere una *boutique*, che è più esposta a furti.

Sidonia e *Rosette* hanno entrambe due figli, loro comprano o preparano prodotti alimentari da rivendere davanti alle loro case.

Marie Dita ha tre figli, non è sposata; la mattina lavora al *Proyecto*, il pomeriggio torna a casa dai figli per controllare i compiti, e svolge un secondo lavoro la domenica pomeriggio. Compra prodotti cosmetici per poi rivenderli camminando per strada: li preferisce perché durano di più rispetto a quelli alimentari.

Anche *Setness*, la cuoca del villaggio *Via Vai* ha un secondo lavoro: compra al mercato prodotti alimentari e poi li rivende davanti alla sua casa. Non ha figli, ma lei e suo marito accudiscono cinque nipoti. Il marito non lavora da due anni:

“Se ci sono i soldi si mangia, se non ci sono si mangia di meno e si va a dormire, per questo esco per cercare qualcosa da fare, perché 4 bambini vanno a scuola a Croix des Bouquets e hanno bisogno di soldi per il tap tap o la moto, l’altro va a Saint Charles che è più vicino e va a piedi. Così è la vita!” (Intervista 19).

Queste interviste dimostrano come sia frequente trovare donne haitiane che da sole sostengono tutta la famiglia; con l’*intervista 19* si introduce poi un tema molto importante ossia l’istruzione dei figli: se all’inizio le attività informali permettono di guadagnare denaro anche per la scuola, più si prosegue e più è difficile garantire alla prole livelli di istruzione più elevati. Circa il 67% dei bambini frequenta la scuola primaria, ma solo il 22% frequenta poi la scuola secondaria, di cui poi solo il 5% conclude gli studi e l’1% continua frequentando il college⁹. Il governo non investe nell’educazione pubblica, perciò le famiglie sono costrette a mandare i propri figli in scuole private e molto costose: è possibile provvedere ai primi anni di istruzione, ma a lungo andare diventa insostenibile per famiglie che guadagnano così poco e giorno per giorno.

Imprenditoria e micro-credito ad Haiti

L'imprenditoria di piccola scala non è la tipologia lavorativa più diffusa ad Haiti, ma è una realtà che cresce sempre di più nell'isola: tramite l'*intervista 2*, effettuata all'istituto di credito *Fonkoze*, emerge la presenza di numerose realtà imprenditoriali in tutto il Paese, che riguardano attività commerciali, agricole, di artigianato.

Ci soffermiamo quindi sull'importanza del micro-credito, uno strumento di sviluppo economico, che consiste nel concedere un finanziamento di piccola entità, per sostenere economicamente quantomeno la fase iniziale di un'attività che viene proposta da una nascente impresa. La micro finanza infatti, viene spesso associata a realtà più povere, in cui il lavoro è principalmente legato all'ambito *informale*, poiché questi soggetti più vulnerabili non possiedono garanzie tali da poter accedere al prestito bancario, e spesso non possiedono dei risparmi sufficienti per avviare una propria attività.

Il micro credito fornisce a queste persone l'opportunità di ricevere delle somme non particolarmente consistenti, con scadenze più ravvicinate, in modo da ridurre il rischio di non essere in grado di ripagare il debito, qualora l'attività non dovesse risultare efficiente.

L'istituto *Fonkoze* possiede 44 filiali in tutta l'isola, con un totale di 65 000 clienti che si affidano al servizio finanziario per le diverse proposte di credito, ma anche alla fondazione di *Fonkoze* che mette a disposizione percorsi di formazione finanziaria, per apprendere nozioni utili sull'avviamento e la crescita dell'impresa, la gestione del denaro e la prevenzione su eventuali rischi di tipo ambientale.

Inoltre, *Fonkoze* propone un programma specifico per le donne: infatti, i suoi beneficiari sono donne per il 95%, poiché soggetti più vulnerabili e che più difficilmente ottengono prestiti per i loro impieghi.

Le attività per cui richiedono un finanziamento sono soprattutto di tipo commerciale, ma anche di artigianato. La decisione da parte di un cittadino haitiano di utilizzare questo strumento avviene in totale autonomia, e permette appunto di sviluppare una propria attività lavorativa senza la necessità di ulteriore aiuti esterni, gestendo il capitale con indipendenza.

Un'altra informazione non scontata che emerge dal colloquio con l'istituto di credito, è la maggiore presenza di cooperative di donne che richiedono dei prestiti rispetto ad individui singoli, "*probabilmente perché c'è solidarietà, c'è aiuto dagli altri membri del gruppo*" (*Intervista 2*). Ciò significa che anche se le cooperative non hanno una lunga tradizione ad Haiti, non è detto che non possano funzionare o non ci sia una volontà di avviarle.

Esistono casi in cui la richiesta di prestito dopo poco tempo si interrompe, a volte a causa di mansioni di tipo stagionale, oppure per una gravidanza, per cui la donna in questione sospende temporaneamente il lavoro; più frequen-

temente però le attività si interrompono per situazioni più gravi:

“Negli ultimi anni abbiamo visto crescere il numero di imprenditori, nei paesi poveri la gente cerca di creare attività, trovare qualcosa da fare per guadagnare denaro. Se si fermano, in genere, è per la capitalizzazione: quello che succede certe volte è che [gli imprenditori] possiedono un piccolo business, e se avviene un disastro naturale, un uragano, un decesso in famiglia e molti di loro non hanno risparmi, per cui devono utilizzare parte del capitale del business per affrontare l’evento. Spesso questa è la causa principale per cui fermano l’attività.” (Intervista 2)

Anche il *Plan Strategique de Developpement d’Haiti - Pays Émergent en 2030*, focalizza l’attenzione sulla formalizzazione dell’economia haitiana tramite l’imprenditoria per un migliore sviluppo ed una maggiore stabilità della stessa, affermando che la crescita delle imprese è più efficiente nel settore regolarizzato avendo a disposizione determinati prodotti finanziari, tra cui ad esempio il micro credito. Il Piano propone una strategia che si basa su una progressiva regolamentazione delle attività *informali*, cercando di incoraggiare la nascita di realtà imprenditoriali, sostenendo la formazione dei giovani in modo che l’accesso a questo settore sia più qualificato e diretto: bisogna quindi intervenire sui servizi, sul dialogo sociale, e sul rispetto delle regole, integrando questi obiettivi in una pianificazione territoriale. Definiscono tuttavia gli ostacoli per raggiungere questo obiettivo, tra cui l’attitudine socio-culturale, la mancanza di servizi, la corruzione nell’amministrazione pubblica, le difficoltà regolamentari ed amministrative, le obbligazioni finanziarie¹⁰.

La formazione giovanile è un punto molto importante su cui il Piano Strategico si sofferma: la questione dell’educazione è infatti molto controversa ad Haiti, e molti affermano che bisogna ripartire dall’istruzione scolastica, non accessibile a tutti e spesso non adeguata (*Interviste 3 e 9*). Secondo il Piano, la formazione dovrebbe basarsi su programmi di sviluppo artigianali, accessibili anche alle persone con minori possibilità, e che permetta un ingresso immediato nel mondo del lavoro. Si prevede dunque una riforma del sistema scolastico superiore ed universitario, volta a *“consolidare ed espandere la rete di centri di formazione professionale e tecnica e massimizzare la loro distribuzione nel territorio, in modo che contribuiscano alla crescita di sviluppo locale e quindi la strutturazione dei poli di sviluppo locale”*¹¹.

10. *Plan Strategique de Developpement d’Haiti – Pays Émergent en 2030*, Gouvernement de la République d’Haïti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, Maggio 2012, Tomo II, pp. 133-135

11. *Plan Strategique de Developpement d’Haiti – Pays Émergent en 2030*, Gouvernement de la République d’Haïti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, Maggio 2012, Tomo I, p. 182

Un esempio di imprenditoria femminile che è possibile citare e che ho personalmente visitato, è il *Centre Doigts D'or (Intervista 17)*, presso Gros Morne, nel Nord dell'Artibonite: è un'organizzazione nata nel 2016 che autonomamente ha avviato un'attività per la gestione dei rifiuti, poiché lo Stato non interviene anche su questa problematica. È stato messo in atto un sistema piuttosto organizzato per la raccolta di rifiuti casa per casa: 250 famiglie di Gros Morne aderiscono all'iniziativa. Questi vengono poi trasportati e raccolti in quello che loro chiamano *centro di smistamento*, che è in realtà un terreno di loro proprietà in cui vengono depositati i rifiuti, per poi suddividerli in plastica, cartone, materiale organico e misto non riciclabile. Qui il materiale organico viene riutilizzato come compostaggio, mentre con carta e cartone si producono dischetti da utilizzare come combustibile per cucinare, in alternativa al carbone. Hanno poi a disposizione un *centro di valorizzazione* per trasformare i rifiuti in oggetti utili alla quotidianità: con alcuni tipi di plastica vengono realizzati oggetti di uso comune come borse, panieri e decorazioni. Tuttavia non possiedono mezzi o macchinari per riciclare i rifiuti, per cui vi sono tipologie di plastica non riutilizzabili che rimangono nel centro di smistamento.

Per un certo periodo di tempo hanno realizzato anche blocchetti per la costruzione, ma attualmente non vengono più prodotti per mancanza di richiesta: il composto era formato da plastica fusa, ghiaia e sabbia, pressato poi in uno stampo per formare il blocchetto.

Jean Soilandè Bien-Aime, una delle coordinatrici dell'impresa ed insegnante al centro di valorizzazione, spiega che loro non vengono sostenuti da ONG o da istituti di credito: nonostante sia difficoltoso, riescono comunque a proseguire l'attività e garantire lo stipendio ai dipendenti.

Questa è una piccola impresa formatasi autonomamente e che cerca di migliorare anche solo di poco la terribile situazione dei rifiuti, perciò non hanno grandi risorse monetarie né i mezzi necessari per poter effettivamente dismettere la maggior parte dei rifiuti che vengono raccolti, ma quantomeno contribuiscono a ridurre la presenza di spazzatura nel centro abitato. Inoltre, costituisce un esempio di imprenditoria femminile che permette ad alcune donne di avere un lavoro o un guadagno da aggiungere a quello che ottengono tramite la vendita *informale*, e dimostra la sensibilità delle donne su temi critici, poco conosciuti o totalmente ignorati nel contesto haitiano, come quello della raccolta dei rifiuti.

Gli oggetti realizzati nel centro di valorizzazione riutilizzando diversi tipi di plastica.

Gros Morne, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



La plastica che l'organizzazione non è in grado di riciclare rimane nel centro di smistamento.

Gros Morne, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



I settori lavorativi non tradizionali per la donna

La piccola percentuale di donne che lavora nell'ambiente lavorativo regolamentato tuttavia non è ancora in grado di rientrare in tutte le tipologie professionali: infatti, essendo una società fondamentalmente maschilista, è possibile distinguere le filiere professionali tradizionali da quelle non tradizionali per le donne. Ciò è fortemente sostenuto dal Ministro della Condizione Femminile Eunide Innocent (*Ministère à la Condition Féminine et aux Droits des Femmes - MCFDF, Intervista 3*), che evidenzia come esistano dei mestieri riservati agli uomini ed altri comunemente considerati femminili. Le donne occupano quindi soprattutto le mansioni di segretaria, infermiera, estetista, oppure lavorano nell'ambito dell'insegnamento prescolare, dell'albergheria, dei servizi sociali, della sartoria. Non è così usuale ritrovare lavoratrici nei settori delle costruzioni, dei lavori pubblici, dell'ingegneria, della meccanica, come anche nella politica; questi sono ancora mestieri tradizionalmente esercitati dagli uomini.

Secondo il ministro, ciò è da ricollegare all'educazione che viene fornita, sia in ambiente scolastico che domestico.

"Ad Haiti, fin da quando si è piccoli, viene insegnato che ci sono mestieri riservati agli uomini ed altri alle donne; quindi ci viene data un'educazione che si può dire sessista, sia dalla scuola che dall'ambiente domestico, in cui il bambino viene fatto giocare con il pallone e la bambina con le bambole." (Intervista 3)

Inoltre, non solo il numero di donne scolarizzate è inferiore rispetto a quello degli uomini, ma sono anche colpite da una minore possibilità di accesso alla formazione non tradizionale, a causa spesso del sistema educativo delle scuole haitiane che continua a diffondere stereotipi sulla donna, per cui lei stessa non si sente libera di scegliere la propria professione, e nella scelta del percorso formativo tende ad occupare *"i ruoli assegnati alle donne dalla società"*, citando la *Politique d'égalité femmes hommes 2014-2034*¹².

In ambito domestico invece, è estremamente frequente che le ragazze, tornate da scuola, durante il pomeriggio rimangano a casa a badare ai fratelli minori o a svolgere le faccende domestiche; ciò emerge durante una visita al centro comunitario *Kay Beniamino* (Croix des Bouquets), in cui nel pomeriggio, momento in cui i ragazzini si ritrovano per svolgere i compiti o per giocare, la presenza femminile è estremamente ridotta. Perciò anche nel contesto extrascolastico vengono diffuse usanze che attribuiscono determinati ruoli alla donna, fin dalla giovinezza.

Per quanto riguarda l'ambito politico, come già detto precedentemente, la donna ha ottenuto il diritto di candidarsi; tuttavia solo il 3% delle donne è presente nelle aree decisionali¹³. Si può osservare la stessa tendenza a livello esecutivo,

12. *Politique d'égalité femmes hommes 2014-2034*, deposito legale 14-04-129, Bibliothèque Nationale, Port-au-Prince, Haiti, p. 16

13. *Haiti/Droits des femmes: Des acquis certes, mais des défis immenses, selon 'Fanm Deside'*; Alterpresse, 4 aprile 2018 - <http://www.alterpresse.org/spip.php?article22916#.WtNYvYhuZPY>

dove anche la quota costituzionale del 30% delle donne in parlamento non viene rispettata. Infatti il ministro Innocent afferma:

“È vero che una donna può presentarsi come candidato, ma oggi ci sono poche donne in politica, ad esempio in parlamento c'è solo una donna per 30 posti, in camera dei deputati su 190 persone ci sono tre donne, e su 18 ministri solo cinque sono donne.” (Intervista 3)

Il peso delle tradizioni e degli stereotipi, per cui la donna è colei che rimane nell'ambiente domestico a crescere i figli, ostacola ancora oggi la piena partecipazione lavorativa delle donne, e divide i mestieri che possono o non possono essere intrapresi da loro; eppure il ministro Innocent fa notare:

“Nella costituzione di Haiti del 1987 si parla del diritto all'uguaglianza, perché il motto è liberté – égalité – fraternité [...] è solo il sesso che ci distingue, quindi quello che può imparare un uomo, anche la donna lo può imparare.” (Intervista 3)

Per questo motivo, il ministro Innocent ha sostenuto dei progetti per permettere un maggiore accesso alle donne nei settori non tradizionali: queste iniziative hanno dimostrato non solo che loro sono assolutamente in grado di lavorare in questi ambiti, ma cosa più importante, che le donne interessate a svolgere questo tipo di professioni sono più di quante immaginiamo.

Ad esempio in collaborazione con l'École professionnelle Saint-Jean di Croix de Bouquets, è stata data l'opportunità a 65 donne di frequentare alcuni corsi di formazione professionale su lavori non tradizionali: idraulica, elettricità, refrigerazione, installazione di serramenti, posa di piastrelle, riparazione di computer (Intervista 3). Il 25 marzo 2018 è avvenuta la cerimonia di diploma delle donne che hanno partecipato al programma¹⁴.

Il ministero inoltre, a questo proposito opera con un sistema di sensibilizzazione, per ridurre gli stereotipi anche in ambito lavorativo, e per permettere alle donne di sentirsi più libere di poter scegliere il proprio sbocco professionale. Perciò, nonostante ci siano ancora molte barriere, si può dire che la situazione ad Haiti stia lentamente migliorando:

“[...] E oggi grazie al lavoro di alcune organizzazioni femminili e di alcune femministe, insieme al lavoro del MCFDF, le donne hanno cominciato a rientrare nel mercato del lavoro, anche se timidamente, ci sono miglioramenti. Ora ci sono donne e che fanno l'ingegnere, che guidano camion, che lavorano in carpenteria o in ferramenta, oppure impiegate nel settore della costruzione, che dirigono atelier, che lavorano in banca.” (Intervista 3)

14. Des filles mères dans des corps de métiers d'homme, Le Nouvelliste, 26 marzo 2018

<https://lenouvelliste.com/public/index.php/article/185184/des-filles-meres-dans-des-corps-de-metiers-dhomme>

Su tale argomento ho potuto intervistare due architetti e due ingegneri, tutte donne (*Interviste 7, 8 e 9*).

Loro evidenziano le difficoltà nel rapporto con alcuni *boss maçon*¹⁵ in cantiere: esiste un episodio che accomuna tutte, secondo il quale quando loro si presentano in cantiere per la prima volta, nessuno immaginava che l'ingegnere o l'architetto fosse una donna; alcuni lo manifestano in modo più critico, altri invece una volta constatato l'errore, cominciano a lavorare senza problemi.

Un altro fattore evidenziato, che ritroviamo nelle *interviste 7 e 8*, è l'orgoglio maschile per cui spesso non vogliono ricevere ordini dalle donne, ed in alcuni casi svolgono le mansioni in modo differente da quanto richiesto.

L'architetto Christine (*Intervista 9*) è l'unica che non si sente vittima di discriminazioni poiché donna, piuttosto ritiene che se i *boss maçon* svolgono diversamente le mansioni assegnate è per una questione di abitudine.

Secondo l'architetto Cassandre (*Intervista 8*) alcuni sono spaventati dal cambiamento, oppure c'è una sorta di gelosia nei confronti della donna che dà ordini all'uomo:

"[...] ma si trovano anche molti collaboratori che certe volte dicono 'mi piace molto lavorare con le donne, perché non dicono bugie e pagano quello che devono pagare'. Quindi si rendono conto di trovarsi di fronte a persone competenti, ed è meglio per le donne, che così trovano giustizia nel loro lavoro." (*Intervista 8*).

Femmes maçon: le donne che lavorano in cantiere

Generalmente, anche nella nostra mentalità europea, si pensa che il cantiere non sia un ambiente per la donna; perciò il primo pensiero che sorge è, perché per le donne haitiane dovrebbe essere diverso?

Le risposte sono essenzialmente due.

Per necessità: a causa della povertà e della disoccupazione, le donne tenderebbero a ricoprire anche questa professione pur di guadagnare denaro.

Chiaramente se questa è l'unica motivazione che spinge una donna a lavorare in un cantiere, ci sono dei risvolti non sempre positivi da tenere in considerazione. Una problematica evidenziata da diversi colloqui (*interviste 8, 11 e 14*) è la mancanza di passione per il lavoro nel settore della costruzione: alcune donne non sono realmente interessate a quella tipologia di mestiere, ma lo intraprendono per ottenere un maggiore guadagno; il rischio è che possano decidere di cambiare lavoro in qualsiasi momento per rientrare in un ambito in cui si guadagni di più, oppure svolgano le mansioni in modo inefficiente.

Ma in un contesto stremato dalla povertà come quello di Haiti, non sempre si può parlare di passione sul lavoro.

15. I *boss* sono coloro che in cantiere eseguono i lavori: il *boss maçon* è colui che mette in posa la muratura.

Ivan Bartolini che ha lavorato per 7 anni con il *Centro di Competenze per la Ricostruzione della Coopération Suisse*, afferma:

“La verità è che in generale ad Haiti si va dove c’è lavoro, dove c’è possibilità, non devi essere nato per forza per questo settore, tutti cambiano lavoro se c’è più possibilità. Per le donne, vi entrano [nel settore edile] se c’è posto per loro.” (Intervista 14)

Perciò, perché precludere alla donna la possibilità di rientrare in altri settori, non considerati generalmente adatti alla figura femminile, ma che le possono permettere di guadagnare denaro e di mantenere la propria famiglia?

Dall’*intervista 8* all’architetto Cassandre emergono sia aspetti positivi che negativi nel lavorare con delle *fanm mason*:

“Per me non va ancora bene, io ho problemi con loro, perché a volte non lo fanno per passione. Ci sono molte eccezioni, perché ho trovato una donna che per me era acciaio, era fatta per quello. Ma le altre non trovano altro e si adattano a questo lavoro, quindi quando sono a lavorare in cantiere spesso sono stanche più degli altri, certe volte devi riprenderle, si lamentano del caldo, ma si sa che è così! Quindi ho trovato delle eccezioni e donne che vogliono davvero lavorare bene, ma la maggior parte sono così; devi incoraggiarle, ed essere sicura che abbiano professionalità; è molto importante, questa è una grande professione.” (Intervista 8)

Durante questa intervista si evidenzia quindi che nonostante ci siano donne che senza una vera passione non lavorano in modo adeguato, esistono anche eccezioni, ossia donne che vogliono realmente praticare questa professione, *che lo desiderano*, e questa è la seconda risposta.



Nel Nord di Haiti è piuttosto comune incontrare donne che lavorano in cantieri stradali.

Nord, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Discriminazioni, limiti e potenzialità delle donne in cantiere

La volontà di alcune donne di svolgere questo mestiere è confermata dall'esistenza del *RFPCH - Regroupement des Femmes Professionnelles en Construction en Haiti*, un'organizzazione che ha l'obiettivo di integrare la donna nel settore della costruzione tramite formazione e sensibilizzazione. Durante il colloquio con questa organizzazione (*Intervista 7*), si pone molta attenzione sulle difficoltà che le donne riscontrano: spesso il loro accesso all'ambito edile è ostacolato, poiché sussiste ancora lo stereotipo della donna che rimane nell'ambiente domestico con i bambini, o che lavora in settori meno manuali. La presenza della donna in cantiere è tenuta in considerazione solo se porta il pranzo al marito o se va a cercare l'acqua. Inoltre, si verificano casi in cui alcune donne decidono di abbandonare questo tipo di mestiere a causa di molestie sul lavoro: spesso gli uomini hanno atteggiamenti insistenti e violenti verso le donne, anche in cantiere.

Un ulteriore fattore che limita l'accesso della donna in cantiere è dato dall'obbligo di certificare le proprie competenze: mentre per un uomo è comune imparare questa professione direttamente sul campo¹⁶, se le donne vogliono essere assunte in un cantiere devono presentare un documento che attesti la loro formazione.

A causa di queste discriminazioni, molte ragazze si scoraggiano, ed è proprio qui che interviene l'organizzazione; secondo Garlande, la segretaria di *RFCPH*:

"[...] grazie alla loro formazione trovano la forza per andare oltre i pregiudizi degli uomini. Inoltre, dato che lei [la donna] ama quello che fa, non le interessa cosa pensano gli altri." (Intervista 7)

Si valutano ora gli aspetti più vantaggiosi nell'introdurre la figura della donna in un ambito maschile come quello della costruzione: durante l'*intervista 7* si evidenziano attitudini e capacità delle *femmes maçon* per cui la loro presenza in cantiere può solo apportare benefici. Odette, coordinatrice dell'organizzazione, afferma:

"Loro sono più meticolose, più precise in quello che fanno. [...] hanno un occhio in più dell'uomo. Ed è interessante avere donne che lavorano in cantiere, perché l'equipe è più attiva e energica."

Si evidenzia un diverso approccio delle donne rispetto agli uomini in questo mestiere, poiché tendono a sviluppare tecniche alternative per trasportare i materiali pesanti. Ad esempio durante l'*intervista 11* viene citato l'esempio di un cantiere in cui alcune donne hanno preferito sfruttare la maggiore forza nelle gambe rispetto a quella nelle braccia, legandosi le carriole ai polpacci per trasportare i materiali. Ciò dimostra ancora di più il loro ingegno nel trarre vantaggi dalle situazioni che si pongono davanti a loro.

¹⁶. Nonostante questa sia un'usanza scorretta in quanto non ottengono una formazione completa (vedi paragrafo 2.3)

Inoltre, si possono valutare alcuni aspetti intrinseci della cultura haitiana, da cui trarre considerazioni utili: in ambiente rurale sono le donne che percorrono chilometri a piedi a cercare l'acqua, trasportando pesanti secchi fino a casa. In un contesto come questo, la donna è già predisposta ed a volte abituata a svolgere lavori più manuali.

Tuttavia, è necessario che la donna lavori in cantiere insieme agli uomini, non solo per l'obiettivo base di integrazione e inclusione, ma anche perché è naturale che vi siano mansioni più difficoltose a livello fisico e da affidare a uomini piuttosto che a donne, che riguardano banalmente lo spostamento di carichi pesanti (considerando che i macchinari per cantiere sono costosi e non diffusi ad Haiti). Ciò viene infatti confermato nell'*intervista 14*:

"C'è ancora lo stereotipo secondo il quale costruire significa solo spostare sacchi di cemento e posare i blocchi, per cui la donna non avrebbe il fisico per lavorare, ma non è solo questione di fisico, la costruzione non è solo questo, è molto più ampio come ambito. [...] se si vuole davvero integrare la donna nella società allora in un progetto [di cooperazione] ci devono essere anche degli uomini. Anche le donne non vogliono lavorare da sole ma con gli uomini, ci si può dividere meglio i compiti: se un materiale è pesante lo sposterà un uomo, mentre una donna può gestire tutto il resto. Se [un progetto] è gestito solo da donne non funziona." (Intervista 14)



Nord, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Un'apertura verso la formazione femminile

Garlande, la segretaria di *RFCPH*, lavora inoltre come docente al *Centre Polyvalent de Formation Professionnelle de Carrefour* (Port-au-Prince) che accoglie un totale di 800 studenti, offrendo formazione in molti mestieri tecnici, tra cui *costruzione di edifici*. Tra gli studenti di questa disciplina, vi sono cinque ragazze, che per passione hanno deciso di intraprendere questo percorso di studi. Ho potuto conoscere e parlare con tre di loro, oltre a poter assistere a dei momenti di formazione e poter visitare i laboratori in cui vengono insegnate diverse tecniche costruttive. Kimberly, una studentessa di 23 anni al secondo anno di studio, afferma:

"Non ci sono lavori veramente specifici per le donne: se scelgo un lavoro allora va bene, non sono obbligata a fare un mestiere che la società ha stabilito che sia per le donne."

(Intervista 10)

Tuttavia, se il settore dell'edilizia ha cominciato ad aprirsi verso la figura femminile nell'ambito formativo, è ancora molto difficile per loro essere assunte in cantiere. Ciò è sottolineato dallo stesso *RFCPH* (*Intervista 7*), che non è un'impresa e non può quindi assumere le ragazze che partecipano alla formazione: l'organizzazione cerca quindi di trovare uno sbocco professionale in cui inserirle, con molte difficoltà e non sempre con successo.

Un caso invece più specifico e concreto è quello di Paul Vanyola, una ragazza molto giovane che spesso vende frutta e verdura al villaggio *Via Vai* (*Intervista 13*): ha studiato *Costruzione di edifici* alla scuola professionale *Enam* dei Salesiani. Alla domanda "perché hai svolto questi studi?" la risposta è stata:

"Perché mi piace e perché dopo il terremoto tante case erano distrutte quindi volevo imparare per ricostruire le case, perché le persone non possono dormire per strada" (Intervista 13).

Tuttavia dopo lo studio ha cercato lavoro in cantiere, senza successo: avendo un bambino da sfamare, si è affidata al commercio *informale*, più semplice da avviare e che le assicura un introito giornaliero, anche se minimo e instabile.



Una delle studentesse di costruzione al Centre Polyvalent de Carrefour.

Carrefour, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

La costruzione ad Haiti: pratiche comuni

Le interviste sono servite anche per individuare e definire alcune caratteristiche della costruzione di edifici ad Haiti: questioni che spesso sono risapute generalmente, vengono confermate dagli architetti ed ingegneri con cui ho potuto interloquire.

Il ridotto accesso all'istruzione e le scarse conoscenze in ambito edile portano alla costruzione di edifici di bassa qualità in tutto il Paese.

Nei contesti rurali si costruisce ancora con tecniche vernacolari, utilizzando materiali reperibili in loco (roccia, terra, legno); generalmente è la famiglia stessa a costruire la propria casa, per cui si realizzano edifici con errori strutturali, spesso insalubri ed insicuri (*vedi capitolo 2*).

In ambito urbano e semi urbano, sono davvero poche le persone che possono permettersi di assumere un architetto o un ingegnere; perciò il lavoro viene realizzato da un'equipe di costruzione, formata dai cosiddetti *boss maçon*, con le sole conoscenze ottenute direttamente sul campo in cantieri precedenti, non riproponibili in qualsiasi contesto.

Le imprese di materiali da costruzione non mancano ad Haiti: percorrendo le strade principali è possibile trovare molteplici edifici che mostrano la scritta *Materiaux des Construction*. Il materiale da costruzione più utilizzato è il blocchetto in calcestruzzo (*vedi capitolo 2*), estremamente reperibile, e questo è il primo motivo per cui la maggior parte delle persone lo sceglie: può essere importato, ma ad Haiti ci sono molte industrie che li producono, oppure vengono realizzati in cantiere dagli stessi *boss maçon*. Il secondo motivo per cui si preferisce il muro in blocchetti è perché viene considerato resistente, forte, durevole rispetto alla roccia e terra usate nei contesti più poveri; inoltre, costruire con questo materiale significa dimostrare di essere benestanti.

Tuttavia questo materiale da costruzione raramente viene prodotto in modo adeguato, per ridurre i costi, per mancanza di conoscenze, oppure perché effettivamente non sono presenti in zona i corretti componenti del calcestruzzo; ciò aggiunto alla costruzione senza professionisti e alle scarse competenze tecniche, porta alla costruzione di edifici estremamente inadatti ad un'area sismica e ciclonica. Gli architetti con cui ho potuto discutere confermano questa situazione:

"Nella costruzione informale, si verifica che, invece di chiamare un ingegnere, perché non si riesce a pagare gli studi di struttura, si assume solamente qualcuno che abbia già lavorato in cantiere, utilizzando certe modalità di lavoro. Lui pensa di poter lavorare allo stesso modo e di realizzare la stessa costruzione, anche se non è lo stesso terreno, anche se non è lo stesso caso in generale." (Intervista 9)

Ci sono poi due osservazioni sulla costruzione ad Haiti, specialmente nei sobborghi della capitale, su cui è necessario soffermarsi. Il primo è la mancanza

di un piano regolatore, per cui non solo non si applica una pianificazione territoriale, ma i terreni non hanno proprietà e vengono rivendicati da diverse persone contemporaneamente: costruire il muro di cinta che delimita un lotto vuol dire appropriarsi di quel terreno, ed è per questo che nei sobborghi sorti attorno alla capitale Port-au-Prince i muri grigi dominano il paesaggio urbano. Il secondo riguarda il processo di costruzione di un'abitazione, strettamente connesso alla disponibilità monetaria. La costruzione procede per fasi, in relazione alla quantità di denaro accumulata, sufficiente per acquistare i materiali edili: prima si realizza il muro di confine, poi le fondazioni, poi una parte di muratura e così via. Ogni qualvolta il budget termini, la costruzione viene sospesa: se però subentrano difficoltà economiche o eventi che impediscono di accumulare ulteriore denaro per la costruzione dell'abitazione, questa si interrompe del tutto.

Croix des Bouquets pullula di edifici non compiuti: in alcuni casi rimangono scheletri di blocchetti in calcestruzzo, in altri solo le fondazioni con i tondini in acciaio che fuoriescono e vengono divorati da rampicanti e piante cresciute spontaneamente.



Croix des Bouquets,
ottobre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Cosa è cambiato dopo il terremoto

Nonostante il terremoto del 2010 abbia causato il crollo della stragrande maggioranza delle abitazioni, non si è verificato un sostanziale cambiamento nel modo di costruire, se non in un primo momento grazie all'intervento di alcune **ONG**, che hanno realizzato manuali e proposto percorsi di formazione per la popolazione e per i *boss maçon*, per una maggiore consapevolezza nella costruzione.

“Una cosa che non possiamo ignorare è che è ovvio che non tutti ad Haiti possono assumere un ingegnere strutturista oppure un architetto, questo è un fatto, e non siamo in grado di cambiare ciò in questo momento, quindi quello che molti hanno fatto è stato creare questi manuali [...]. Ma, da haitiana posso dire che noi ci dimentichiamo facilmente, quindi dopo circa cinque anni le vecchie abitudini sono riprese di nuovo ed ora stiamo vedendo le stesse abitudini ancora.” (Intervista 9)

I *boss* che costruiscono necessitano quindi di una corretta formazione, e vi sono alcune organizzazioni che cercano di ridurre questa problematica.

L'organizzazione **RFPCH** (Intervista 7) cita il caso di Port-de-Paix, il centro urbano nel Nord-Ovest colpito da un terremoto nei giorni 6-7 ottobre 2018 e che ha subito molti danni:

“La situazione della costruzione è veramente critica, c'è un forte problema di qualità di materiali, perché [i boss] usano la sabbia di fiume non lavata [per il calcestruzzo], al posto della ghiaia, e poi i boss non sono correttamente formati.” (Intervista 7)

Per questo alla suddetta organizzazione è stato chiesto da un centro professionale di fornire un percorso di formazione per i *boss*; inoltre sempre a Port-de-Paix propongono un programma di sensibilizzazione per bambini, per mostrare loro come si possono comportare in caso di terremoto.

Con l'uragano **Matthew** del 2016, moltissimi villaggi hanno subito ingenti danni: tra questi **Mare Rouge**, che si trova nel Nord-Ovest. L'organizzazione **Aksyon Gasmy**, che riunisce ed aiuta le famiglie dei bambini handicappati di quella zona, ha preso in mano la situazione per ricostruire le case distrutte: hanno cominciato con quelle delle famiglie dell'organizzazione, ed ora continuano a costruire altre abitazioni. L'equipe si è formata coinvolgendo direttamente le famiglie di **A.G.** ed anche alcuni ragazzi con handicap: hanno formato dei nuovi *boss* per costruire correttamente ed in modo appropriato, in modo che queste famiglie potessero avere un'abitazione che resistesse agli eventi naturali. Joselen, una delle coordinatrici, dice:

“[...] ci siamo seduti per pianificare, e abbiamo pensato che in A.G. ci sono molti padri che lavorano, e abbiamo cominciato a chiedere “chi fa il boss? Chi vorrebbe costruire?”. [...] Abbiamo fatto una riunione per decidere le attività che ognuno voleva fare. Abbiamo messo insieme tutti i boss e anche le persone che

non sapevano costruire [...] Questo gruppo ha cominciato a costruire la prima casa a Côtes De Fer.” (Intervista 16)



Un cantiere gestito dall'Equipe Aksyon Gasmy.

Mare Rouge, novembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



Una delle abitazioni realizzate dall'Equipe Aksyon Gasmy.

Mare Rouge, novembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Materiali da costruzione alternativi: l'accettazione

La casa costruita in blocchetti è ritenuta resistente e simbolo di rivalsa: le abitazioni realizzate con materiali autoctoni sono associate invece alla mancanza di denaro sufficiente per poter acquistare i blocchetti, e sono considerate quindi indice di povertà.

Per questo, se si pensa di introdurre un materiale da costruzione locale, che non viene attualmente utilizzato per costruire, oppure associato ad una condizione di povertà, è necessario affrontare la tematica dell'accettazione di materiali alternativi.

Gli haitiani credono in quello che conoscono già: non sono particolarmente interessati ai cambiamenti, o a questioni che riguardino le performance e la sostenibilità, ma piuttosto alla sicurezza e alla durabilità, e questo è un argomento condiviso da molti interlocutori (*Interviste 8, 9 e 14*).

Ad esempio l'architetto Christine (*Intervista 9*) ci spiega in primo luogo che una domanda comune quando si parla di nuovi materiali è *"sarà in grado di trattenere i proiettili?"*. In secondo luogo, costruire una casa per loro è un grande investimento, lavoreranno tutta la vita per costruire quell'unica casa, quindi vogliono essere sicuri che questa resista nel tempo, e per loro il calcestruzzo è una sicurezza.

"Il concetto di costruire una casa ad Haiti coincide col dire 'questo è il mio traguardo finale', quindi vivi tutta la vita mettendo i soldi da parte, sapendo che andrai a costruire una casa. Quando lo fai, hai raggiunto l'obiettivo. Puoi vedere molti haitiani, specialmente a dicembre, che si fanno delle foto di fronte alla loro casa, con vestiti eleganti, per mandarle alla loro famiglia all'estero e dire 'ho la casa, ce l'ho fatta!' [...], tu vuoi che i tuoi soldi siano usati bene, quindi vuoi investire in qualcosa che sei sicuro durerà per i tuoi nipoti e sai che hai raggiunto un traguardo nella tua vita; penso sia questa la mentalità nell'avere una casa ad Haiti." (Intervista 9)

Perciò è evidente che in un contesto come quello haitiano, in cui vi sono delle convinzioni molto forti sul calcestruzzo, non sia facile introdurre delle soluzioni alternative, specialmente se si tratta di un materiale associato ai contesti più poveri, come la paglia di riso.

Consapevoli di ciò, ma anche dei benefici e dei vantaggi che la costruzione in balle di paglia potrebbe apportare, è necessario progettare un specifico piano di sensibilizzazione, per divulgare gli aspetti positivi di questo materiale: da un lato diffondere le buone proprietà che possiede, dall'altro puntare sui temi che stanno realmente a cuore agli haitiani, come la durabilità ed il basso costo, ma soprattutto il fatto che la paglia non sia percepibile dall'esterno (*vedi paragrafo 2.4*) perché le persona possano acquistare fiducia su questo materiale.

"[...] a mio parere dovete lavorare molto sulla questione dell'accettazione del vostro materiale: parlare con le persone, mostrare la casa e chiedere se loro vorrebbero viverci, o cosa dovrebbe essere diverso perché loro accettino questo tipo di costruzione. Se poi all'interno della comunità a qualcuno piace questa novità, è convinto che funzioni, allora può convincere anche gli altri dell'utilità." (Intervista 14)

"[...] l'obiettivo dell'architettura qui ad Haiti per me è capire il contesto, il clima, l'ambiente. Il risultato è avere non solo architettura sostenibile/durevole ma anche che le persone siano a proprio agio, che si sentano bene nell'ambiente in cui vivono." (Intervista 8)

Poiché lo scopo è realizzare un'impresa che produca e venda le balle di paglia o altri materiali alternativi per costruire, è fondamentale considerare la stretta connessione tra accettazione e domanda: se il materiale proposto non è accettato dalla popolazione, difficilmente verrà richiesto ed utilizzato.

Ne è un esempio il *Centre Doigts D'or*, a Gros Morne (*Intervista 17*): i blocchetti che producevano riciclando la plastica non avevano una richiesta, per cui non risultava conveniente per loro continuare a realizzarli, ed hanno quindi preferito concentrarsi su altre modalità di valorizzazione dei rifiuti, più richieste e quindi convenienti.

Si propongono dunque alcune riflessioni sull'utenza a cui proporre l'acquisto delle balle, che è strettamente connessa alla localizzazione dell'impresa: tendenzialmente il contesto rurale è più adatto ad un materiale di questo tipo, non solo per la vicinanza con la materia prima, ma anche perché probabilmente la popolazione che vi abita può essere più propensa ad accettare le balle di paglia per costruire. Dall'*intervista 12* emerge però un'osservazione interessante:

"Non è detto che poiché la paglia è un materiale povero, sia più accettato nella zona rurale piuttosto che in quella urbana. Bisogna considerare che Port-au-Prince si è ampliata tramite le bidonville, dove abitava gente venuta dalla campagna per trovare più possibilità, quindi potrebbero essere più aperti a questo tipo di tecnologia. Forse chi si è già liberato da una situazione di povertà, ha una mentalità più aperta e accetta di più la novità. Inoltre bisogna considerare la viabilità economica di un'impresa di questo tipo: in città il mercato è molto più aperto rispetto alle aree rurali." (intervista 12)

Tuttavia, la paglia di riso è reperibile ovviamente dove questo viene coltivato, perciò nel caso in cui un'impresa che tratti questo materiale venisse costruita a grande distanza dai campi di riso, bisognerebbe valutare attentamente la questione del trasporto del materiale, costoso e problematico.

I progressi sui materiali alternativi

Consideriamo in primo luogo l'opinione di alcuni interlocutori sull'utilizzo della paglia di riso in edilizia: Eunide Innocent, Ministro della Condizione Femminile (*Intervista 3 e 8*), l'architetto Cassandre (*intervista 9*) e Gerda Bien-Aime, presidente dell'organizzazione femminile *FEFBA* (*Intervista 15*) ripongono molta fiducia sulle balle di paglia, e ritengono sia un'innovazione che possa portare a molti benefici.

"Loro [le persone] non conoscono i vantaggi dei blocchi in paglia, sono leggeri, e si realizza una casa che resiste alle catastrofi naturali, contro il vento, contro i cicloni, a cui questo paese è già stato esposto più volte. Inoltre permettono di sostenere la politica di eguaglianza che lo stato haitiano ha insegnato: noi presentiamo delle donne modello del nostro paese attraverso la modernità, delle donne haitiane diventate boss maçon, e questa è una bella immagine che possiamo dare all'esterno."
(*Intervista 8 – Ministro Innocent*)

"Per me una casa è uno spazio per vivere, dove le persone possono trovare pace, ritrovare loro stessi. Quindi la casa non è solo un disegno, ma è un progetto di vita, uno spazio per la persona che viva con un'identità, che sappia parlare e far capire certe cose; il materiale che si usa per creare questo ambiente deve essere positivo dal punto di vista sociale ecc.. Per esempio apprezzo molto l'intervento dell'ONG che ha presentato i blocchi in paglia di riso, penso sia qualcosa che noi dobbiamo provare, per capire come si può adattare a certi tipi di architettura, penso che possa avere un futuro."

(*Intervista 8 - Architetto Cassandre*)

"[...] È per questo che dobbiamo fare molta sensibilizzazione, perché ci sono molte persone che hanno bisogno di essere informate, ci sono persone che non conoscono la paglia come materiale da costruzione. Quindi bisogna fare sensibilizzazione attraverso i media, la radio, la televisione. [...]"

[I blocchi] Sono a miglior mercato, un blocco di paglia costa 3\$ (15 gourdes), un blocchetto di cemento 25/30 gourdes, e in più un blocco di paglia è sei volte più grande di un blocchetto di cemento."

(*Intervista 15 - Gerda Bien-Aime*)

Esiste quindi un'opinione positiva ed ottimista anche di personaggi autorevoli haitiani nei confronti di un materiale da costruzione diverso da quelli comunemente adoperati, ma performante ed innovativo.

Inoltre, accennando alle balle di paglia durante il colloquio con le donne di *Camp Corail* che lavorano al *Proyecto* (*Intervista 21*), nonostante non avessero conoscenze tecniche sull'argomento, sentendone parlare per la prima volta, il loro atteggiamento è stato di curiosità, di interesse. Questo apre ad un'ulteriore considerazione, non *scientifica* ma *intuitiva*: la donna è generalmente più creativa, più aperta e favorevole alle novità, può percepire maggiormente i vantaggi che derivano da questo materiale piuttosto che soffermarsi sulla povertà di origine dello stesso, per diffonderlo in modo più dinamico.

Si citano nelle pagine seguenti alcuni centri haitiani, agricoli o culturali, visitati durante il viaggio studio, ognuno dei quali ha tra i propri obiettivi quello di divulgare i materiali alternativi e naturali per la costruzione.



Pannello in fibre di bambù, presso il complesso agro-industriale "Jean Léopold Dominique".

Marmelade, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

La **riserva ecologica Wynne Farm** si trova a Kenskoff, un piccolo centro abitato situato sulle montagne non distante dalla capitale: è stata fondata nel 1956 per cercare di salvaguardare l'ambiente haitiano devastato da erosione e deforestazione. La riserva è molto ampia e presenta una ricca biodiversità: oltre a sostenere l'agricoltura locale, l'educazione ambientale e a fornire seminari e formazione, la riserva propone la piantumazione del bambù per molteplici benefici, tra cui l'utilizzo in edilizia: durante un workshop proposto dall'associazione inglese *School of Architecture* nel 2017, è stato realizzato un prototipo abitativo in bambù. Inoltre è stato realizzato un prototipo in *ubuntu blocks*, blocchi realizzati con ciotole di plastica pressate e legate, disponibile come alloggio.



Alloggio in *ubuntu blocks* presso *Wynne Farm*.

Kenskoff, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

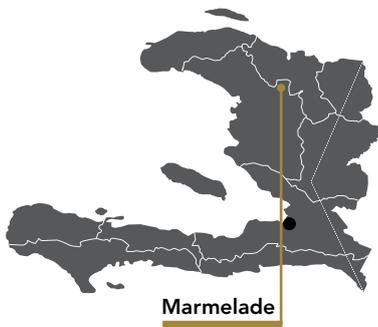


A sinistra: Prototipo in bambù presso *Wynne Farm*.

Sopra: Tipologia *guadua*.

Kenskoff, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Il **Complesso agro-industriale "Jean Léopold Dominique"** a Marmelade, nel Nord di Haiti, sostiene ampiamente la coltivazione di bambù: era stata introdotta dal Presidente Préval nella sua città natale poiché egli stesso credeva che potesse essere un materiale per costruire che avrebbe cambiato la situazione haitiana. In questo centro, oltre a trovare moltissime varietà di bambù, sono stati realizzati alloggi con questo materiale a seguito di alcuni workshop; inoltre è presente un'attività di artigianato che trasforma il bambù in oggetti di arredamento.



l'impresa di artigianato presso
Centre René Préval.

Marmelade, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

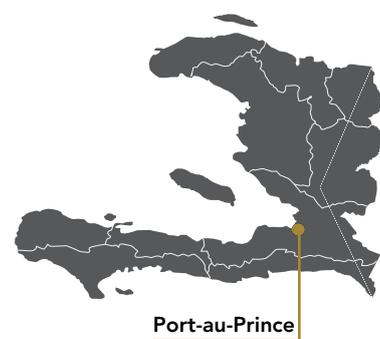
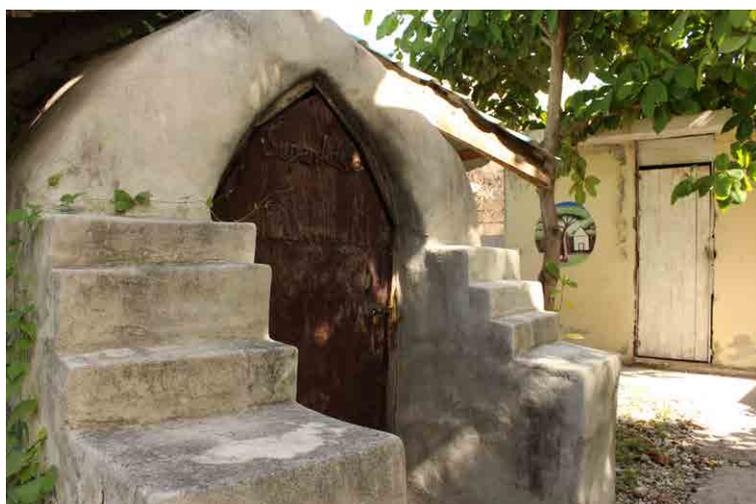


A destra: Edificio in bambù
presso *Centre René Préval*.

Sopra: Tipologia *vulgaris*
Marmelade, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



Infine, **Haiti Communautaire** è un'organizzazione che risiede a Port-au-Prince che sostiene l'innovazione e le tecnologie alternative: organizzano ed ospitano laboratori e conferenze, permettendo inoltre di soggiornare in un ostello. Offrono lo spazio a diverse ONG per costruire piccoli prototipi con tecniche innovative, materiali locali e riciclo di rifiuti, mettendoli a disposizione poi come alloggi. Sono presenti prototipi costruiti in terra, in balle di paglia, in *ubuntu blocks* (vedi pagine precedenti); altre proposte interessanti sono i container abitativi e il prototipo con una muratura in terra e bottiglie di plastica fornito di un sistema per la raccolta dell'acqua per i sanitari.



Alloggio in *superadobe* presso *Haiti Communautaire*.

Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



A sinistra: Container abitativo presso *Haiti Communautaire*.

Sopra: dettaglio degli infissi in ferro battuto secondo la tradizione haitiana

Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

Alloggio in blocchi di paglia pressata presso *Haiti Communautaire*.

Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



Alloggio in *earthship* presso *Haiti Communautaire*.

Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



A destra: Alloggio in *ubuntu blocks* presso *Haiti Communautaire*.

Sopra: dettaglio di un blocco
Port-au-Prince, dicembre 2018
(Foto di I.Cannatà)



L'appropriazione del progetto

La questione dell'accettazione si ricollega direttamente all'appropriazione del progetto da parte della popolazione.

Questo progetto vuole essere una possibilità alternativa che si pone diversi obiettivi: diffondere l'uso di un materiale sostenibile ed efficiente, e più in generale di materiali autoctoni; sviluppare un'attività redditizia che possa aiutare ad avere una propria autonomia ed un guadagno organizzato; dare maggiori possibilità di accesso lavorativo a gruppi di persone più svantaggiate; rimettere in circolo l'economia haitiana. Perché questo possa essere realizzato dagli haitiani stessi deve essere accettato dalla comunità (*Intervista 14*).

Con appropriazione si intende quel legame per cui un soggetto sente propria una determinata attività, continuando a portarla avanti, invece di abbandonarla per dedicarsi ad altro. È necessario specificare questo aspetto a causa dell'ingente presenza di **ONG** nell'isola, questione molto controversa: generalmente, una determinata organizzazione giunge ad Haiti con un progetto da realizzare ed un budget a disposizione, e coinvolge la popolazione per farlo. Spesso si avviano progetti di formazione e di imprenditoria, per cui sembra inizialmente esserci interesse e successo, specialmente perché le persone vedono una possibilità di introito. Successivamente però, i progetti giungono al termine ed i fondi finiscono, per cui le associazioni abbandonano l'isola.

Queste attività non instaurano un legame con la popolazione e con il territorio, per cui nella maggior parte dei casi, le comunità non continuano i progetti autonomamente. L'attività dunque si conclude con la partenza dell'associazione in questione, mentre le persone del luogo riprendono a svolgere le mansioni a cui si dedicavano prima dell'arrivo della suddetta **ONG**.

Nelle interviste emergono molte esperienze non andate a buon fine: un esempio è quello di un'organizzazione americana che ha formato un gruppo di cinque *femmes maçon* nel Sud di Haiti, ma quando l'**ONG** ha terminato la missione, il gruppo non ha più proseguito l'attività (*Intervista 11*).

Perché un progetto possa avere più possibilità di continuare in autonomia, è necessario circoscrivere in un delimitato raggio d'azione l'intervento dell'organizzazione che lo propone, e fare in modo che le conoscenze fornite vengano completamente apprese da un gruppo di persone del luogo, in modo che possa tramandarle con indipendenza.

Inoltre Martine Carolle Theodore della **CCFEH** afferma che *"certi progetti vengono trasportati da altri paesi ad Haiti e per questo non funzionano."* (*Intervista 4*).

È necessario dunque porre molta attenzione alle usanze, alla cultura, agli aspetti sociali che regolano le attività ed i rapporti ad Haiti, in modo che non diventi un progetto calato dall'alto con caratteristiche estranee al contesto in cui si sta operando: in quel caso risulterebbe estremamente difficile che la

proposta abbia successo.

Ad esempio, Lorenzo di *OnuFemmes* afferma:

“Oltre al rendimento economico dell’impresa, bisogna considerare quale sia il modello migliore da adottare; ad Haiti ci sono molte difficoltà legate alle dinamiche sociali, ad esempio non c’è una grande tradizione di cooperative, per cui quando se ne crea una ex novo in genere non funziona, è forzata. [...] Se l’impresa è legata ad ONG deve essere un’iniziativa bottom up, oppure deve essere legata al settore privato haitiano, con un business model sostenibile, che non è un’iniziativa dall’alto e guadagnano soldi in modo intelligente. Altrimenti rimane una bella idea, un bel progetto ma finisce lì, e si sa già dall’inizio che non funzionerà.” (Intervista 12)



Un cantiere gestito dall'*Equipe Aksyon Gasmy*.

Mare Rouge, novembre 2018
(Foto di I.Cannatà)

3.3 Conclusioni della ricerca e primi spunti del progetto

Perché la paglia?

L'approccio al contesto haitiano ha immediatamente evidenziato in particolare due aspetti su cui ci siamo soffermati.

Il primo riguarda le problematiche relative alla costruzione scorretta, che avviene con materiali scadenti e senza conoscenze adeguate: il blocchetto in calcestruzzo necessita di determinati dosaggi e granulometrie perché sia realizzato a regola d'arte, come anche il calcestruzzo e i tondini di acciaio per la struttura devono rispettare specifiche norme, nonché essere calcolati per ogni caso costruttivo.

È evidente dunque che in un paese come Haiti, caratterizzato da povertà e scarsa accessibilità all'istruzione, e dove gli eventi naturali non sono fenomeni così rari, questo tipo di tecnologia costruttiva sia troppo complessa per le conoscenze che generalmente si possiedono in cantiere, e continuare a costruire in questo modo significa condannarsi all'ennesimo disastro.

Emerge la necessità di adottare materiali che non necessitino di complesse procedure per essere prodotti, e che siano caratterizzati da facilità di messa in opera, in modo che anche persone con scarse conoscenze tecniche possano apprendere ed assimilare completamente tale tecnologia costruttiva.

La paglia, oltre ad essere un materiale locale, di recupero e perciò poco costoso, si presta ad entrambe le esigenze: una volta fatta essiccare e pressata in balle, si ottiene il prodotto finito da utilizzare per la costruzione; inoltre la messa in opera è piuttosto facile da realizzare. Altri vantaggi di una abitazione in paglia sono la leggerezza del materiale in caso di terremoto, ed il comfort abitativo, specialmente dal punto di vista termico, considerate le alte temperature durante tutto l'anno ad Haiti.

Perché le donne?

Il secondo aspetto evidenziato dalla ricerca sociologica, è determinato dalle forti differenze sociali tra uomo e donna, confermate infatti dalle diverse interviste intraprese in loco: la donna è considerata inferiore, in particolar modo in ambito lavorativo e di retribuzione. Quando poi le disuguaglianze di genere si estremizzano, sfociano in violenza, abusi, ed ingiustizie, specialmente nella sfera domestica, in cui è difficile denunciare gli accaduti, che sono spesso conosciuti ma rimangono ignorati.

Il *Plan Strategique de Developpement d'Haiti*, nel punto 3.9 del programma, pone l'attenzione su come *"l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile [siano] essenziali per la promozione di sviluppo economico [...] e la riduzione della povertà"*¹⁷.

17. *Plan Strategique de Developpement d'Haiti – Pays Émergent en 2030*, Gouvernement de la République d'Haïti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, Maggio 2012, Tomo I, p. 232

Per quanto le donne ad Haiti siano la spina dorsale del sistema economico *informale* e le *chefs de ménage* all'interno dell'ambiente domestico, lavorano in un ambito estremamente fragile ed instabile, che incrementa la mentalità di sopravvivenza e non diffonde l'idea che possa esistere un progetto di futuro; è più difficile per le donne rientrare nel lavoro regolamentato, nonché poco conveniente.

Uno dei primi obiettivi dell'organizzazione *ASF* è stato quello di coinvolgere questi individui in un progetto che potesse permettere loro di emanciparsi, di trovare riscatto sociale tramite il lavoro dignitoso, proponendo inoltre un ambito tradizionalmente maschile da cui sono escluse a causa della ancora persistente divisione dei mestieri dedicati agli uomini e alle donne. La ricerca ha fatto invece emergere la volontà di molte donne di rientrare in questo ambito lavorativo, o per passione oppure per necessità.

Un'impresa per la gestione delle balle di paglia affidata quindi ad un gruppo di donne può funzionare per molteplici motivi: le donne haitiane possiedono capacità organizzative e di autonomia maturate grazie al commercio spontaneo, che intraprendono mentre contemporaneamente crescono i figli. Sono abituate a lavori manuali e di forza, trasportando pesanti cesti o andando a cercare l'acqua. Dimostrano poi una maggiore curiosità verso le novità, per cui potrebbero diffondere un materiale alternativo per costruire, come la paglia di riso, in modo più dinamico; infine, per la credenza secondo cui le donne non potrebbero lavorare in cantiere a causa della presenza di materiali pesanti, la leggerezza della paglia permette loro di poter completamente gestire questo materiale.

Inoltre, è necessario tenere in considerazione il piano dell'*Agenda 2030* promosso dalle Nazioni Unite, che definisce i 17 punti per lo sviluppo sostenibile: il piano individua e riassume 17 obiettivi da raggiungere entro il 2030 per cercare di risolvere le maggiori problematiche che riguardano il nostro pianeta¹⁸. Di seguito vengono segnati i punti direttamente coinvolti nel progetto e quelli che possono essere raggiunti nel lungo termine.

———— Obiettivi coinvolti direttamente
 Obiettivi raggiungibili nel lungo termine



The sustainable development goals.

Fonte: <https://www.un.org/sustainable-development/>

18. <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

Aspetti organizzativi

La ricerca sociologica ha permesso di individuare quali siano le modalità più convenienti da attuare per il corretto avviamento dell'impresa.

Il modello proposto è dunque quello della **micro imprenditoria**, che rappresenta una possibilità per allontanarsi da un ambiente lavorativo instabile e rientrare in uno più efficiente, che permetta di organizzare l'attività ed intraprendere così un mestiere meno rischioso, che possa continuare nel lungo termine, e che garantisca un apporto economico più stabile.

La micro imprenditoria consiste nel creare una cooperativa di poche persone, che lavorano insieme in modo autonomo ed organizzato, e che offrono un servizio in grado di generare un reddito.

Il fatto che le donne ad Haiti lavorino principalmente nel commercio, seppur a livello locale, e che portino avanti la propria piccola attività di vendita in autonomia, con determinazione e senza aiuti esterni, costituisce un buon punto di partenza per l'avviamento di una micro impresa. Un percorso di **formazione finanziaria** può permettere loro di acquisire conoscenze più approfondite sul corretto funzionamento della micro imprenditoria e sulla gestione e crescita di un'attività.

Infine la donna, contemporaneamente allo svolgimento della propria attività di commercio, si prende cura dei figli e gestisce la casa: ciò dimostra le sue doti organizzative di attività differenti e di gestione del tempo, e quindi le potenziali capacità di pianificazione di una micro-impresa.

La micro imprenditoria è spesso connessa alla **micro finanza**: volendo dare inizio ad un'attività autonoma, lo strumento del micro credito è utile per ridurre l'intervento di una eventuale organizzazione esterna, in modo che questa possa occuparsi ad esempio della formazione tecnica e non dell'input finanziario; ciò permetterebbe all'organizzazione che propone il progetto di coprire un ruolo unicamente formativo, per permettere all'attività di avviarsi senza ulteriori legami esterni.

Su questa strategia è necessario tenere in considerazione la problematica legata al guadagno giornaliero, e non mensile, a cui il cittadino haitiano aspira. Essendo abituati a vendere prodotti per le strade, non esiste uno stipendio versato unicamente alla fine del mese, ma i venditori ottengono ogni giorno una piccola quantità di denaro che, nella maggior parte dei casi non viene messa da parte, ma viene utilizzata immediatamente per acquistare cibo, altri prodotti da vendere o blocchetti di cemento per continuare la costruzione della propria casa. Il rischio è quindi relativo alla possibilità che, non vedendo immediatamente un'entrata dall'attività che stanno intraprendendo, la abbandonino per ritornare a forme di vendita che permettano un incasso immediato, anche se meno consistente; la formazione finanziaria è dunque fondamentale per comprendere le dinamiche della vendita a livello imprenditoriale, apprendere la gestione dei guadagni e marginalizzare l'ideologia di introito giornaliero.

La **formazione tecnica** occupa un ruolo decisivo per il corretto funzionamento dell'impresa: non solo dovrà essere completa ed adeguata ai soggetti cui viene proposta, ma affinché il processo possa proseguire correttamente, bisogna essere certi di trasmettere tali conoscenze ad una figura presente ad Haiti o ad un gruppo di persone del luogo, che possa essere il riferimento slegato dalla presenza di un ente straniero e possa tramandare le conoscenze in autonomia.

Poiché il coinvolgimento di un gruppo di persone non implica necessariamente l'appropriazione del progetto da parte loro, la scelta delle **partecipanti** a cui proporre inizialmente il progetto necessita la seguente osservazione: come abbiamo detto, le donne sono più creative, e possiedono già una predisposizione a lavori manuali; tuttavia una donna che sceglie di fare questo lavoro solo per necessità, nella prima fase di avviamento dell'impresa potrebbe costituire un fattore sfavorevole, per le criticità evidenziate nel paragrafo precedente.

Perciò, la proposta è di suddividere le diverse mansioni ed affidarle a soggetti appropriati, in modo da trarre vantaggio dall'indole di ciascuna persona coinvolta. L'opportunità lavorativa è indirizzata sia a chi vorrebbe accedere al settore edile, sia a chi necessita di un impiego: nel primo caso si affidano attività più tecniche e riguardanti la costruzione (l'uso della pressa per la produzione di balle, lo stoccaggio...), mentre nel secondo caso si propongono mansioni relative alla gestione e alla finanza. In questo modo si valorizzano le capacità e la predisposizione di ciascuna, rinforzate grazie alla formazione. Inoltre, alcune interviste hanno fatto emergere come l'approccio che utilizza il genere come unico parametro non sia sempre efficace: il progetto non sarà proposto unicamente a donne ma anche ad uomini, nell'ottica dell'inclusione e della riduzione della discriminazione.

Come è stato sottolineato da molti intervistati, per iniziare un'impresa che tratti le balle di paglia, materiale non comunemente utilizzato per l'edilizia ad Haiti, e considerando l'aspirazione comune di possedere un'abitazione in blocchetti poiché ritenuta più sicura, è necessario un processo di conoscenza e di **sensibilizzazione**, per diffondere i benefici di questo materiale.

Bisogna innanzitutto includere nel progetto un piano strutturato per questo scopo, che proponga incontri, conferenze, dibattiti.

In secondo luogo, costruire gli edifici del complesso con questa tecnologia consente di mostrarla direttamente a chi frequenterà il centro, per dimostrare i molteplici benefici ed eventualmente discutere sui dubbi che il materiale riscuote. Un'ulteriore strategia di sensibilizzazione può essere intrapresa tramite collaborazioni con organizzazioni che commissionino le balle di paglia per costruire degli edifici, per poter ampliare il raggio di richiesta. Questa fase è quindi fondamentale per permettere la nascita di una **domanda** per questo materiale.

Analizzando poi la micro imprenditoria su **larga scala**, essa non solo potrebbe

risolvere la situazione delle persone che coinvolge direttamente, ma potrebbe avere un effetto importante nel settore economico di Haiti. La nascita di una piccola impresa ha inizialmente un impatto positivo nella piccola scala, permettendo alle persone che la intraprendono di accedere ad una modalità lavorativa programmata e meno rischiosa; allo stesso tempo, l'economia locale comincerà a risollevarsi. Ma la sua influenza può raggiungere successivamente la larga scala: se la micro impresa è di successo, può stimolare la nascita di altre realtà simili, e nel lungo periodo potrebbe permettere di ridurre gli squilibri sociali e rimettere in circolo l'economia haitiana, rientrando quindi anche nel processo di formalizzazione del mercato del *Plan Strategique de Developpement d'Haiti*¹⁹.

Approfondendo questa ultima considerazione, l'ipotesi proposta finora si presta ad ulteriori sviluppi.

Il riso viene coltivato in molte zone dell'isola; ci sono poi altre coltivazioni che producono paglia, per cui si potrebbero eventualmente effettuare degli studi per comprendere se è possibile costruire con quelle diverse tipologie.

Ad Haiti esistono poi altri materiali autoctoni, prestazionali e sostenibili, per la costruzione di edifici: come abbiamo visto nel paragrafo precedente, a *Kenskoff*, non distante dalla capitale, nel Nord di Haiti, specialmente a *Marmelade*, e nei pressi di *Camp Perrin* sono presenti grandi coltivazioni di bambù, una pianta nota per le sue molteplici qualità, ed adottabile nell'edilizia.

A fronte di ciò, lo sviluppo ad Haiti potrebbe trovare uno sbocco attraverso la **valorizzazione** di ciò che è reperibile nei diversi luoghi dell'isola, creando una rete di imprese che trattino il materiale autoctono proprio di quel luogo; intervenendo poi nel settore dei trasporti, sarebbe possibile mettere in circolo questi materiali in modo che ogni impresa possa vendere anche i prodotti trattati dalle altre attività. I benefici potrebbero non solo riguardare l'ambito edile e quello economico, ma anche quello ambientale, promuovendo la coltivazione e la riforestazione.

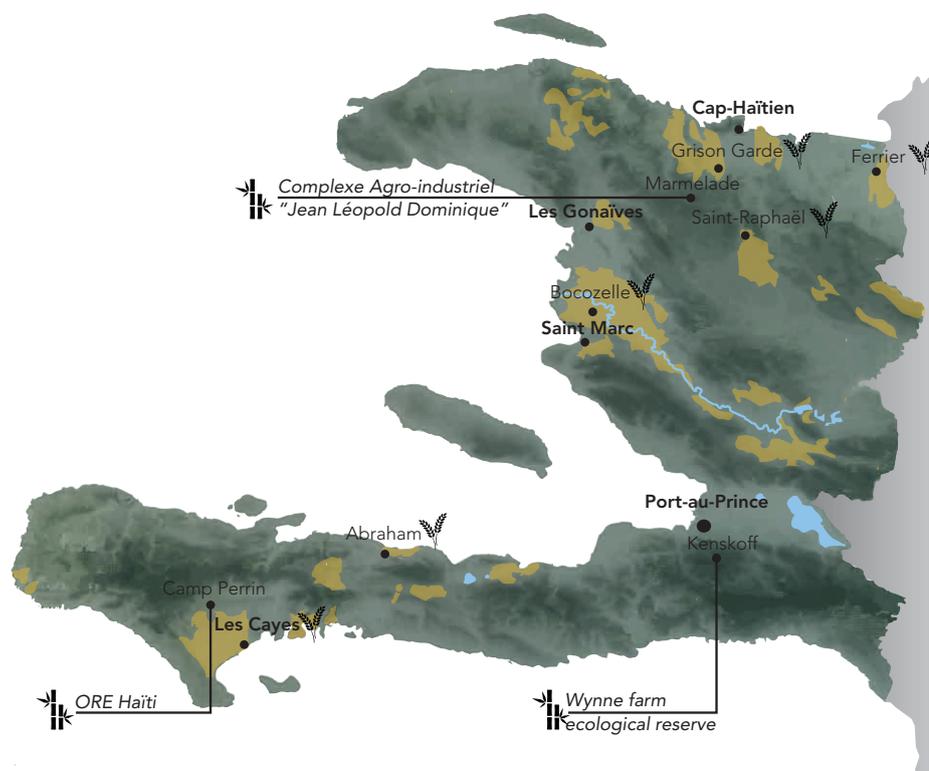
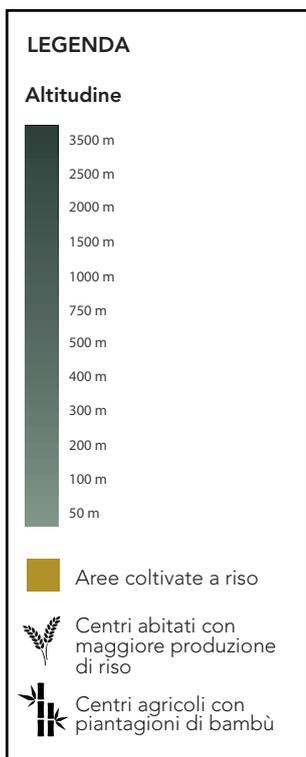
Infine, la ricerca ha evidenziato un ultimo fattore: la **collaborazione** con realtà locali, da sviluppare in due sensi.

Innanzitutto, sono presenti ad Haiti alcuni centri agricoli che coltivano bambù. Per iniziare l'attività in un determinato luogo potrebbe essere utile collaborare con il centro agricolo in questione per ottenere la materia prima che si vuole trattare.

In secondo luogo, la collaborazione con enti locali è necessaria per la fattibilità e la riuscita dell'impresa poichè le dinamiche sociali e culturali che regolano i rapporti ed i comportamenti ad Haiti sono estremamente difficili da comprendere in ogni sfumatura per una persona esterna, per cui anche la ricerca

19. *Plan Strategique de Developpement d'Haiti* – Pays Émergent en 2030, Gouvernement de la République d'Haiti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, Maggio 2012, Tomo II, pp. 133-135

sociologica effettuata inevitabilmente presenta delle lacune. Per questo, collaborare con realtà locali, come ad esempio organizzazioni femminili, o associazioni che sostengono i risicoltori, costituirebbe un prezioso aiuto per fare in modo che ogni elemento del progetto sia in linea con la loro cultura e con le loro usanze, credenze, abitudini.



Mappatura delle aree coltivate a riso e dei centri agricoli che con piantagioni di bambù.

Fonte: Ministère de l'Agriculture, des Ressources Naturelles ed du Développement Rural, *Situation de la filière riz 2014-15*, Unité Statistique Agricole et Informatique

Aspetti formali

La ricerca preliminare sulla situazione di Haiti, nonché quella sociologica svolta sul campo, hanno cercato di identificare alcune delle problematiche relative alla qualità della vita, specialmente in ambito rurale. La carenza di servizi, l'arretratezza del settore economico e lo scarso intervento statale portano la popolazione a vivere in condizioni precarie e rischiose.

Per questo, la proposta progettuale non si limita a tenere in considerazione unicamente la produzione e la vendita della balle, ma vuole fornire alle persone che vi lavorano e che lo visitano degli spazi confortevoli ed accoglienti, mettendo a disposizione non solo i più comuni servizi connessi all'attività lavorativa, ma maggiori opportunità.

Si riflette inoltre sulle difficoltà a cui è sottoposta la figura femminile, esposte nei capitoli precedenti. Per quanto riguarda i fenomeni di violenza, emerge la necessità di offrire sanità ed accoglienza; in secondo luogo, considerando la comune condizione delle donne, spesso sole con molti figli, il complesso dovrebbe essere fornito di spazi adeguati per i bambini.

Si determinano dunque tre ambiti principali: spazi per il lavoro, per la gestione/vendita, per le donne; da questi scaturiscono poi gli ambiti secondari, che sono la formazione, la sensibilizzazione, e le aree private e comuni.

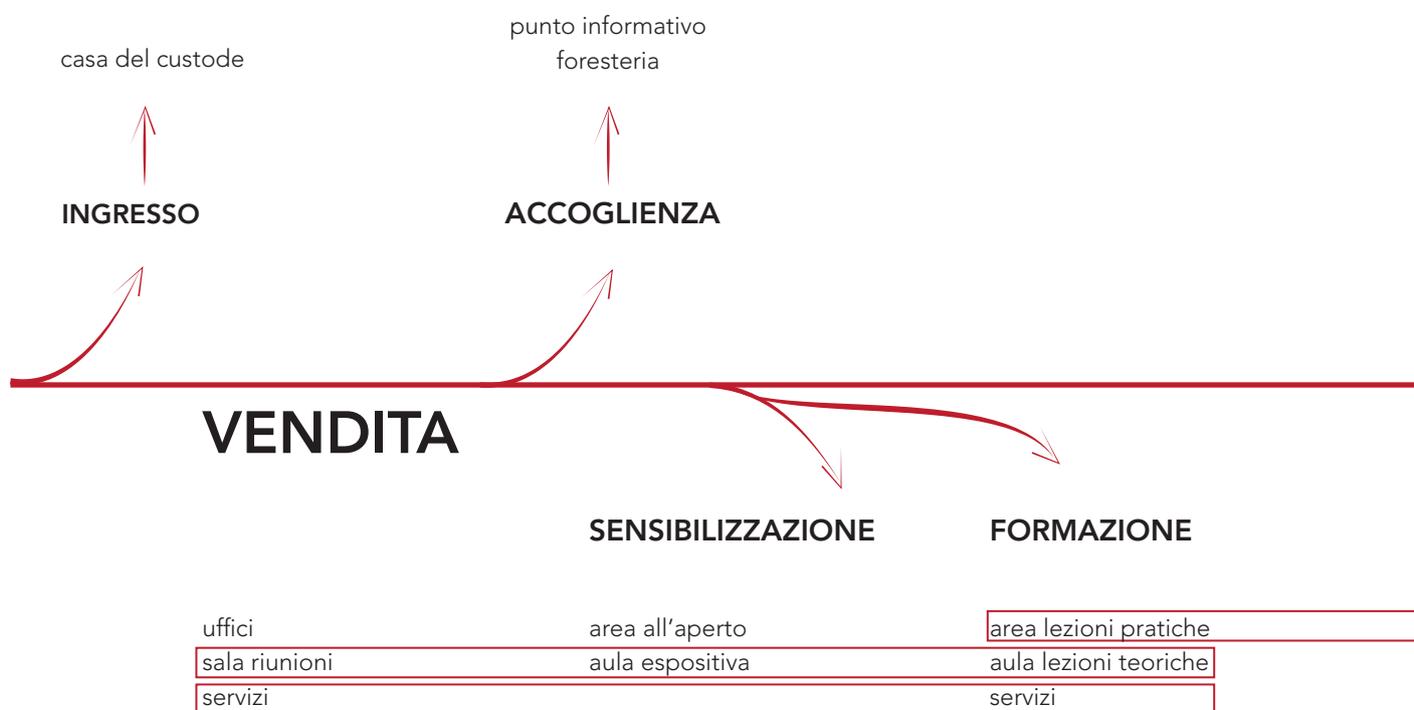
Si associano poi a ciascun ambito, le funzioni che arricchiscono il complesso e garantiscono ai fruitori servizi e sostegno. Infine, si considera la periodicità della produzione e l'ottimizzazione degli spazi, indicando quali diverse funzioni possano essere relazionate ad un unico luogo, utilizzato in momenti diversi della giornata o dell'anno.



Si definisce la **localizzazione** del complesso: per una prima ipotesi di impresa,

l'ipotesi è di collocare il progetto in prossimità dei campi coltivati a riso, in modo che tale vicinanza permetta una maggiore praticità nell'ottenere la materia prima, la paglia, senza dover effettuare grandi spostamenti, consapevoli delle difficoltà relative ai trasporti. Lo stretto contatto con le coltivazioni di riso è molto importante, ma il luogo in cui si colloca l'impresa dovrebbe essere accessibile a livello stradale, e se possibile in un'area in cui il mercato locale sia più vivo ed attivo, in modo che vi siano maggior possibilità di domanda.

Si considerano poi gli **elementi progettuali e tipologici**, individuati negli





Schema riassuntivo delle funzioni dell'impresa.

Funzioni che possono essere associate ad un unico luogo

esempi architettonici tradizionali analizzati (*vedi capitolo 2*), e che possano allo stesso tempo risultare funzionali per il caso che stiamo trattando.

L'analisi dell'architettura haitiana ha fatto emergere come gli edifici in calcestruzzo non abbiano resistito al terremoto, mentre invece gli edifici in **stile gingerbread** abbiano riportato minimi danni: rappresentano non solo una tipologia costruttiva resistente e forte, ma anche uno degli esempi più significativi di architettura haitiana che si contraddistingue.

Si estrapolano dunque gli elementi tipologici di questo stile per proporre nella progettazione del complesso una continuità con l'architettura haitiana, rivisitata in chiave contemporanea: il tetto a falda, la *galerie*, la regolarità e modularità della facciata si possono associare alla muratura portante in paglia.

Inoltre questa tecnologia necessita una separazione dal terreno, per evitare il contatto con l'umidità che penetrando per risalita nella muratura può degradare la paglia, essendo materiale organico; si trae vantaggio da questa necessità per rialzare gli edifici e quindi anche la *galerie*, come si riscontra anche nelle gingerbread, incrementando la sua funzione di *spazio filtro* tra interno ed esterno, garantendo inoltre una maggiore ventilazione del porticato ma anche delle stanze interne.

Per quanto riguarda le attività strettamente legate all'impresa, dalla formazione alla produzione, ci si ispira al modello delle scuole professionali: le lezioni teoriche si svolgono in aule chiuse e tradizionali, per garantire privacy e tranquillità durante la spiegazione; le lezioni pratiche, che necessitano di ampi spazi per lavorare, si trasferiscono invece all'esterno, in aree spesso coperte da tettoie o ombreggiate da palme e piante. Perciò, per la formazione pratica e la produzione delle balle di paglia si è pensato ad una tettoia che permetta di usufruire di uno spazio sufficientemente ampio per svolgere tali mansioni, ma allo stesso tempo di essere riparati dal sole e sfruttare l'indirizzamento del vento. Per le lezioni teoriche, sia che riguardino la paglia oppure la finanza, saranno tenute in un'ampia aula, che viene pensata come uno spazio multifunzionale in modo che in altri momenti possa essere utilizzata per i cicli di sensibilizzazione, oppure per riunioni e conferenze.

Ad Haiti la maggior parte delle proprietà sono circondate da muri per evitare intrusioni ed eventi spiacevoli; la sicurezza dell'impresa è certamente da tenere in considerazione, ma si sceglie di evitare questo elemento estremamente rigido e divisorio, optando per l'uso della vegetazione per delimitare gli spazi. Piante ed alberi sono inoltre utili per incrementare l'ombreggiamento delle aree aperte, adibite al riposo e allo svago, e per ridurre il riscaldamento degli edifici dovuti all'insolazione.

In particolare ci si ispira al cosiddetto *jardin creole*, elemento del paesaggio rurale e culturale caraibico, che unisce coltivazioni di diverso tipo in una gerarchia a seconda della funzione che la pianta esplica: ombreggiamento e delimi-

tazione delle aree, uso alimentare, uso medicinale. Il giardino creolo diventa un modo per incentivare la piantumazione di cereali, ortaggi, arbusti, piante medicinali e così via, che viene quindi gestita dai lavoratori del complesso con successivo consumo dei prodotti all'interno dello stesso, e con la possibilità di vendere le eccedenze.

4

IL PROGETTO

L'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile

4.1 Una rete di micro-imprese

4.2 Il caso studio: la piana dell'Artibonite

Localizzazione | Una strategia urbana

4.3 L'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile

Il funzionamento dell'impresa | Lo sviluppo del complesso | Le funzioni

4.4 L'edificio tipo

Aspetti compositivi | Aspetti tecnologici | Il giardino creolo

4.1 Una rete di micro-imprese

In relazione alle conclusioni cui si è giunti nel paragrafo 3.3, si selezionano la paglia di riso ed il bambù come materiali autoctoni utilizzabili per la costruzione, e si individuano nel Paese le loro maggiori disponibilità: la piana dell'Artibonite e di Les Cayes producono la maggior quantità di riso nell'isola¹, mentre i centri agricoli più importanti che presentano piantagioni di bambù sono il *Complexe Agro-industriel "Jean Léopold Dominique"* a Marmelade, *Wynne farm ecological reserve* a Kenskoff e la piantagione dell'organizzazione *ORE Haiti* a Camp Perrin. Si stabiliscono dunque i centri abitati in cui inserire una possibile micro-impresa, considerando i collegamenti tra i centri stessi e la vicinanza a centri urbani importanti, nonché le strade principali facilmente percorribili: *Bocozele* (Saint Marc) e Les Cayes per la paglia di riso, *Marmelade* (Cap Haïtien) e *Camp Perrin* (Les Cayes) per il bambù.

Ogni impresa gestisce il materiale maggiormente disponibile in loco, ma ciascuna propone la vendita anche dei materiali delle altre imprese, in modo che si possano promuovere con maggiore dinamicità tecnologie innovative e sostenibili, anche nei centri abitati limitrofi più importanti, per ampliare il raggio di diffusione a contesti più urbanizzati e non limitarlo all'ambito rurale.

La proposta in questo caso si concentra sulla paglia di riso ed il bambù, ma può essere estesa ad altri materiali, e quindi ai luoghi in cui questi si trovano: paglia di palma, vetiver e così via; nei centri urbani è possibile applicare questa metodologia anche per la produzione di *ubuntu blocks* (realizzati riutilizzando vassoi di plastica, vedi paragrafo 3.2).

Questo intervento è tanto più significativo se si considerano anche benefici a livello ambientale: la nascita di queste imprese promuove due attività, ovvero la coltivazione, settore in crisi come esplicito nel paragrafo 1.2, e la riforestazione, problematica affrontata nel paragrafo 1.1.

1. Ministère de l'Agriculture, des Ressources Naturelles ed du Développement Rural, *Situation de la filière riz 2014-15*, Unité Statistique Agricole et Informatique

LEGENDA

-  Strade principali
-  Strade secondarie
-  Aeroporto internazionale
-  Aeroporto nazionale
-  Porto internazionale container
-  Porto internazionale
-  Porto nazionale
-  Imprese per la produzione di balle di paglia di riso
-  Imprese per la gestione di bambù per l'edilizia
-  Caso studio della tesi



Ipotesi di localizzazione delle micro-imprese.

4.2 Il caso studio: la piana dell'Artibonite

Localizzazione

Il progetto fa riferimento al caso studio di *Bocozele*, villaggio in cui la popolazione locale ha costruito il magazzino per risicoltori insieme ad *ASF-Piemonte* (vedi paragrafo 2.4).

In particolare si è individuato un terreno localizzato nel piccolo villaggio di *Ti Monette*, adiacente alla *route Bocozele* che collega l'omonimo villaggio alla città di Saint Marc, uno dei centri abitati più grandi di Haiti, capoluogo dell'*Arrondissement Artibonite*. Il lotto è raggiungibile dalla *Route National #1*, una delle strade principali che collega il Paese da Nord a Sud; inoltre, nell'incrocio tra la *R.N. #1* e la strada del terreno, si trova un punto strategico in cui sorgono piccole attività di vendita ed una *stazione* di moto-taxi, uno dei principali mezzi di trasporto ad Haiti. L'area in questione è circondata da numerosi villaggi di ridotte dimensioni, in cui la produzione di riso è una delle principali fonti di sostentamento.

La localizzazione dunque soddisfa il requisito della vicinanza con i campi di riso, da cui deriva la paglia per la produzione dei blocchi, e la presenza di piccoli villaggi rurali rappresenta una risorsa di potenziali utenti a cui proporre abitazioni in paglia; inoltre l'impresa si colloca in prossimità di un centro urbano significativo, Saint Marc, in cui il mercato è sicuramente più attivo ed in cui questa tecnologia potrebbe potenzialmente diffondersi.

Nel terreno si collocano degli interventi realizzati dalla ONG americana *Youth For A Mission (YFAM)* nel periodo successivo al terremoto del 2010: l'organizzazione ha sede a Saint Marc, ma in questa area ha avviato un progetto di *empowerment* purtroppo non concluso. Sono presenti 42 abitazioni che ospitano 40 famiglie (nel periodo successivo al terremoto le famiglie erano 84), e una scuola primaria di 180 bambini. Per lo sviluppo economico era stato costruito un mattatoio, mai utilizzato per questo scopo ma trasformato dalla popolazione in una Chiesa; infine, era stata costruita una tettoia per spostare il mercato di *Pont Sondè*, che avviene direttamente sulla *R.N. #1*; il progetto non è mai andato in porto, e la tettoia ad oggi è utilizzata come luogo di riposo e di sosta. Inoltre, l'intervento dell'organizzazione ha permesso la realizzazione di una rete idrica per portare l'acqua dal fiume Artibonite a questa area piuttosto arida.

Il progetto, dunque, si inserisce in un contesto in cui è già presente una piccola comunità, e si propone di utilizzare ed incrementare i servizi già esistenti.

La posizione dell'impresa è funzionale alla vicinanza di alcuni enti di riferimento: Istituti di credito, come *Fonkoze* o *Socolavim* presenti a Saint Marc e Pont Sondè, organizzazioni che sostengono gli agricoltori e la produzione di riso, come l'*Organisme de Développement de la Vallée de l'Artibonite (ODVA)* a Pont Sondè, nonché la *Fédération des Femmes du Bas-Artibonite (FEFBA)*,

con sede a Saint Marc, che sostiene le donne e con cui *ASF-Piemonte* ha collaborato per la produzione delle balle di paglia del prototipo abitativo a Croix-des-Bouquets (*vedi paragrafo 2.4*).

Una strategia urbana

L'intervento tuttavia non vuole essere concentrato unicamente nell'area individuata, ma intende espandersi ai villaggi limitrofi, le cui popolazioni vivono grazie alla produzione di riso: da questi piccoli centri è possibile recuperare la materia prima per l'impresa, mentre gli abitanti possono diventare i potenziali usufruttori del complesso.

Si ipotizza in primo luogo un potenziamento dei collegamenti tra quest'ultimo ed i villaggi, in modo che gli spostamenti siano più immediati ed il raggiungimento del lotto sia più agevole: ciò potrebbe inoltre porre le basi per la nascita di una rete di comunità.

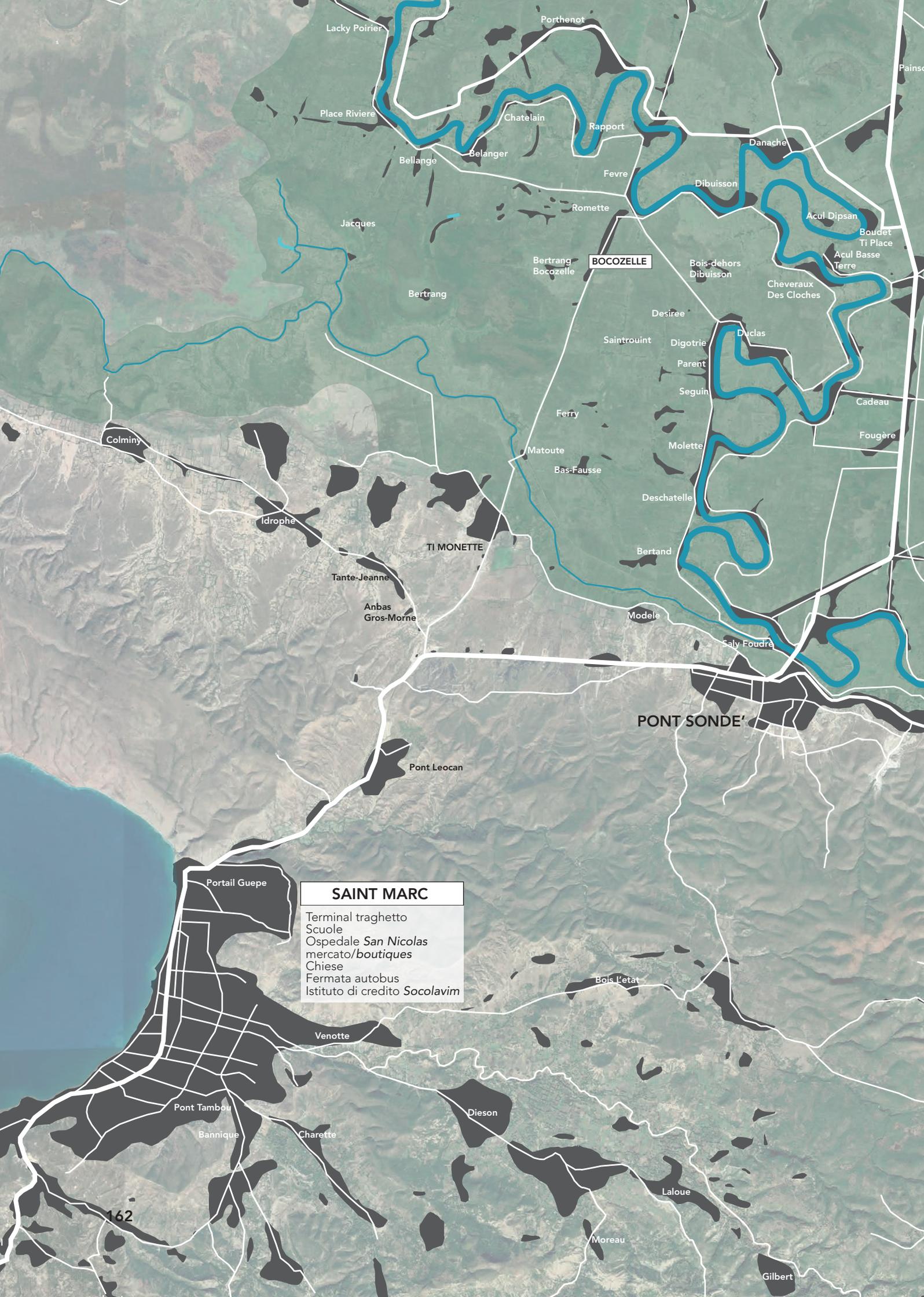
In secondo luogo si intendono sviluppare strategie di sensibilizzazione, e proporre la costruzione di prototipi di abitazione in paglia in alcuni di questi villaggi, in modo che vedendo realizzata questa tecnologia costruttiva e valutando le molteplici qualità di questi edifici, essa si possa diffondere maggiormente.

Nelle pagine seguenti vengono schematizzate queste informazioni, evidenziando inoltre i servizi attualmente presenti nei villaggi che circondano l'area in questione.



LA VALLE DELL'ARTIBONITE





SAINT MARC
Terminal traghetto
Scuole
Ospedale *San Nicolas*
mercato/boutiques
Chiese
Fermata autobus
Istituto di credito *Socolavim*



LEGENDA

- Route National #1
- Strade secundarie
- Strade non asfaltate
- Artibonite
- Canali minori
- Centri abitati
- Aree coltivate prevalentemente a riso

Distanze da SAINT MARC a:

Port-au-Prince **87,5 km**
2h 🚗

Les Gonaïves **55,7 km**
1h 🚗

0 500 m 1 km 2 km



Liencourt

Petite-Rivière-de-l'Artibonite

Deschapelle

163

An aerial photograph showing a wide river valley. The river winds through the landscape, which is a mix of green fields and brownish, possibly eroded or less vegetated areas. A network of roads and paths is visible across the terrain. In the upper left, a white rectangular box contains the text 'L'AREA LIMITROFA A TI MONETTE'.

L'AREA LIMITROFA A TI MONETTE





BOCOZELLE

Scuola
Boutiques
Chiesa
Magazzino
per riscoltori

PONT SONDE'

Scuole
Consultorio
Mercato e *Boutiques*
Chiesa
Fermata degli autobus
Istituti di credito
Organizzazione ODVA

TI MONETTE

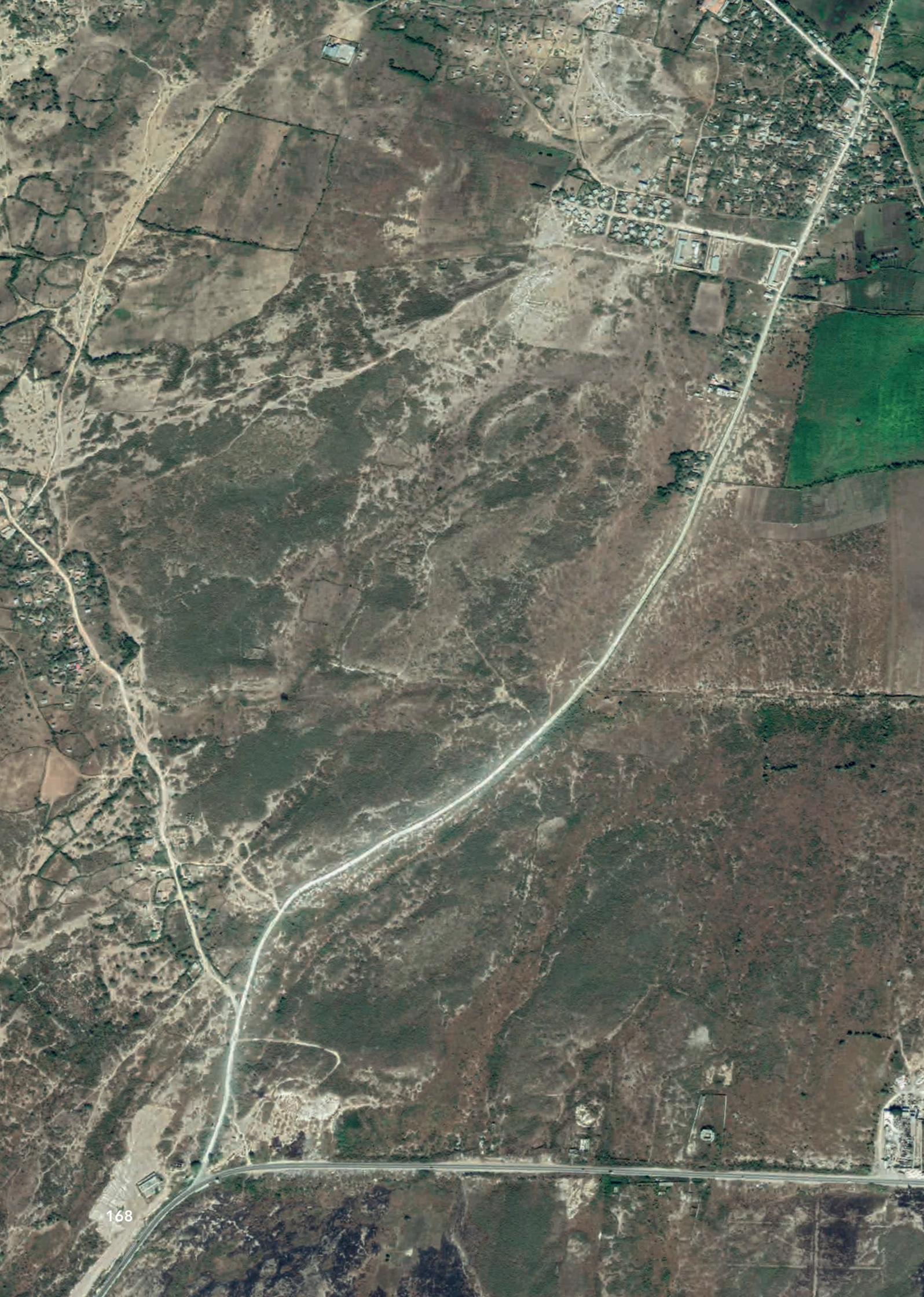
Scuola
Chiesa



LEGENDA

-  Route National #1
-  Strade secondarie
-  Strade non asfaltate
-  Strade agricole
-  Ipotesi di rafforzamento dei collegamenti
-  Artibonite
-  Canali minori
-  Villaggi
-  Aree coltivate prevalentemente a riso
-  Area di progetto







TI MONETTE

Villaggio
42 abitazioni

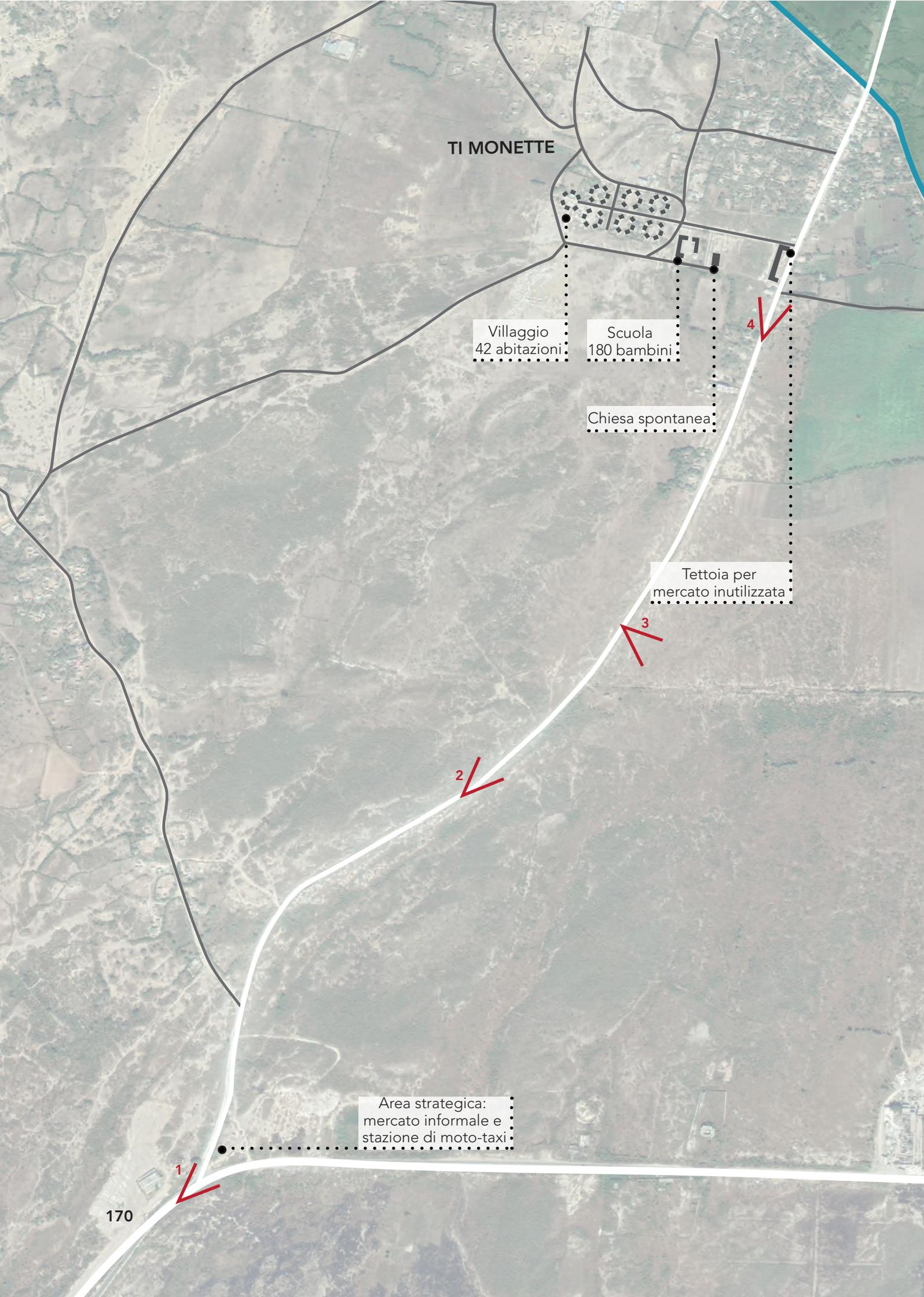
Scuola
180 bambini

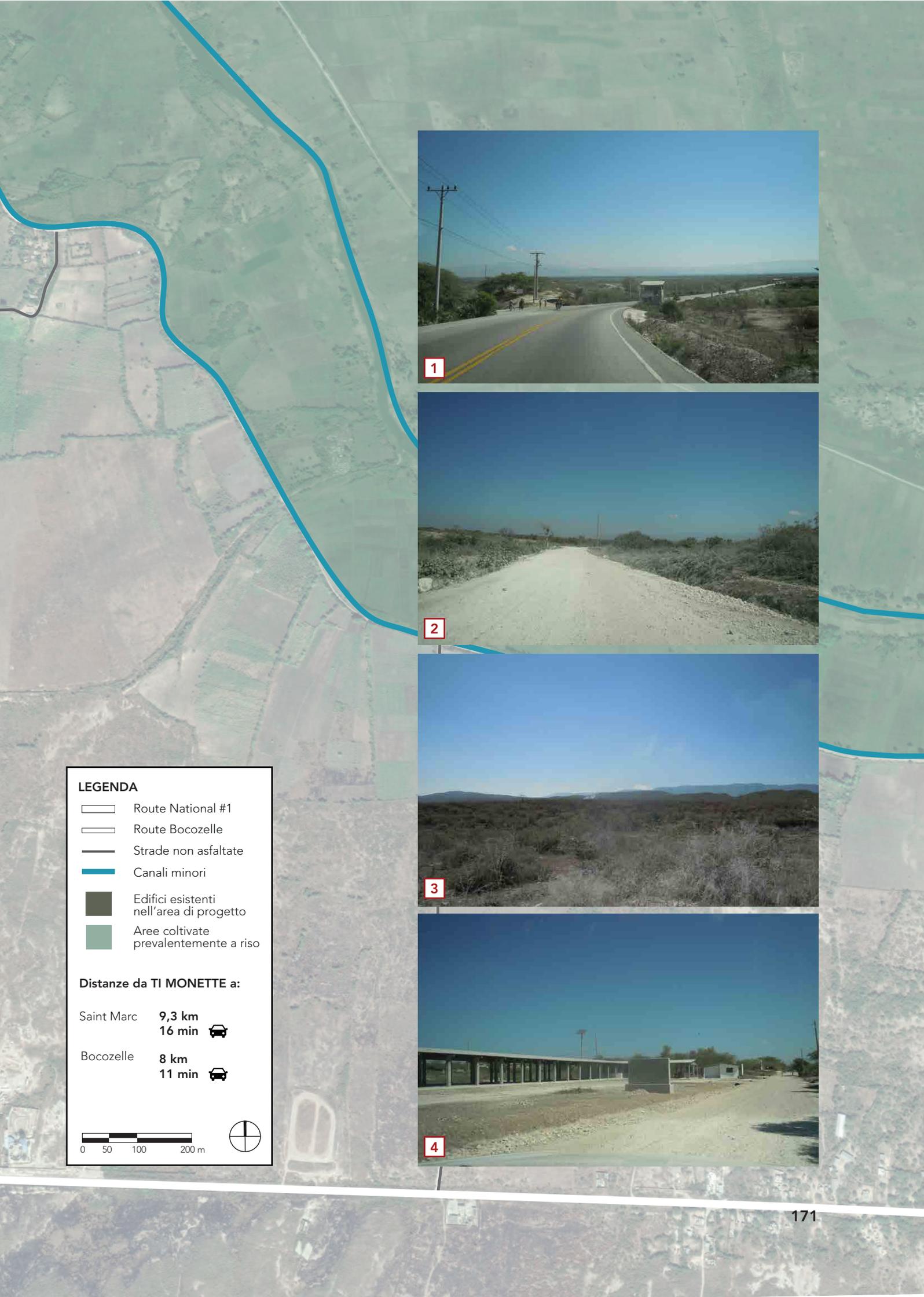
Chiesa spontanea

Tettoia per
mercato inutilizzata

Area strategica:
mercato informale e
stazione di moto-taxi

170





LEGENDA

-  Route National #1
-  Route Bocozele
-  Strade non asfaltate
-  Canali minori
-  Edifici esistenti nell'area di progetto
-  Aree coltivate prevalentemente a riso

Distanze da TI MONETTE a:

Saint Marc **9,3 km**
 16 min 🚗

Bocozele **8 km**
 11 min 🚗

LO STATO DI FATTO





L'INSERIMENTO DEL COMPLESSO



VILLAGGIO

PIANTAGIONE DI
BAMBÙ



SCUOLA
(EDIFICIO
ESISTENTE)

CHIESA
(EDIFICIO
ESISTENTE)

AREA
STOCCAGGIO

MAGAZZINO
MATERIALI

AREA
PARCHEGGIO

AREA
PRODUZIONE

MAGAZZINO
PAGLIA

Bocozelle

UFFICI

CONSULTORIO

MENSA

TETTOIA
(STRUTTURA
ESISTENTE)

AULA
FORMAZIONE

MERCATO

CASA DEL
CUSTODE

ACCOGLIENZA

PARCO

CENTRO PER
DONNE E
BAMBINI

FORESTERIA

Route Bocozelle

CAMPO DA
CALCIO

PARCO
GIOCHI

Saint Marc



4.3 L'impresa di materiali da costruzione a conduzione femminile

Il funzionamento dell'impresa

Si ipotizza che la micro impresa sia formata da 15 persone:

6 donne che gestiscono la produzione delle balle;

3 donne/uomini che dirigono la gestione finanziaria;

3 donne/uomini che si dedicano alla vendita del prodotto;

3 donne/uomini per la gestione dei magazzini.

Si stima che una balla di paglia di dimensioni 90 x 45 x 36 cm e di densità 120 kg/m³, venga realizzata tramite pressa manuale in 10 minuti; con un'approssimazione a 15 minuti, sei persone che utilizzano due presse producono in quattro ore circa 30 balle. In questo modo 180 balle necessarie per un'abitazione vengono realizzate in 6 giorni lavorando mezza giornata e 3 giorni lavorando la giornata intera. Se le donne si alternano e lavorano in tre con una sola pressa, i giorni raddoppiano.

A seconda delle tempistiche di richiesta e della fruizione del complesso, è possibile gestire la produzione con 3 o 6 persone, in modo che le donne possano anche dedicarsi alla formazione o all'accudimento dei figli.

Bisogna ricordare che la produzione di riso nell'Artibonite avviene secondo due cicli: la stagione delle piogge (da maggio ad ottobre) e quella di secca (da dicembre ad aprile), per cui vi è solo un mese di non produttività (novembre).

Lo sviluppo del complesso

La tettoia esistente, luogo di riposo e di sosta poiché ombreggiato, non perde la sua funzione acquisita, ma diventa un elemento filtro tra la strada ed il complesso, che viene quindi progettato nel lotto situato tra questa e gli altri edifici costruiti da YWAM.

Considerando l'utilizzo delle balle di paglia per la muratura, si adotta la modularità in pianta per una maggiore facilità costruttiva, così da rendere la tecnologia completamente trasmettibile. Si riprende il modulo scandito dai pilastri della tettoia per definire le dimensioni dell'edificio in paglia.

Lo spazio viene gestito in modo che i collegamenti siano immediati e pratici, suddividendo le funzioni considerate e disponendole in modo tale da garantire ad ognuna di esse la privacy che necessita.

Si definiscono quindi tre fasce costituite da moduli:

1 - fascia semi-privata

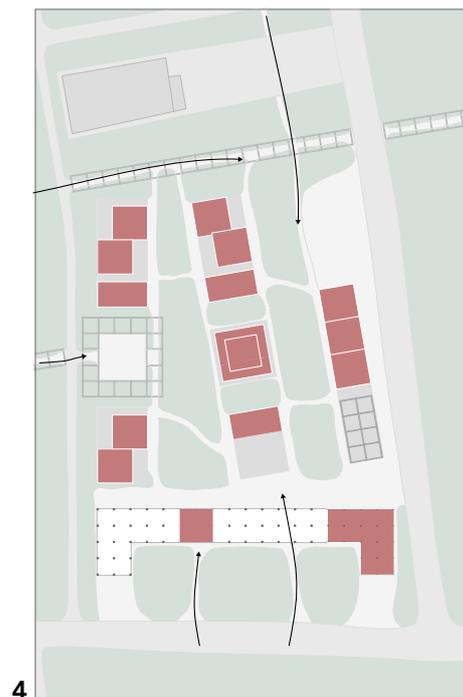
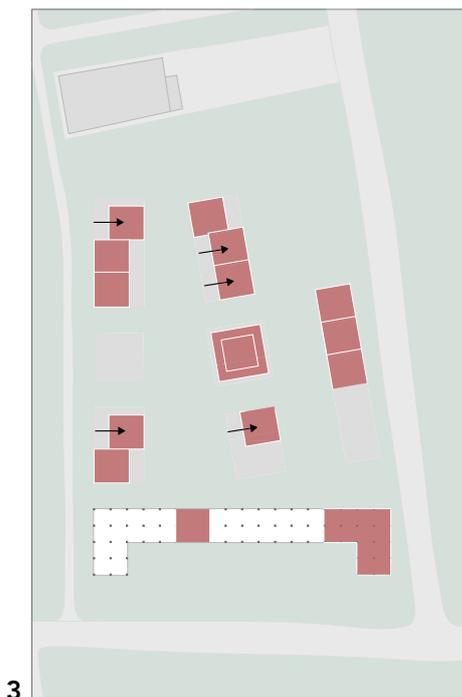
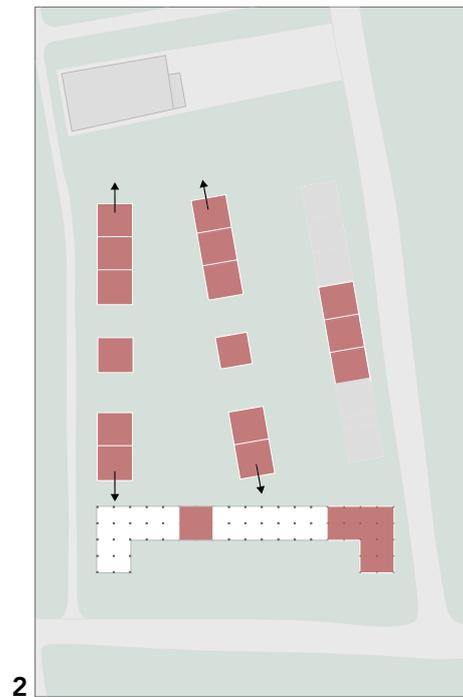
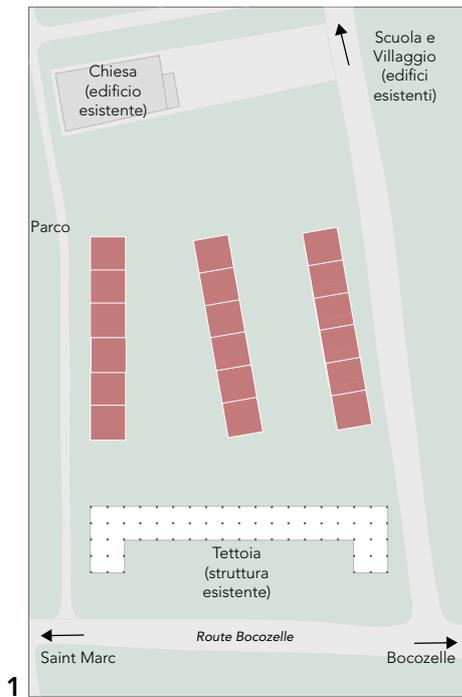
2 - fascia dei servizi

3 - fascia lavorativa

Le fasce 2 e 3 seguono la direzione della scuola in modo da ottenere un maggiore collegamento con gli edifici esistenti.

Le 3 fasce si dividono quindi secondo il modulo individuato, per definire gli edifici; successivamente i moduli si sfalsano per dar forma alle *galerie* e diversificare

gli spazi in aree pubbliche, semi-pubbliche, semi-private, private. Un percorso che collega orizzontalmente il complesso completa la definizione degli edifici. Si introduce infine un elemento di collegamento tra il complesso e l'esistente, costituito dal porticato in bambù. Di seguito si propone uno schema riassuntivo.



Le funzioni

Ingresso/accoglienza: La tettoia diventa un elemento filtro tra l'esterno ed il complesso, un luogo di passaggio e d'incontro in cui è possibile riposarsi ma da cui si accede anche al complesso dalla *route Bocozele*. Qui si colloca un piccolo punto di accoglienza per ricevere informazioni sulle attività e sui servizi. La copertura in lamiera viene sostituita dalla vegetazione, in modo che la sosta possa essere più piacevole. Si tiene in considerazione anche la funzione per cui la struttura era stata pensata, ovvero il mercato, per cui in questa area è possibile trovare piccole attività di commercio.

Il porticato: L'elemento che collega le varie parti del complesso con l'esterno e con gli edifici già esistenti è un porticato realizzato in bambù: i pilastri sono sorretti da piccole fondazioni in calcestruzzo, che fuoriescono dal terreno per garantire una corretta separazione da esso per evitare il contatto con l'umidità; mentre i giunti sono legati da barre filettate all'interno ulteriormente rinforzati da una legatura in corda all'esterno, per maggiore sicurezza.

Il porticato attraversa l'area diventando un percorso e modificando la propria conformazione per adattarsi a diverse funzioni, come nel caso del pergolato o dell'area di produzione.

Produzione delle balle di paglia: L'area di produzione si colloca esternamente al complesso e vicino alla *route Bocozele*, per separare l'attività lavorativa dai servizi, così che risulti più pratico ricevere la paglia: l'area è quindi dotata di due magazzini, uno per la paglia e la sua essiccazione, l'altro per gli strumenti ed il prodotto finito, nonché eventuali giacenze di bambù o altri materiali provenienti dalle diverse fabbriche. Uno dei due magazzini viene ricavato al di sotto della tettoia, approfittando della struttura esistente che viene semplicemente tamponata con le balle di paglia. L'area di produzione si colloca al di sotto della tettoia in bambù ricoperta di rampicanti, in modo da poter lavorare all'esterno, in un'area ombreggiata e ventilata; questa zona è dedicata anche alla formazione pratica, che avviene in momenti diversi della giornata rispetto alla produzione delle balle. Vi sono due aree di stoccaggio, rispettivamente per la paglia da far essiccare e per i mattoni pronti.

Formazione/sensibilizzazione: Le due funzioni sono associate in quanto gli spazi in cui esse avvengono sono i medesimi, ma utilizzati in momenti diversi della giornata: l'aula e il pergolato.

L'aula permette una maggiore privacy e tranquillità, ed è pensata per lo svolgimento di lezioni teoriche o di incontri di sensibilizzazione; può ancora essere utilizzata per le riunioni dell'impresa di costruzione.

Il pergolato è invece un'area all'aperto ombreggiata e fresca; nei momenti in cui non viene utilizzata per la formazione o la sensibilizzazione, è un luogo di incontro e riposo per le persone che usufruiscono del complesso.

Uffici, spogliatoio e servizi: Gli uffici sono dedicati alla gestione e alla contabilità dell'impresa ma anche alla vendita del prodotto.

Nello stesso edificio si collocano i servizi, maschili e femminili, per il complesso e gli spogliatoi per le lavoratrici: per ottimizzare gli spazi questi ultimi sono collegati ai servizi femminili.

Il centro per donne e bambini: L'attività lavorativa è rivolta principalmente alle donne, per questo si fornisce uno spazio dedicato completamente a loro e ai loro figli. È dotato di un dormitorio per chi volesse fermarsi nel complesso anche la sera, di una cucina ed una grande sala utilizzata durante il giorno, specialmente dai bambini, per studiare e giocare, in modo che le madri nei momenti di pausa dal lavoro possano controllare lo studio dei figli o semplicemente trascorrere del tempo con loro. È presente anche una piccola nursery per i bambini più piccoli.

Consultorio ed educazione: Il complesso è poi fornito di servizi dedicati esclusivamente alle donne e alla loro salute: il consultorio e l'aula educativa. Le donne che visitano l'impresa e quelle che vi lavorano hanno la possibilità di usufruire di questi luoghi in cui ricevere cure ed informazioni, considerando la scarsa accessibilità a servizi sanitari ma anche all'educazione sessuale e alla maternità.

Mensa, foresteria, casa del custode: Il complesso è provvisto di servizi dedicati ai lavoratori ma anche ai visitatori ed eventuali acquirenti, ovvero la mensa e la foresteria; quest'ultima ospita fino a quattro persone, per chi avesse necessità di fermarsi, considerato che ad Haiti gli spostamenti non sono sempre facili.

La casa del custode non è marginale ma parte integrante del complesso, ed è pensata per ospitare tutta la famiglia: rispetta gli usi e le tradizioni di un'abitazione haitiana.

La scuola, la Chiesa, il parco: L'area di progetto presenta degli edifici costruiti dalla ONG *Youth for a Mission* a seguito del terremoto del 2010: 40 abitazioni, una scuola che ospita 180 bambini, un edificio in cui è sorta una Chiesa, ed un campo da calcio. Il progetto si inserisce in questo contesto incrementando i servizi che questa piccola comunità ha a disposizione, oltre che l'offerta lavorativa. L'area verde vicino alla scuola, già provvista di un campo di calcio, viene arricchita diventando un parco per i bambini, collegato poi al complesso.

ASSONOMETRIA DI PROGETTO

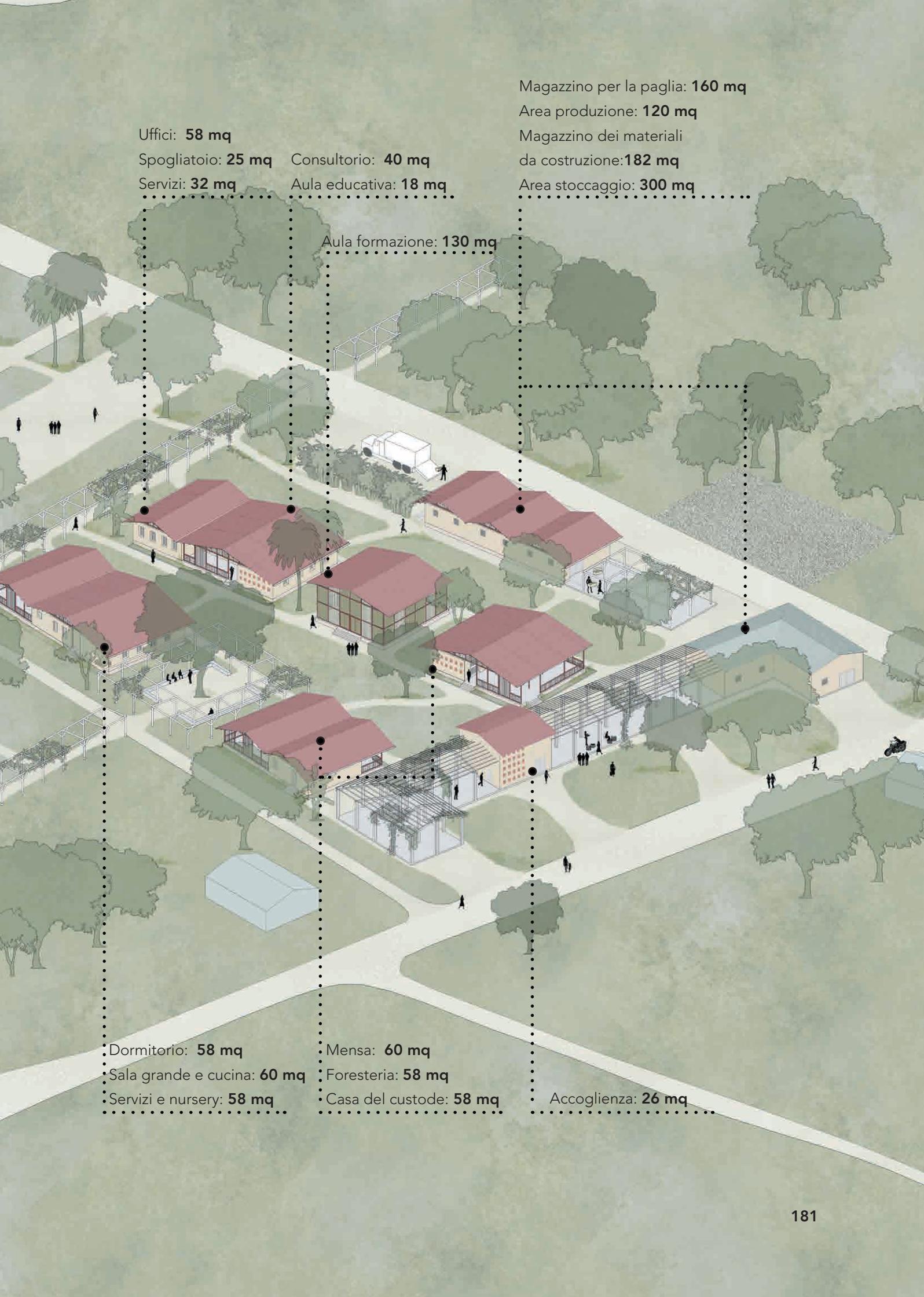
Piantagione
di bambù

Scuola: 800 mq

Chiesa: 340 mq

Campo da calcio

Parco giochi



Uffici: **58 mq**

Spogliatoio: **25 mq** Consultorio: **40 mq**

Servizi: **32 mq** Aula educativa: **18 mq**

Aula formazione: **130 mq**

Magazzino per la paglia: **160 mq**

Area produzione: **120 mq**

Magazzino dei materiali
da costruzione: **182 mq**

Area stoccaggio: **300 mq**

Dormitorio: **58 mq**

Sala grande e cucina: **60 mq**

Servizi e nursery: **58 mq**

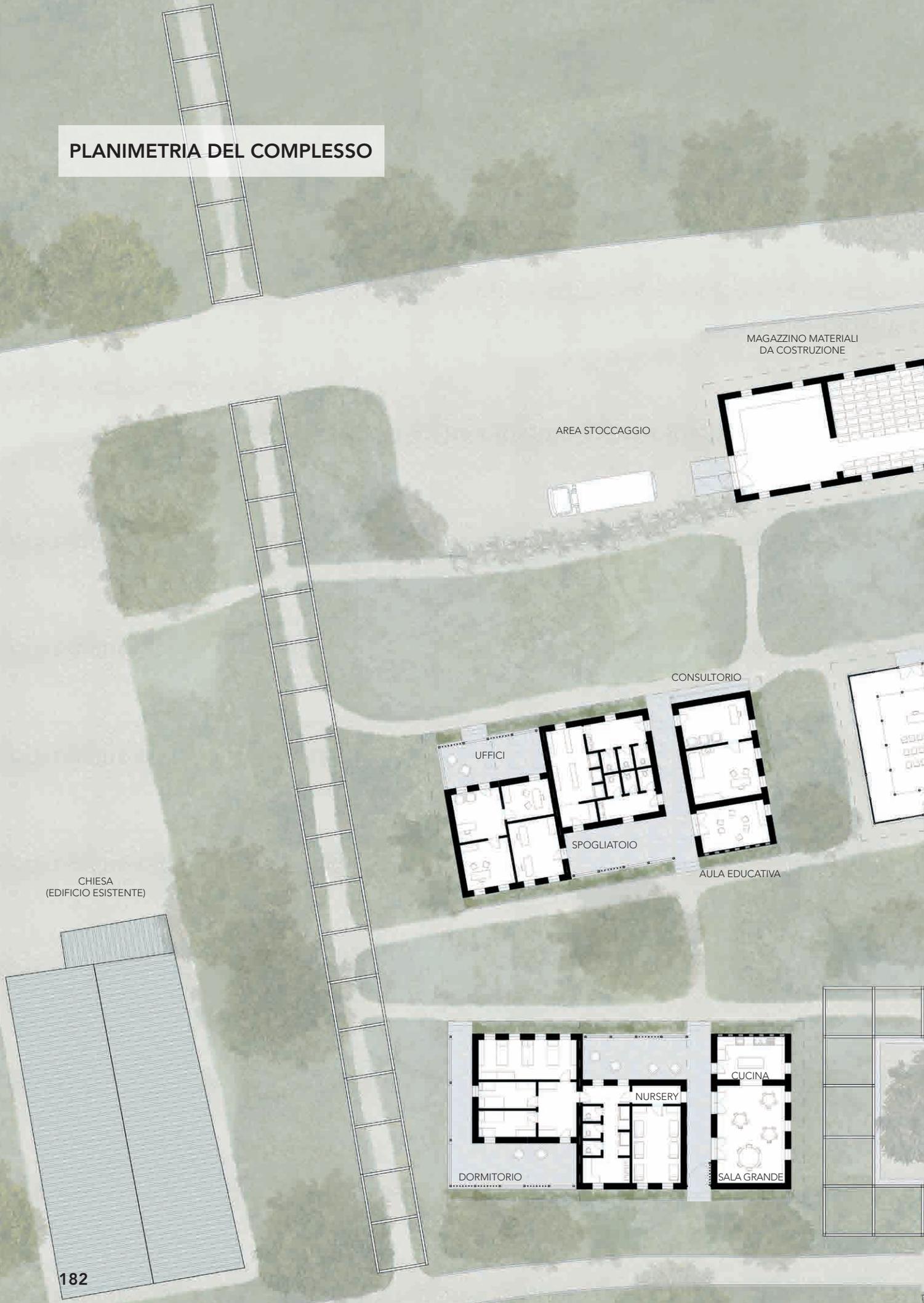
Mensa: **60 mq**

Foresteria: **58 mq**

Casa del custode: **58 mq**

Accoglienza: **26 mq**

PLANIMETRIA DEL COMPLESSO



MAGAZZINO MATERIALI DA COSTRUZIONE

AREA STOCCAGGIO

CONSULTORIO

UFFICI

SPOGLIATOIO

AULA EDUCATIVA

CHIESA (EDIFICIO ESISTENTE)

182

DORMITORIO

NURSERY

CUCINA

SALA GRANDE

AREA PARCHEGGIO

AREA PRODUZIONE

MAGAZZINO
ESSICCAZIONE PAGLIA

MERCATO

MENSA

ACCOGLIENZA

CASA DEL CUSTODE

FORESTERIA

AULA FORMAZIONE

PERGOLATO







Vista prospettica dall'alto

4.4 L'edificio tipo

Aspetti compositivi

Come spiegato nel capitolo precedente, lo stile architettonico *gingerbread* è uno degli esempi più significativi ed identificativi dell'architettura haitiana, i cui caratteri sono stati assimilati anche in contesto rurale: nel progetto di facciata si recuperano gli elementi tipologici di questo stile, adattandoli ad un linguaggio più contemporaneo.

La muratura portante è in blocchi di paglia di riso, perciò non si adotta questo stile in termini strutturali ma unicamente compositivi.

Anche la scelta dei materiali tiene conto della tradizione, nonché della disponibilità degli stessi e delle abilità della popolazione; ovviamente la paglia di riso può presentare dei limiti rispetto al contesto in cui ci troviamo, per cui ove necessario si sceglierebbero materiali che possano colmare le lacune della paglia in determinate circostanze (umidità...).

In facciata si applicano proporzioni e modularità: la *galerie* viene scandita dai pilastri in ferro che sorreggono la capriata, anch'essa in ferro. Questo materiale si sceglie in primo luogo per sostituire il legno tipico delle *gingerbread* ed attualmente di scarsa qualità ad Haiti, ma anche perché è un materiale reperibile, ampiamente utilizzato e maneggiato abilmente dalla popolazione haitiana.

La necessità di rialzare l'edificio da terra, legata all'uso della paglia per la muratura, diventa un elemento di vantaggio: il rialzo ottenuto tramite le fondazioni in pietra, che vengono lasciate a vista, permette di riprendere un'ulteriore caratteristica dello stile *gingerbread*, ovvero la *galerie* rialzata, a cui si accede tramite tre gradini che sporgono rispetto alla linea dello zoccolo, ottenendo un effetto suggestivo per l'ingresso, che nella tradizione haitiana è l'elemento di presentazione della casa.

Le balaustre dei parapetti vengono realizzate con culmi di bambù; lo stesso elemento si riprende nelle capriate, ed in alcuni moduli si prolungano su tutta la facciata per schermare la *galerie* e le stanze interne dal sole, ma anche per enfatizzare la regolarità della facciata.

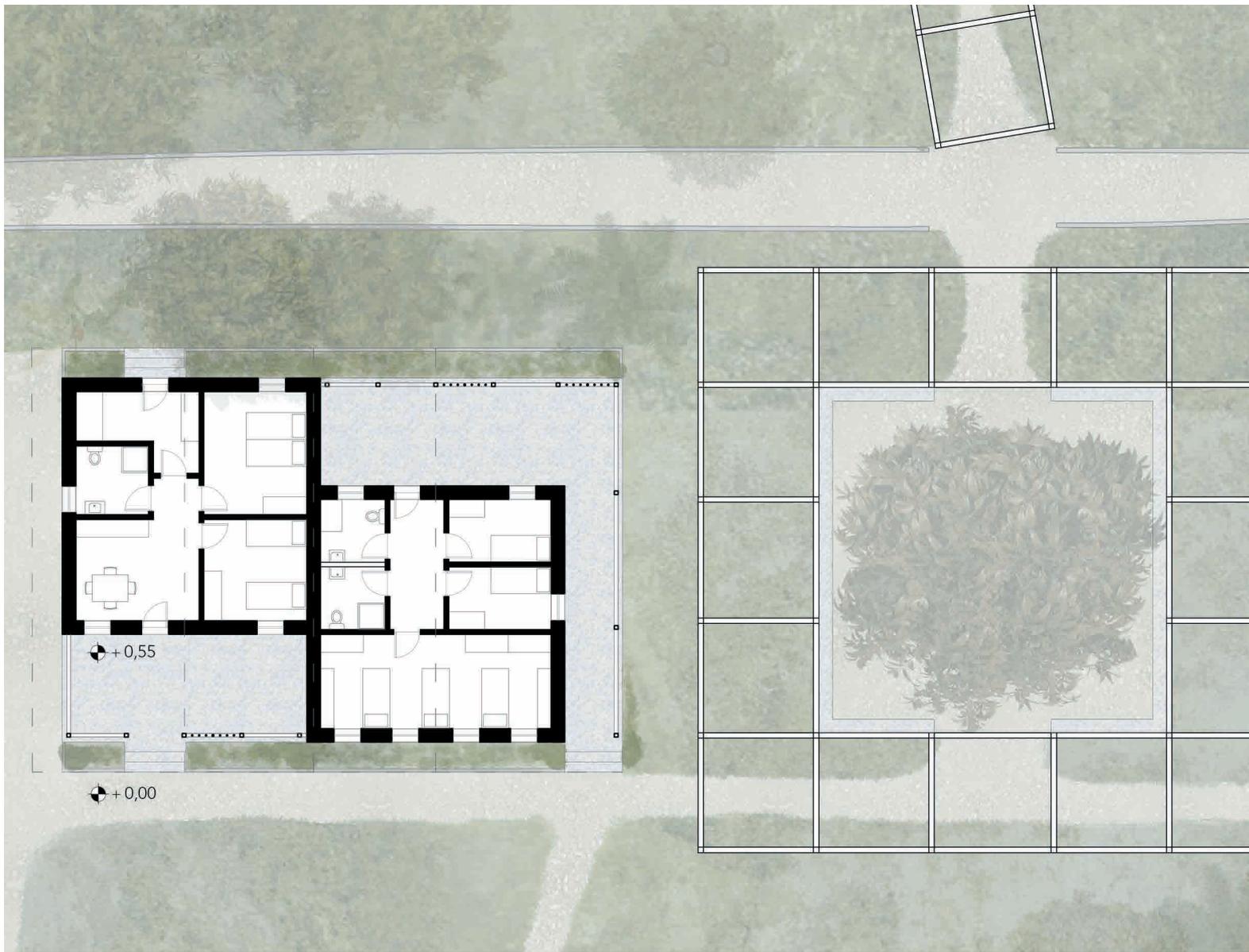
In alcuni locali per necessità funzionali, si introduce una parete in blocchetti di calcestruzzo normali e forati, tipicamente usati nelle abitazioni haitiane, che permettono di avere una diversa ventilazione nell'edificio, creando inoltre un disegno di facciata.

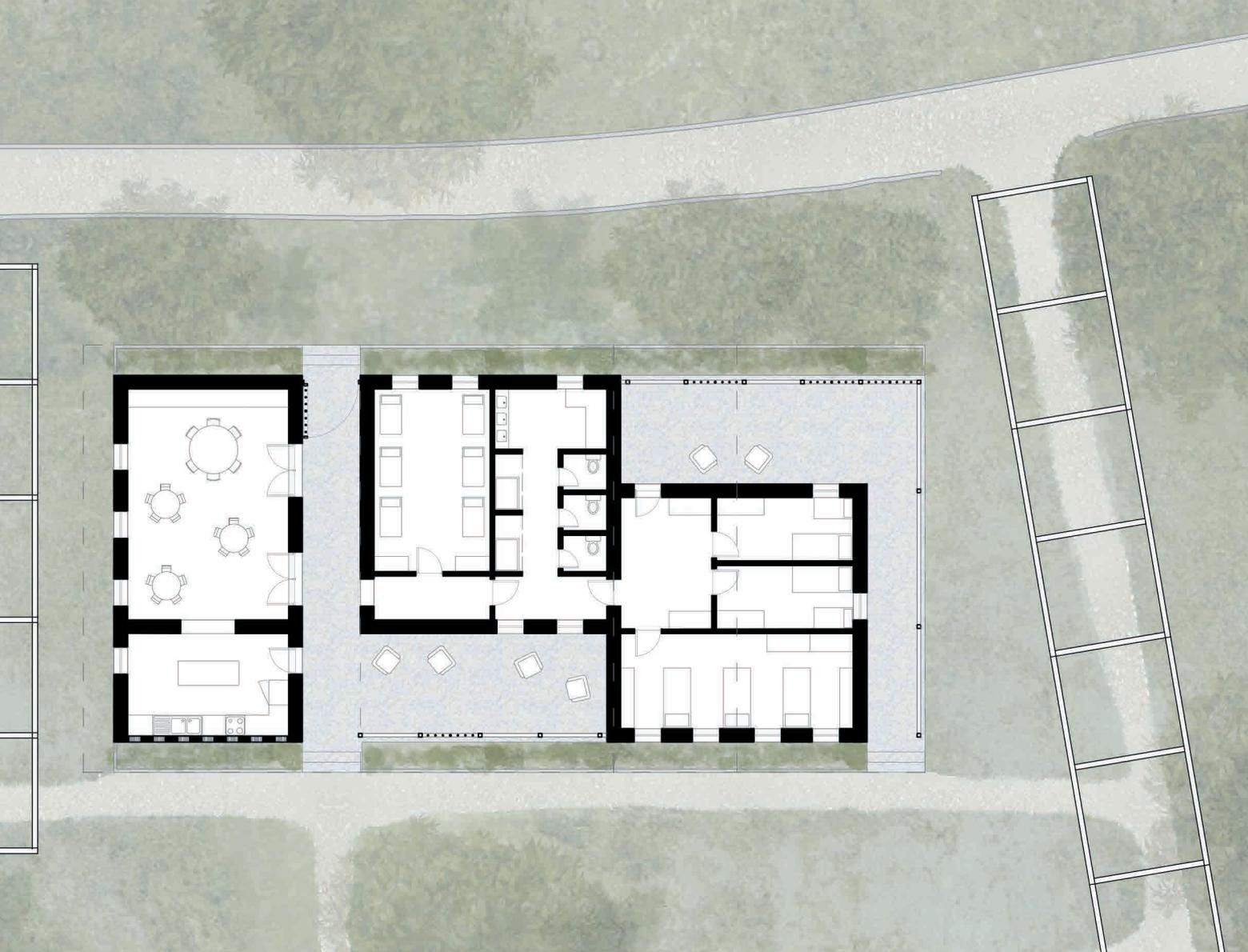
Il rivestimento dell'edificio è costituito da intonaco di calce e terra; inoltre, si sceglie di attribuire una tinta colorata agli elementi in metallo e ai blocchetti forati, in quanto la cultura haitiana è estremamente legata ai colori, soprattutto nelle abitazioni rurali: il colore rosso è tra i più ricorrenti, anche perché presente nella bandiera haitiana.



Prospetto della casa del
custode e della foresteria







Fascia del pergolato: pianta e prospetto



Aspetti tecnologici

Per le tecnologie costruttive adottate, ci si ispira al prototipo abitativo proposto da *ASF-Piemonte a Croix-des-Bouquets* (vedi paragrafo 2.4).

Gli edifici sono rialzati di 55 cm poiché la paglia deve essere separata dal terreno per evitare l'umidità di risalita; inoltre lo zoccolo diventa fondamentale in caso di allagamento durante le forti piogge. Le fondazioni sono dunque in pietra e malta di cemento, al di sopra delle quali si sviluppa un cordolo in calcestruzzo armato. La muratura in balle di paglia poggia su un sistema di cordoli in legno riempiti da un composto di cemento, terra e paglia per evitare cedimenti. La cordolatura viene ripresa anche al termine del muro, per ottenere la compressione della muratura e distribuire il peso degli elementi soprastanti in modo uniforme. Le balle sono tenute unite dai picchetti interni di legno, due per ogni balla¹; infine, la muratura terminata viene racchiusa dalla rete portantonaco, che permette appunto di stendere la rifinitura a base di calce e terra.

Viene realizzato un vespaio riutilizzando vecchi copertoni di auto riempiti di ghiaia: con questa tecnica viene permessa una maggiore separazione dal terreno ed un'azione drenante per l'umidità, e vengono potenziate le proprietà antisismiche dell'edificio, poiché possono essere assorbiti i movimenti del terreno.

La copertura è realizzata in lamiera grecata, materiale facilmente reperibile ed il più utilizzato per questo scopo. Inizialmente era stato valutato l'uso di una copertura con materiali naturali come foglie di palma o paglia, ma la frequente sostituzione per degrado dovuta ad eventi climatici, ha portato alla scelta della lamiera, più durevole.

Il tetto a falda ha una buona resistenza agli eventi ciclonici; la sporgenza di un metro rispetto alla facciata è necessaria per riparare maggiormente la muratura in paglia dalle forti piogge.

Si prevede una contro-soffittatura in calcestruzzo alleggerito con bottiglie di plastica, con una struttura in travetti di legno: la doppia copertura ha molteplici vantaggi, in quanto permette di ridurre il calore all'interno dell'edificio, grazie alla ventilazione passante tra le due coperture, riduce il fastidioso rumore della pioggia che batte sulla lamiera, e prevede il riuso di un materiale di scarto particolarmente abbondante e difficile da smaltire come la plastica.

Gli infissi sono pensati in bambù, poiché con la splittatura si ottengono dei listelli con cui si possono realizzare le persiane, regolabili per ridurre l'insolazione. Le aperture delle finestre vengono comunque protette da zanzariere, per ridurre il più possibile l'ingresso di insetti all'interno degli edifici; stessi accorgimenti vengono utilizzati per le capriate sui muri di confine.

A lato, la sezione dell'edificio tipo con indicazione della stratigrafia.

1. Jones B., *Costruire con le balle di paglia*, Firenze, Aam Terra Nuova, 2007, pp. 56 - 64

Muratura portante:

- 1 - Pannello di legno, s = 5 cm
- 2 - Cordolo di legno, 5 x 10 cm
- 3 - Balle di paglia di riso pressata, 36 x 45 x 90 cm
- 4 - Rete porta-intonaco, maglia 1,2 x 1,2 cm
- 5 - Intonaco di calce e terra, s = 3 cm
- 6 - Picchetto in legno, 90 cm
- 7 - Cordolo di legno, 5 x 10 cm
- 8 - Riempimento in cemento, terra e paglia

Fondazioni e pavimentazione interna:

- 9 - Cordolo in calcestruzzo armato, 30 x 50 cm
- 10 - Fondazioni in pietra e malta di cemento, 50 x 100 cm
- 11 - Finitura in pietra
- 12 - Magrone in cemento, s = 15 cm
- 13 - Finitura in calcestruzzo spatolato, s = 1,5 cm
- 14 - Sottofondo in calcestruzzo, s = 10 cm
- 15 - Rete elettrosaldata, maglia 10 x 10 cm
- 16 - Livellamento in ghiaia e pietra, s = 7 cm
- 17 - Vespaio con copertoni riempiti di ghiaia, s = 45 cm
- 18 - Magrone in cemento, s = 15 cm

Copertura:

- 19 - Lamiera grecata in ferro verniciato
- 20 - Canale di gronda
- 21 - Travetto in legno, 7 x 7 cm
- 22 - Capriata in ferro verniciato e bambù
- 23 - Scossalina in lamiera di ferro
- 24 - Riempimento in cemento, terra e paglia

Controsoffitto:

- 25 - Travatura in legno, 5 x 10 cm
- 26 - Strato di malta di calce, s = 8 cm
- 27 - Bottiglie di plastica, d = 5 cm
- 28 - Pannello in legno, s = 2 cm

Pareti divisorie:

- 29 - Blocchetto in calcestruzzo, 12 x 20 x 40 cm
- 30 - Intonaco di calce e terra, s = 1,5 cm



Il giardino Creolo

L'area in cui si sviluppa il progetto risulta poco gestita dal punto di vista della vegetazione e quindi piuttosto arida, ma la vicinanza con il fiume Artibonite permette di portare l'acqua in questa zona, tramite un sistema già ideato dalla ONG *Youth for a Mission*: così il verde diventa una parte importante del progetto riprendendo il tradizionale *Jardin Creole*, che permette un buon ombreggiamento e l'autosostentamento grazie alla coltivazione di ortaggi e frutta. Si chiama anche *Jardin Lakou*, ovvero giardino attorno alla casa, poiché ogni pianta viene collocata in una posizione precisa a seconda della funzione che svolge. Deriva dal *Jardin* degli schiavi, l'unico appezzamento disponibile per l'autosostentamento nel periodo coloniale. Questa tradizione si fonda sulle associazioni colturali: determinate piante vengono collocate vicino ad altre ottenendo benefici nella crescita e nella produttività.



Si organizza la vegetazione secondo una gerarchia verticale:

ombreggiamento e delimitazione delle aree: alberi da frutto tra cui mango (altezza massima: 35-40 m), palma da cocco (20-40 m), banano (6-7 m), caffè e cacao (10 m).

uso alimentare: generalmente sul retro dell'abitazione, si piantano verdure tra cui pomodori, melanzane, cetrioli, tuberi come patata dolce e manioca, ed infine i legumi, ossia fagioli e piselli, questi ultimi molto utili alla prevenzione dell'erosione del suolo.

uso medicinale: di fronte all'abitazione e vicino alla cucina si collocano le piante aromatiche o ad uso medicinale: cannella, rosmarino, citronella. Infine, davanti alla casa si incrementa la vegetazione con piante ornamentali e decorative.

Sezione prospettica.







Vista della fascia del pergolato

CONCLUSIONI

La proposta di introdurre ad Haiti una nuova filiera di un materiale non comunemente usato per l'edilizia può risultare, a primo impatto, ambiziosa: un contesto così fragile e tormentato, in cui la popolazione crede fortemente in ciò che conosce già, potrebbe far perdere le speranze di vedere nascere una impresa di balle di paglia, per di più a conduzione femminile, nonostante i molteplici vantaggi che l'adozione di un materiale da costruzione di questo tipo potrebbe apportare. Quando si visita per la prima volta Haiti, si comincia a conoscere la situazione in cui versa: le molteplici problematiche che esistono nell'ambito dell'educazione, le infrastrutture, la sanità e lo scarso intervento del governo fanno dubitare sulla possibilità di attivare nuove forme di sviluppo locale.

Continuando a viaggiare all'interno dell'isola, però, si incontrano persone e si scoprono molte realtà che si impegnano per cercare di migliorare la situazione, anche solo a piccola scala: la somma di interventi puntuali può creare delle dinamiche *bottom-up* che, potenzialmente, potrebbero risollevare la qualità della vita ad Haiti.

È per questo che il progetto proposto da *Architettura Senza Frontiere Piemonte Onlus* intende soprattutto fornire conoscenze tecniche affinché la popolazione haitiana ed i suoi soggetti più vulnerabili, come le donne, possano intraprendere un processo di miglioramento in autonomia ed avviare una nuova filiera lavorativa: un possibile mezzo per un percorso di riscatto sociale.

La ricerca sociologica ha avuto un ruolo importante nel processo di elaborazione della tesi di laurea.

La sociologia urbana è una disciplina che cerca di osservare le azioni, gli usi, le tradizioni, le culture della popolazione e come esse influenzano le relazioni nella città. Le società sono determinate da un complesso intreccio di dinamiche non sempre facile da districare. Se si prende in esame un contesto estraneo al proprio, le difficoltà aumentano: nella tesi, per procedere in questa indagine, si analizzano inizialmente indicatori inerenti il territorio, l'economia, le infrastrutture, la storia, la demografia, poiché ciascuno di essi può fornire informazioni sul tipo di società analizzata. Successivamente, recandosi in loco, è stato possibile ampliare il raggio d'azione: utilizzando strumenti specifici - l'osservazione partecipata e le interviste - si sono potute arricchire le informazioni utili a delineare il profilo della donna nel settore edile, e a definire un possibile piano d'azione per il progetto proposto.

Per la ricerca si è adottata una analisi di tipo qualitativo piuttosto che quantitativo, preferendo un approccio più immediato con la popolazione locale, catturando sensazioni, necessità ed esperienze, ottenendo un quadro di azione su cui basare la strategia di progetto. Tuttavia, è utile sottolineare come questo

metodo manchi di una standardizzazione, non fondandosi su una solida base scientifica, a causa della criticità già esposte nel paragrafo 3.1.

L'interpretazione dei dati ottenuti non vuole dunque porsi come verità assoluta, ma si presta ad eventuali sviluppi futuri, specialmente se ottenuti grazie ad altre discipline, essendo le società influenzate da numerosi fattori, che rendono necessario un approccio multidisciplinare più approfondito.

Il progetto architettonico, dunque, si sviluppa formalmente secondo le esigenze emerse a seguito della ricerca sociologica: l'attività lavorativa, fulcro del progetto, viene associata ad ulteriori funzioni, la formazione, l'accoglienza e la sanità; in questo modo il complesso ipotizzato viene arricchito con servizi a disposizione dei lavoratori e degli usufruttori, diventando quindi un punto di riferimento per la popolazione locale. Inoltre, essendo l'attività lavorativa proposta principalmente alla figura femminile, il complesso diventa un'occasione per fornire alla donna maggiori opportunità e sostegno.

L'intervento non si esaurisce nell'inserimento di tali funzioni nel contesto, ma ricerca un rapporto con esso, proponendo un'ipotesi di miglioramento dei collegamenti tra i villaggi limitrofi. Un'ulteriore forma di collegamento, in questo caso all'interno dell'area stessa, riguarda due elementi presenti nel complesso: il porticato ed il giardino creolo. Questi sono pensati come ambienti versatili, che possano espandersi anche al di fuori dell'insediamento progettato, rappresentando un'ideale prosecuzione, una strategia applicabile nella larga scala per collegare gli spazi e allo stesso tempo renderli più confortevoli.

Nel progetto si adotta un approccio basato sulla semplicità compositiva, per permettere una realizzazione compatibile con le competenze ed i materiali presenti nell'isola, ottenendo comunque una organizzazione degli spazi funzionale. Allo stesso tempo si riprendono gli elementi identificativi dell'architettura tradizionale haitiana, lo stile *gingerbread*, simbolo della resilienza che caratterizza la popolazione.

Sono d'obbligo, infine, alcune osservazioni e considerazioni riguardo eventuali sviluppi futuri per il progetto proposto.

Il tema della micro-imprenditoria in questa tesi viene affrontato unicamente secondo osservazioni di tipo sociologico: la sua diffusione nel contesto analizzato, la tipologia di popolazione che la intraprende, le difficoltà che si riscontrano. Tuttavia, sarebbe opportuno completare la ricerca effettuata con un'analisi di tipo economico, per valutarne la fattibilità in termini di ricavi e convenienza. Questa indagine risulta necessaria per approfondire aspetti legati prettamente al funzionamento e alla gestione dell'impresa, ai finanziamenti da parte di Istituti di credito, nonché al rapporto con la materia prima utilizzata (in particolare la disponibilità effettiva di paglia di riso, da cui deriva la produttività, e così via).

Un altro aspetto che si potrebbe approfondire riguarda la predisposizione nel complesso di alcune tecnologie volte a potenziare l'autosufficienza ed il recupero di risorse naturali, a causa delle evidenziate criticità di tipo infrastrutturale. Per quanto riguarda il sistema idrico, sarebbe interessante applicare alle coperture inclinate un sistema di raccolta di acqua piovana, da riutilizzare negli edifici per le acque domestiche o per l'irrigazione, oppure, prevedendo un meccanismo di filtraggio, per ottenere acqua potabile.

Una seconda tecnologia che si potrebbe applicare al complesso è quello della fitodepurazione: questa viene utilizzata per la depurazione delle acque reflue domestiche, e si basa sul principio dell'autodepurazione naturale negli ambienti acquatici. Poiché nel complesso vi sono ampi spazi verdi, è possibile utilizzare alcuni di questi come aree adibite a questa tecnologia.

Per fornire una fonte di energia per il funzionamento di apparecchi durante la giornata, ma anche per l'illuminazione serale e notturna, a garantire il completo apporto di energia potrà essere adottato l'uso di pannelli fotovoltaici, posizionati sulle falde inclinate.

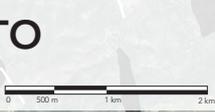
ALLEGATI

Elaborati di progetto



L'AREA DI P...

INQUADRAMENTO TERRITORIALE



LEGENDA

- Route National #1
- Strade secondarie
- Strade non asfaltate
- Strade agricole
- Riviere de l'Artibonite
- Canali minori
- Ipotesi di potenziamento dei collegamenti
- Centri abitati
- Aree coltivate prevalentemente a riso

Distanze da SAINT MARC a:

Port-au-Prince	87,5 km	2h	
Les Gonaïves	55,7 km	1h	

INSERIMENT...



POLITECNICO DI TORINO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE L-04
ARCHITETTURA-PER IL PROGETTO SOSTENIBILE
A.A. 2018-2019

Haiti: lavoro e formazione per un percorso di riscatto sociale
Una micro impresa per materiali da costruzione a conduzione femminile

RELATORE
Prof.ssa Gentucca Canella



LA SCUOLA E LA CHIESA (edifici esistenti)

L'area di progetto presenta degli edifici costruiti dalla ONG *Youth for a Mission* a seguito del terremoto del 2010: 40 abitazioni, una scuola che ospita 180 bambini, un edificio adibito a Chiesa, ed un campo da calcio. Il progetto si inserisce in questo contesto incrementando i servizi e l'offerta lavorativa di cui questa piccola comunità può disporre. L'area verde vicina alla scuola, già provvista di un campo di calcio, viene arricchita diventando un parco per i bambini, collegato poi al complesso.

Scuola: 800 mq
Chiesa: 340 mq

UFFICI, SPOGLIATOIO E SERVIZI

Gli uffici sono dedicati alla gestione dell'impresa ma anche alla vendita e diventa un luogo per accogliere. Nello stesso edificio si collocano spazi maschili e femminili, e gli spogliatoi ottimizzano gli spazi questi sono...

Uffici: 58 mq
Spogliatoio: 25 mq
Servizi: 32 mq

LA VEGETAZIONE

Il verde diventa una parte importante del progetto: è ispirato al tradizionale *Jardin Creole*, organizzando la vegetazione secondo la funzione che essa esplica (ombreggiamento, coltivazione, ornamento).

Inoltre si introduce una piantagione di bambù, per diffondere maggiormente questa pianta utilizzabile nell'edilizia e con notevoli effetti positivi per l'ambiente.

IL PORTICATO

L'elemento che collega le varie parti del complesso con l'esterno e con gli edifici esistenti è un porticato in bambù, che attraversa l'area non solo come percorso ma modificando la propria funzione a seconda delle necessità: diventa quindi un pergolato, un supporto per l'area giochi e così via.

IL CENTRO

L'attività è centrata su una sala multiuso per i...

Dormitorio
Sala di servizio
Servizi

...zione e alla contabilità
...ta del prodotto: la *galerie*
... il potenziale acquirente.
... i servizi per il complesso,
... ato per le lavoratrici: per
... collegati ai servizi femmi-

CONSULTORIO E EDUCAZIONE

A completamento del centro per donne e bambini, in questo edificio si collocano il consultorio e l'aula educativa. Le donne che visitano l'impresa e quelle che vi lavorano hanno la possibilità di usufruire di questi spazi, considerata la scarsa accessibilità ai servizi sanitari e la modesta educazione alla maternità.

Consultorio: 40 mq
Aula educativa: 18 mq

FORMAZIONE/SENSIBILIZZAZIONE

Le due funzioni sono associate in quanto gli spazi in cui esse avvengono sono i medesimi, ma vengono utilizzati in momenti diversi della giornata: l'aula e il pergolato. L'aula permette una maggiore privacy e tranquillità, ed è pensata per lo svolgimento di lezioni teoriche o di incontri di sensibilizzazione; può ancora essere utilizzata per le riunioni dell'impresa di costruzione. Il pergolato è pensato come luogo per lezioni all'aperto ma anche di incontro e riposo.

Aula: 130 mq

PRODUZIONE DELLE BALLE DI PAGLIA

Si colloca vicino alla route *Bocozelle*, così che risulti più pratico ricevere la paglia: l'area è dotata di due magazzini, per l'essiccazione della paglia e per i materiali da costruzione. Uno dei due magazzini viene ricavato al di sotto della tettoia, approfittando della struttura esistente che viene tamponata con balle di paglia. L'area di lavoro si colloca al di sotto della tettoia in bambù, ricoperta di rampicanti, per lavorare all'esterno in un'area ombreggiata e ventilata. Vi sono due aree stoccaggio, rispettivamente per la paglia sciolta e per i mattoni pronti.

Magazzino per la paglia: 160 mq
Area produzione: 120 mq
Magazzino dei materiali da costruzione: 182 mq
Area stoccaggio: 300 mq

CENTRO PER DONNE E BAMBINI

...ività lavorativa è rivolta principalmente alle donne, per questo si fornisce un
...o dedicato completamente a loro e ai loro figli. È dotato di una cucina, di
...ala multifunzionale e di un dormitorio. Il centro di giorno è utilizzato special-
...e dai bambini, per studiare e giocare. È presente anche una piccola nursery
... bambini più piccoli.

Dormitorio: 58 mq
Cucina grande e cucina: 60 mq
Nursery e nursery: 58 mq

MENSA, FORESTERIA E CASA DEL CUSTODE

Il complesso è provvisto di servizi dedicati ai lavoratori ma anche ai visitatori, ovvero la mensa e la foresteria; quest'ultima ospita fino a quattro persone, per chi avesse necessità di fermarsi, visto che ad Haiti gli spostamenti non sono sempre facili.

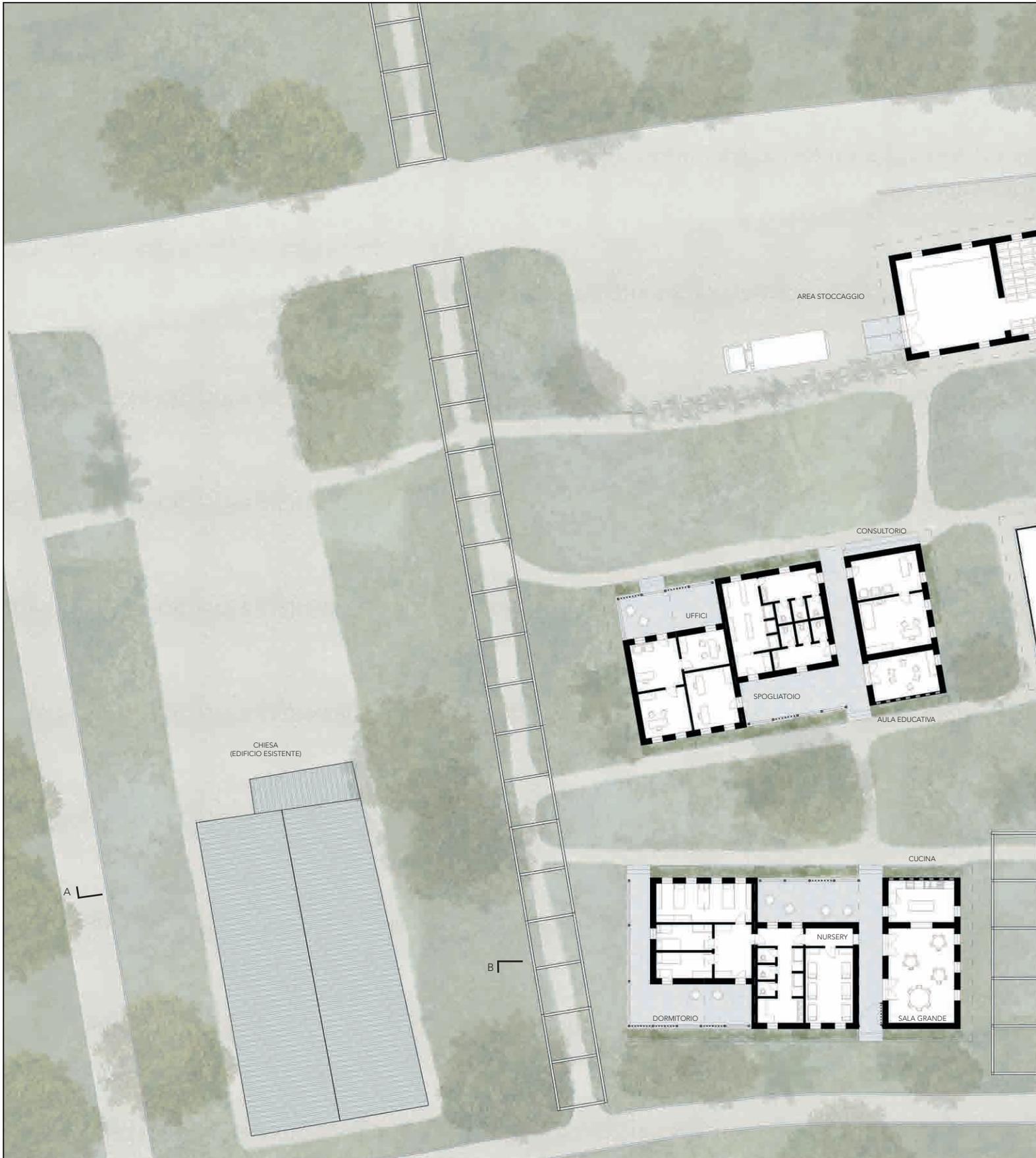
La casa del custode non è marginale ma parte integrante del complesso, e pensata per ospitare tutta la famiglia: rispetta gli usi e le tradizioni di un'abitazione haitiana.

Mensa: 60 mq
Foresteria: 58 mq
Casa del custode: 58 mq

LA TETTOIA (struttura esistente)

Il porticato in calcestruzzo, facente parte del complesso costruito da *Youth for a Mission*, pensato per ospitare un mercato, è oggi un luogo di sosta e riposo. Pur mantenendo questa funzione, la tettoia diventa un elemento filtro tra l'esterno ed il complesso. Qui si colloca un piccolo punto di accoglienza per ricevere informazioni sulle attività e sui servizi. La copertura in lamiera viene sostituita dalla vegetazione. Si tiene in considerazione anche la funzione per cui la struttura era stata pensata, per cui in questa area è possibile trovare piccole attività di commercio.

Accoglienza: 26 mq



**POLITECNICO
DI TORINO**

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE L-04
ARCHITETTURA-PER IL PROGETTO SOSTENIBILE
A.A. 2018-2019

Haiti: lavoro e formazione per un percorso di riscatto sociale
Una micro impresa per materiali da costruzione
a conduzione femminile

RELATORE
Prof.ssa Gentucca Caneli

AREA PARCHEGGIO

AREA PRODUZIONE

MAGAZZINO PER MATERIALI DA COSTRUZIONE

MAGAZZINO PER ESSICAZIONE PAGLIA

AULA FORMAZIONE

MERCATO

MENSA

ACCOGLIENZA

A'

PERGOLATO

CASA DEL CUSTODE

+0,00

FORESTERIA

B'



CORRELATORI
 Prof. Alfredo Mela
 Arch. Valeria Cottino

CANDIDATO
 Ilaria Cannatà
 s243241

PLANIMETRIA DEL COMPLESSO
 SEZIONE A-A'

SCALA 1:200



3



**POLITECNICO
DI TORINO**

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE L-04
ARCHITETTURA-PER IL PROGETTO SOSTENIBILE
A.A. 2018-2019

Haiti: lavoro e formazione per un percorso di riscatto sociale
Una micro impresa per materiali da costruzione
a conduzione femminile

RELATORE
Prof.ssa Gentucca Canel





**POLITECNICO
DI TORINO**

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE L-04
ARCHITETTURA-PER IL PROGETTO SOSTENIBILE
A.A. 2018-2019

Haiti: lavoro e formazione per un percorso di riscatto sociale
Una micro impresa per materiali da costruzione
a conduzione femminile

RELATORE
Prof.ssa Gentucca Canel



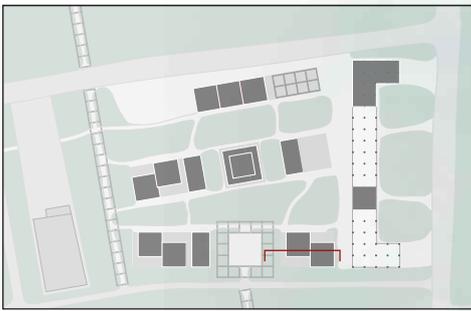
CORRELATORI
 Prof. Alfredo Mela
 Arch. Valeria Cottino

CANDIDATO
 Ilaria Cannata
 s243241

VISTA PROSPETTICA
 SEZIONE PROSPETTICA B-B'

SCALA 1:100

5



STRATIGRAFIA

MURATURA PORTANTE:

- 1 - Pannello di legno, s = 5 cm
- 2 - Cordolo di legno, 5 x 10 cm
- 3 - Balle di paglia di riso pressata, 36 x 45 x 90 cm
- 4 - Rete porta-intonaco, maglia 1,2 x 1,2 cm
- 5 - Intonaco di calce e terra, s = 3 cm
- 6 - Picchetto in legno, 90 cm
- 7 - Cordolo di legno, 5 x 10 cm
- 8 - Riempimento in cemento, terra e paglia

FONDAZIONI E PAVIMENTAZIONE INTERNA:

- 9 - Cordolo in calcestruzzo armato, 30 x 50 cm
- 10 - Fondazioni in pietra e malta di cemento, 50 x 100 cm
- 11 - Finitura in pietra
- 12 - Magrone in cemento, s = 15 cm
- 13 - Finitura in calcestruzzo spatolato, s = 1,5 cm
- 14 - Sottofondo in calcestruzzo, s = 10 cm
- 15 - Rete elettrosaldata, maglia 10 x 10 cm
- 16 - Livellamento in ghiaia e pietra, s = 7 cm
- 17 - Vespaio con copertoni riempiti di ghiaia, s = 45 cm
- 18 - Magrone in cemento, s = 15 cm

COPERTURA:

- 19 - Lamiera grecata in ferro verniciato
- 20 - Canale di gronda
- 21 - Travetto in legno, 7 x 7 cm
- 22 - Capriata in ferro verniciato e bambù
- 23 - Scossalina in lamiera di ferro
- 24 - Riempimento in cemento, terra e paglia

CONTRO-SOFFITTO:

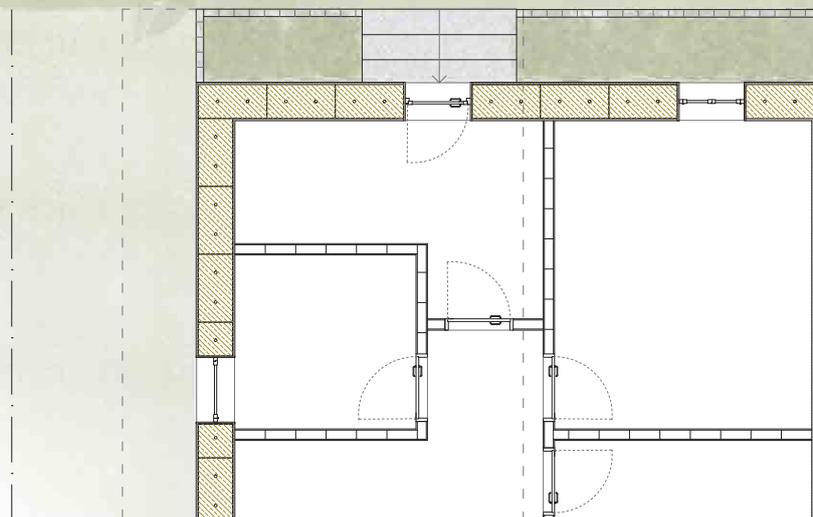
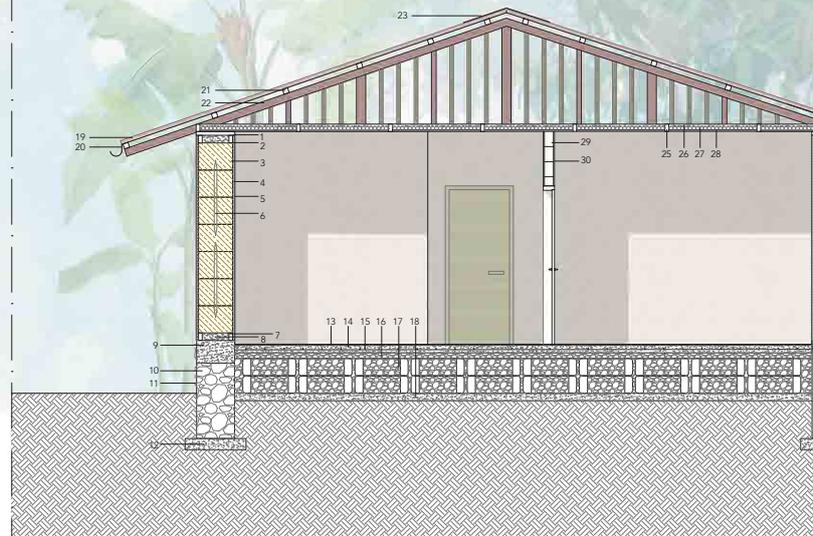
- 25 - Travatura in legno, 5 x 10 cm
- 26 - Strato di malta di calce, s = 8 cm
- 27 - Bottiglie di plastica, d = 5 cm
- 28 - Pannello in legno, s = 2 cm

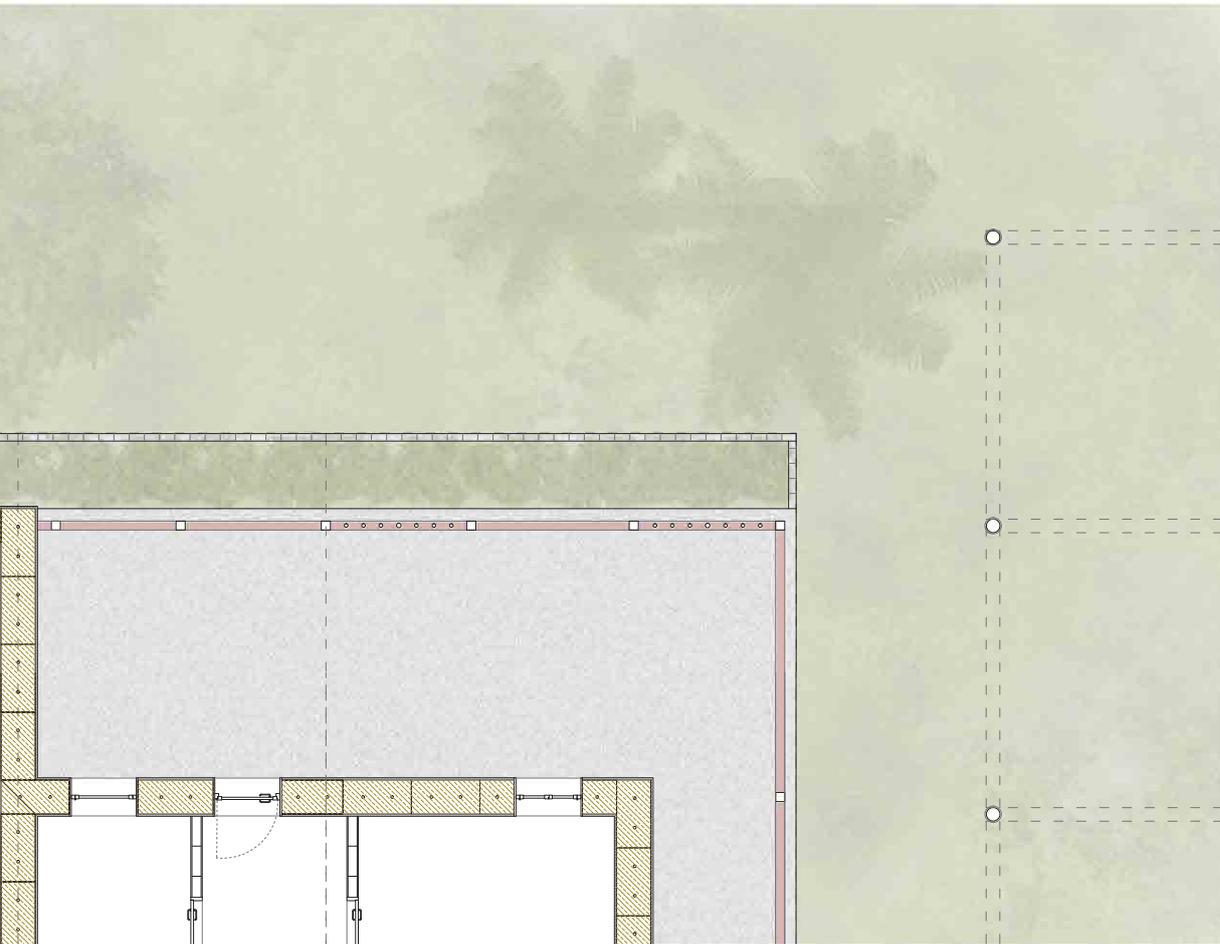
PARETI DIVISORIE

- 29 - Blocchetto in calcestruzzo, 12 x 20 x 40 cm
- 30 - Intonaco di calce e terra, s = 1,5 cm

STRUTTURA PORTANTE E PARAPETTO

- 31 - Pilastro in ferro verniciato, 12 x 12 cm
- 32 - Parapetto in ferro verniciato
- 33 - Balaustre in bambù, d = 5 cm
- 34 - Cordolo in calcestruzzo armato, 30 x 40 cm





ALLEGATI

Interviste per la ricerca sociologica - svolte dal 30 settembre al 18 dicembre 2018, Haiti

Microfinanza

Interviste formali

INTERVISTA 1 - 10 ottobre 2018

Organizzazione **Microfinanza srl**

Persona intervistata: Benedetta Ferraro, membra dell'associazione

Luogo dell'incontro: Casa di Benedetta, *Petionville* (Port-au-Prince)

Descrizione dell'associazione: Il progetto di Microfinanza Srl ad Haiti segue 4 casse popolari di credito: *Jeremie*, *Verret* (Artibonite), *Camp Perrin* (Les Cayes), Las Caobas. Si sta occupando di sviluppare in collaborazione con ANACAPH (*l'Association Nationale des Caisses Populaires haïtiennes*) degli outils Excel1, per calcolare il rischio del finanziamento attraverso considerazioni climatiche e ambientali. Oltre a ciò, si occupano di ricerca e divulgazione di prodotti, materiali, che possono generare finanziamenti vantaggiosi.

In cosa consiste esattamente il vostro operato ad Haiti?

Noi offriamo assistenza e consulenze ad imprenditori agricoli che vorrebbero richiedere un finanziamento per la loro attività. In generale ad Haiti il settore agricolo è quello in cui ricade la percentuale minore di finanziamenti, poiché è molto rischioso soprattutto per il fattore disastri ambientali. In sostanza utilizziamo un metodo di calcolo per verificare il possibile rischio climatico ed ambientale di una determinata attività agricola; questa valutazione preventiva permette agli imprenditori agricoli di ricevere maggiori finanziamenti per le loro attività.

Il nostro obiettivo è quindi duplice: migliorare il portafoglio delle casse popolari e sostenere l'agricoltura in un contesto rischioso e difficile.

Quindi non siete direttamente voi che concedete i finanziamenti?

No il nostro servizio è unicamente il calcolo del rischio; noi non abbiamo né un fondo di credito, né un fondo di garanzia, ma possiamo offrire consulenza per ridurre il rischio o aumentare l'appetibilità dell'investimento (ad esempio per le metodologie verdi, come nel vostro caso della paglia: si produce prima il riso, poi la paglia che è un materiale di scarto viene rivenduta ed utilizzata per un nuovo scopo). Il nostro partner per i finanziamenti è *ANACAPH*, che mette in rete delle casse popolari che si trovano in tutti i dipartimenti.

Quali sono le produzioni agricole che vengono maggiormente finanziate?

In Artibonite il riso ed i fagioli, nel Sud ortaggi vari, nella Grand'Anse il platano e tuberi. Rispetto a ciò possediamo alcuni dati per poter valutare quale coltura è più vantaggiosa e quale è più vulnerabile. La logica è comunque quella di aumentare sia la produzione agricola che i beneficiari dei finanziamenti. In ogni caso il progetto di *Microfinanza srl* ad Haiti si concluderà entro sei mesi.

Con i vostri progetti sono previsti dei corsi di formazione per la micro imprenditoria?

Non con il progetto sul settore agricolo; abbiamo però attivo un altro progetto in collaborazione con *Oxfam* in cui sono previsti sia un percorso di formazione sia assistenza tecnica per lo sviluppo di attività imprenditoriali.

Avete un'idea di quale sia l'indice di successo/insuccesso delle attività finanziate?

Non essendo a diretto contatto con la concessione di finanziamenti e quindi con gli agricoltori, non lo sappiamo. In generale sappiamo però che gli imprenditori rimborsano sempre la somma prestata, considerando che con la micro finanza le somme concesse non sono particolarmente ingenti e le scadenze sono più ravvicinate. Comunque si può dire che c'è un forte senso di co-

munità e di dignità per cui non si vuole passare per coloro che non hanno restituito la somma concessa. Poi in generale la maggior parte degli imprenditori hanno anche altre attività, per cui anche se quella finanziata non dovesse essere fruttuosa, hanno altre entrate con cui possono ripagare i finanziamenti.

Sappiamo comunque quante persone non rimborsano, ma non sappiamo nello specifico le loro attività.

C'è una buona richiesta di finanziamenti?

Sì anche se dipende comunque dalla stagione di semina (ad esempio, l'estate scorsa ha piovuto poco, quindi la richiesta è stata bassa; ora invece c'è il problema opposto, ossia sta piovendo troppo). Comunque da quando abbiamo cominciato questo progetto vi sono 300 beneficiari per tre casse (l'agricoltura costituisce il 18% del portafoglio totale, è solo una minima parte).

Avete un'idea se c'è una preponderanza di attività maschili e femminili? E sono più attività individualiste o comunitarie?

Per la prima domanda non abbiamo idea, sempre per il fatto che non concediamo noi direttamente i prestiti. Di sicuro le donne hanno più difficoltà rispetto agli uomini. Per la seconda domanda, la tendenza haitiana è di sicuro individualista, ma esistono anche cooperative di agricoltori.

INTERVISTA 2 - 22 ottobre 2018

Istituto Fonkoze

Persona intervistata: Brigitte Rousseau, direttrice finanziaria e Chef

Luogo dell'incontro: Sede di *Fonkoze* – 119 Ave H. Christophe, Port-au-Prince

Descrizione dell'organizzazione: *Fonkoze* è un'organizzazione costituita da due differenti settori: la fondazione ed il servizio finanziario. La prima provvede a fornire servizi non finanziari, organizza corsi di formazione per il corretto avviamento e gestione di un'impresa; il secondo concede micro crediti per sostenere gli imprenditori. I beneficiari sono al 95% le donne, soggetti più vulnerabili e che più difficilmente ottengono prestiti per le loro attività.

Traduzione dall'inglese

Quali sono i servizi che voi offrite, in particolare in relazione alla figura femminile?

Abbiamo 44 filiali ad Haiti, e abbiamo 65 000 clienti in totale, siamo quindi in grado di coprire gran parte del paese, inoltre in alcune di queste città noi siamo l'unico istituto di credito presente. Quindi il 95% dei nostri clienti sono donne, e abbiamo diversi prestiti che noi forniamo:

- *ti kredi (piccolo credito)* che concede un prestito da 50 a 200 \$
- *soldarity loan*, sempre da 50 ma fino a 1000 \$
- *Individual loans* da 700 a 1 500 \$
- *Small and media enterprise loan*, questi non sono solo per le donne, ma per donne ed uomini

Parleremo un po' dei prestiti per le donne, quindi la maggior parte di questi vengono concessi in posti chiamati Center, che non sono necessariamente edifici, ma sono posti dove ci si può incontrare con le persone, ok? Quindi noi abbiamo circa 2 300 luoghi, la maggior parte dei nostri prestiti sono di gruppo, quindi abbiamo gruppi di cinque persone, ed ogni center ha circa 35-40 persone. Poi quello che accade è, dato che ad Haiti le infrastrutture non sono ancora come dovrebbero essere, e abbiamo difficoltà a localizzare le persone a causa degli indirizzi, allora il *group loan* ci permette di gestire meglio la situazione, perciò ogni gruppo ha un leader, ed è colui che conosce gli altri quattro, poi ogni centro di 35-40 persone ha anche un capo che fondamentalmente conosce tutte le persone, perché noi proviamo ad avere i centri in determinate aree. Quindi cerchiamo di avere il capo o i leader dei gruppi come persone che conoscono gli altri, in modo da ovviamente ottenere i rimborsi. Si incontrano due volte al mese. Il secondo incontro è fondamentalmente per la

formazione: vengono svolte delle lezioni (*conversations*) nel center, che coprono un ampio gruppo di aspetti differenti, riguardano la loro storia, eventi accaduti ad altre persone nella loro area, cicloni ed ogni tipo di rischio in relazione al loro business. Poi insegniamo loro il credito, come gestirlo correttamente, le avvertiamo che non è positivo possedere crediti ovunque, se c'è un uragano spieghiamo quali sono i rischi e come proteggere se stessi. Quindi questo è per chiunque partecipi agli incontri. Ci sono diverse lezioni che riguardano il credito, l'interesse, come gestire, come far crescere il proprio business. Questo (*ci mostra una tipologia di lezione*) sono 24 lezioni, quindi questo è abbastanza costoso. Questo invece è più ad immagini, per capire meglio. Questo è fatto insieme alla fondazione. La maggior parte di questi sono crediti da sei mesi, comunque anche se siamo per il profitto, possiamo dire che abbiamo due obiettivi: l'obiettivo sociale, quindi dare un aiuto in particolare alle donne, e l'obiettivo di profitto in termini di sostenibilità finanziaria. Uno dei punti in cui attualmente stiamo lavorando sono i modi in cui possiamo essere più efficienti nel rientro del denaro, perché ovviamente il micro credito è molto costoso, specialmente qui ad Haiti; gli agenti di credito devono avere delle moto e dobbiamo provvedere anche a queste cose perché noi in realtà andiamo nei siti a recuperare i soldi, perché certe volte è più costoso per i clienti venire all'ufficio per il rimborso, ad esempio se devono rimborsare diciamo 1500 gourde e gli costa uguale per viaggiare e venire all'ufficio, allora noi proviamo a questo servizio. Questo è per quanto riguarda il credito.

Per quanto riguarda l'ambito architettonico, ci sono esempi nel vostro operato di imprese che riguardino materiali da costruzione?

Certo, a questo proposito collaboriamo con L'associazione *Build Change*, che è un'organizzazione venuta ad Haiti dopo il terremoto; noi lavoriamo con loro con i programmi di formazione che forniscono per imparare ad esempio a realizzare i blocchetti di cemento in modo corretto. Dopo la formazione loro ottengono un certificato che attesti il loro successo, allora noi li aiutiamo a comprare il materiale l'attrezzatura ecc. per iniziare un piccolo business. Quindi c'è questo aspetto. Finora *Build Change* è l'unica organizzazione (*che si occupa di edilizia*) con cui collaboriamo in termini di micro credito, ma siamo aperti alla collaborazione con altre associazioni, si possono trovare dei punti in comune per collaborare.

Lei è a conoscenza se anche alcune donne partecipano a questi percorsi di formazione?

No non penso, perché per fare i blocchi ci sono attività manuali, penso che siano troppo pesanti per le donne. Ma ad esempio abbiamo un progetto diverso, non riguarda proprio l'architettura ma riguarda l'artigianato e l'arte principalmente con donne, quindi abbiamo qualcosa del genere con la fondazione *Kellog*, che supportano gli artigiani. Quello che voglio dire è che collaboriamo con diverse realtà.

Quindi in generale, quali sono le principali attività per cui le donne richiedono un prestito?

Da quello che possiamo vedere le donne sono particolarmente coinvolte nell'agricoltura, perché comprano e vendono frutta e verdura ecc., molte lo fanno, poi una gran parte fa commercio, ad esempio del riso. Altre hanno una piccola *boutique* dove vendono vari prodotti, ed alcune di loro sono coinvolte nell'import/export, vanno in Repubblica Dominicana, negli Usa, nelle isole Bahamas per comprare prodotti.

Quindi principalmente commercio, anche le attività che si vedono per strada?

Sì esattamente.

Secondo la sua esperienza in questo ambiente, potrebbe quindi funzionare un'impresa di donne per la gestione di materiali da costruzione (che siano balle di paglia o altro tipo di materiale)?

Con la paglia sì, non vedo perché no, perché non è così pesante.

Potrebbe essere fattibile la concessione di un micro-credito per un'attività di questo genere?

Certo, ovviamente bisogna fare le dovute analisi di rischio e fattibilità, ma noi guardiamo molto la creazione di lavoro, ed il valore del progetto: se è un'attività che crea valore, è assolutamente fattibile.

Voi date anche uno spazio per la formazione o per cominciare a lavorare?

No non ci riguarda, noi diamo i crediti e la formazione per gestirlo e cose così, ma non siamo coinvolti nel luogo dove fare l'attività.

È possibile identificare l'indice di successo/insuccesso delle imprese, e sapete a cosa è dovuto l'insuccesso?

L'indice di successo è intorno al 74-76%, quindi c'è una percentuale tra il 24-26% di attività che non richiedono più prestiti. Sappiamo perché alcune attività si fermano, ad esempio alcune persone decidono di non ricevere più credito, alcune donne rimangono incinte e quindi si fermano per un po', in altri casi la tipologia di lavoro è stagionale, quindi a seconda dell'attività potrebbe essere qualcosa che si produce solo in certi periodi dell'anno. Altre persone non sappiamo perché non continuino l'attività, e in realtà per questo ora stiamo effettuando uno studio per capire esattamente le cause di quel 25% che abbandona, in modo da capire cosa fare e capire come servire meglio i nostri clienti per ridurre la percentuale.

Nelle attività che finanziate, c'è una maggiore tendenza all'individualismo e all'associazionismo?

Da quello che possiamo vedere entrambe le realtà esistono, perché noi abbiamo lavorato con i *group loans* per gli ultimi 25 anni, ma ci sono donne che non vogliono essere in un gruppo, quindi possiamo trovare entrambe le realtà, ma certamente prevalgono le cooperative di donne rispetto agli individui, probabilmente perché c'è solidarietà, c'è aiuto dagli altri membri del gruppo.

C'è una mentalità progettuale negli haitiani? Queste attività tendono a continuare o si fermano?

Negli ultimi anni abbiamo visto crescere il numero di imprenditori, nei paesi poveri la gente cerca di creare attività, trovare qualcosa da fare per guadagnare dei soldi, quindi si formano attività. Se si fermano in genere è per la capitalizzazione: quello che succede certe volte è che possiedono un piccolo business, e dopo avviene un disastro naturale, un uragano, un decesso in famiglia e molti di loro non hanno risparmi, per cui devono utilizzare parte del capitale del business per affrontare l'evento, e spesso questa è la causa principale per cui fermano l'attività. Quindi quello che noi possiamo fare quando c'è un uragano... ad esempio l'uragano Matthew ha colpito sei delle nostre sedi, e molte persone hanno perso tutto. In quel caso ad alcuni loro abbiamo dato del denaro, abbiamo riorganizzato i prestiti, anche se avevano perso tutto abbiamo dato loro nuovo denaro, per dare una mano.

INTERVISTA 3 - 30 ottobre 2018

Ministere de la Condition Feminine et du Droit des Femmes (MCFDF)

Persona intervistata: Eunide Innocent, ministro della condizione femminile e dei diritti delle donne, (in presenza di Asol, collaboratrice)

Luogo dell'incontro: Royal Oasis Hotel – Avenue Panaméricaine, Pétionville (Port-au-Prince)

Descrizione dell'organizzazione: Dall' 8 novembre 1994 il ministero è attivo e lotta per i diritti delle donne: operano per la difesa e la promozione degli stessi, sensibilizzando su comportamenti non sessisti. È l'organo centrale per definire e far applicare le politiche dello Stato riguardanti le donne ed i loro diritti. Il ministro ha appoggiato il progetto di impresa femminile a Saint Marc, in collaborazione con l'associazione FEFBA.

Traduzione dal francese

Cosa potete dire della donna in ambito lavorativo?

Ad Haiti, fin da quando si è piccoli viene insegnato che ci sono mestieri riservati agli uomini ed altri alle donne; quindi ci viene data un'educazione che si può dire sessista sia dalla scuola che dall'ambiente domestico, in cui il bambino viene fatto giocare con il pallone e la bambina con le bambole. Poi viene insegnato che ci sono mestieri che le donne non possono imparare, ed i maschi hanno dei mestieri che sono riservati a loro. Per questo Haiti ha adottato nel 2014 una *politica di eguaglianza tra uomini e donne* con il presidente Joseph Michel Martelly; il ministro del MCFDF era Marie Yanick Mezille, e lo è stata anche l'anno seguente. Dopo di lei ci sono state altre tre ministre, che non hanno portato avanti la divulgazione di questa politica. Il 20 marzo 2017 io sono diventata ministro, ed ho potuto constatare che questa politica era poco conosciuta dalla popolazione, ed ho potuto constatare l'importanza di questa politica, rispetto all'equità tra sessi, per cui ho preso a cuore la sua divulgazione. Nel 2018 abbiamo portato avanti una campagna di sensibilizzazione sui lavori non tradizionali per le donne, chiamata "*Metye pa gen seks nan safe travay fanm ak garson equaligu*", secondo il quale anche nell'ambito lavorativo uomini e donne sono uguali. Ad esempio, c'è stato un progetto pilota a Croix des Bouquets, abbiamo formato 57 donne su mestieri non tradizionali, all' *Ecole professionnelle Saint-Jean* (le donne sono già diplomate). I mestieri riguardavano idraulica, elettricità, refrigerazione, posa di vetro, ceramica, riparazione computer, perché questi mestieri sono riservati agli uomini, quindi noi abbiamo voluto dimostrare alle donne che loro sono in grado (*di fare ciò*), è solo il sesso che ci distingue, quindi quello che può imparare un uomo, anche la donna lo può imparare! Noi abbiamo anche lavorato con ASF ed abbiamo dimostrato insieme all'associazione FEFBA, per la produzione di blocchi di paglia di riso, perché anche la fabbricazione dei blocchi è riservata agli uomini! Ma anche le donne possono imparare, quelle donne sono diventate *boss manson*!

Rispetto a questo progetto, bisogna però precisare che l'impresa non ha continuato a lavorare, principalmente per problemi di comunicazione. Che cosa pensa riguardo a ciò?

C'è anche un altro problema, io penso che con quelle donne dobbiamo anche avere un aiuto dallo Stato, che le dovrebbe accompagnare per formare delle piccole imprese. Poi la presidente dell'associazione mi aveva comunicato che le donne necessitavano di più presse per fabbricare i blocchi, loro hanno bisogno di questi macchinari! Allora il governo dovrebbe fornire ad esempio almeno due presse, perché le donne non avendo un lavoro non possono acquistarli. Personalmente mi piacerebbe che queste donne realizzassero un villaggio in cui tutte le case fossero fatte con i blocchi di paglia.

Quindi anche se i materiali da costruzione sono un ambito maschile, potrebbe funzionare un'impresa femminile?

I materiali da costruzione sono riservati agli uomini, ma anche le donne hanno tutte le capacità di gestire, perché come dico sempre, tutto è nel cervello, non nel sesso. C'è sicuramente bisogno di un nuovo sistema educativo per nostre donne, per mostrare loro che sono cittadine al 100% non ci dobbiamo limitare perché siamo donne.

Per quanto riguarda la situazione della donna, che miglioramenti sono stati fatti fino ad oggi?

Sono state fatte degli accordi internazionali per il rispetto dei diritti della donna, a titolo esempio posso citare il *CEDEF – convention pour l'élimination de toutes les formes de discrimination à l'égard des femmes (30 articoli + agenda di azioni nazionali)* per chi marginalizza la donna, per i casi in cui la donna è considerata piccola e messa a spalle al muro; nonostante ciò, nonostante la convenzione sia stata firmata da Haiti, ancora le donne non vengono rispettate. Ci sono sempre delle organizzazioni di donne, si può dire femministe che lottano per il rispetto dei diritti delle donne: ad esempio, il 3 aprile 1986, dopo la fine della dittatura di Duvalier, più di 300 000 donne nelle principali città haitiane, Port-au-Prince, Cap Haïtien, Jacmail..., sono scese nelle strade per reclamare più spazio, per reclamare i loro diritti, nei settori sociale, politico ed economico.

E la loro lotta ha portato alla formazione del MCFDF nel 1994, ed è stato il più grande risultato della battaglia di queste femministe. Da allora posso dire che ci sono stati grandi avanzamenti e progressi, ad esempio ci sono state donne senatrici, hanno potuto presentarsi come candidate, potevano gestire delle imprese, non dovevano più chiedere l'autorizzazione ai propri mariti per prendere decisioni o per muoversi, perché non era così prima! Quindi ci sono stati molti miglioramenti, ma al giorno d'oggi il risultato che volevamo non è stato ancora ottenuto, ci sono ancora molti ostacoli. È vero che una donna può presentarsi come candidato, ma oggi ci sono poche donne in politica, ad esempio in parlamento c'è solo una donna per 30 posti, in camera dei deputati su 190 persone ci sono tre donne, e su 18 ministri solo cinque sono donne.

Nella costituzione di Haiti del 1987 si parla del diritto all'uguaglianza, perché il motto è *liberté – égalité – fraternité*, poi nel 2012 la costituzione è stata revisionata, ed è stato aggiunto l'articolo 17.1, fissando la quota minima del 30% di donne *in parlamento*, ma anche questa non è attualmente rispettata, perché ci sono 5 ministri donna su 18, ed in parlamento è ancora peggio. Perciò, per questo io dico che sono stati fatti passi in avanti ma fino ad ora ci sono ancora delle barriere.

Come vengono viste le donne lavoratrici nella società haitiana?

Quella haitiana è una società fondamentalmente maschilista, la donna viene discriminata e marginalizzata dappertutto, loro pensano che siano gli uomini che devono dirigere le grandi imprese, che devono fare i primi ministri, i presidenti ecc. Quando una donna è ad esempio la direttrice di un'impresa, molto spesso gli uomini che vengono dopo di lei non vogliono ricevere ordini da quella donna; anche in queste cariche importanti, le donne sono ancora considerate inferiori. Quando le donne hanno il ruolo di capo, molto spesso devono imporsi: la donna è ancora molto stereotipata, alcuni uomini pensano ancora che debbano stare sotto il loro controllo. Oggi *MCFDF* lavora per la sensibilizzazione. Nell'amministrazione, ho firmato insieme al ministero dell'educazione nazionale un protocollo per cambiare il manuale scolastico, per gli stereotipi, per un cambiamento profondo nel curriculum (*programma scolastico*), in maniera tale che i nostri bambini siano educati come dei cittadini e delle cittadine al 100% e per non far credere loro che ci sono mestieri che sono preclusi. E oggi grazie al lavoro di alcune organizzazioni femminili e di alcune femministe, insieme al lavoro del *MCFDF*, le donne hanno cominciato a rientrare nel mercato del lavoro, anche se timidamente ma ci sono miglioramenti, perché ora ci sono donne che fanno l'ingegnere, che guidano camion, che lavorano in carpenteria o in ferramenta, e ci sono donne oggi che sono nel settore della costruzione, che dirigono atelier, che lavorano in banca.

Viene quindi chiesto se è possibile incontrare alcune di queste donne che lavorano in settori non tradizionali, in particolare quello dell'edilizia. Il ministro con molto entusiasmo, afferma che si può programmare un incontro.

Chambre de Commerce des Femmes Entrepreneures Haitiennes (CCFEH)

Persona intervistata: Martine Carolle Theodore, responsabile del programma

Luogo dell'incontro: Sede di CCFEH - 338 route Bourbon, Port-au-Prince

Descrizione dell'organizzazione: è la piattaforma di riferimento per le donne d'affari haitiane; lavorano per sviluppare l'economia del paese attraverso l'integrazione delle donne imprenditrici, per contribuire al loro successo ed allo sviluppo dei loro ruoli in tutte le sfere decisionali.

Traduzione dall'inglese

Come opera la vostra organizzazione?

La camera di commercio è nata nel 2015, ed è esclusivamente per le donne, consapevoli del fatto che *noi* non abbiamo gli stessi vantaggi dell'uomo e non siamo trattate egualmente nel mercato. Abbiamo notato anche una frammentazione di diverse donne e di diversi tipi di luoghi che non si connettevano tra loro, così abbiamo deciso di creare una rete di donne e di definire un modo migliore per seguirle, per condividere esperienze ed attività di quel tipo. Quindi, sostanzialmente abbiamo cominciato fornendo educazione, formazione per iniziare un'attività; queste si sono rivelate molto utili e d'aiuto per le donne, specialmente la formazione. Organizziamo anche viaggi in luoghi in cui le donne possano trovare maggiori opportunità, o per trovare mercati vantaggiosi per i loro prodotti. Inoltre le aiutiamo con formazione sulla produzione, strategie ecc..

Quali sono i settori che occupano principalmente?

Abbiamo qualsiasi tipo di impresa: il 35% delle attività che supportiamo riguarda la trasformazione di prodotti agricoli, poi ne abbiamo nell'ambito dei servizi come la ristorazione, catering. Ci sono anche donne che sono nel settore dell'industria e producono ad esempio carta igienica, salviette, sale da cucina, quindi ogni tipo di attività. Non trattiamo solo grandi business ma anche realtà minori, micro-impresе oppure networks con studenti che vorrebbero un giorno diventare imprenditori, in modo da formare la loro esperienza.

Lo fate anche per i settori non tradizionali?

Assolutamente, sono completamente incluse, perché siamo presenti a livello nazionale e nella nostra rete includiamo tutte le donne, se sei una donna e vuoi essere un'imprenditrice, non importa a che livello o se nel settore formale o informale, sei inclusa.

Quindi fondamentalmente fate formazione e permettete loro di far crescere la loro attività?

Esattamente, diamo l'opportunità di creare una rete di persone che altrimenti non avrebbero la possibilità di incontrarsi, o discutere o poter lavorare insieme.

Cosa pensate dei settori non tradizionali, ci sono più difficoltà?

Dipende da come lo guardi, nell'ambito informale ad esempio, in cui i business non sono registrati, i profitti sono molto bassi e c'è più che altro un fattore di sopravvivenza, adottiamo un diverso approccio per aiutare queste donne, rispetto a quello che abbiamo con le imprenditrici. Ma cerchiamo anche di combinare i nostri approcci, quindi quando insegniamo o in qualsiasi azione facciamo, possiamo indirizzare ogni livello diverso. Cerchiamo di rendere molto gestibile l'accesso ai nostri servizi per qualsiasi donna in qualsiasi settore.

Avete a che fare anche con qualche impresa che riguardi le costruzioni?

Si ci sono alcune donne che sono interessate o che hanno imprese di questo tipo, oppure alcune che vi aspirano; per esempio abbiamo preparato un programma di business per una giovane donna che vuole aprire la propria impresa di costruzione, formata da donne tecnicamente in grado di fare tutto il lavoro, quindi si ha un edificio costruito competamente da donne, quello era davvero un programma magnifico.

Ci sono imprese che lavorano meglio ed altre che invece si fermano?

Haiti è un contesto molto difficile per cominciare un business, ci sono molti fallimenti, ma se hai tutti i giusti elementi in mano puoi avere un buon successo. Non considererei neanche le percentuali perché non ci sono statistiche che possano dare un'idea corretta.

Come lavorano meglio le donne? In gruppo, singolarmente...?

Noi sappiamo che le donne lavorano meglio in comunità, ma dipende dal tipo di attività, se c'è una grande concentrazione di quel tipo di attività allora non va così bene per le donne lavorare insieme, perché probabilmente non risponderebbero in modo adeguato per la concentrazione. Bisogna testare e vedere se funziona o meno.

Per quanto riguarda le attività informali, lavorano di più a casa, in giro...?

Alcune hanno un posto preciso dove vano, altre lavorano da casa, alcune hanno un edificio moderno (*bricker modern building*) con un business attivo ma sono iscritte alla camera di commercio, troviamo molte realtà diverse.

Il caso di Saint Marc: ha qualche consiglio per il tipo di progetto che noi vorremmo portare avanti?

Bisogna capire come era impostato l'esperimento nel primo momento, cosa ha funzionato e cosa no e fare un'analisi. Noi potremmo ad esempio fornire delle raccomandazioni. Tuttavia certi progetti vengono trasportati da altri paesi ad Haiti e per questo non funzionano, noi possiamo dare dei consigli su cosa funziona qui in modo da dar forma ad un'attività fattibile. Anche se il progetto iniziale non ha funzionato, probabilmente ha bisogno di essere rivalutato, se siete interessati ad avere una valorizzazione professionale noi possiamo farlo per voi e dare alcune raccomandazioni. *[Ha un costo? Dipende dall'entità, se sono 5 ore o meno possiamo dare solo raccomandazioni generali, se è qualcosa di più elaborato allora potrebbe avere un costo.]*

Dove avvengono i vostri incontri?

Facciamo delle formazioni qui nella nostra sede oppure in *EABD office*, certe volte affittiamo uno spazio. Facciamo formazione in tutto il paese, certe volte andiamo nel Nord, ad esempio il mese scorso insieme a *UN Women* abbiamo lavorato con delle donne che producono cacao per esportazione, un progetto molto bello, per loro abbiamo fatto nello specifico *custom training*, quindi facciamo formazione per ogni tipo di cliente ed attività, possiamo dare semplicemente delle raccomandazioni oppure si può definire un intero progetto.

INTERVISTA 5 - 26 novembre 2018

Fédération des Femmes du Bas-Artibonite (FEFBA)

Persona intervistata: Joseph Charlemana Iccenat, consulente, supporter dell'associazione

Luogo dell'incontro: *Kokoye Bar & Grill (Delmas 31, Port-au-Prince)*

Descrizione dell'organizzazione: Organizzazione femminile fondata dall'avvocata Gerda Bien-Aimé nel 1994 per difendere e accompagnare le donne e le ragazze vittime di violenza, e fornire un appoggio medico, legale e psicologico. Ospita inoltre 150 donne sopravvissute ai maltrattamenti dando loro la possibilità di accedere a corsi di formazione e di avviamento al lavoro.

Traduzione dall'inglese

Cosa fate con la vostra organizzazione?

FEFBA è un'organizzazione di donne fondata in ottobre 1994, con altre associazioni del dipartimento dell'Artibonite, che è diviso in 15 comuni, e più generalmente in Alto e Basso Artibonite. *FEFBA* è nel basso Artibonite, lavora con le donne vittime di violenza del dipartimento, fa sensibilizzazione, formazione, crea opportunità economiche, sostiene i diritti delle donne, offre assistenza per le donne sopravvissute, che include assistenza medica, psicologica, sulla giustizia. Dal 2008-2009 con il supporto di un progetto sui diritti delle donne, hanno aperto un centro per ricevere le donne vittime di violenza, per aiutarle nel momento di difficoltà. È il lavoro di *FEFBA*, lavorano con donne per dare opportunità economiche come il credito, le aiutano nella produzione e nel commercio.

Quante persone ci sono nell'associazione?

Dipende, l'amministrazione ha tra le 9 e le 12 persone, quando *FEFBA* ha qualche progetto in corso può prendere altre persone per lavorare, ma quando non ci sono progetti attivi ci

possono essere 3-4 persone che lavorano. Io non sono un membro di *FEFBA*, ma solo un consulente, supporto l'organizzazione e le attività, il mio lavoro è aiutarle ad avere dei progetti e quando ne hanno le aiuto nell'organizzazione, scrivendo i reports e cose così.

Tu non hai avuto a che fare direttamente con il progetto con ASF? Che altri progetti sostenete?
No. Altri progetti: protezione come sensibilizzazione, assistenza, io contribuisco a tutti i progetti ma a diversi livelli.

INTERVISTA 6 - 27 novembre 2018

Proyecto misionero intercongregacional

Persona intervistata: Suor Vanderleia, coordinatrice del progetto

Luogo dell'incontro: *Proyecto Solidarité, Camp Corail* (Port-au-Prince)

Descrizione del progetto: Nel quartiere *Coray Cesselesse*, zona periferica di Port-au-Prince, vivono più di 40.000 persone; la maggioranza sono vittime del terremoto, altri sono migranti dalle campagne, che abbandonano le loro terre per la città a causa della mancanza di mezzi di sussistenza, in cerca di condizioni di vita più dignitose. Il *Proyecto misionero intercongregacional* opera ad Haiti dal 2010: le suore si occupano di 500 persone ogni settimana tramite diverse attività, avendo al centro dell'attenzione le persone e la loro dignità, per migliorare le loro condizioni di vita. In un primo momento, dopo il terremoto, si diede l'apporto di cure mediche e di aiuto per il superamento dei traumi. Successivamente sono stati iniziati progetti di economia solidale e di produzione di reddito. Il progetto si rivolge a donne, adolescenti e giovani, offrendo corsi di formazione professionale, supporto psicologico, evangelizzazione, servizi di mensa popolare, oltre ad attività finalizzate al superamento della violenza attraverso le risorse della cultura, come danza, teatro, musica, canto. Inoltre, a causa delle gravi condizioni di malnutrizione in cui si trovavano alcuni bambini, è stato iniziato un progetto di cure specifiche, attivo dal 2015. Si insegna alle madri la preparazione di alimenti alternativi per i bambini, con l'utilizzo di varie piante, nutrienti e ricche di vitamine e proteine.

Traduzione dal creolo

Quali sono le attività specifiche che svolgete nel centro?

Svolgiamo corsi per le madri sulla nutrizione dei loro figli, informandole sui cibi con proprietà nutritive più efficaci per i bambini. Aiutiamo le madri sole a prendersi cura dei loro bambini. Oltre a ciò, mettiamo a disposizione spazi ed insegnanti per attività come il cucito, la boulangerie, e l'artigianato. C'è inoltre una cucina in cui alcune donne preparano il pranzo per i bambini che tornano da scuola. Noi conosciamo dei bambini con una vita molto difficile, li aiutiamo ad entrare nella scuola, noi mandiamo a scuola 80 bambini, e le loro madri lavorano in cucina o nella boulangerie, o ci aiutano in qualche altro modo, ad esempio stando al portone per controllare e fare la guardia. Quelle che lavorano in cucina, a loro piace molto, perché ricevono i soldi per la scuola e nei giorni in cui loro vengono a lavorare ricevono da mangiare e lo portano anche a casa. Ogni giorno si alternano cinque mamme diverse. Noi facciamo un grande sforzo per pagare la scuola a questi bambini, perché è molto costosa, e ci sono mamme che sono veramente molto povere, ed in genere hanno molti bambini.

E come funziona con le persone che lavorano qui? Vengono loro a chiedere aiuto?

Sì perché se andassimo noi a cercare tutti vorrebbero venire qui. Quando una persona arriva da noi e chiede se possiamo aiutarla, ascoltiamo, parliamo e cerchiamo di capire se effettivamente ha bisogno di aiuto, gli diciamo di tornare il giorno dopo per parlare ancora, e piano piano la integriamo.

Per quanto riguarda invece le donne che lavorano nella sartoria e nell'artigianato?

Per l'artigianato, ci sono molte donne e anche bambini che realizzano braccialetti, portachiavi, oppure fanno macramè; loro vengono pagati a seconda di quanti pezzi realizzano, poi noi vendiamo tutti questi oggetti. Per la sartoria è diverso, vengono qui per fare il corso di cucito e poi tornano a casa: imparano con un nostro insegnante, *Dabus*, che è pagato da noi, gli abbiamo insegnato a cucire quando è venuto in Brasile insieme ad altre due persone. Noi mettiamo a disposizione il laboratorio, gli strumenti ed i tessuti. Fanno questo corso per 11 mesi/un anno. Alcuni ogni tanto vengono nel centro per usare le macchine, per fare ad esempio le uniformi per i loro bambini o per altre persone, vestiti per i bambini o da vendere. Si fa anche un corso di ricamo il mercoledì ed il venerdì, c'è una

donna che è molto forte, che insegna molto bene, perché prima di venire qui ha lavorato tre anni con un'altra congregazione. Però ci sono persone che dopo il corso non fanno più nulla, che non hanno abbastanza coraggio o spirito di iniziativa.

Ci sono donne che hanno imparato qui e che poi hanno iniziato a lavorare in autonomia, magari in una loro attività? O comunque hanno un altro lavoro fuori di qui?

Sappiamo che alcune sono nel commercio, vendono prodotti al mercato; ce ne sono alcune che fanno vestiti per altre persone. *Mischu*, che lavora in cucina, il giorno che è arrivata non sapeva fare nulla; adesso fa vestiti per altre persone, va a vendere cose. Noi cerchiamo di fare molto perché loro *escano (a lavorare)*; ad esempio una donna ha imparato con noi a produrre il sapone e a realizzare scope riciclando la plastica; poi ha deciso di continuare da sola, noi l'abbiamo aiutata ad avere un luogo in cui lavorare (*atelier*) e del materiale, lei realizza queste cose e poi esce a venderle; lei ha la sua autonomia.

INTERVISTA 7 - 7 novembre 2018

Regroupement des Femmes Professionnelles en Construction en Haiti (RFPCH)

Persone intervistate: Odette, Coordinatrice di RFPCH ed ingegnere; Garlande segretaria di RFPCH, ingegnere e professoressa di costruzione

Luogo dell'incontro: Casa di Odette, *Petionville* (Port-au-Prince)

Descrizione dell'organizzazione: Sostengono l'equità tra uomo e donna in ambito lavorativo, promuovendo l'accesso e della donna nel settore non tradizionale dell'edilizia, tramite sensibilizzazione, formazione tecnica sulla costruzione di edifici, ed integrazione in cantieri misti. Nei momenti di formazione viene posta molta importanza a tematiche tra cui la prevenzione del rischio ambientale, la sicurezza in cantiere, la qualità dei materiali e delle tecniche costruttive. Motto: *La femme est une actrice de changement!*

Traduzione dal francese

Cosa fa la vostra organizzazione, dove lavorate e da quanto tempo è attiva?

Odette: RFPCH è nata il 24 marzo del 2016, noi sosteniamo l'integrazione e la promozione delle donne nel settore della costruzione;

Garlande: noi formiamo anche le giovani donne sulla costruzione; il nostro obiettivo è quello di eliminare, o meglio di integrare le donne in questo settore professionale, per mostrare che le donne hanno tutte le capacità di fare qualsiasi lavoro come gli uomini.

Odette: questi sono i nostri obiettivi, e noi abbiamo due strategie: da un lato rafforzare le competenze, dall'altro cerchiamo di cambiare la mentalità attraverso la sensibilizzazione e la formazione. Noi lavoriamo in molti posti, ad esempio abbiamo delle sedi nel Nord, Sud, Ovest, e ora stiamo cercando di portare RFPCH nel Nord-Ovest a Port de Paix.

Garlande: a Port de Paix, Madame Odette è andata per vedere il luogo e capire come noi possiamo dare il nostro supporto, lì facciamo sensibilizzazione con gruppi di bambini per mostrare loro come si possono comportare in caso di terremoto.

Odette: poi ci sono state altre attività, ad esempio la formazione dei boss riguardo alla qualità di materiali da costruzione, sono andata insieme ad un responsabile, coordinatore dell'Università *Val Paraiso*, con i boss, la Chiesa, la comunità della zona. La situazione della costruzione è veramente critica, c'è un forte problema di qualità di materiali, perché usano la sabbia di fiume non lavata, al posto della ghiaia, e poi i boss non sono correttamente formati. Quindi ci hanno chiesto cosa possiamo fare, poi c'è un centro professionale che vogliono aprire lì, dunque penso che andremo probabilmente a dicembre per fare l'accompagnamento di quella attività.

Garlande: Nell'Ovest, nel *Centre Polyvalent de Carrefour*, io sono insegnante di costruzione di edifici, e insieme a RFPCH con Odette facciamo formazione in altre zone come Port-au-Prince ecc., sia a donne che a uomini, ma noi cerchiamo che la maggioranza siano donne, perché il nostro obiettivo è quello di integrare le donne.

Quindi loro vengono perché vogliono imparare?

Garlande: Sì loro sono interessate e vogliono essere integrate nel settore professionale. È molto interessante!

Sì certo! Ed è difficile?

Garlande: all'inizio sì, ma dopo si abitua, grazie alla formazione.

Odette: perché nel centro polivalente vengono insegnate discipline come la costruzione di edifici, l'idraulica, l'elettricità, ferramenta, meccanica;

Garlande: in tutte queste attività non ci sono tante donne, ma nella nostra formazione chiediamo di averne il più possibile, chi finanzia la formazione chiede che ci siano 80% donne e 20% uomini. Nel nostro paese è veramente difficile, perché si pensa che la donna sia fatta per restare a casa, ad occuparsi dei bambini e non per fare questi lavori. Gli uomini spesso dicono "*ma cosa volete fare*", minimizzano la donna. Noi invece possiamo dimostrare che le donne valgono molto di più di quello che loro pensano, ma è il nostro obiettivo mostrare il valore della donna.

Odette: c'è una forte discriminazione da parte dell'uomo in questo settore, per questo noi facciamo

la sensibilizzazione (*mi mostra le brochure che trattano i diversi argomenti tra cui la discriminazione della donna in questo settore, sulla sicurezza in cantiere ecc*). Dopo *Matthew* abbiamo distribuito kit (*di prima necessità*), inoltre abbiamo anche partecipato a degli interventi con la *Cooperation Suisse*, e loro ci hanno anche aiutato a realizzare questi manuali; poi abbiamo fatto degli interventi a *Mariod*, a *Canadot*, oltre a momenti di formazione in alcune università come ad esempio a *Val Paraiso*, sempre per mostrare alle donne che loro possono rientrare in questi settori riservati agli uomini.

Più o meno quante donne partecipano alla formazione?

Odette: all'inizio, nel 2016 abbiamo lavorato con due o tre gruppi di donne, da diversi luoghi, erano in totale circa 400 donne. La formazione delle donne è cominciata dal 12 gennaio, ma prima c'erano delle donne già nella costruzione, ma dal 12 gennaio tramite delle cooperazioni esterne, c'è stata la formazione di molte donne. Dopo che sono state formate le lasciano, io lavoro con *RFPCH* e visto che noi non abbiamo tanti soldi, noi cerchiamo delle altre imprese (*in cui possano lavorare*) per dare alle donne un reddito ma non è facile. Dunque, dopo il 2016-17 le altre due organizzazioni non saprei dire se proprio non esistono più ma comunque non funzionano come noi, l'*RFPCH*. Anche noi abbiamo perso un sacco di membri, perché alcune donne se ne sono andate fuori per cercare un futuro migliore.

Garlande: perché noi siamo un'istituzione, non abbiamo tanti soldi, non siamo un'impresa, allora per noi è difficile tenere le donne.

Odette: alcune hanno responsabilità, sono madri e hanno bisogno di un lavoro. Però si può dire che è stata una buona esperienza, fare la formazione, collaborare con le varie istituzioni ed i partenariati che ci hanno dato una mano, ma è difficile trovare altre organizzazioni che aiutino veramente nel lungo termine.

Quali sono le maggiori difficoltà per una donna in questo settore? Anche dal punto di vista del lavoro pratico?

Garlande: la più grande difficoltà è che noi siamo malviste prima ancora di entrarvi, ma poi ci accettano. Qualche volta ci sono quelli che smobilitano l'accesso della donna nella costruzione, minimizzano la donna, perché non abbiamo il fisico, perché è un mestiere per uomini, quindi le donne che vi lavorano pensano a cosa debbano fare per essere accettate, pensano di non essere all'altezza, ma poi grazie alla loro formazione trovano la forza per andare oltre i pregiudizi degli uomini. Inoltre, dato che lei ama quello che fa, non le interessa cosa pensano gli altri. Per quanto riguarda la forza fisica per gli uomini non è un problema integrarle nel lavoro, perché se guardi delle donne che lavorano nella costruzione è diverso rispetto agli uomini.

Odette: perché loro sono più meticolose, più precise in quello che fanno; quando facciamo la nostra conferenza-dibattito sulla donna in generale, e sull'integrazione, alla fine gli uomini dicono che preferiscono scegliere una donna che lavora piuttosto di un uomo, perché lei fa esattamente quanto richiesto. Dunque, il problema che c'è quando uomo e donna lavorano insieme è prendere le decisioni, perché all'uomo non piace quando le donne dicono "*noi pensiamo questo, dobbiamo fare così*", non accettano che loro si esprimano.

Garlande: loro non accettano che le donne diano loro ordini, questo significa che loro non prendono ordini dalle donne, poiché sei una donna allora non sai niente, dicono "*non puoi comandarmi perché sei una donna*". È la difficoltà che certe volte ritroviamo in cantiere. Ma dopo ciò se troviamo qualcuno che non capisce, noi non abbiamo problemi.

Odette: in genere se c'è una donna in cantiere gli uomini vogliono che vada a cercare l'acqua, che faccia da mangiare, ma noi interveniamo per questo, per esprimere le difficoltà che le donne hanno in cantiere e per dire che le donne sono lì per condividere le proprie competenze e non per cercare l'acqua. Poi in cantiere certe volte c'è anche un problema con gli spogliatoi; io dico che se per loro è davvero un problema, noi possiamo risolverlo, ma ad Haiti la realtà è così, gli uomini possono fare la doccia ovunque ma le donne no.

Garlande: ma noi ci organizziamo, ci mettiamo i pantaloni, ci laviamo la faccia (*togliamo il trucco*), ci mettiamo il completo per lavorare ecc., per non creare problemi e per facilitare lo scopo dell'integrazione.

Ci sono donne che abbandonano dopo aver cominciato a lavorare?

Odette: questa questione ha due aspetti: ad esempio ci sono donne casalinghe, che hanno delle responsabilità e che fanno due lavori contemporaneamente, ossia oltre a quello in cantiere lavorano anche a casa, per la famiglia. Un esempio concreto è madame Garlande!

Garlande: allora in quel caso certe volte ci sono difficoltà. Ma dipende da te, bisogna saper gestire il problema, allora per me, una donna che deve sia lavorare che stare a casa è davvero difficile, perché i bambini vanno educati e per farlo serve molto tempo, ma noi siamo obbligate a lavorare contemporaneamente! Nel mio caso, cerco di pianificare: faccio riferimento ad una domestica, quando esco la mattina c'è lei e le dico cosa fare mentre io vado a lavorare. Quando torno a casa controllo che lei abbia fatto perfettamente tutti i compiti che le ho dato, se c'è qualcosa da correggere glielo dico. Allora, è difficile perché diminuiscono le competenze dei bambini a scuola, diminuiscono i loro voti, e ciò non succede se le madri restano a casa. Ci sono delle giovani che non gestiscono bene questo, che alcune volte lasciano il loro lavoro ma per quanto mi riguarda ho l'aiuto di Dio e di mio marito, lui mi capisce e dividiamo i compiti. L'assenza delle loro madri influenza i bambini, ed anche i mariti, ma bisogna avere un marito che ti capisca, poi lo studio dei bambini deve essere supervisionato dalle loro madri, è la nostra cultura ad Haiti! Vuol dire che quando i bambini tornano da scuola la supervisione della casa, dei compiti è affidata alle donne haitiane, noi dobbiamo controllare che prendano buoni voti, e se non succede noi ci dobbiamo organizzare, perché dobbiamo controllare la casa, crescere i figli e anche la loro educazione, questi sono compiti delle donne ad Haiti. Da quando le donne lavorano le medie scolastiche sono diminuite, perché le madri non hanno tempo di controllare lo studio dei figli, usiamo il nostro tempo per cercare soldi per i bambini. Per questo ci sono donne che lasciano il loro lavoro.

Odette: l'altro aspetto è legato al fatto che ci sono molte molestie, gli uomini hanno atteggiamenti insistenti con le donne, e quindi alcune non vogliono rimanere ed abbandonano il lavoro.

Quindi non accade perché non piace il mestiere?

Garlande: no, certe volte le difficoltà ci sono per le donne solo se non hanno le corrette competenze su quel mestiere: se non hai le competenze non puoi restare in quel lavoro, perché anche il responsabile ti licenzia! Ma se lei è competente, è difficile mandarla via, perché prima cosa è una donna, e seconda cosa possiede le competenze, che è quello che cerca il responsabile del lavoro.

Cosa pensano i mariti delle donne che fanno questo mestiere?

Odette: Non sono sposata, ma posso dire il mio punto di vista: quando ero studentessa ho conosciuto una persona, ci piacevamo, però lui mi ha detto che non voleva stare con una donna come me, il mestiere di un uomo e ciò significa che a casa comando io. Ovviamente non gli ho più rivolto la parola. Il problema per la donna che esercita questo mestiere, è che non è più una donna ma diventa un uomo.

Garlande: io e mio marito ci siamo conosciuti a scuola, lui non aveva problemi con me, però quando ho deciso di studiare ingegneria civile, dopo in po' si è arrabbiato perché non avevo molto tempo per lui, ma io uscivo di casa alle 6 del mattino e tornavo alle 8 di sera, mentre lui tornava alle 5, allora è stato molto difficile, io mi sono messa nei suoi panni per capire come si sentiva, quindi gli ho detto quando non ci sono puoi fare altro perché se io fossi in te non vorrei rimanere ad aspettarti.

Voi siete architetti/ingegneri?

Odette: all'inizio gli studi di ingegneria civile sono generali, noi non abbiamo fatto subito la specializzazione, ma prima gli ingegneri civili diventano tecnici per la costruzione degli edifici.

Come tecnica faccio formazione, sia nel centro polivalente, che al di fuori, e faccio la formazione iniziale, con i boss; poi abbiamo capito che ci mancavano delle competenze, per questo siamo andate a studiare ingegneria civile all'università; inoltre la maggioranza delle donne che fa questo mestiere esce sempre da un centro, è diverso per gli uomini, loro imparano tutto sul campo. È difficile trovare un uomo che abbia un attestato o qualcosa di simile, viene ritenuto normale perché questo è un mestiere tipicamente riservato all'uomo, mentre le donne devono avere una prova, un documento per dimostrare che hanno studiato per tot mesi all'università, e questo è un altro problema che la donna riscontra quando cerca lavoro.

Le donne fanno tutto in cantiere?

Garlande: sì certo, dalla fondazione alla finitura: la posa delle rocce (fondazioni), delle parti verticali ed orizzontali, la posa dei blocchi, l'intonacatura, tutto quanto. Quando si fanno gli studi di ingegneria civile noi ci fissiamo l'obiettivo di specializzarci in qualche settore, sulle fondazioni, sul cemento, sulla struttura metallica, sulla posa dei serramenti ecc., ma per i tecnici è diverso, si fa tutta la costruzione, perché si esegue effettivamente.

Quali sono i ruoli in cantiere?

Garlande: prima di tutto c'è l'ingegnere, dopo c'è il *forman*, che supervisiona i lavori, che corregge quello che fanno i *boss*, che ha in mano il progetto; i *boss* sono quelli che eseguono, che mettono in posa, che costruiscono la casa, ad esempio il *boss mason* mette in posa i blocchi. Invece i *manoeuvre* sono gli operai che portano i materiali, che cercano l'acqua, che fanno il dosaggio dei componenti e li mette insieme (calcestruzzo).

È possibile vedere un cantiere e parlare con le donne?

Garlande: in questo momento non ce ne sono aperti, ma puoi venire a vedere un momento di formazione.

Cosa pensate di quello che noi vorremmo realizzare?

Garlande: noi non facciamo formazione sulla paglia ma sul cartongesso, però se volete possiamo integrare la costruzione con la paglia di riso; noi possiamo permettervi nel centro di fabbricare il macchinario, se ci date il modello il nostro fabbro lo può fare.

Le donne lavorano da sole o con gli uomini?

Odette: per esempio nella formazione per 30 persone noi prendiamo 20 donne e 10 uomini, perché vogliamo veramente fare capire agli uomini che *RFPCH* non lavora senza gli uomini. Ci sono mansioni che necessitano degli uomini: all'inizio le donne posso cercare e prendere le pietre, ma quando arrivano in profondità con rocce molto pesanti loro non possono finire questo lavoro, sono più limitate perché servono un sacco di forze che la donna non ha; questo è per la formazione, nel lavoro non ci sono tante donne, ma loro hanno un occhio in più dell'uomo. Ed è interessante avere donne che lavorano in cantiere, perché l'equipe è più attiva, ed energica. Poi ad esempio quando io lavoro in cantiere e poso le rocce, i blocchi ecc., gli uomini dicono "*non possiamo stare qui a fare nulla, dobbiamo aiutarla*", e questo ci incoraggia a lavorare.

Cosa significa ad Haiti essere un ingegnere donna oggi?

Garlande: una donna ingegnere è anche colei che esegue una costruzione e che dà degli ordini, ad Haiti l'ingegnere uomo non mette le mani in pasta. Loro sono ingegneri e dicono che non sono pagati per andare in cantiere a posare i blocchi ecc., loro fanno i calcoli, i progetti, i calcoli delle strutture e del cemento, queste cose. Ma un ingegnere che è allo stesso tempo un tecnico è diverso; come ingegnere e tecnico, per me non c'è problema mettere le mani in pasta per eseguire la costruzione. Allo stesso tempo io formo i boss per mostrare che c'è un modo vecchio di lavorare e ce ne sono invece di nuovi. Io formo i boss, io eseguo anche i lavori, ed in più dò gli ordini.

E si sente molto la differenza tra donne e uomini?

Garlande: non così tanto, succede se una donna non sa come si fa, allora se tu non sai cosa stai facendo in cantiere c'è discriminazione, dicono "*non capisco perché sei venuta qui*", ma se loro vedono che puoi eseguire quello che hai detto loro di fare, loro ti rispettano.

Odette: secondo me invece ci sono delle differenze, perché se Mme Garlande va in cantiere viene considerata come ingegnere; ma quando io vado in cantiere, per il mio fisico spesso la gente non crede che io lo sia veramente, dicono "*no, non è un ingegnere*" perché il mio fisico parla per me, è diverso per Mme Garlande, loro la ascoltano, quando invece arrivo io pensano che sia la figlia di qualcuno.

INTERVISTA 8 - 4 dicembre 2018

Incontro con il ministro del MCFDF e donne in settori non tradizionali; per problemi di trasporto alcune donne non sono riuscite a venire

Persone intervistate: C. Cassandre Mehu, architetto e imprenditrice (*RACO DECO*), professoressa all'università Quisqueya; Eunide Innocent, ministro della condizione femminile e dei diritti delle donne

Luogo dell'incontro: Royal Oasis Hotel – *Avenue Panaméricaine, Pétionville* (Port-au-Prince)

Descrizione dell'impresa: Gestiscono il progetto architettonico in tutte le sue parti, dagli studi preliminari, alla progettazione, alla realizzazione in cantiere.

Traduzione dal creolo

Mi può raccontare la sua attività?

Sono un architetto, insegno storia dell'architettura all'università *Quisqueya*. Possiedo anche un'impresa, il nome è *Raco Deco*; prima si chiamava RACO – Renovation, Architecture and CONstruction, ma avendo visto che è difficile lavorare come architetto facendo solo progettazione, ho voluto davvero unire i campi dell'architettura e della costruzione, e anche della rifinitura. Quello che cerco di fare è quando comincio un lavoro se mi chiedono anche la supervisione cerco di dare la certezza che abbiano il migliore prodotto finito, perciò ho aggiunto successivamente DECO. Questa è una piccola parte di tutto quello che facciamo. Ci sono quattro livelli: la progettazione, la costruzione, la supervisione e la rifinitura, dipende dal tipo di contratto. Se è un contratto di studio facciamo la parte della progettazione e della supervisione, se è una costruzione ho anche un costruttore che viene con me e facciamo la costruzione con un disegno architettonico, quindi ci investiamo anche dei soldi e compriamo tutto il necessario per fare un buon lavoro.

Quindi hai un'equipe che lavora con lei?

Si ho molte persone in diversi settori, sia uomini che molte donne, perché io faccio così, ogni volta che ho la possibilità io cerco delle donne tecniche, ho già lavorato con donne ferramenta, con donne artigiane e con *fanm mason*. Ci sono molte donne in molti settori, che fanno artigianato, che costruiscono case.

Che difficoltà ha incontrato nel suo percorso, da quando ha studiato architettura ad ora?

Quello che posso dire è che una donna architetto o ingegnere lavorano in un dominio maschile, ed ogni volta che fai ciò in un paese come Haiti dove le persone pensano alla donna come ad una cosa, è difficile perché pensano che la donna resta a casa sua, che può restare sottomessa nelle attività, che può fare la segretaria, quello che mi sento dire è *"questo è un mestiere da uomo, come farai?"* Quindi è sempre difficile entrare in un dominio maschile. È difficile per le donne praticare, all'inizio quando dicono c'è un ingegnere che deve venire, che potresti essere tu per esempio, quando vai lì, loro pensavano che fossi un uomo, *"dov'è l'uomo? Pensavo fosse un uomo", "no no sono io"*; ma dopo quando lo realizzano, non è una questione di donna o uomo, ma è una questione di competenza, di conoscenze.

E per quanto riguarda la nascita dell'impresa?

Ah non è stato facile iniziare l'impresa, bisogna farlo passo per passo, perché è un campo per uomini, stai lavorando con molti uomini, e certe volte dai loro dei compiti da svolgere e non li vogliono fare, oppure certe volte fanno le cose diversamente, come loro vogliono farle, e dopo devi andare a dire *"no non lo volevo fatto così, dovresti buttarlo e rifarlo di nuovo"*, quindi devi essere diretta e disciplinata per fare ciò con loro. Allora in quel momento loro realizzano che è una donna che sta gestendo tutto. Alcuni vogliono lavorare con te perché sanno che non è una questione di uomo o donna, ma molti sono spaventati dal cambiamento, è solo questo. Devi sempre avere a che fare con uomini, e certe volte c'è un po' di gelosia *"perché c'è una donna che fa questo"*. Quindi trovi ciò, ma trovi anche molti collaboratori che certe volte ti dicono *"mi piace molto lavorare con le donne, perché non dicono bugie, pagano quello che devono pagare"*. Quindi si rendono conto di trovarsi di fronte a persone competenti, ed è meglio per le donne, che così trovano giustizia nel loro lavoro.

Cosa pensa delle donne in costruzione?

Per me non va ancora bene, io ho problemi con loro, perché a volte non lo fanno per passione. Ci sono molte eccezioni, perché ho trovato una donna che per me era acciaio, era fatta per quello. Ma le altre non trovano altro e si adattano a questo lavoro, quindi quando sono a lavorare in cantiere spesso sono

stanche più degli altri, certe volte devi riprenderle, si lamentano del caldo, ma si sa che è così! Quindi ho trovato delle eccezioni e donne che vogliono davvero lavorare bene, ma la maggior parte sono così; devi incoraggiarle, ed essere sicura che abbiano professionalità; è molto importante, questa è una grande professione

Lei sceglie le persone che lavorano nella sua impresa?

No non le scelgo, succede così: lavorando come donna ed avendo esperienza nel campo, sono stata contattata da una scuola tecnica che mi ha chiesto di coinvolgere gli studenti nei progetti per esercitarsi. Faccio una partnership con loro prendendo alcuni ragazzi e ragazze, mostro loro come fare, li metto a lavorare con i miei, è come un tirocinio. Dò a loro un certificato che dice che questa persona è già pronta per il mercato, è pronta per lavorare, e se una persona è brava abbastanza ed io ho progetti in ufficio, la chiamo e la metto a lavorare. Il mio ufficio è molto versatile perché è uno studio di rinnovazione, architettura, costruzione, perché se sei troppo specializzato qui ad Haiti non lavori. Bisogna aprire il settore della costruzione per lavorare, avere un più ampio raggio di azione.

Che difficoltà hanno le donne in cantiere?

Non hanno difficoltà tecnicamente o fisicamente, ma hanno spesso bisogno di un aiuto perché se non c'è materiale adeguato per permettere loro di fare questo lavoro, sai non possono fare tutto a mano, per gli uomini non è la stessa cosa, non tutte le volte le donne trovano o hanno i materiali per lavorare. Quindi la prima difficoltà è economica, devono trovare i soldi per comprare il materiale per lavorare, devono raccogliere i soldi. Devono avere il vestiario adeguato per poter lavorare, non è sempre facile avere tutto il materiale per lavorare. Questa è una difficoltà, un'altra è che bisogna fare più formazione sul cantiere per imparare, perché la formazione teorica non funziona sul cantiere, parlando del mondo della costruzione non è teoria.

Per fare una impresa che funzioni cosa bisogna fare?

Bisogna essere temerari, un imprenditore deve essere così, quindi deve imparare, fare un corso, per imparare a gestire un'impresa, e poi ci sono altre persone che lavorano con te.

E per un'impresa di un nuovo materiale che viene proposto?

Cassandra: Questa è una buona domanda, bisogna accettare questo materiale: gli haitiani in generale, non tutti amano cambiare abitudini, bisogna diffondere questo materiale ed i suoi vantaggi. Ci sono molte persone che hanno i soldi che utilizzerebbero i blocchi di paglia nella costruzione, ti potrei dare delle referenze, perché sono cose praticabili, sono economiche, perché se lo fai solo per una categoria di persone può diventare un problema, se ci sono più persone che lo usano allora si prende più fiducia su quel materiale. Bisogna fare molta promozione, sensibilizzazione.

Ministra: io ho lavorato con *FEFBA* ed *ASF* i quali sono venuti con i blocchi di paglia di riso. Adesso nel consiglio dei ministri si è parlato con il presidente per fare un villaggio nel Sud, e io vi ho presentato, gli ho detto che per esempio ci sono delle donne in Artibonite che hanno imparato a fare i blocchi di paglia con *ASF*, quindi gli ho detto che per quel villaggio, possono permettere alle donne di lavorare per fare quelle case con i blocchi! Lui mi ha detto no, perché non capisce, non conosce, e poi c'è della discriminazione, sessismo. Non conoscono i vantaggi dei blocchi in paglia, sono leggeri, e si realizza una casa che resiste alle catastrofi naturali, contro il vento, contro i cicloni, a cui questo paese è già stato esposto più volte. Inoltre permettono di sostenere la politica di eguaglianza che lo stato haitiano ha insegnato: noi presentiamo delle donne modello del nostro paese attraverso la modernità e questa è una bella immagine che possiamo dare all'esterno.

Cassandra: bisogna sensibilizzare molto molto, perché certe volte vi disapprovano, cioè dicono "cosa fate qui, non ha senso". Bisogna far vedere degli esempi, che c'è una casa che è stata fatta da loro (haitiani), che delle persone ci abitano, che la casa funziona! Se le persone vedono che è un progetto che è solo pensato loro non capiscono, loro pensano che siate venuti per fare soldi, non che è una cosa per loro, per le loro famiglie.

Quindi far capire che è un buon materiale, che ha buone proprietà...

Si e soprattutto che è sostenibile/durevole, perché ad Haiti c'è un grande problema di economia. Bisogna assicurare che è forte, che dura.

Nei suoi progetti che materiali usa?

In genere uso i blocchetti, ma anche con la struttura metallica, dipende dal progetto richiesto dal cliente, posso fare uno studio per lui, se vedo che la casa deve essere più elastica propongo delle soluzioni.

Quanto è nuovo e quanto è tradizionale nella sua progettazione?

Si sta abbandonando l'architettura tradizionale (*gingerbread*), e questo è molto brutto. Gli haitiani vogliono nuove case moderne in blocchetti, loro guardano gli edifici americani, perché c'è una piccola diaspora quindi le persone che mandano i soldi (*ai famigliari ad Haiti*) loro vogliono quel tipo di case. Non è facile per noi.

E cosa pensa riguardo a ciò?

Quello che penso è prima di tutto dovremmo anche sensibilizzare la diaspora e l'educazione delle persone qui, per mostrare che non tutto quello che c'è negli Stati Uniti è positivo, ma che l'architettura tradizionale è anche molto buona. Ma il problema veramente è il costo, quindi quando ti dicono che costa troppo che cosa puoi fare? Perché sai che le persone non hanno soldi.

Cosa significa essere una donna architetto ad Haiti ora?

Come ti ho detto ci sono molte difficoltà, è un mondo competitivo quindi devi fare il miglior progetto, ma non è solo questo, devi essere veloce per trovare progetti; non è solo una questione di innovazione o di chi è il miglior architetto, perché certe volte le persone non capiscono che ci sono delle differenze con un architetto o un ingegnere. Ma le persone lentamente stanno capendo che bisogna chiamare un architetto.

La gente vede più l'architettura per le donne e l'ingegneria per gli uomini, alcuni capiscono, oppure capiscono soltanto che nel mondo della costruzione chiamano più spesso gli ingegneri.

Nel suo passato ha lavorato manualmente in cantiere?

No non lavoro manualmente, se c'è un problema dico come voglio che lo facciano, spesso sono nel campo per essere sicura che sia tutto corretto, è una coordinazione, per assicurare che il progetto sia ben realizzato, e tutta la coordinazione sia ben fatta in cantiere, ma hai tutti i tecnici che lavorano e se fanno qualcosa di sbagliato glielo dici. Non tutti sono abituati con i disegni architettonici, certe volte devo dire "*no devi andare a guardare le piante!*", non tutti capiscono i disegni. Nell'atelier di formazione io spiego i disegni agli operai, mostro cosa significano i simboli, perché non tutti capiscono cosa vogliono dire, se mostro le immagini a volte non le capiscono. È una cosa da sviluppare.

È possibile visitare l'impresa?

Sì ma in questo momento non ho progetti, e ho anche avuto un problema, da un anno hanno messo una stazione di furgoni davanti all'impresa, e anche io stessa ho avuto problemi per mettere la mia macchina, ed anche i miei clienti, quindi ho preso tutto e l'ho messo in un appartamento che ho sistemato come ufficio. Quindi ora sto lavorando in due posti, l'atelier in Delmas e l'appartamento, quindi quando ho progetti prendo le cose, ma il mio ufficio a Petionville in questo momento non è agibile. Se vuoi vedere il posto in cui lavoro ora, ha due stanze, una grande per le conferenze quando ci sono persone che arrivano, perché quello che faccio ora nell'ufficio è lavorare con sub contratti, perché nei cinque anni di Martelly (*presidente*) non ho avuto progetti, ed è per questo che ho lavorato in altri campi. Prima avevo circa 12 persone che lavoravano per me, ma dopo non c'è stato più lavoro, ed era difficile per me pagarli tutti, quindi ora quando ho un progetto li chiamo e li metto in cantiere.

Noi coi Raco Deco lavoriamo nella costruzione, nella rinnovazione degli edifici, e nel decor. Lavoriamo molto con le idee, per provare a capire come usare i materiali e come reagiscono con la comunità, perché l'obiettivo dell'architettura qui ad Haiti per me è capire il contesto, il clima, l'ambiente. Il risultato è avere non solo architettura sostenibile/durevole ma anche che le persone siano a proprio agio, che si sentano bene nell'ambiente in cui vivono.

Per me una casa è uno spazio per vivere, dove le persone possono trovare pace, ritrovare loro stessi. Quindi la casa non è solo un disegno, ma è un progetto di vita, uno spazio per la persona che viva con un'identità, che sappia parlare e far capire certe cose; il materiale che si usa per creare questo ambiente deve essere positivo dal punto di vista sociale ecc. Per esempio apprezzo molto l'intervento dell'ONG che ha presentato i blocchi in paglia di riso, penso siano qualcosa che noi dobbiamo provare, per capire come si può adattare a certi tipi di architettura, io penso che possa avere un futuro. Un altro materiale che ha un futuro ad Haiti e che anche io utilizzo, è per esempio il ferro. Si può lavorare

molto con il ferro, ad esempio a Croix des Bouquets c'è una comunità di artigiani che ci lavora, e io sto provando a capire come dare a questo materiale la sua essenza ed energia, per integrarlo nella costruzione, perché è un materiale che ha un'identità. Penso che gli architetti haitiani devono continuare a cercare nel mondo della costruzione per usare materiali più leggeri, più accessibili, più economici, per rendere la costruzione più sostenibile.

Secondo lei ad Haiti le persone sono d'accordo con l'uso di materiali sostenibili o preferiscono i blocchetti?

Non penso sia una questione di preferenze, è una questione di area, perché gli haitiani costruiscono con quello che trovano. Ad esempio i blocchetti in calcestruzzo si trovano facilmente. Ci sono molte case in blocchi perché ci sono industrie che li fanno. Se c'è qualcuno che è in grado di mostrare altri materiali e di provare a lavorare con questi si possono cambiare le loro abitudini di vita.

INTERVISTA 9 - 13 dicembre 2018

Persona intervistata: Christine Lak, architetto haitiano che lavora in società con un'altra architetto presso *atelier CoLab*, gestisce la piattaforma *Aetypik*

Luogo dell'incontro: Cantiere in opera a Port-au-Prince

Traduzione dall'inglese

Che lavoro fa Aetypik?

Aetypik è una piattaforma di scambio, è stata fondata da Isabelle Jou, che è la mia socia anche in *atelier CoLab*. Quello che facciamo in *Aetypik* è cercare di condividere idee, diverse idee, perché noi sappiamo, e come avete potuto vedere anche voi ad Haiti non abbiamo idee davvero innovative, in diversi campi come la costruzione, l'arte... perciò ci sono molti diversi modi di pensare e di fare che stiamo cercando di promuovere. Quindi se siete nel campo creativo o architettonico o nell'arte in generale e volete pubblicare qualcosa, il nostro lavoro è quello di darvi l'opportunità di pubblicare e mostrarlo al mondo fondamentalmente.

Puoi parlarmi del terremoto, degli edifici e anche del patrimonio storico ad Haiti?

Il patrimonio storico e dato dall'architettura vernacolare, che chiamiamo *gingerbread houses*, sono le più comuni, ma c'è una disputa sul fatto se sia veramente architettura vernacolare o no, perché è stata anche portata ad Haiti da influenze europee. Oltre a questa c'è l'architettura vernacolare che troviamo naturalmente nelle diverse province: quello che la popolazione costruisce con i materiali disponibili nel sito, quindi ad esempio costruzioni in argilla, tetto in lamine... quindi anche questa è architettura vernacolare. Ora la questione è, con la globalizzazione ovviamente sono arrivate le costruzioni in calcestruzzo ad Haiti e tutti hanno cominciato a costruire con quello, perché è più veloce, più resistente, più economico, e dura di più, quindi questa è stata la fine della costruzione in legno perché può bruciare, deve essere trattato perché non venga intaccato, e le costruzioni in cemento sono più durevoli e necessitano di minor mantenimento.

Le costruzioni in blocchi di cemento sono antisismiche?

Dipende da come costruisci, sono antisismiche se hai un buon ingegnere strutturista, un buon studio della struttura e se rispetti le norme. Il problema sulla costruzione ad Haiti è che di solito quando chiami un ingegnere per fare un progetto ed hai alcuni *boss mason* che vengono nel sito ed imparano, loro pensano di poterlo fare da soli, e quando sei nell'architettura popolare, "nell'architettura senza architetto", chiamiamola costruzione *informale*, Nella costruzione informale, si verifica che, invece di chiamare un ingegnere, perché non si riesce a pagare gli studi di struttura, si assume solamente qualcuno che abbia già lavorato in cantiere, utilizzando certe modalità di lavoro. Lui pensa di poter lavorare allo stesso modo e di realizzare la stessa costruzione, anche se non è lo stesso terreno, anche se non è lo stesso caso in generale. Quindi il concetto di base è "*loro l'hanno fatto così, lo farò così anche io*", senza gli studi che ci sono dietro, questo è il problema. E anche la qualità dei materiali lo è:

certe volte i blocchi non sono fatti bene, con il processo che dovrebbero avere, fanno i blocchi come loro vogliono. C'è una ONG che è venuta, si chiama *Build Change*, hanno insegnato alle persone come fare una buona costruzione e come fare i blocchi correttamente, quindi loro non sbaglieranno in cantiere.

Qual è la differenza tra costruire in modo antisismico ed anticiclonico, e si può costruire una casa con entrambe le caratteristiche?

L'unica differenza è che l'antisismico riguarda più il terreno, si prendono in considerazione i movimenti del terreno, quindi quando il suolo si muove vuoi che l'edificio rimanga solido, quando il terreno si muove l'edificio si muove con lui. Ora, il vento riguarda soprattutto il tetto e le aperture, quindi il vento entra in casa dalle aperture e dal tetto, se questo non è fatto correttamente... devi capire come il vento entra ed esce dall'edificio e porta via il tetto. Questo è il problema che si presenta nella maggior parte degli edifici ad Haiti, il tetto spesso non è attaccato bene oppure è fatto con un materiale molto fragile, quindi semplicemente il vento entra in casa e porta via il tetto. A seconda della forma che dai al tetto, puoi progettare il percorso del vento in modo che esca senza intaccare l'edificio. Quindi progetti la struttura in modo antisismico, per essere sicuri che l'edificio si muova insieme al terreno e poni anche l'attenzione sul tetto e sulle aperture per conoscere come il vento entra ed esce dalla casa.

Quanti edifici sono stati distrutti dal terremoto?

Non conosco i numeri esatti, dipende da dove, ma a Port-au-Prince ci sono stati moltissimi danni, specialmente nella downtown area.

Dopo il terremoto cosa è cambiato nell'architettura e nella costruzione?

Dopo il terremoto tutti erano spaventati, quindi tutti hanno cominciato a cambiare il modo di costruire, erano più attenti, contattavano delle compagnie (*di costruzione*)... poi avevamo tantissime ONG che arrivavano ad Haiti, che può essere una cosa positiva o negativa: ci sono delle buone ONG che sono venute, come ad esempio *Build Change* che ha veramente insegnato alle persone come costruire correttamente, oppure *Ivan* con la *Swisse Cooperation* che hanno portato molti programmi, hanno fatto manuali per insegnare alle persone a costruire bene, perché una cosa che non possiamo ignorare è che è ovvio che non tutti ad Haiti possono assumere un ingegnere strutturista oppure un architetto, questo è un fatto, e non siamo in grado di cambiare ciò in questo momento, quindi quello che molti hanno fatto è stato creare questi manuali, dicendo alle persone "ok, se intendi costruire la tua propria casa, dovresti fare così per evitare che quello accada" e tutti quanti erano consapevoli. Ma, da haitiana posso dire che noi ci dimentichiamo facilmente, quindi dopo circa cinque anni le vecchie abitudini sono riprese di nuovo ed ora stiamo vedendo le stesse abitudini ancora, e questo non va bene ma è qualcosa che si proverà a sistemare.

Quindi di cosa ha bisogno Haiti ora?

Educazione, fondamentale è questo, perché se le persone non conoscono, se non hanno attenzione non gli importa, ma se loro conoscessero e fossero davvero consapevoli delle conseguenze, penso che cambierebbe molto. Educare le persone però dall'inizio, e lo stanno facendo ora, perché non puoi pensare di trovare una persona di 40-45 anni e dirle "ok ora devi cambiare tutte le tue abitudini". Ma se cominciamo dall'inizio, dai bambini, e diciamo ai bambini, "guarda, questo è quello che può succedere", facendo delle simulazioni, mostrare che se c'è un terremoto questo è il modo per uscire dalla scuola, perché molte scuole sono crollate con il terremoto e quello è stato terribile, quindi insegnando ai bambini dalle basi, loro saranno in grado di dire ai loro padri "quello che stai facendo non va bene perché potrebbe cadere". Penso che questo possa andare a cambiare il modo in cui noi costruiamo.

Cosa pensano gli haitiani degli edifici sostenibili o dei materiali alternativi come il bambù, la paglia ecc.?

Non so se eravate qui per i terribili eventi del 6-7-8 luglio o del 17-18 ottobre, dunque cosa ne pensano, prima di tutto loro credono in quello che conoscono già, quindi loro conoscono il calcestruzzo perciò è una sicurezza, se costruisci in calcestruzzo è qualcosa di legittimo, ma se usi il bambù loro non conoscono davvero come funziona. Ora, la domanda di molte persone nelle diverse classi, perché di solito dicono che solo le persone delle classi più basse non capiscono la sostenibilità, ma non è vero perché abbiamo parlato con molte persone con diversi livelli di educazione e hanno tutti la stessa domanda: "se lo uso nella mia casa, il bambù sarà in grado di trattenere i proiettili?" la risposta è

no! Sono molto preoccupati dalla sicurezza rispetto a qualsiasi altra cosa. E penso che avere una casa e sapere che sarà sicura è la prima preoccupazione, quindi anche per questo il calcestruzzo è la prima scelta, e penso anche per la durabilità, perché quando ad Haiti qualcuno costruisce una casa è un grande investimento. Il concetto di costruire una casa ad Haiti coincide col dire *"questo è il mio traguardo finale"*, quindi vivi tutta la vita mettendo i soldi da parte, sapendo che andrai a costruire una casa. Quando lo fai, hai raggiunto l'obiettivo. Puoi vedere molti haitiani, specialmente a dicembre, che si fanno delle foto di fronte alla loro casa, con vestiti eleganti, per mandarle alla loro famiglia all'estero e dire *"ho la casa, ce l'ho fatta!"*. Ora la questione è, se costruisci una casa con materiali come il bambù, ogni 30 anni devi sistemare o rifare, non so neanche se duri così tanto; il cemento invece può durare per diciamo 100 anni, tu vuoi che i tuoi soldi siano usati bene, quindi vuoi investire in qualcosa che sei sicuro durerà per i tuoi nipoti e sai che hai raggiunto un traguardo nella tua vita; penso sia questa la mentalità nell'avere una casa ad Haiti.

Pensi che dopo il terremoto sia cambiato qualcosa in questa mentalità? Sì è vero che una casa in cemento può durare 100 anni, ma con il terremoto può crollare, quindi si potrebbero usare altri materiali...

Non penso che l'uso dei materiali sia cambiato dopo il terremoto, del tipo *"il calcestruzzo è caduto, userò qualcos'altro"* no, penso che loro pensino solamente *"ok avevo tre tondini dentro la colonna, ora ne metterò sei"*, ma non penso che abbiano pensato a cambiare materiali, forse sbaglio, ma io non lo penso.

Per quanto riguarda il tuo lavoro, che tipo di clienti ti chiamano?

In questo momento ad *atelier CoLab* abbiamo molti giovani... *millennials* fondamentalmente, giovani coppie che stanno pensando ad avere una casa, quindi ora abbiamo almeno quattro diversi progetti di case che stiamo realizzando, tutti per persone giovani che vogliono costruire una famiglia. Abbiamo anche molti progetti nel commerciale, è un misto dei due ambiti. Per ora non stiamo propriamente lavorando nel settore pubblico o *popolare*, ma abbiamo alcuni progetti in mente su cui stiamo lavorando e speriamo di essere in grado di entrare in quel mercato il prossimo anno.

Ci sono difficoltà nell'essere una donna in questo ambiente?

Non direi, finora non abbiamo avuto molte difficoltà, io e la mia partner da quando abbiamo iniziato. L'unica cosa è che ci confondono sempre per ingegneri ovviamente, quando c'è un ingegnere la prima cosa che pensi è che sia un uomo, quindi a volte quando andiamo nel cantiere per la prima volta e non sanno che noi siamo gli architetti, cercano un uomo ovviamente, ma una volta che lo sanno dicono *"ah ok sei l'architetto, bene"*, c'è fiducia, non hanno problemi con questo. Penso sia più difficile essere un architetto giovane, è diverso, perché ci sono molti colleghi che sono già consolidati, quindi essere un architetto giovane e dire *"ok siamo noi, vogliamo fare così"* le persone pensano... anche per questo abbiamo molti clienti giovani, perché gli altri clienti tendono a credere di più nell'esperienza, come posso dire, perché le persone giovani sono appena entrate nel mercato (**quanti anni hai?** 29).

Ti è mai capitato di dire ad un *boss mason* di fare una cosa e lui l'ha fatta diversamente per qualche motivo?

Ho storie molto divertenti su questo! Molte volte abbiamo problemi nel dire alle persone in cantiere di fare determinate cose, ovviamente loro le fanno diversamente, ma non perché non danno valore al tuo lavoro, ma perché l'hanno già fatto in un modo diverso, che per loro è più facile. Ad esempio, qualcosa di molto semplice, quando stiamo facendo una finitura di una casa, e stiamo dando la pittura di solito per essere veloci mettiamo il nastro adesivo attorno agli spigoli: quindi metti il nastro, dopo pitturi, poi togli il nastro e tutto è pulito, ma anche quando compriamo il nastro loro non lo usano, perché vogliono dipingere subito e se fanno un piccolo errore loro lo coprono o lavano la pittura e dipingono di nuovo, magari ripetendo l'errore, ma per loro è più facile, loro pensano di perdere tempo mettendo il nastro. Quindi sai, la prima volta è dura, la seconda volta è dura, la terza è *"ok lo farò"* e poi lo fanno e vedono che è facile. La questione riguarda le abitudini, se hanno già un modo di lavorare, portare un diverso modo di lavorare necessita del tempo perché si adattino, ma poi lo fanno.

Lavori con una equipe specifica?

Ora stiamo lavorando con diversi costruttori, quindi quello che facciamo... ad Haiti tutti pensano che se sei architetto devi anche costruire, stiamo cercando di ridurre questa visione ma una volta assumevi un architetto ed avevi il servizio completo: l'architetto disegna l'edificio, progetta la struttura e realizza la costruzione, è uno *one stop shop*, no? Perciò a tutti piace questo, è più facile andare da una sola persona. Ma come naturalmente questa carriera si è sviluppata in tutto il mondo, si sono separate tutti i diversi campi, c'è l'architetto, l'architetto di interni, l'architetto paesaggista, c'è l'ingegnere, l'ingegnere strutturista. Questo concetto ad Haiti è nuovo, le persone lo stanno capendo ma molti pensano ancora allo *one stop shop*, quindi quello che cerchiamo di fare è facilitare il cliente, noi facciamo solo il progetto ma cerchiamo anche il costruttore. Ora stiamo lavorando con tre diverse equipe in tre diversi siti, quindi i cantieri che andremo a vedere sono fatti da diverse persone, perché vogliamo vedere come ciascuno lavora, inoltre anche il nome *atelier CoLab* indica la collaborazione ed è quello che stiamo facendo ora, stiamo collaborando con diverse compagnie. Questo (*indica il cantiere che stiamo visitando*) è fatto da un *ingegnere molto giovane* che fa parte della stessa nostra fascia di età, ci piace anche supportare i nostri colleghi. Quindi si lavoriamo con diverse compagnie, non abbiamo uno specifico collaboratore, è un network.

Cosa significa casa per te?

Per me la casa è un diritto fondamentale dell'uomo: abbiamo bisogno di un rifugio, di un luogo in cui stare. Per me avere una casa è molto di più che avere solo un tetto sopra la testa: dove trascorriamo la maggior parte del nostro tempo oltre all'ufficio è la casa, quindi vivere in un posto che ti dia dignità, un posto dove vai e ti riposi davvero, è per questo che diciamo "*casa dolce casa*", perché è una casa, non solo un rifugio. Per me questo è fondamentalmente una casa, è dove una storia inizia, è dove sei nato, è dove vivi la tua vita, è dove fai colazione, è dove condividi bellissimi momenti, per me dovrebbe essere un posto magico, un posto dove ti senti al sicuro. E in questo momento ad Haiti una casa non è davvero così.

E cosa significa sostenibilità per te e per Haiti in questo momento?

Il concetto sta arrivando ad Haiti, non è ancora lì. Ora le persone sono più attente sulla sostenibilità, per motivi basilari, ad esempio stiamo usando molti pannelli solari per energia rinnovabile, il che è fantastico, ma questo in realtà non accade solo perché stiamo pensando "*oh voglio essere sostenibile*" è perché "*oh non c'è la luce*", è una risposta ad un bisogno essenziale che noi abbiamo. Inoltre quando facciamo un investimento a lungo termine e risparmiamo molti soldi, anche se tramite pochi generatori, portiamo elettricità e riusciamo a dare indietro l'elettricità alla comunità, questo è qualcosa che si sta usando sempre di più, abbiamo clienti che ce l'hanno già, alcuni che lo vorrebbero, e questo è fantastico per noi. Quindi loro stanno pensando ad una tipologia di sostenibilità; ora, la sostenibilità nei materiali, noi stiamo avendo molti nuovi materiali che stiamo utilizzando ad Haiti, ma è ancora non molto sviluppata, ora sono abituati a quello che hanno, cioè il calcestruzzo, i blocchetti... ma le persone ci stanno pensando sempre di più, e con i molti esempi che ci sono in tutto il mondo sta arrivando.

Puoi spiegarci brevemente questo cantiere?

Questo cliente fa parte della diaspora, quindi quello che sta veramente cercando di fare è di tornare e vivere ad Haiti ma per ora vuole testare il terreno, quindi questa è più una casa per le vacanze in cui verrà più o meno due o tre volte l'anno, in estate, a dicembre ecc., per cui avrà un posto in cui stare. La sua famiglia vive ancora ad Haiti ma lui vuole tornare di nuovo (*negli USA*). Questa è una casa con tre camere da letto, dovrebbe avere una piscina sul retro, per il budget (210 000 \$) possiamo fare una grande casa. (*ci mostra il modello 3D nel cellulare*) ci concentriamo molto nella tecnologia perché vogliamo un cambiamento... ah sì riguardo la sostenibilità di cui parlavamo, ci sono i pannelli solari. Comunque sì ci piace usare le tecnologie (*riguardo il 3D*), così le persone possono capire meglio, uso un programma con cui posso mandare il link al cliente così lo può vedere. Doveva essere un edificio a tre piani, con il garage nel piano terra e altri due piani, alla fine il garage sarà allo stesso livello del piano principale, quindi cambierà, perché quando stavamo facendo gli scavi, in superficie c'era un tipo di terreno, quando abbiamo scavato a tre metri di profondità c'era un altro tipo di terreno, quindi invece di avere i diversi livelli abbiamo deciso di livellarlo completamente. Questo è un progetto da otto mesi, ma potrebbe essere anche più veloce, ma perché è un progetto con un budget basso, se avessimo un budget più alto potremmo usare dei macchinari per gli scavi ecc., ora stiamo facendo tutto manualmente. La terra che togliamo di solito viene a prenderla un camion e poi la riutilizziamo in altri siti se ce n'è bisogno. Se invece non c'è bisogno il camion la porta via o la rivendono a qualcun altro.

Hai mai provato a proporre altri materiali ai tuoi clienti?

Sì, ad esempio in un altro sito dovevamo utilizzare il bambù, ma la verità è che non esistono norme che regolino l'uso di questo materiale, ad Haiti non si può utilizzare per la struttura ma solo per decor e design; l'assicurazione diventa molto alta se si vuole costruire in bambù perché non è normato, non è strutturalmente approvato. Si può usare come individuo, in modo informale, ma se vuoi essere in regola con lo Stato non si può usare.

INTERVISTA 10 - 17 dicembre 2018

Centre Polyvalent de Formation Professionnelle de Carrefour

Persone intervistate: Garlande, segretaria di RCFPH e professoressa di costruzione al Centre Polyvalent, Kimberly Champagne, Cathiana Felix e Branda Laetitia Laforest, studentesse di costruzione di edifici

Luogo dell'incontro: Centre Polyvalent de Formation Professionnelle de Carrefour, Rue Mon Repos 52, Carrefour (Port-au-Prince)

Descrizione del Centre: Scuola professionale che propone l'insegnamento pratico e teorico di diverse discipline quali *construction de bâtiment, plomberie, électricité, mécanique* ecc.

Traduzione dal creolo

Durante la visita ho la possibilità di vedere i laboratori dove vengono insegnate la posa dei blocchi, la realizzazione delle fondazioni, dei pilastri ecc.

Garlande, Kimberly, Cathiana

Puoi spiegarmi come avete fatto questa posa dei blocchi?

Kimberly: quando lo abbiamo fatto eravamo una ragazza e due ragazzi, il professore ci ha detto la misura da realizzare e ci ha detto di essere precisi nel valore che ci ha dato, poi per cominciare abbiamo preso la malta (*argilla*), i blocchi, abbiamo fatto lo stoccaggio e preso tutto quello che ci serviva. Non usiamo qui il cemento, per la costruzione abbiamo bisogno del cemento ma per imparare non lo usiamo. Dobbiamo anche fare lo stoccaggio per la pulizia, dopo cominciamo a lavorare. Per la posa dei blocchi cominciamo dal basso e posiamo la prima fila di blocchi utilizzando la bolla per misurare: se il blocco che hai posato è dritto, va bene; se per sbaglio non è dritto, diventa un problema se si continua fino alla sommità, quindi bisogna verificare subito che la posa sia corretta. Li posiamo dall'esterno verso il centro. Poi si mette uno spessore di tre centimetri di malta e si ripete un'altra fila e così via. Poi misuriamo, verifichiamo che sia dritto ecc. Non è molto difficile.

Imparate solo la posa dei blocchi o anche altre cose?

Kimberly: no facciamo anche *ferrailage* (tondini di ferro).

I blocchetti vengono comprati o li fate voi?

Garlande: certe volte li fanno i ragazzi, ma più spesso li compra la scuola per noi. Noi lo facciamo per insegnare la pratica, per lavorare, ma non succede spesso.

Quanto tempo studiate costruzione di edifici?

Kimberly: due anni, a me manca ancora un anno.

Cathiana: lo stesso per me.

E dopo ti piacerebbe andare a lavorare in qualche cantiere?

Kimberly: Sì mi piacerebbe lavorare in un'equipe, anche a scuola noi lavoriamo sempre in gruppo, per integrarci e lavorare insieme, maschi e femmine, non lavoriamo solo con un gruppo, siamo sempre mischiati.

Perché ti piace di più fare questo tipo di lavoro rispetto ad un altro più "da donna"?

Kimberly: non ci sono lavori veramente specifici per le donne: se scelgo un lavoro allora va

bene, non sono obbligata a fare un mestiere che la società ha stabilito che sia per le donne.

Cathiana: Perché ho visto che non c'erano molte donne in questo settore, quindi ho deciso di essere una donna in questo settore, e sono venuta ad imparare.

Quando eri bambina sapevi già che volevi fare un lavoro così o hai deciso dopo?

Kimberly: Durante l'adolescenza, a 13-14 anni.

Ti piacerebbe studiare architettura o ingegneria?

Kimberly: mmm sì, penso di continuare nello stesso... Non ho ancora deciso, per il momento faccio questo.

Quanti anni hai?

Kimberly: 23 anni.

Cathiana: 27 anni.

Cos'hai fatto prima di studiare qui?

Cathiana: prima facevo macramè.

E perché hai deciso di cambiare?

Cathiana: perché mi piace fare questo lavoro.

Quante ragazze ci sono in totale?

Garlande: ce ne sono quattro, in classi miste.

Quanti giorni di lezione ci sono a settimana?

Garlande: cinque giorni: due per la pratica, due per la teoria e uno per il disegno. Certe volte facciamo tre giorni di teoria, perché molto spesso non ci sono gli stessi professori. Prima si fa la teoria e poi si passa agli esercizi pratici.

Per la pratica, la fate solo qui o ogni tanto portate i ragazzi in cantiere?

Garlande: se noi professori abbiamo qualche cantiere aperto sì, altrimenti facciamo solo gli esercizi qui. *Mostra il laboratorio per le fondazioni*

Garlande: questo è il sito dove si impara la posa delle rocce per la fondazione, e poi si continua con la posa dei blocchi in elevazione; qui non mettiamo i tondini perché è un esercizio, non è proprio un cantiere come si esegue veramente, è un atelier. Un altro esercizio che facciamo con gli studenti della scuola sono gli esercizi di *ferraillage*, certe volte qui (fondazioni) ma non spesso. Dopo aver fatto la teoria sul rinforzamento facciamo l'esercizio pratico, per capire come fare i pilastri, gli elementi verticali ed orizzontali.

Che difficoltà hai incontrato in questo studio?

Kimberly: certe volte è difficile per noi muoverci in questo settore, ad esempio nella posa dei blocchi, dopo di che certe volte i maschi non sono veramente d'accordo con le ragazze in queste attività, ce ne sono di gentili, ma vogliono molto controllare le cose.

Ed è difficile lavorare con i maschi?

Kimberly: veramente no.

Cosa pensano i maschi delle ragazze che fanno questo lavoro?

Kimberly: pensano che sia positivo!

Cosa ti piacerebbe fosse diverso in questa scuola?

Kimberly: ci sono professori che domandano se abbiamo bisogno e ci sono professori che, dato che siamo femmine, ci danno più lavoro. Ci piacerebbe provare a mostrare che questo mestiere non è solo per maschi.

Ti piacerebbe avere un'impresa?

Kimberly: Sì mi piacerebbe, non mi piace fare cose troppo grandi, mi piacerebbe una piccola impresa prendendo alcuni studenti per fare esercizio, pratica.

Garlande, Branda Laetitia Laforest

Branda è una studentessa del primo anno, la incontriamo all'esterno con la sua classe (è l'unica femmina) mentre stanno imparando la posa di due blocchi

Sei una studentessa del primo anno? Quanti anni hai?

Branda: Sì, 22 anni, prima ho fatto una scuola professionale per segretarie.

Ma dopo hai cambiato, hai cominciato a studiare qui, come mai?

Branda: volevo imparare un mestiere pratico migliore, perché mi piaceva di più.

E quando hai deciso?

Branda: io veramente volevo studiare ingegneria civile, ma non riuscivo a pagare perché ci sono sempre manifestazioni, allora voglio specializzarmi nella costruzione degli edifici.

Quindi così puoi imparare a costruire...

Garlande: per il primo anno si comincia con la posa di due blocchi, per mostrare l'uso della bolla, l'allineamento, semplicemente.

Che difficoltà hai incontrato in questo studio?

Branda: all'inizio avevo difficoltà con la posa dei blocchi, con l'allineamento, ma poi ho imparato. Le prime volte alcuni maschi dicevano che non siamo capaci di farlo, che è un mestiere per uomini, ma io posso dire che io ho scelto di fare questo lavoro e se lo so fare posso continuare.

Sei la sola ragazza in questa classe, è difficile?

Branda: no non molto.

Quanti studenti ci sono in questa scuola?

Garlande: 800 in tutto, all'inizio sono 40 per classe ma poi continuando diminuiscono a 25-30, per problemi di soldi.

E tu sei contenta di fare questo lavoro?

Garlande: molto, io amo questo lavoro, sono qui da 15 anni.

INTERVISTA 11 - 29 ottobre 2018

Persona intervistata: Federica Cecchet, ingegnere civile che lavora nell'organizzazione *International Organization for Migration* (IOM)

Luogo dell'incontro: Casa di Federica, *Petionville* (Port-au-Prince)

Descrizione dell'organizzazione: collaborazione con il governo per il coordinamento delle zone affette da *Matthew*, con un programma umanitario che consta diversi settori specializzati in determinati ambiti, ognuno con un supervisore. Federica lavora nel settore *shelter & NFI*: nel periodo immediatamente successivo alla crisi, provvedono alla distribuzione di beni di prima necessità e di rifugi, per assicurare protezione alla popolazione colpita. A seconda della situazione possono anche migliorare le condizioni di vita delle persone più vulnerabili o aiutarle a tornare nella loro casa, oppure ricollocarle in nuove aree.

Il colloquio verte principalmente sull'individuazione di associazioni ed organizzazioni di cui Federica sia a conoscenza grazie al suo lavoro all'interno di IOM, e che mi possano essere d'aiuto per lo studio; mi vengono consigliate:

- **RFPCH:** organizzazione per la formazione femminile nel settore dell'edilizia;
- **Techo:** ONG argentina che costruisce alloggi temporanei prefabbricati nella zona metropolitana; lavorano molto nella comunità per individuare i bisogni, e costruiscono pochi edifici in un anno, ma in 3-4 giorni. All'interno di questa organizzazione c'è una donna haitiana ingegnere di nome Wilmithe.

Aspetti critici emersi dal colloquio:

- Con l'uragano *Matthew*, nelle zone affette il 75% della popolazione che ha subito danni era costituito da **fanm chef de ménage**, ossia "capo famiglia".
- Esempio di un gruppo di cinque **boss fanm** creato nel Sud da una ONG americana, chiamato *Build Dong*; quando l'ONG ha finito la missione e se n'è andata il gruppo non ha più continuato. Problematica legata alla **quantità enorme di ONG** presenti nell'isola, spesso che arrivano dall'USA per la vicinanza in occasione di catastrofi come il terremoto, che creano progetti di cui le persone vengono coinvolte ma non se ne appropriano mai. Sono progetti superficiali, per questo finché ci sono i soldi o un aiuto continuano, poi si fermano.
- Mi viene spiegato un episodio: per un loro progetto viene assunta una **boss fanm** per fare formazione in un cantiere nella Grand'Anse, dopo un giorno è scappata, perché i boss si comportavano in modo **maschilista** nei suoi confronti.
- In genere le donne in cantiere chiedono di poter lavorare nell'ambito più **gestionale** che pratico; entrano in questo settore perché magari c'è lavoro e perché sanno che si guadagna bene, ma a loro in realtà non interessa come settore.
- È interessante evidenziare che le **fanm mason** hanno sviluppato **tecniche differenti** rispetto agli uomini per trasportare i materiali pesanti: ad esempio sfruttano la maggiore forza nelle gambe rispetto alle braccia legandosi le cariole ai polpacci.

INTERVISTA 12 - 7 novembre 2018

Persona intervistata: Lorenzo Rovelli, lavorava per *OnuFemmes*, lavora attualmente per la *Banque Inter-Américaine de Développement* (BID)

Luogo dell'incontro: *Banque Inter-Américaine de Développement*, 389, Ave. John Brown, Bourdon (Port-au-Prince)

Descrizione dell'organizzazione: *OnuFemmes* è un settore delle Nazioni Unite, di riferimento per l'uguaglianza tra uomo e donna: opera per l'autonomia e l'empowerment delle donne, per ridurre le disuguaglianze, specialmente in ambito economico. Collaborano con il governo per politiche in questa direzione, per controllare che vengano rispettate, per rafforzarle.

Il colloquio verte principalmente sull'individuazione di associazioni ed organizzazioni di cui Lorenzo sia a

conoscenza grazie al suo lavoro all'interno di OnuFemmes, e che mi possano essere d'aiuto per lo studio; mi vengono consigliate:

- **Cooperation Suisse**: opera per la ricostruzione integrata alla formazione professionale in edilizia, con un particolare accento all'uguaglianza di genere (ha collaborato con *RFPCH*);
- **FED – Femmes Hommes Democracie**: hanno provato il modello di cooperativa ma non funzionava correttamente, per cui hanno adottato il modello imprenditoriale per delle donne operaie (boss);
- **D&E green enterprises**: è un'azienda di haitiani, sia uomini che donne, non legata alle ONG: propongono soluzioni sostenibili per la cottura di alimenti, quindi combustibili "green" da sostituire al carbone, e producono forni e pellet derivanti dalla canna da zucchero;
- A **Gross Morne**, impresa femminile che ricicla rifiuti e li riutilizza per materiali edili.

Aspetti interessanti emersi durante il colloquio:

- L'**accettazione** del materiale da costruzione è un fattore molto importante da tenere in considerazione, ma non è detto che poiché la paglia è un materiale povero, sia più accettato nella zona rurale piuttosto che in quella urbana. Bisogna considerare che Port-au-Prince si è ampliata tramite le bidonville, dove abitava gente venuta dalla campagna per trovare più possibilità, quindi potrebbero essere più aperti a questo tipo di tecnologia. Forse chi si è già liberato da una situazione di povertà, ha una mentalità più aperta, accetta di più la novità. Inoltre bisogna considerare la viabilità economica di un'impresa di questo tipo: in città il mercato è molto più aperto rispetto alle aree rurali.
- Oltre al rendimento economico dell'impresa, bisogna considerare quale sia il **modello** migliore da adottare; ad Haiti ci sono molte difficoltà legate alle dinamiche sociali, ad esempio non c'è una grande tradizione di cooperative, per cui quando se ne crea una ex novo in genere non funziona, è forzata.
- Ci sono poche donne che abbiano competenze nel settore edile; inoltre spesso nelle associazioni di donne, ce ne sono una o due particolarmente brillanti, mentre le altre fanno più fatica, e ciò crea uno squilibrio all'interno del gruppo.
- Se un materiale è una novità in un contesto architettonico, è importante che questo sia correttamente **testato** nell'ambiente in questione, rispettando standard, rischio sismico ecc. Se si mette in piedi un'azienda questa deve avere un prodotto valido, funzionante, performante, deve esserci un processo preciso per la realizzazione di questo materiale.
- Per la questione sismica, all'inizio andavano bene costruzioni temporanee, case provvisorie, ma adesso non sono più una soluzione, bisogna cercare soluzioni stabili che funzionino.
- **Realismo**: ad Haiti è difficile fare tutto, anche perché spesso non si conosce, non si capisce la mentalità, la cultura. Non bisogna trascurare e sottovalutare gli aspetti sociali/culturali. Se l'impresa è legata ad ONG deve essere un'iniziativa **bottom up**, oppure deve essere legata al settore privato haitiano, con un **business model** sostenibile, non è iniziativa dall'alto e fanno soldi in modo intelligente. Altrimenti rimane una bella idea, un bel progetto ma finisce lì, e si sa già dall'inizio che non funzionerà.

INTERVISTA 13 - 1 dicembre 2018

Persona intervistata: Paul Vanyola, ragazza che arriva quasi ogni giorno al villaggio a vendere frutta e verdura, ha studiato costruzione di edifici alla scuola professionale *Enam Lakay*

Luogo degli incontri: villaggio *Via Vai, Lillavois 59, Santo 15, Croix-des-Bouquets* (Port-au-Prince)

Traduzione dal creolo

(periodo delle manifestazioni)

Dove abiti?

Abito a Corail.

E vieni qui tutti i giorni a piedi?

No prendo anche il tap tap.

I prodotti che vendi, da dove vengono?

Li compro al mercato di Corail o di Croix des Bouquets, e poi li rivendo.

La tua famiglia è a Corail?

Sì, ho un fratello lì.

Come mai non stai lavorando?

Nei mercati e per le strade non si trova nulla da comprare per rivendere, io ho finto i risparmi per pagare le cure a mio figlio. E pensare che avevo studiato alla scuola professionale...

Cosa hai studiato?

Ho studiato costruzione di edifici.

E dove l'hai fatta?

Enam, dai Salesiani, vicino all'aeroporto a Port-au-Prince, per due anni.

E perché hai studiato questo?

Perché mi piace. Ho preso il diploma e ho fatto uno stage alla Chiesa Cattolica di Corail. Io avevo già studiato prima e poi sono andata a finire dai Salesiani.

Ma ora non lavori nella costruzione, perché?

No, io ho avuto un figlio, poi io ho cercato ma non ho trovato da lavorare, non è perché non mi piace.

E quindi hai cominciato a vendere?

Sì per trovare i soldi per dargli mangiare.

Ci sono altre donne che conosci che lavorano nella costruzione?

Ce ne è una che fa metallo che è rimasta nel foyer di *Notre Dame de Lourd*. Poi ce ne sono ancora, noi eravamo sette dai Salesiani.

Perché hai voluto studiare costruzione?

Perché mi piace e perché dopo il terremoto tante case erano distrutte quindi volevo imparare per ricostruire le case, perché le persone non possono dormire per strada.

Che attività facevi?

Posa dei blocchi, preparazione della malta, posa delle lamiere.

Cosa è importante per te nella casa?

Che ci sia il bagno, la doccia, l'elettricità e l'acqua. Io ho il bagno ma non ho elettricità e acqua.

INTERVISTA 14 - 20 novembre 2018

Persona intervistata: Ivan Bartolini, lavorava con la *Coopération Suisse*

Intervista telefonica

Descrizione dell'organizzazione: è presente ad Haiti già dagli anni '90, e nel 2013 l'isola è diventata il Paese prioritario del loro operato. Opera sullo Stato di diritto e il buongoverno, sull'economia agricola e la sicurezza alimentare, ma anche sulla ricostruzione e la riduzione dell'esposizione ai pericoli naturali. La Cooperazione Svizzera collabora con le autorità locali per costruire scuole con sistemi di protezione contro i disastri naturali; inoltre attua programmi di formazione per i costruttori nonché di sensibilizzazione sulle costruzioni antisismiche ed anticicloniche.

Cos'è la CCR?

È il Centro di Competenze di Ricostruzione della *Coopération Suisse*; io ho gestito per 7 anni il progetto, insieme ad alcuni colleghi haitiani, ora ho finito la missione. Diciamo che siamo specialisti della formazione di formatori; nel periodo di emergenza dopo il sisma abbiamo organizzato percorsi di formazione con i lavoratori del settore informale, in collaborazione con *l'istituto del lavoro formale* ed associati allo stato, a Petit-Gôave. Anche con i cantieri di costruzione proposti dalle ONG, abbiamo

fatto formazione, ed abbiamo aperto centri di formazione in tutti i paesi. Infine, abbiamo collaborato con associazioni professionali, per cui abbiamo appoggiato l'associazione *RFPCH* negli ultimi due anni. Questa collaborazione ha cambiato molto il nostro modo di fare, ogni impiegato ha cominciato ad integrare maggiormente le donne nelle loro attività. Il problema è che dopo la formazione, con *RFPCH*, le donne non hanno lavoro, è difficile per loro essere assunte, è ancora un ambiente chiuso per la donna, ma per lo meno si è aperto nell'ambito formativo. Il posto della donna è ancora da definire.

Ma quindi c'è la volontà da parte sua di entrare in questo settore?

La verità è che in generale ad Haiti si va dove c'è lavoro, dove c'è possibilità, non devi essere nato per forza per questo settore, tutti cambiano lavoro se c'è più possibilità. Per le donne, vi entrano se c'è posto per loro. Comunque è interessante introdurle in questo contesto perché la costruzione non è solo per gli uomini, la casa è soprattutto della donna. Le cose possono migliorare dopo, ma ci deve essere posto per loro. La donna è sempre stata nell'idea della costruzione, ma non emerge.

C'è ancora lo stereotipo per cui costruire sia solo spostare sacchi di cemento e posare i blocchi, per cui la donna non avrebbe il fisico per lavorarvi, ma non è solo questione di fisico, la costruzione non è solo questo, è molto più ampio come ambito: c'è la definizione e la gestione del budget, pensare come fare le case, i materiali.

Se devi fare una casa di tre piani ma hai i soldi per fare solo un piano, allora la donna dice *facciamo un solo piano!* Se devi spostare una cosa pesante è ovvio che chiami un uomo e non una donna.

E per quanto riguarda la nostra idea nello specifico?

Per voi è più difficile, volete lavorare con la paglia che è un materiale povero, del passato, la gente non lo vuole. Ad esempio a Jacmail l'associazione *Theco* con i soldi dati da noi hanno costruito il primo piano di una casa, poi si sono autofinanziati il secondo piano, facendolo con terra e legno, però alle persone non piaceva, così hanno fatto uno strato di cemento all'interno per coprire e per non far vedere il legno, un po' come fate voi con l'intonaco che nasconde la paglia. Sono due le questioni da tenere in considerazione:

1 – è importante la questione tecnica/performance meccaniche antisismiche ecc., però in realtà alla gente questo non interessa, non è interessata ai cambiamenti

2 – vogliono una casa moderna, non fatta con le tecniche del passato. Perciò a mio parere dovete lavorare molto sulla questione dell'accettazione del vostro materiale: parlare con le persone, mostrargli la casa e chiedergli se loro vorrebbero viverci, o cosa dovrebbe essere diverso perché loro accettino questo tipo di costruzione. Se poi all'interno della comunità a qualcuno piace questa novità, è convinto che funzioni, allora può convincere anche gli altri dell'utilità. Nel Nord di Haiti Preval aveva fatto piantare il bambù perché voleva usarlo per costruire le case, c'è chi lo usa e chi no, le donne ti diranno *se c'è lo usiamo*.

Infatti non dovrebbe essere un progetto calato dall'alto, che poi non continua, perché non comincia da loro...

Perché un progetto parta da loro allora deve essere accettato, e deve esserci una domanda per questo materiale, per questo parliamo di accettazione nella comunità. Se non c'è non funziona, che sia gestito da uomini o da donne; se non è accettato verrà lasciato lì. Se poi bisogna pagare, è ancora peggio; se un'organizzazione dà case gratis, la gente le prenderà, con qualunque materiale esse siano fatte, ma se devono pagare loro comprano i blocchetti. Un altro aspetto importante, se si vuole davvero integrare la donna nella società allora in un progetto ci devono essere anche degli uomini: se funziona sarà pieno di uomini. Anche le donne non vogliono lavorare da sole ma con loro, ci si può dividere meglio i compiti: se un materiale è pesante lo sposterà un uomo, mentre una donna può gestire tutto il resto. Se è gestito solo da donne non funziona. Poi è importante usare questo materiale dove effettivamente c'è, e dove convenga rispetto ad altre costruzioni, sicuramente in ambito rurale.

INTERVISTA 15

11 dicembre 2018

Fédération des Femmes du Bas-Artibonite (FEFBA)

Persone intervistate: Gerda Bien-Aime, presidentessa dell'organizzazione, avvocato; Celhomme Espierre, coordinatore del progetto

Luogo dell'incontro: Sede di FEFBA, Saint Marc (Artibonite)

Descrizione dell'impresa: Organizzazione femminile fondata dall'avvocata Gerda Bien-Aimé nel 1994 per difendere e accompagnare le donne e le ragazze vittime di violenza, e fornire un appoggio medico, legale e psicologico. Ospita inoltre 150 donne sopravvissute ai maltrattamenti dando loro la possibilità di accedere a corsi di formazione e di avviamento al lavoro.

Traduzione dal francese e creolo

Gerda Bien-Aime**Come funzionava la collaborazione con ASF?**

Nel nostro contratto noi abbiamo detto che FEFBA e ASF cercano i soldi per supportare il progetto, ODVA dà lo spazio (per fare le balle), ASF dà la formazione, FEFBA dà le donne, è così, non c'è una questione di soldi nel contratto. Le ragazze erano davvero motivate, volevano davvero lavorare, fare i blocchi di paglia di riso, perché noi abbiamo davvero tanta paglia in Artibonite.

Quando c'è stata l'inaugurazione delle case, le donne hanno fatto un intervento per dire qualcosa, non gli piaceva lavorare con ASF?

No non era così, le donne che hanno partecipato alla produzione di blocchi hanno detto che questi sono venduti a prezzo troppo conveniente, perché la vita è molto costosa a Haiti, quindi loro vorrebbero che la prossima volta i blocchi possano essere venduti ad un prezzo più elevato.

Quante donne avevano partecipato?

50 per la sensibilizzazione, poi ne sono state scelte 10 per la produzione delle balle di paglia. Avevamo una sola pressa che non è più qui, è stata portata a Croix des Bouquets, io posso mostrarvi il posto della formazione, potete incontrare il direttore ma non è lo stesso del progetto, quello che c'è ora è nuovo, è appena arrivato, non conosce il progetto ma sono io che devo produrre il progetto per il direttore, noi abbiamo il nostro protocollo, siamo arrivati a questo punto, abbiamo finito di fare la convenzione, e ora noi vogliamo fare un villaggio, per quanto mi riguarda, quello che è importante è trovare Annalisa e Veronica per fare uno studio e fare un progetto di villaggio, perché ad Haiti ci sono molti bambini abbandonati, gli uomini non hanno responsabilità. Io posso dire che è il primo caso di violenza che si trova ad Haiti, molte donne non sanno scrivere sono analfabete, e quando una donna non ha molti soldi il marito la abbandona sola con i figli; noi, io penso che lei non può più pagare le spese di affitto per questo motivo, quindi sarebbe interessante costruire dei villaggi e dare un appartamento di due camere alle donne, secondo dei criteri che bisogna stabilire, anche se le case sono da vendere e la donna lavora con i blocchi di paglia proprio per pagare questa casa, non dandola gratuitamente, è un commercio, ma le posso dare sotto garanzia. E bisogna fare tre cose: rinforzamento economico, provare a realizzare quella che io chiamo giustizia sociale, dare un alloggio decente ad una persona, quello che lo stato deve darle, e terza cosa dare la possibilità a queste donne di poter mantenere la loro prole.

(Ci presenta Celhomme Espierre) Lui è il coordinatore delle donne formate. C'erano 50 donne che hanno fatto la formazione, ma solo 10 donne hanno lavorato per fare i blocchi, e queste donne che sono state scelte secondo il criterio di chi era migliore nella formazione, chi faceva le cose in modo più assiduo, più corretto, e abbiamo dato la priorità a 10 donne che hanno avuto l'occasione di aprire la costruzione dei blocchi di paglia. Dunque, queste donne abitavano lontano da questa area, quindi per venire dovevano pagare il trasporto, è un problema molto grave, e non riuscivano a pagare il trasporto e anche mangiare. Quindi loro venivano da lontano, pagavano il taxi-moto, quello che veniva dato per

i blocchi non era sufficiente per loro per pagare il trasporto e anche per mangiare. Quindi si sono scoraggiate, dunque per questo progetto, secondo me con le donne di *FEFBA* dobbiamo fare un contratto: ad esempio per me voi (*le donne*) dovete produrre minimo 200-300-400 blocchi, è una cosa che deve essere fatta così, e per questi 300 blocchi avete del tempo, in questo periodo di tempo si ritira una piccola somma che voi date, per il trasporto, e il resto alla fine del contratto, a prodotto finito. Io penso che, quello che vado a dire è grande, io accetto di cominciare il progetto da zero, senza soldi con le persone. Io domando a qualcuno di andare a lavorare al mio posto per accompagnare *ASF*, perché noi potremmo essere milionari con questo progetto, è vero! È un progetto di cui *ASF* deve approfittare per fare *il sociale* in Italia.

Secondo lei è *ASF* che deve anticipare questi soldi?

No! Noi possiamo fare un business, un progetto per cui *ASF* può venire con questa parte, come investitore, e lo Stato haitiano come altro investitore! Ma è così che io ho capito che l'affare funziona, e la *FEFBA* resta come istituzione facilitatrice che ha un corso anche per far lavorare le donne, per cercare il luogo dove costruire le case, è molto interessante! Ad esempio a *Marchand Dessalines*, c'è una località che si chiama *Carot* La scuola è stata costruita con la paglia di cocco! Io dico che dobbiamo costruire delle case, noi dobbiamo cercare i soldi per fare case con la paglia di riso, come hanno fatto là e poi le case, perché se i bambini vedono una casa così... e nel mondo se c'è un terremoto o dei cicloni rimarranno protetti, i bambini sono protetti! Ci sono moltissimi vantaggi con questo progetto, perché c'è moltissima paglia di riso qui, potrei essere milionaria con la paglia di riso, quindi noi cominciamo qualcosa di buono, e poi *L'ODVA* ci fornisce il posto per la paglia. Se volete potete andare a visitarlo.

Quindi rispetto a ciò, lei pensa che sia meglio non pagare le donne a blocco ma a settimana, per mese...?

Non bisogna pagare le donne ogni giorno, perché non va bene per loro, devono essere pagate alla fine del mese oppure ogni quindici giorni. Ma hanno bisogno del costo del trasporto. Ed è così che loro veramente si possono incoraggiare di nuovo a lavorare, e anche provare a fare qualcosa sulla quantità (*di soldi*), perché fare il trasporto della paglia e pagarlo, raccogliere la paglia, è costoso. E anche costruire i blocchi, è già molta energia mossa. Le donne sono abituate a lavorare la terra e paga di più che fare i blocchi di paglia. Noi dobbiamo quindi ripensare al modo di pagare e l'ammontare del pagamento.

Noi abbiamo un'idea di fare una vera impresa, per vendere i blocchi anche ad altre persone... cosa ne pensa?

È per questo che dobbiamo fare molta sensibilizzazione, perché ci sono molte persone che hanno bisogno di essere informati, ci sono persone che non conoscono la paglia come materiale da costruzione. Quindi bisogna fare sensibilizzazione attraverso i media, la radio, la televisione ecc.. È un prodotto che vendiamo, quindi facciamo pubblicità per il prodotto.

Probabilmente ci dovrebbe essere un edificio per l'impresa, di che spazi avrebbe bisogno magari per i figli ecc.?

Noi abbiamo uno spazio che *ODVA* ci ha dato a disposizione, ma noi dobbiamo trovare un terreno per costruire un edificio, lo possiamo trovare. Abbiamo bisogno di più terreno.

Ma per questo problema del trasporto loro hanno bisogno di un progetto d'aiuto per iniziare e dopo possono lavorare da sole...

Serve un progetto iniziatore.

Perché va bene questo progetto, ma sarebbe migliore se loro potessero continuare da sole, per l'economia locale...

Si questo è un progetto per le donne, per avere soldi, quindi noi dobbiamo fare una battaglia perché le donne si appropriino di questo progetto, che prendano questo progetto, ma è una questione di soldi.

Quindi c'è stato solamente un problema di soldi, non perché a loro non piace fare questo?

No, loro amano veramente la tecnologia dei blocchi di paglia, ma era la quantità di soldi che è stata difficile nel lavoro. Perché per le donne lavorare la terra è più redditizio. Poi abbiamo

parlato con Veronica perché lo spazio che abbiamo (ODVA) non è sicuro, ci sono ladri che passano e portano via tutto. È troppo libero (*esposto*).

Quanto costa un blocco di paglia rispetto ai blocchetti in calcestruzzo?

Sono a miglior mercato, un blocco di paglia sono 3\$ (15 gourdes), un blocchetto di cemento 25/30 gourdes, e in più i blocchi di paglia sono più grandi, un blocco di paglia è sei volte più grande di un blocchetto di cemento.

Io penso che quando abbiamo finito di mostrare alle donne come fare i blocchi, noi le paghiamo e vendiamo i blocchi per costruire delle case da vendere. Io penso che questo dovrebbe fare ASF, fare delle case e poi venderle, e avere un partenariato con la banca per pagare per le persone che non riescono a comprare. Io posso fare tutto ciò, non so perché voi non facciate così! Io vorrei fare questo per le donne: un villaggio di cui vendiamo le case.

Celhomme Espierre ci porta a vedere il magazzino di ODVA:

Le donne facevano 15 blocchi al giorno, all'inizio erano più lente, per abituarsi. Il magazzino (25/30m x 15m) viene messo spesso a disposizione da ODVA per la comunità che ne ha bisogno; forse in futuro servirà un altro edificio perché questo è usato anche per altre attività. Qui è stata fatta la formazione e la produzione dei blocchi. Una pressa non era sufficiente, secondo me ne servono minimo tre. L'edificio per l'impresa dovrebbe essere più grande, e servirebbero degli spazi per cambiarsi, perché hanno bisogni speciali.

La paglia veniva presa dai campi, andavano a cercare dappertutto, i primi tempi trovavano la paglia a terra, poi la gente ha cominciato a chiedere soldi per darci la paglia.

Progetti per l'autonomia

Interviste formali

INTERVISTA 16 - 12 novembre 2018

Aksyon Gasmy

Persone intervistate: Maddalena, coordinatrice dell'organizzazione; Joselen, responsabile dell'equipe A.G, Bovil, ingegnere che guida l'equipe

Luogo dell'incontro: Sede di *Aksyon Gasmy* e cantiere di edificio in costruzione, *Mare Rouge* (Nord-Ouest)

Descrizione dell'organizzazione: sostiene i bambini disabili e le loro famiglie, con attività di fisioterapia, assistenza medica, insegnamento, attività di artigianato; dopo l'uragano *Matthew* i genitori dei bambini hanno formato l'*Equipe Aksyon Gasmy* per la ricostruzione di case per le famiglie bisognose.

Traduzione dal creolo

Joselen

Come è nata la vostra organizzazione?

Padre Noli è arrivato a Mare Rouge nel 2004, e ha cominciato a mettere insieme tutte le persone. Un giorno era andato a fare una visita pastorale ad una famiglia con una donna malata; quando se ne stava andando, è andato a sbattere contro qualcosa a terra: era in realtà un bambino disabile, senza vestiti, senza nulla. Quindi chiese cosa ci faceva a terra, e la risposta fu "*lui non va bene (li pa bon), deve restare lì*". Lui disse che non è così, che è una vita umana. Cominciò a pensare come si poteva aiutare quel bambino; andò con tre giovani per controllare se lui avesse bisogno dell'ospedale, di mangiare, se era in grado di muoversi ecc.. Don Noli cominciò a spiegare alla gente che bisogna proteggere e curare i bambini così. Dopo tre giorni lo portarono all'ospedale a Port-au-Prince, e vi rimase tre mesi, poi morì. Quel bambino si chiamava Gasmy. Don Noli tornò a Mare Rouge per spiegare alla popolazione che ogni vita è importante. Continuò le visite insieme ad un gruppo di giovani e cominciò a chiedere alle famiglie se avevano bambini con qualche problema per aiutarli, e trovò 52 bambini, alcuni gravi. Le attività che si

stavano formando andarono sotto il nome di **Aksyon Gasmy**, perché l'azione è nata grazie a questo bambino, e noi operiamo per cambiare la sua storia. Cominciò a sensibilizzare la comunità e l'azione cominciò a funzionare bene, ma aumentavano le famiglie con bisogno di aiuto. Don Noli andò a Port-au-Prince da Maddalena che lavorava già con persone handicappate in un foyer, lei arrivò qui per vedere la situazione e cominciò a ad insegnarci come curarli. Nel 2011 Padre Noli scelse tre giovani, me, Anastil e Roselen: noi siamo andate a Port-au-Prince per fare formazione di fisioterapia, insegnamento, e cura. Siamo rimaste un anno a Port-au-Prince, dopo che la missione di Madda li era finita, ha deciso di venire con noi a Mare Rouge: Anastil ha cominciato con la fisioterapia, Roselen ha iniziato la classe speciale con sette bambini. Poi abbiamo aggiunto il laboratorio di artigianato per i bambini più grandi, per imparare lavori manuali. Madda era la coordinatrice delle attività quindi Don Noli ha passato l'attività a Madda, aveva la sua stessa visione. Poi c'è stata una collaborazione con l'università di Imperia e con il direttore di fisioterapia, per darci altre conoscenze e farci diventare autonomi in questo lavoro. Anche a Port-au-Prince abbiamo continuato la formazione, così abbiamo ottenuto un diploma riconosciuto sia da Imperia che da Port-au-Prince. Dopo abbiamo organizzato meglio le attività, sono venute più famiglie, erano 1500. Abbiamo allargato **Aksyon Gasmy** in quattro posti, con persone che vi potessero lavorare, a Mole Saint Nicola, Jean-Rabel, Ca Felipe, dove c'era bisogno. In totale avevamo 3000-4000 bambini: abbiamo messo una riunione con un responsabile in ogni zona. Poi abbiamo deciso di costruire un centro per questi bambini, perché spesso i genitori ce li volevano lasciare, ma noi volevamo lavorare con le famiglie insieme ai bambini, perché i genitori li aiutino e creare delle relazioni anche tra le famiglie. Adesso ci sono tanti bambini, ma abbiamo cominciato un passetto alla volta e ci siamo evoluti; abbiamo creato degli atelier per i più grandi, per fargli fare dei lavori, per la loro autonomia, per cose di tutti i giorni, perché non possiamo fare grandi cose.

E per quanto riguarda la costruzione delle abitazioni?

Abbiamo cominciato dopo **Matthew** che è passato qui e ha fatto tantissimi danni, è stata una catastrofe; abbiamo fatto una supervisione delle case e delle famiglie, c'erano vittime, case crollate. I problemi più grossi che avevamo erano le case e i terreni devastati. Allora abbiamo fatto una riunione per capire come agire, da dove iniziare: da Genova sono arrivati vestiti ecc., quindi per prima cosa abbiamo distribuito cibo e beni di prima necessità. Poi abbiamo cercato di aiutare in modo che le persone potessero riprendere le loro attività, quindi abbiamo distribuito semi di mais, fagioli, arachidi, in modo che le persone potessero ricominciare a coltivare il loro orto (*jadén*). Poi mancavano strumenti da lavoro, quindi è arrivato un gruppo di italiani per dare una mano, e li ha distribuiti alle famiglie. Alla fine, era rimasta solo la questione delle case. Quindi abbiamo cominciato a pensare e a cercare persone; i Camilliani hanno dato un fondo per ricostruire, si potevano fare circa 50 case. Noi eravamo tutti contenti di ciò, perché c'erano tante persone che dormivano per strada; è nata l'idea di costruire 50 case per le famiglie di **Aksyon Gasmy** e anche per qualche anziano in difficoltà. Allora ci siamo seduti per pianificare, e abbiamo pensato che in **A.G.** ci sono molti padri che lavorano, e abbiamo cominciato a chiedere "*chi fa il boss? Chi vorrebbe costruire?*" Abbiamo scritto i nomi di queste persone, e lo abbiamo fatto in tutte le zone. Abbiamo fatto una riunione per decidere le attività che ognuno voleva fare. Abbiamo messo insieme tutti i boss e anche le persone che non sapevano costruire, per capire chi fa il cemento, chi prende l'acqua, chi la sabbia. Abbiamo parlato con l'ingegnere Leon, che ci ha anche aiutato per i materiali comprati a Port-au-Prince e portati qui, i materiali di qui venivano portati con i muli. Questo gruppo ha cominciato a costruire la prima casa a **Côtes De Fer**, ad una famiglia con un bambino handicappato che non poteva parlare. Però sai era il primo tentativo, la casa non è venuta come l'abbiamo chiesta, i boss facevano esperienza e non potevano darti uno schema. Allora abbiamo scelto uno schema, come fare questo e quello, e abbiamo detto loro "*voi dovete farci questo schema*". Poi abbiamo continuato, loro sono diventati esperti. Qui abbiamo fatto le prime 5 case con questo gruppo in cui sono tutti genitori dei bambini, e noi diamo loro un salario ogni quindici giorni per fare qualcosa di più per queste famiglie. Ogni persona dell'equipe è specializzata nella propria mansione ed è pagata per il suo ruolo. Abbiamo fatto 50 case e l'attività continua tuttora per fare altre case, selezionando le famiglie a cui farle. Anche alcuni ragazzi più grandi lavorano e sono contenti.

Ci sono difficoltà in questo processo?

No perché noi lavoriamo insieme, io e Bovil (ingegnere) coordiniamo l'attività delle case, e se c'è qualche problema lui ce lo dice e lo risolviamo. L'unico vero problema è che tutti vogliono una casa nuova, e davvero ci sono tante persone che ne hanno bisogno, ma noi economicamente non possiamo arrivare ad aiutare tutte le persone, quindi andiamo da chi ha più bisogno.

Noi abbiamo un'equipe di boss molto solida, ci sono molte forze, molte persone. Poi ci sono diverse forme di partecipazione, ad esempio possiamo chiedere alcune cose alle famiglie, loro ci danno l'acqua perché noi non la possiamo portare. Le famiglie hanno anche fatto il vestiario per l'equipe. Anche la sabbia e le rocce vengono prese dalle famiglie e messe dove noi abbiamo bisogno, ma anche i boss aiutano le famiglie, perché se loro non hanno la possibilità lo fanno i boss. Quindi c'è collaborazione, è un gruppo che lavora insieme e che mette insieme le persone, chi aiuta gli altri per andare avanti.

E le donne che ruolo hanno in tutto ciò?

Loro sono limitate nel lavoro, non puoi farle fare questo lavoro, ad Haiti non ci sono donne che lo fanno. Loro ad esempio vanno a cercare e portano l'acqua dalle sorgenti o dai fiumi, possono portare le rocce, trasportare i materiali. Poi fanno da mangiare e lo portano ai boss.

Però per cercare idee, soluzioni, per gestire, per mettere tutto insieme per avere un risultato, questo sì lo fanno le donne.

Maddalena

Perché si chiama Aksyon Gasmy?

Perché è l'azione che è scaturita da lui, da Gasmy, un bambino con handicap completamente trascurato dalla famiglia. Gasmy ha agito prima su don Noli, creando poi una catena di azioni. L'idea è quella di proclamare il valore e la dignità dei bambini con handicap in questa zona in cui non sono apprezzati come persone. Questo perché qui non c'è mai stata un'educazione su ciò, allora noi cerchiamo di aiutare i bambini e le loro famiglie perché abbiano una migliore qualità della vita. Tra le varie attività c'è l'equipe che ricostruisce edifici. Le famiglie che beneficiano di ciò vengono scelte anche in base ai mezzi, alle possibilità, alle problematiche della famiglia. Dopo il terremoto di quest'anno abbiamo effettuato dei controlli delle case delle famiglie per definire i danni e le necessità.

Le donne che ruolo hanno nell'equipe Aksyon Gasmy?

La maggior parte dei responsabili sono donne, e sono infermiere, fisioterapiste, educatrici. Questo perché ad Haiti l'educazione dei bimbi da piccoli è da sempre affidata alle donne (mentre invece alle scuole superiori i professori sono principalmente uomini), quindi sono le persone migliori per prendersi cura di questo progetto.

Per quanto riguarda la ricostruzione, tutto è partito dalla mente delle donne, è entrata in gioco la loro creatività: la scelta nuova è stata quella di mettere insieme i genitori ed i figli più grandi per creare un'equipe per costruire le abitazioni di persone che avevano perso la casa, ma anche per dare lavoro alle famiglie di A.G.

Inoltre, loro gestiscono tutte le azioni, fanno la supervisione, il controllo dei materiali, tengono la contabilità (Anastil e Joselen). La loro creatività ed organizzazione ha permesso di valorizzare la figura femminile in quello che è un contesto prettamente maschile.

Come lavora l'equipe?

Tutto si basa su solidarietà, rispetto e partecipazione: l'equipe è formata da più persone di quelle che servirebbero, ma in questo modo tutti lavorano, accettando di avere un salario un po' inferiore. Vengono tutti formati in modo corretto, rispettando le regole di sicurezza e le norme antisismiche, quindi A.G. fornisce la formazione e anche potenzialità alle famiglie che si mettono a disposizione per costruire. Dunque ci sono 55 famiglie che beneficiano della nuova casa, più 40 famiglie che guadagnano autonomamente.

Inoltre, dopo il terremoto a Port de Paix (6-7 ottobre 2018) le nostre abitazioni non hanno subito danni, perciò abbiamo cominciato a fare formazione ai boss anche lì.

Altra cosa fondamentale, non c'è spreco di materiale: ad Haiti in genere si porta tutto il materiale in cantiere e lo si usa un po' per volta, ma in questo modo succede che con le piogge si rovinano, o che venga rubato da qualcuno. Noi invece abbiamo un responsabile del materiale che

ogni giorno porta solo quello che è necessario per la costruzione, e se avanza lo riporta in magazzino. Si cerca anche di fare una scelta sensata dei materiali da costruzione: in genere il tufo, la sabbia, le pietre viene preso nei dintorni, invece si è valutato che altri tipi di materiali (cemento ecc) vengono presi a Gonaive, perché anche con trasporto e le spese varie conviene di più.

Lavorano anche dei ragazzi con disabilità, e ne vanno molto fieri: ad esempio Figens è un ragazzo con handicap, lui dice a tutti che è un boss, è sempre sorridente, ed è passato dalla parte di chi sa che può dare qualcosa, che è in grado di lavorare.

Bovil – spiegazione di come si costruisce un edificio

Prima di tutto bisogna sottolineare che mancano i macchinari, per cui si fanno gli scavi a mano, cosa molto faticosa e che prende molto tempo. Poi si posa uno strato spesso di rocce, mentre si posizionano già i ferri per i pilastri, fissandoli con il cemento (miscelato in loco con le pale, dopo aver suddiviso correttamente le diverse granulometrie). Dopo si cola il cemento e si mette un primo anello di armatura, e si procede con la posa dei blocchetti: questi vengono fatti da noi, con degli stampi in metallo. Circa a metà del muro si forma un altro anello di cemento armato, di nuovo posa di blocchetti e si ripete l'anello alla fine. Dopodiché si fissano le casseformi per i pilastri: la colata di calcestruzzo viene fatta successivamente alla posa dei blocchi, per avere una maggiore compenetrazione tra pilastri e blocchi. Poi la copertura è in capriate di legno e lamiera metallica. La costruzione è modulare, un edificio base è di circa 35 mq, con tre stanze in totale, di cui una per dormire ed una per il bagno, con una piccola *galerie* su uno dei fronti.

INTERVISTA 17 - 10 dicembre 2018

Centre Doigts D'or

Persona intervistata: Jean Soinlandè Bien-Aime, coordinatrice del progetto

Luogo dell'incontro: centro di valorizzazione, *Gross Morne*, (Artibonite)

Descrizione dell'impresa: organizzazione formata principalmente da donne che raccoglie i rifiuti e quando possibile li valorizzano sia come compostaggio che con la realizzazione di oggetti di uso comune, blocchetti per l'edilizia e combustibile per cucinare.

Traduzione dal creolo

Cosa fa la vostra organizzazione?

Noi facciamo la valorizzazione dei rifiuti, c'è un centro in cui li raccogliamo, li dividiamo, e poi valorizziamo quello che possiamo. Quindi qui abbiamo un centro di valorizzazione ed in un altro posto il centro di smistamento.

Lavorano qui le donne? Quante persone?

Sì ci sono molte donne. Abbiamo cominciato con 300 partecipanti l'11 novembre 2016, ma ora sono solo 50.

Le persone che lavorano qui hanno altri lavori?

Sì, ce l'hanno, noi qui lavoriamo tre volte a settimana per cinque ore, martedì, giovedì e venerdì.

Che attività fate con i rifiuti?

Noi raccogliamo i rifiuti a casa delle famiglie, ci sono 250 famiglie (a Gros Morne ci sono circa 542 000 persone) che li raccolgono ogni giorno, poi noi li andiamo a prendere e li portiamo al centro di smistamento, dove li separiamo per la valorizzazione della plastica, per il compost con il materiale organico.

Come scegliete le famiglie?

Chi vuole partecipare lo può fare, ci vengono a chiedere di partecipare; all'inizio abbiamo fatto mobilitazione porta a porta.

E con i rifiuti fate anche materiali per costruzione?

Prima li facevamo, ma ora no perché il macchinario si è danneggiato e non funziona. Facevamo dei blocchetti con degli stampi in metallo, con plastica, sabbia ed acqua.

Avete fatto qualche casa?

No, non avevamo abbastanza materiale per costruire.

E perché non continuate più a produrli?

Perché non era redditizio per il centro, non c'erano persone che domandavano.

Ma nel futuro si può rifare?

Sì noi vorremmo ricominciare con la fabbricazione dei blocchi, forse nel 2019 noi possiamo rilanciare l'attività con un'altra strategia.

È importante per le donne lavorare in questa organizzazione, è un modo per avere un lavoro diverso e migliore?

Sì l'organizzazione aiuta qualche donna per fare più economia con la valorizzazione dei rifiuti.

Le donne che lavorano qui?

Ci sono molte donne ma solo tre sono assunte che lavorano nell'organizzazione.

Le donne come hanno cominciato?

Noi prima abbiamo iniziato con la raccolta dei rifiuti, ce n'erano molti allora noi abbiamo cercato di fare qualcosa per la valorizzazione dei rifiuti. Noi facciamo i sottopiatti e le borse con le carte della pasta, delle caramelle ecc., con le carte dell'acqua facciamo piccole borse, poi con il cartone facciamo il combustibile al posto del carbone. Poi usiamo le bottiglie di plastica per fare decorazioni. Le donne hanno cominciato come partecipanti, poi io che ero insegnante ho mostrato loro come fare tutte queste cose, e poi loro hanno cominciato a lavorare qui.

Come hanno conosciuto questa organizzazione?

Dopo la mobilitazione tramite i media e porta a porta loro hanno conosciuto ciò e hanno deciso di imparare.

E tu come hai iniziato ad insegnare?

Io ho imparato ad un seminario di due settimane, ho imparato a fare molte cose, ho lavorato per la valorizzazione dei rifiuti e quindi ho molta esperienza. I rifiuti per strada ed in città non vanno bene.

È migliorata la situazione ora?

Sì molto, ci sono meno rifiuti, ma adesso abbiamo meno persone che partecipano.

Il centro per la valorizzazione l'avete costruito voi?

No lo affittiamo.

I giorni in cui le donne non lavorano qui loro fanno altro?

Sì fanno altre attività, soprattutto commercio.

Tu insegni nel centro professionale?

Sì.

La scuola professionale cosa offre?

È per giovani ed adulti, si studia 6 mesi solamente, noi diamo una formazione per cui dopo solo sei mesi una persona è pronta per lavorare. Ci sono tutte le opzioni per le professioni, c'è cucina, pasticceria, coltura, giardinaggio, artigianato, macramè. Poi io personalmente ho lavorato per una ONG, come formatrice sulla malnutrizione.

Cosa insegni nella scuola professionale?

Insegno solo la valorizzazione dei rifiuti.

Per le donne è difficile lavorare ad Haiti?

Sì ci sono molte difficoltà, quasi per tutte, per questo noi proponiamo delle strategie per aiutare ed assumere qualche donna, ma la maggior parte delle donne ad Haiti non ha lavoro.

Perché è difficile?

Perché non c'è lavoro.

Ma questo luogo per le donne è anche per incontrarsi e restare insieme? Preferiscono lavorare insieme o da sole?

Questo luogo è per l'organizzazione di donne, è una piattaforma di donne che partecipano all'organizzazione, qui si fanno incontri e formazione, non è solo uno spazio personale ma è per l'organizzazione.

E alle donne piace lavorare qui?

Sì molto.

Ci mostra la sala di esposizione, l'atelier con le macchine da cucire e tutto il materiale, poi ci spostiamo al centro dei rifiuti. Ci presenta il responsabile del centro.

Che cosa fa nel centro?

Fa la divisione dei rifiuti, ogni volta che ne arrivano... c'è la plastica, le bottiglie, il materiale organico, ed il cartone. Poi prepara il compost.

Con questa plastica cosa fate?

Con questa plastica (*ci mostra contenitori*) facevamo i blocchi, la fondiamo, e poi nel liquido mettiamo la sabbia, poi lo mettiamo in uno stampo e si pressa per formare il blocco. (*Ci mostra il contenitore di metallo dove fondono la plastica*)

Ma è buono per la costruzione? Con il caldo che c'è ad Haiti?

Sì è molto forte, diventa molto duro! Il caldo non è un problema, è per edifici anticiclonici ed antisismici.

Quindi sono le persone che non vogliono costruire con questo materiale?

Manca la sensibilizzazione.

Le donne lavorano anche qui o solo al centro di valorizzazione?

Le donne qui fanno la separazione.

Ci sono altre cose?

Jean Soinlandè: con il cartone facciamo i dischi per combustione; tritiamo il cartone in pezzetti, lo mettiamo nell'acqua, poi lo si pressa, e serve come combustibile per cucinare. Poi questo cumulo sono le cose che non si possono riutilizzare. Questo poi lo mettiamo in discarica.

Chi compra le cose che fate?

Noi vendiamo i dischi alle scuole per fare da mangiare ai bambini. Le borse le comprano tutte le persone, per andare al mercato ecc., i sottopiatti li vendiamo ai ristoranti.

Per noi quello che facciamo qui funziona, quello che veramente non funzionava era la fabbricazione dei blocchi ma la vogliamo riprendere. Noi non abbiamo una organizzazione ONG che ci aiuta, se c'è qualcosa di cui abbiamo bisogno, quindi è un po' più difficile.

Come fate a sostenere economicamente?

Quello che fabbrichiamo lo vendiamo, poi per la formazione noi prendiamo 500 gourdes per circa un anno, così paghiamo le persone che lavorano in percentuale. Nel centro di smistamento ci sono cinque dipendenti, c'è un autista con un accompagnatore, c'è il capo della separazione ed un altro, e li paghiamo tutti ogni mese.

INTERVISTA 18 - 25 ottobre 2018

Persona intervistata: Toff, professore al centro *Kay Beniamino*

Luogo dell'incontro: *Centro comunitario Kay Beniamino* – Croix des Bouquets

Descrizione del centro: Luogo di riferimento per la comunità locale, è stato fondato dalla congregazione degli Scalabriniani, e costruito a seguito del terremoto del 2010 per offrire sostegno alla popolazione: comprende una scuola, una chiesa e aree per il gioco

Traduzione dal creolo

La maggior parte delle donne sono impegnate nel commercio informale: saprebbe descrivere meglio di cosa si tratta?

Ci sono diverse tipologie, che anche se sembrano simili funzionano tutte in modo diverso, e hanno anche diversi guadagni. Ci sono due categorie principali: la maggior parte delle donne non hanno un progetto di commercio, ma comprano i prodotti, li rivendono e con quello che guadagnano comprano il minimo indispensabile per sopravvivere e poi acquistano nuovi prodotti da rivendere; una piccola parte di donne commercia in modo più organizzato, ma possono farlo perché possiedono già del denaro messo da parte, lo investono continuando a mettere da parte quello che guadagnano (alcune hanno anche prestiti), e con questo metodo riescono a far crescere la loro attività.

Poi appunto ogni tipologia funziona diversamente, ci sono:

- il banchetto per strada;
- la boutique, che molto spesso è la loro casa da cui vendono prodotti tramite una finestrella;
- ci sono le donne che camminano con i cesti vendendo i prodotti per strada;
- Inoltre, dato che in ambito rurale si fa molta fatica a vendere e guadagnare anche il minimo indispensabile, ci sono donne che partono da queste zone, raggiungono la capitale (compresi i sobborghi, tipo Croix des Bouquets) in cui si concentrano tutte le attività commerciali; si fanno ospitare da parenti o amici per vendere i prodotti e poi ritornano a casa nei weekend oppure una volta al mese.

Può spiegare come funziona il guadagno giorno per giorno?

Facciamo un esempio con un contenitore di sacchetti d'acqua: ne comprano uno, costa 50 se l'acqua è calda, 60 se ghiacciata. Tre sacchetti costano 5, mentre un sacchetto ne costa 2, quindi cercano di venderli il più possibile singolarmente. Così a fine giornata in genere ottengono 90, per cui ne guadagnano effettivamente 30. Tutto ciò facendo però un lavoro faticoso: devono cercare di vendere bene, stanno tutti il giorno sotto il sole, camminando ecc.

Queste donne possono contare sul lavoro del marito?

Sono poche le donne che hanno il marito che lavora, principalmente queste donne sono le uniche a portare soldi a casa e mantenere i figli.

INTERVISTA 19 - 17 novembre 2018

Persona intervistata: Setness, cuoca del villaggio

Luogo dell'incontro: villaggio *Via Vai, Lillavois 59, Santo 15, Croix-des-Bouquets* (Port-au-Prince)

Traduzione dal creolo

Dove abiti?

Abito nel villaggio Scalabrini

E oltre a fare la cuoca qui fai qualche altro lavoro?

Sì, vado al mercato a Croix des Bouquets, oppure a Bon Repos, per comprare avocado, ananas, banane e poi le vendo davanti al villaggio.

E come ti sposti?

Faccio un tratto a piedi, poi prendo il *tap tap* e arrivo al mercato di Croix des Bouquets, e ritorno allo stesso modo oppure con la moto. Invece al mercato di Bon Repos ci vado a piedi.

Ti piacerebbe fare qualche altro lavoro?

Sì mi piacerebbe, se ci fosse l'occasione per cambiare.

La tua famiglia è al villaggio Scalabrini?

Sì, siamo in cinque, io mio marito e 5 bambini, io non ho figli, loro sono i figli del fratello di mio marito che purtroppo è morto quindi li cresciamo noi. Adesso lui non lavora, da due anni/due anni e mezzo, sta seduto a casa tutto il giorno mentre io esco a lavorare.

Quindi lavori solo tu in famiglia? E riesci a provvedere per tutto?

Se ci sono i soldi si mangia, se non ci sono si mangia di meno e si va a dormire, per questo esco per cercare qualcosa da fare, perché 4 bambini vanno a scuola a Croix des Bouquets e hanno bisogno di soldi per il *tap tap* o la moto, l'altro va a *Saint Charles* che è più vicino e va a piedi. Così è la vita!

E cosa pensi che tuo marito non lavora?

Penso che non vada bene, però così è la vita. Lui non ha una professione ma prima lavorava con i boss, quando c'era padre Giuseppe lavorava molto, lui ha montato tutte le porte e finestre dei villaggi. Ma poi quando è andato via non ha più lavorato.

E potrebbe fare qualche altro lavoro?

Sì potrebbe aprire un business, avere una boutique. Ma è difficile. Dopo padre Giuseppe non lavora più.

Io sono haitiana ma penso che normalmente non tutti gli haitiani sono *così buoni (pa tout ayisien bon bon bon)*, questo è il problema. Perché padre Giuseppe lavorava sempre e tanto, sistemava tutto e gli haitiani erano sempre contrari, perché lui era molto severo, adesso che se ne è andato tutti gli haitiani sono scontenti, perché prima lui dava da mangiare a 250-300 persone tutti i giorni, adesso solo 40-50; tutto è finito, la *FCHRD* fa fatica, il seminario è deserto, nel villaggio tutto è triste, la situazione è cambiata molto, per me non va bene.

Pensi che la situazione possa cambiare?

Con la preghiera può cambiare, altrimenti è difficile.

E cosa pensi del tuo futuro?

Penso che la vita non sia facile. Adesso io ho un marito, non ho dei figli ma ne vorrei avere, nel futuro vorrei dei bambini, vorrei che loro crescano, che vadano a scuola, che cambi la vita dei miei figli per avere un futuro. Il problema è che vengo da una famiglia che non ha tanti soldi. Loro stanno a Jeremie, qualche volta mia mamma o mio papà sono malati, e io devo far capo a ciò, quando c'è qualche problema mi telefonano, e io ho bisogno di avere soldi per aiutarli. Ho poche possibilità. Se il buon Dio cambia la mia vita bene, altrimenti è così.

Sì ma tu puoi decidere...

Sì lo so, perché la destinazione della vita è data da entrambi.

Ma per ora ti va bene così?

Finché non siamo malati, non andiamo all'ospedale, c'è salute va bene, ma la situazione è difficile. Prima se avevi 1000-2000 gourde al mercato potevi comprare un sacco di cose, a casa tutti mangiavano per una settimana, adesso invece con 1000 gourde riesci a prendere solo un paio di cose, la valuta americana è salita tanto e noi come facciamo? È molto difficile.

Perché sei andata via da Jeremie? Per avere più possibilità?

Sì esatto per cambiare la mia vita.

Ed è cambiata la tua vita?

No in verità no. L'unica differenza è che prima vivevo con i miei genitori ed avevo una casa con loro. Ma per il resto la situazione è sempre la stessa, perché quando ero a Jeremie vendevo cacao e caffè.

Quanti anni avevi quando sei partita?

Avevo più o meno 20 anni, ora ne ho 30. Sono venuta nel 2010, dopo il terremoto (*apre budu budu*). Anche mio marito è di Jeremie ma sono venuta prima io, e poi dopo 2 o 3 anni è venuto qui anche lui. Non è facile.

È vero ma io penso che noi possiamo provare a fare qualcosa per migliorare la vita...

Sì è vero ma non è facile perché ogni persona guarda a se stesso. Io sono haitiana e non voglio parlare male degli haitiani, ma è così. Quando c'è qualche bianco che viene ad Haiti e porta un progetto allora va bene, ma se è un haitiano è una questione diversa. Se sono gli haitiani che a cominciare qualcosa, loro continuano, perché sono stabili qui.

Pensi che qualche volta io possa venire con te al mercato, per vedere come funziona, le persone...?

Sì si può fare, però il problema è che i bianchi non sono tanto ben visti, gli haitiani parlano male, anche se li vedono ogni giorno, è perché in genere voi volete fare domande, ma posso pensare a qualche posto in cui puoi venire. A Croix des Bouquets è più difficile, ci vado da 7 anni e mi conoscono tutti e magari parlano e dicono cose, forse possiamo andare a Bon Repos.

INTERVISTA 20 - 17 novembre 2018

Persona intervistata: Dada, assistente alla *Digicel*

Luogo dell'incontro: villaggio *Via Vai, Lillavois 59, Santo 15, Croix-des-Bouquets* (Port-au-Prince)

Traduzione dall'inglese

Che lavoro fai alla Digicel?

Faccio l'assistente; ho frequentato la scuola superiore *Christ the King Secretary School*, che è una scuola per sole ragazze, ma in realtà ti insegnano a diventare assistenti, che è diverso da fare la segretaria, perché puoi definire progetti e cose simili.

Dopo la scuola hai trovato subito lavoro?

Sì, praticamente dopo un mese, perché è una scuola molto rinomata quindi sanno che le persone che escono da lì sono ben formate. Inoltre nel periodo scolastico ho fatto un tirocinio all'ambasciata americana, e ciò mi ha dato una buona referenza. In realtà sto facendo esperienza per tornare a lavorare all'ambasciata, per avere un lavoro sicuro.

Quindi faresti la stessa mansione ma in un altro contesto che ti piace di più?

Più che altro perché mi può dare più opportunità.

All'interno del tuo ambiente lavorativo ci sono sia donne che uomini?

Nel nostro campo ci sono soprattutto uomini, anche il mio capo è un uomo, io sono l'unica donna assistente, ci sono altre due donne per la finanza. Invece all'ambasciata la distribuzione era più equa.

E ci sono discriminazioni di genere?

No io non ho mai percepito nulla di questo tipo. Ci sono più discriminazioni sulle segretarie che non sulle assistenti.

In questo lavoro si possono avere delle promozioni?

Certo, puoi diventare ad esempio financial manager, o addirittura diventare direttore di una succursale ecc.

E nel futuro cosa immagini di fare?

Mi piacerebbe aprire la mia propria agenzia immobiliare, infatti il prossimo anno vorrei cominciare l'università, per avere un titolo più completo, perché per ora ho solo un diploma. Non so ancora se fare *imprenditoria, amministrazione, gestione degli affari*. In realtà mi sarebbe piaciuto fare architettura, ma non ero molto portata per i calcoli, però mi piace questo campo.

Per andare a lavorare che mezzi prendi?

Prendo prima il taptap, poi il taxi.

E abiti a Port-au-Prince con la tua famiglia?

Sì, con mia madre che fa l'infermiera, mio fratello e mia sorella. Mio padre se n'è andato quando ero piccola.

INTERVISTA 21 - 29 novembre 2018**Incontro con alcune donne che lavorano al *Proyecto misionero intercongregacional* a Corail**

Persona intervistata: Juliet, produce sapone e scope; ha imparato grazie al *Proyecto misionero intercongregacional*, e poi ha deciso di continuare in autonomia

Luogo dell'incontro: casa di Juliet, *Camp Corail*, (Port-au-Prince)

Traduzione dal creolo

Che lavoro svolgi?

Nell'atelier faccio sapone per i capelli o per lavare i vestiti, e poi esco per andare a vendere. Non faccio più scope perché non ho tempo, le faccio solo se ho qualche richiesta, se qualcuno ha bisogno, ma ora faccio solamente sapone.

E prima che cosa facevi?

Prima vendevo altri prodotti, vestiti, camminavo per strada per vendere; ma ora ho cominciato a fare questo e non ho tempo di fare altro.

Nell'atelier lavorano altre donne, voi lavorate insieme?

Io lavoro insieme ad un'altra donna.

Quindi le suore hanno aiutato per cominciare, ma ora continui autonomamente?

Sì, cerchiamo di pianificare molto, mettiamo da parte un po' dei soldi che guadagniamo per comprare ancora il materiale ecc. Servono il gas, l'olio, la soda caustica. Prima di vendere facciamo un controllo dei prodotti e di quanto vendiamo. La soda è il prodotto più costoso, la prendono le suore per noi quando vanno in Repubblica Dominicana, perché ad Haiti si trova ma non è buona, la mischiano con farina o altre cose e la spacciano per soda.

Quante persone ci sono nella tua famiglia?

Noi siamo in otto: io e mio marito abbiamo tre figli e tre nipotini.

Tuo marito lavora?

No ora non lavora, perché non trova nulla. Lui lavorava nella *securité*, sorvegliava le case, adesso non lo fa più, sono io che devo arrangiare in qualche modo. Se ogni tanto c'è qualche possibilità che lavori come *boss* lui lo fa, o se lo chiamano per fare altri servizi lui ci va, altrimenti sono io sola che devo guadagnare per tutta la famiglia.

I tuoi figli che età hanno? Lavorano?

No non lavorano; due hanno finito la scuola, ma non vanno all'università perché non ho soldi per pagarla, una ha vent'anni e l'altra ne ha ventidue, hanno fatto un corso per imparare l'inglese. La terza è arrivata al secondo anno ma non ha finito la scuola perché ha avuto un bambino.

Dove vai a vendere il sapone?

Al mercato, per strada, dove trovo persone.

E cammini soltanto o prendi qualche mezzo?

Cammino molto, sotto il sole, è faticoso! Oppure prendo il tap-tap per andare al mercato.

Cosa pensi del tuo futuro?

Sto alla volontà del Signore, solo lui sa come sarà il mio futuro.

E con il tuo lavoro riesci ad aiutare tutta la tua famiglia?

No, non riesco, è difficile...

Però è importante che hai imparato a fare queste cose, a fare il sapone...

Sì con le suore brasiliane ho imparato anche a cucire, però vorrei avere una macchina da cucire, per guadagnare qualche altro soldo.

Persona intervistata: Mischu, ha imparato a cucire e a fare vestiti, vende prodotti al mercato.

Luogo dell'incontro: *Proyecto Solidarité, Camp Corail*, (Port-au-Prince)

Traduzione dal creolo

Quindi qui hai imparato a cucire?

Sì, ho realizzato le uniformi per la scuola per i miei bambini!

E vendi anche quello che fai?

No, ho solo cominciato ad imparare.

E cosa fai nella vita?

Esco per vendere prodotti alimentari, quello che trovo al mercato, riso, fagioli... ma dipende dal periodo, ad esempio a dicembre c'è un altro tipo di commercio, per le feste: davanti casa mia faccio la *cremas* ed altre cose e poi li vendo. In ogni periodo c'è un prodotto che si vende di più. Il riso si vende sempre. Quando dicembre finisce, dopo le feste, si vende riso, fagioli, zucchero.

Dove vai a vendere?

Vado anche lontano, io prima compro i sacchi grandi con i prodotti e li tengo a casa, poi ne metto un po' in sacchi più piccoli ed esco a vendere per le strade. Quando finisco tutto, torno a casa e ne prendo ancora, e continuo così.

Quindi cammini molto! Non hai un banchetto per vendere?

Sì, non prendo nessun mezzo, e non ho un banchetto.

E vendi anche quello che produci nel tuo orto?

No, se non vendo quello che faccio, compro i prodotti al mercato. Però i miei genitori hanno un orto, fanno fagioli, mais, verdure, banane, hanno anche polli e capre, io li aiuto dandogli soldi. Loro abitano in Provence, a Petit-Gôave: quando li vado a trovare, faccio scorta di prodotti, sia per mangiarli che per venderli se ce n'è una buona quantità.

E cosa fai invece per il Proyecto?

Faccio ricamo a casa, il professore del corso mi dà il materiale, poi porto qui quello che faccio e mi pagano per ogni pezzo. Io ho una macchina da cucire a casa! Me l'hanno data tramite il *Proyecto*. Ho anche insegnato a casa mia quello che ho imparato qui.

Davvero? E quanti figli hai?

Ne ho cinque: di 6, 8, 10, 13 e 14 anni. Vanno tutti a scuola.

Sei sposata?

No...

E riesci comunque a mantenere tutta la tua famiglia?

Sì, i miei figli, e continuo ad aiutare anche i miei genitori che sono anziani. Quando loro sono venuti a trovarmi non sono voluti restare, perché in Provence hanno il loro giardino e gli animali.

Cosa pensi del tuo futuro, ti piacerebbe fare altre attività?

Se avessi un'attività più grande sarebbe meglio per me, per fare il più possibile per far andare avanti i miei figli, io vorrei che loro possano finire la scuola, imparare un mestiere, andare all'università ma ho pochi soldi.

E ti piacerebbe avere un'attività tua? Per fare i vestiti ecc.?

Sì certo potrei, ma mi piace di più fare commercio. Magari potrei farlo la mattina e poi nel pomeriggio uscirei a vendere.

E per farlo non vorresti avere una *boutique*?

Non è facile, perché è più facile che ti rubino le cose. Invece se hai i prodotti a casa ed esci a venderli è più sicuro.

Persona intervistata: Sidonia e Rosette, lavorano entrambe al *Proyecto*.

Luogo dell'incontro: *Proyecto Solidarité, Camp Corail*, (Port-au-Prince)

Traduzione dal creolo

Come hai cominciato con il *Proyecto*?

Rosette: nel 2004 io stavo seduta e non facevo nulla, poi con il terremoto stavo a Delmas, poi sono venute delle persone che ci hanno chiesto se ci sarebbe piaciuto spostarci in un altro posto, e noi abbiamo detto sì possiamo andare, allora siamo andati via da Delmas e siamo venuti qui a Corail, abbiamo conosciuto le suore che sono venute in chiesa per chiedere chi volesse partecipare al *Proyecto*. Io allora stavo seduta a casa a fare nulla, quindi ho deciso di andare lì un giorno, poi ho cominciato ad andarci tutti i giorni, ho imparato a lavorare, a cucire, a fare decorazioni, stavo nella cucina a fare da mangiare, così ci pagavano un po' per quello che facevamo, e riuscivo a pagare la scuola, noi potevamo mangiare.

Sidonia: prima di venire qui io facevo commercio, compravo prodotti per rivenderli; dopo il terremoto anche io sono venuta qui ed ho cominciato a venire al *Proyecto*. Il primo mese sono venuta ed ho fatto dei corsi, così ho imparato a cucire. Dopo sono andata a lavorare in cucina, ed ho anche imparato a fare pomate per i capelli, per i dolori, sciroppi per le malattie. Poi facciamo mais, spaghetti. Facciamo anche mamba, marmellata, liquori agli agrumi e al caffè, cremas al cocco e al mango, poi facciamo *bevande* con il mais, al mango, alla banana. Noi facciamo tutte le attività che ci sono qui. Io ho studiato tre anni teologia alla scuola *Biblik*, quindi faccio la formazione ai bambini missionari. Prima andavo a vendere, ma adesso mi manca la forza per fare commercio, ho imparato a fare altre cose per vivere ma mi mancano i soldi.

E quando torni a casa, fai qualche altro lavoro?

Rosette: sì, io so fare le banane, compro i fagioli e poi vendo tutto; poi compro cibo, lo preparo e lo vendo. Vado a comprare la roba al mercato a piedi o con il tap-tap, e poi vendo davanti casa. Preferisco lavorare a casa mia.

Sidonia: facciamo tutto a casa e poi vendiamo; se c'è qualche amico che ha bisogno delle pomate per i dolori vendiamo anche quelle.

Non avete un orto per coltivare?

Rosette: no qui non c'è la terra buona per farlo, compriamo tutto al mercato.

E per quanto riguarda i vestiti che confezionate?

Sidonia: non li vendiamo, li facciamo per indossarli, ma se c'è qualche persona che ha bisogno e ci chiede dei vestiti glieli facciamo.

Nelle vostre famiglie lavorate solo voi? Quanti figli avete?

Rosette: no ma nella mia famiglia io fatico di più; ho due figli, di 6 e 14 anni.

Sidonia: no ho una sorella più grande che fa la scuola; io ho due figli, di 10 e 18 anni.

Che cosa pensate del vostro futuro? Vi piacerebbe avere un'attività, una boutique...?

Rosette: vorrei che ci fosse salute, trovare soldi, che il buon Dio ci dia la salute, ci dia il lavoro, ed il coraggio per queste attività. Sì mi piacerebbe avere una boutique, per aiutare la mia famiglia...

Sidonia: anche per me è così.

Rosette mi chiede che cosa io ho deciso di fare per aiutare loro; pensano che essendo lì a parlare con loro io possa proporre qualcosa. Io spiego molto brevemente cosa vorremmo fare con l'impresa di donne, della paglia ecc. Loro sembrano interessate alla paglia. Rosette mi chiede ancora, perché non facciamo questo progetto qui invece che a Croix des Bouquets; io dico che è ancora tutto da definire, e chiedo se loro pensano che a Corail ci siano donne che vorrebbero fare questo tipo di lavoro, mi dicono di sì.

Persona intervistata: Marie Dita, lavora nella boulangerie del *Proyecto*

Luogo dell'incontro: *Proyecto Solidarité, Camp Corail, (Port-au-Prince)*

Traduzione dal creolo

Cosa fai nella tua vita?

Ho tre figli di 3, 6 e 14 anni; per lavorare io faccio commercio, poi vengo qui ogni giorno a lavorare nella boulangerie tranne la domenica, che è il giorno in cui la mattina lavo le uniformi ed i vestiti, porto i bambini in chiesa, e poi nel pomeriggio vado a vendere. Io non sono sposata quindi vuol dire che devo badare io a tutto, c'è solo una persona che mi aiuta per pagare la scuola per il più grande, ma per il resto faccio tutto io grazie a queste attività.

Che prodotti vendi?

Io vendo prodotti cosmetici, sapone, creme, cose così. Li compro in un magazzino, poi li metto in un cesto sulla testa e li vado a vendere a casa delle persone.

Quindi cammini, non hai un posto in cui stare?

No no cammino molto, non mi siedo.

E non vai tanto lontano, non prendi il tap-tap?

No vado dove riesco camminando qui a Corail, non vado in altri posti.

Quindi la mattina vieni qui al Proyecto per fare il pane, e poi nel pomeriggio?

Nel pomeriggio non ho tempo per andare a vendere, rimango qui fino alle 14 e poi vado a casa con i bambini, per controllare i compiti. Avevo cominciato anche a cucire ma facendo già il resto, dovendo andare a vendere, a comprare da mangiare non riesco a fare anche questo.

E fatichi molto per fare ciò, ma ti piace quello che fai?

Sì mi piace, perché vivo in un paese dove non c'è lavoro, ci sono persone che vendono un po' ma ci sono persone che non hanno soldi per comprare, quindi vuol dire che sono obbligata a fare così per vivere. Io voglio fare qualche attività perché restare a fare niente, non hai soldi. Fatichi perché hai i bambini a cui dare da mangiare, da mandare a scuola che è molto costosa (pago 3000-4000 dollari per il figlio più grande; più piccolo va a Saint Charles 3000 dollari)

Ti piacerebbe aprire una tua attività, una boulangerie, una boutique...? E cosa pensi dovresti fare per realizzare ciò?

Sì mi piacerebbe. Penso che dovrei lavorare ancora di più, e se una persona ti aiuta mettendo quello che non hai, anche se è poco un giorno sarà molto.

Ti piacerebbe di più aprire una boulangerie o una boutique?

Una boutique, per vendere prodotti cosmetici, sempre comprandoli e poi vendendoli.

Non vorresti fare altri lavori?

No mi piace quello che faccio ora. Però abbiamo parlato con un giovane che potrebbe usare la boulangerie alcuni giorni, quindi avrei più tempo per andare a vendere.

E la boutique vorresti averla a casa?

Sì, così farei meno fatica non dovendo camminare.

Sai preparare cibi come mamba, cremas...?

Mamba sì, ma lo faccio per la mia famiglia, non per venderlo.

E perché preferisci vendere i prodotti cosmetici?

Non perché mi piace di più, ma perché sono durevoli, se a volte non ho tempo per venderli rimangono lì e non si rovinano, sono più pratici.

Hai potuto andare a scuola?

Sì.

Ma non sei andata ad una scuola professionale...

No, avevo l'idea ma non i soldi. Mi sarebbe piaciuto fare pasticceria e cosmetologia.

BIBLIOGRAFIA

Bazabas D., *Du marché de rue en Haïti - Le système urbain de Port-au-Prince face à ses entreprises "d'espace-rue"*, Parigi, L'Harmattan, 1997 (ristampa 2013)

Bellande A., *Haïti déforestée, paysages remodelés*, Montréal, Cidhca, 2015

Blancpain F., *La condition des paysans haïtiens – Du Code noir aux codes ruraux*, Parigi, Karthala, 2003

Canella G., *Architettura di retroguardia e laboratorio d'oltremare - per una scuola nazionale di architettura all'Asmara*, Milano, Libreria Clup, 2006

Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, volumi I e III, Bologna, il Mulino, 2015 (prima edizione 2003)

Damus O., *Le viol en Haïti – le femmes victims prennent la parole*, Canada, PUM, , 2016

Diamond J., *Collasso – come le società scelgono di morire*, Torino, Einaudi, 2005, cap. XI e XVI

Douline A., Garnier P., Moles O., *Rebuilding Haiti after the January 2010 earthquake: risk reduction, building cultures and local development*, CRAterre Publishing, 2017

Dorvilier F., *La crise haïtienne du développement*, Université D'État d'Haïti, 2012

Gernoy M., *Building with bamboo: design and tecnologia of a sustainable architecture*, Basel, Birkhäuser, 2012

Jones B., *Costruire con le balle di paglia*, Firenze, Aam Terra Nuova, 2007

Lucarelli F., De Stefano P., *Haiti*, Napoli, Electa, 1989

Magny E., *Resources Naturelles, Environment: Une Nouvelle Approche*, Port-Au-Prince, Henri Deschamps, 2008

Mayne T., Yi E., *Haiti Now*, The Now Institute, 2014

Maso A., *Haiti in pezzi*, Palermo, :due punti edizioni, 2012

Mela A., *Sociologia delle città*, Roma, NIS, 1996

Woolley T., *Natural building – a guide to materials techniques*, Ramsbury (Marlborough), The Crowood press, 2006

AAV, *Preserving Haiti's Gingerbread Houses – 2010 earthquake mission report*, World Monuments Fund, New York, 2010

Tesi

Restagno M., Ricci G.N., *Ri-partire dalla paglia: la paglia di riso tra l'Italia e Haiti*, Rel. Prof. Andrea Bocco, Prof. Walter Ceretto, Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura (Costruzione), 2012

Miotto C., *Kay Zewo – un prototipo abitativo in paglia portante per Haiti*, rel. Prof.ssa Francesca De Filippi, correl. Prof.ssa Fiammetta Venuti, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, 2014

Pubblicazioni

Stouter P., *Haitian wisdom for aim buildings*, marzo 2010 -
<http://www.greenhomebuilding.com/pdf/Haitian%20Wisdom.pdf>

Reconstruire en Haïti - L'habitat vernaculaire haïtien: Habitabilité et culture constructive, LI'nCS, 2013
www.lincs-asso.com/app/download/10758201/PANNEAU_HABITAT_VERNACULAIRE_HAITI+.pdf

Ferreira Mendes M., Crété E.,Sevillano Gutiérrez E., *Fiche de référence: Haïti - Cultures constructives locales pour la résilience et le développement*, Cra-Terre, 2017
<https://craterre.hypotheses.org/?s=haiti>

Garcia C., Trabaud V., *La reconstruction d'habitats en Haïti: Enjeux techniques, habitabilité et patrimoine*, Groupe URD, 2015
<https://craterre.hypotheses.org/?s=haiti>

Plan Strategique de Developpement d’Haïti – Pays Émergent en 2030, Gouvernement de la République d’Haïti, Ministère de la Planification et de la Coopération externe, Maggio 2012, Tomo I e II
http://www.ht.undp.org/content/haïti/fr/home/library/democratic_governance/plan-strategique-de-developpement-dhaïti-tome-1.html

Ministère de l’Agriculture, des Ressources Naturelles ed du Développement Rural, *Situasion de la filière riz 2014-15*, Unité Statistique Agricole et Informatique

Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women Adopted and opened for signature, ratification and accession by General Assembly resolution 34/180 of 18 December 1979 entry into force 3 September 1981, in accordance with article 27(1)
<https://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>

Politique d’égalité femmes hommes 2014-2034, deposito legale 14-04-129, Bibliothèque Nationale, Port-au-Prince, Haïti
<http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/hai157333.pdf>

Soumission au Conseil des Droits Humains des Nations Unies, 26ème session du Groupe de Travail sur l’Examen Périodique Universelle, *Rapport sur la situation des Droits de la femme Haïtienne*, 24 marzo 2016
<http://www.ijdh.org/wp-content/uploads/2013/05/EPU-2016-Droits-des-femmes.pdf>

Articoli

Audefroy J. F., *Haiti: post-earthquake lessons learned from traditional construction*, in “Environment and Urbanization”, vol. 23, n°. 2, pp. 447-462, ottobre 2011
<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0956247811418736>

Nedjée M., Etzer S. E., Bénédique P., *Women and economic development: women entrepreneurship situation in Haiti*, in “Haïti Perspectives”, vol. 2, n° 3, p.61-67, Autunno 2013
<http://www.haiti-perspectives.com/pdf/2.3-women.pdf>

SITOGRAFIA

Haiti:

<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ha.html>
www.treccani.it/enciclopedia/haiti/
www.globalgeografia.com
data.un.org
www.imf.org
data.worldbank.org
www.caribbean-atlas.com
<https://fr.wikipedia.org/>
<http://www.travelinghaiti.com/>
<https://flashhaiti.com/>
<http://www.italnews.info/>
<http://www.dire.it/>
<https://www.miamiherald.com/>

Architettura:

<https://asf-piemonte.org/>
<https://ripartiredallapaglia.wix.com/progetto#!home/mainPage>
www.lincs-asso.com
<http://aetypik.net/>
<http://www.friendsoffokal.org/>
<https://buildabroad.org/2017/07/24/haitian-architecture/>
<http://mhaiti.org/>
<https://maison-monde.com/maisons-rurales-haiti-lakou/>
<https://osse.design/2017/04/23/larchitecture-moderne-en-haiti/>
www.archdaily.com

Condizione della donna:

<https://peacekeeping.un.org/>
<https://minustah.unmissions.org/>
www.alterpresse.org
lenouvelliste.com
www.haitilibre.com
<https://mcfdf.org>
<https://sofahaiti.blogspot.com/>
<https://www.ilpost.it/>
<https://www.un.org/sustainabledevelopment/>
<https://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/text/econvention.htm>

Articoli

Haïti-Viol: 21 cas d'agressions sexuelles, recensés en 3 semaines dans l'Artibonite, Alterpresse, 23 maggio 2012

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article12888#.WtN2E4huZPY>

Haïti: Les petites filles, les plus touchées par la violence sexo-spécifique, Alterpresse, 23 novembre 2012

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article13731#.WtNnl4huZPY>

Genre: Haïti, le pire endroit pour enfanter en Amérique latine et dans les Caraïbes, selon Save The Children, Alterpresse, 14 maggio 2013

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article14538#.WtNmk4huZPY>

Haïti-Genre: Les stéréotypes sur les femmes dans le langage populaire, Alterpresse, 25 maggio 2014

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article16471#.WtNmFYhuZPY>

Haïti-Santé: Des organisations de femmes continuent d'appeler à la dépénalisation de l'avortement, Alterpresse, 29 settembre 2015

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article18923#.WtNly4huZPY>

Haïti-Genre: L'Onu suggère un renforcement de la participation des femmes dans la vie nationale, Alterpresse, 9 marzo 2016

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article19826#.WtNsLYhuZPZ>

Haïti: Une femme sur quatre, affectée par la violence basée sur le genre, selon les Nations Unies, Alterpresse, 25 novembre 2016

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article20939#.WtNlSYhuZPY>

Haïti-Genre: L'autonomisation et le respect des droits des femmes, des impératifs pour le développement durable, selon les Nations Unies, Alterpresse, 7 marzo 2017

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article21365#.WtNlDohuZPY>

Haïti-Genre: La commission de réforme du droit pénal haïtien plaide en faveur de nouvelles lois sur l'avortement, Alterpresse, 21 marzo 2017

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article21426#.WtNnxYhuZPY>

Lotto Persio S. After 13 years and several scandals, U.N. votes to end mission in Haiti, Newsweek, 13 aprile 2017

<http://www.newsweek.com/minustah-mission-haiti-un-peacekeepers-scandal-583490>

Barolini A., *Quali sono i 5 paesi al mondo più colpiti dai cambiamenti climatici*, Lifegate, 10 novembre 2017

<https://www.lifegate.it/persone/news/paesi-piu-colpiti-cambiamenti-climatici>

Des filles mères dans des corps de métiers d'homme, Le Nouvelliste, 26 marzo 2018

<https://lenouvelliste.com/public/index.php/article/185184/des-filles-meres-dans-des-corps-de-metiers-dhomme>

Haïti/Droits des femmes: Des acquis certes, mais des défis immenses, selon "Fanm Deside", Alterpresse, 4 aprile 2018

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article22916#.WtNYvYhuZPY>

Genre: Violences sexuelles en hausse dans la Grande Anse (Sud-Ouest d'Haïti), Alterpresse, 3 aprile 2018

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article22911#.WtNbElhuZPY>

#PetroCaribeChallenge: Première grande manifestation anti-corruption en Haïti, Alterpresse, 17 ottobre 2018

<http://www.alterpresse.org/spip.php?article23677#.XEb5r1xKhPY>

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo lungo percorso che mi ha arricchita non solo come studentessa ma soprattutto come persona, ringrazio la professoressa Gentucca Canella, per aver accettato di seguirmi con grande disponibilità, attenzione e professionalità.

Il mio ringraziamento va anche al professor Alfredo Mela, per il supporto relativo alla definizione e allo sviluppo della ricerca sociologica svolta ad Haiti durante il viaggio studio.

Un ringraziamento speciale va all'architetto Valeria Cottino, presidente di *Architettura Senza Frontiere Piemonte Onlus* e correlatrice di questa Tesi, per il continuo sostegno e la competenza professionale con cui mi ha sempre accompagnata in questo periodo.

I ringraziamenti si estendono a tutta l'organizzazione, senza la quale questa preziosa esperienza non avrebbe potuto svolgersi; in particolare ringrazio Analisa Mossetto, vice presidente di *ASF Piemonte*, Nadia Fassone e Veronica Gai.

Hanno contribuito in modo determinante alla riuscita di questo percorso tutte le persone che ho incontrato durante il periodo di permanenza ad Haiti: ringrazio di cuore Valentina, Ines, Angelica, Maria e tutti i volontari conosciuti presso il *Villaggio Via Vai* per la loro vicinanza quotidiana, Alessandro, Silvia, Maddalena e Don Claudio per l'ospitalità ricevuta, i giornalisti Sara, Lorenzo e Giorgia e l'autista Fidel per i piacevoli viaggi lungo le strade dissestate di Haiti, Vanderleia e le suore brasiliane, e tutte le persone che con grande disponibilità mi hanno concesso le loro interviste, tra cui Eunide Innocent, Ministro della Condizione Femminile *MCFDF*, Gerda Bien-Aimè, presidentessa dell'organizzazione *FEFBA*, e Garlande e Odette dell'organizzazione *RFPCH*.

Infine, ringrazio la mia famiglia, a cui sono grata per avermi sostenuta in ogni decisione ed aiutata in ogni difficoltà, giorno per giorno (letteralmente): senza di loro non sarei mai potuta arrivare fin qui.

Agli amici di Adria, perché la distanza c'è ma non si sente.

Agli amici di Torino, che mi hanno supportata e sopportata nonostante i miei sbalzi di umore.

Ilaria

